

# Bollettino AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

1999

**Petruciani**

*Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di V. Carini Dainotti*

**Buttò**

*Metodologia dell'impegno professionale: V. Carini Dainotti e l'AIB*

**Caproni**

*Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*

**Guerrini**

*Tractant fabrilia fabri: V. Carini Dainotti tra impegno e delusione*

**de Gregori**

*In margine al Convegno di Udine*

*Le biblioteche pubbliche italiane negli anni Novanta*

*Riforma della legge 142 e piccole biblioteche*



ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:  
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA  
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 39 n. 4 dicembre 1999  
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%  
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

IFLA

AIB

## Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie

a cura  
della Commissione nazionale  
Università ricerca



### CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera:     ricevere a titolo personale  
    prenotare per la propria biblioteca o ente  
il volume *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

-----  
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

-----  
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. 30.000 (L. 22.500 se socio AIB) più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro -----  
(specificare)

.....  
Data

.....  
Firma

# Bollettino AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

*Direttore responsabile*

**Alberto Petrucciani**

*Comitato scientifico*

**Vilma Alberani**, Istituto superiore di sanità, Roma

**Lorenzo Baldacchini**, Direttore del Sistema delle biblioteche del Comune di Roma

**Rossella Caffo**, Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche

**Sandra Di Majo**, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

**Tommaso Giordano**, Istituto universitario europeo, Fiesole

**Mauro Guerrini**, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma

**Francesco Langella**, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova

**Giovanni Lazzari**, Biblioteca della Camera dei deputati, Roma

**Corrado Pettenati**, Direttore, CERN Scientific information service, Ginevra

**Giovanni Solimine**, Università degli studi della Tuscia, Viterbo

**Paolo Traniello**, Università degli studi dell'Aquila

**Romano Vecchiet**, Direttore della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

*Redazione*

**Simonetta Buttò**

**Gabriele Mazzitelli**

**Daniela Minutoli**

**Maria Teresa Natale**

*Letteratura professionale italiana*

**Giulia Visintin**



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. I(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

### **Redazione e amministrazione**

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail [bollettino@aib.it](mailto:bollettino@aib.it). WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

### **Abbonamento per il 2000**

L. 140.000, EUR 68 (Italia); L. 200.000, EUR 103 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

### **Stampa**

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma.

Finito di stampare nel mese di aprile 2000.

### **Pubblicità**

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail [aib@aib.it](mailto:aib@aib.it).

### **Progetto grafico**

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 1999 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

*Bollettino AIB* is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

*Bollettino AIB* is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. I(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

## SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 39 n. 4, dicembre 1999

- 393 "Futuro no problem?" *Convergenza tecnologica e patrimonio culturale* (Tommaso Giordano)
- 399 Alberto Petrucciani, *Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta*
- 422 Simonetta Buttò, *Metodologia dell'impegno professionale: Virginia Carini Dainotti e l'AIB*
- 436 Attilio Mauro Caproni, *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*
- 443 Mauro Guerrini, *Tractant fabrilia fabri: Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione*
- 449 Giorgio de Gregori, *In margine al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra"*

### DISCUSSIONI

- 455 Anna Galluzzi – Giovanni Solimine, *Le biblioteche pubbliche italiane negli anni Novanta: dalle misure agli indicatori e dagli indicatori ai dati*
- 469 Luca Franchelli, *Riforma della legge 142 e piccole biblioteche: il Sistema bibliotecario intercomunale gestito dalla Comunità montana*

### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 473 *La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino: atti del XLIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Napoli, 29-30-31 ottobre 1997*, a cura di Maria Cristina Di Martino e Ornella Falangola (Barbara Mussetto)
- 475 Paolo Traniello, *Legislazione delle biblioteche in Italia* (Giovanni Lazzari)
- 476 Ivana Pelliccioli, *La legislazione dell'ente locale* (Carlo Cattivelli)
- 477 Mauro Guerrini – Alberto Cheti, *Catalogazione e indicizzazione*; Riccardo Ridi, *Ricerca e selezione delle fonti di informazione* (Giulia Visintin)
- 479 *Performance measurement and quality management in public libraries: IFLA satellite meeting, Berlin, 25-28 August, 1997: proceedings*, ed. by Peter Borchardt and Ulla Wimmer (Marialaura Vignocchi)
- 480 *Public library: la biblioteca provinciale: problemi di gestione e di formazione professionale: convegno nazionale, Pescara, 24-25 settembre 1998*, a cura di Dario D'Alessandro (Fabrizio Antonini)
- 483 *Gateways to knowledge: the role of academic libraries in teaching, learning, and research*, edited by Lawrence Dowler (Maria Barbone)
- 484 *Collection development: access in the virtual library*, Maureen Pastine editor (Emanuela Costanzo)
- 485 *Costruire una biblioteca universitaria: sinergie per il progetto: convegno nazionale, Trento, 13-14 novembre 1997*, a cura di Paolo Bellini (Jan W. Woś)
- 486 Paola Vidulli, *Diseño de bibliotecas: guía para planificar y proyectar bibliotecas públicas* (Patrizia Lùperi)

- 488 *Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale*, a cura di Ornella Foglieni (Evelina Ceccato)
- 489 *L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità, Giardini di Castello, 5-6 dicembre 1997*, a cura di Chiara Rabitti (Stefania Dabbicco)
- 491 Francesco Dell'Orso, *Un manuale per micro CDS/ISIS: versioni DOS e Windows* (Beppe Pavoletti)
- 492 Carol F. Goodson, *The complete guide to performance standards for library personnel* (Anna Pavesi)
- 495 Frank Ferro – Nolan Lushington, *How to use the library: a reference and assignment guide for students* (Serena Sangiorgi)
- 496 *UNIMARC manual: bibliographic format*, 2<sup>nd</sup> edition, update 2 (Antonio Scolari)
- 499 *Cataloging and classification: trends, transformations, teaching, and training*, James R. Shearer, Alan R. Thomas editors (Flavia Cancedda)
- 500 Carlo Pastena, *Proposta per una gerarchia delle fonti: autore personale* (Mauro Guerrini)
- 502 Anna Lucarelli, *Produzione editoriale e indicizzazione per soggetto: l'esperienza della Bibliografia nazionale italiana* (Giulia Visintin)
- 503 Stefano Tartaglia, *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella Classificazione decimale Dewey* (Carlo Revelli)
- 506 *Multi-script, multilingual, multi-character issues for the online environment: proceedings of a workshop sponsored by the IFLA Section on Cataloguing, Istanbul, Turkey, August 24, 1995*, edited by John D. Byrum, Jr. and Olivia Madison (Giovanna De Benedet)
- 508 *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, a cura di Alberto Petrucciani e Giulia Visintin (Mauro Guerrini)
- 510 José Antonio Merlo Vega – Angela Sorli Rojo, *Biblioteconomía y documentación en Internet* (Anna Pavesi)
- 512 *Librarianship and information work worldwide 1998*, general editor Maurice Line; editors Graham Mackenzie, Paul Sturges (Stefano Grigolato)
- 513 *The reach of print: making, selling and using books*, edited by Peter Isaac and Barry McKay (Simona Piccinni)
- 515 *Il libro in Romagna: produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea: convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron (Maria Iolanda Palazzolo)
- 517 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

# “Futuro no problem?”

## Convergenza tecnologica e patrimonio culturale

«Il futuro è già cominciato!». Questa la battuta più ricorrente nei commenti degli esperti della finanza internazionale, quando martedì 11 gennaio 2000 i media annunciavano quella che è stata definita la più grande fusione della storia dell'economia: l'accordo AOL (America On Line)-Time Warner. Un matrimonio del valore di 650.000 miliardi di lire (equivalente alla somma del prodotto interno lordo di due paesi come il Belgio e il Portogallo) che vede una giovane, svelta e intraprendente *Internet company* - affermatasi rapidamente nel mondo della finanza vendendo a 22 milioni di persone il collegamento alla rete - unirsi al colosso mediatico Time Warner, titolare di un prestigioso patrimonio di eccezionale valore: televisioni, riviste, cinema, musica, tra cui spiccano emittenti come la CNN, testate come «Time» e il famoso marchio cinematografico Warner Bros. Con questa operazione AOL sarà in grado di offrire sulla rete una varietà illimitata di informazioni e prodotti di intrattenimento (programmi televisivi, giornali, dischi, film, ecc.), mentre la Time Warner potrà contare su una solida base di abbonati e su quanto le abbisogna in termini di *know how* tecnologico per imporsi su Internet.

Ma a suscitare tanto scalpore non è solo la cifra record dei capitali movimentati; la novità sta nel fatto che mentre fino a poco tempo fa le concentrazioni dell'industria mediale avvenivano su due terreni di gioco separati, quello televisivo, cinematografico ed editoriale da una parte e quello della telefonia e di Internet dall'altra, adesso questo schema viene superato, dando il via alla connessione tra produttori di contenuti e servizi di rete. Si apre così il capitolo forse più atteso della «convergenza tecnologica», un'operazione ormai in pieno sviluppo, che sfrutta le molteplici potenzialità messe in atto dalla combinazione delle differenti tecniche di comunicazione stabilmente posizionate negli spazi domestici di centinaia di milioni di consumatori. Gli operatori economici esultano di fronte allo scenario disegnato dalle autostrade telematiche e rimettono a punto le loro strategie per guadagnare posizioni e sfruttare le opportunità di mercato che si vanno dischiudendo. È fin troppo facile prevedere che l'operazione AOL-Time Warner non rimarrà un episodio isolato e presto seguiranno altre transazioni di questo tipo: si riconfigureranno gli assetti per il controllo dei media, emergeranno sulla scena nuovi attori e nuove competenze, si svilupperà una nuova creatività, il commercio elettronico renderà più efficiente e capillare la distribuzione e una gamma svariata di prodotti e servizi ci raggiungerà attraverso il PC, la televisione, il telefonino e altri consimili (o più evoluti) strumenti a portata di mano.

Accolte con scetticismo ancora dieci anni fa, le profezie secondo le quali il processo di concentrazione avrebbe consentito a un numero limitato di potentati economici di dominare il settore dei media si stanno clamorosamente avverando. Il

risultato di questa tendenza è una specie di grande ministero della cultura gestito da una società privata, «un mega conglomerato mediale più grande di quei paesi la cui politica monopolistica dell'informazione noi condanniamo come violazione dei valori democratici» – osserva allarmato un opinionista dello stesso «Time» – interrogandosi sugli effetti che la concentrazione dei media potrebbe avere sul pubblico americano.

Ma se è vero che viviamo in un mondo globalizzato qualche motivo di inquietudine dovrebbero averlo i cittadini dell'intero pianeta. La liberalizzazione accelerata del settore delle comunicazioni voluta dagli Stati Uniti negli anni Novanta – scriveva Michele Mezza sulla rivista «Limes» qualche anno fa – mirava «esplicitamente alla conquista della piazza europea. Mantenere un ritmo di liberalizzazione unico fra le aree del mondo espone inevitabilmente i mercati delle aree più deboli, dove ancora non si è consumato il processo di convergenza, ad una competizione insostenibile».

L'offerta ad ampio raggio di prodotti di intrattenimento e servizi di informazione realizzati e distribuiti dalle grandi *corporations*, con la sua forza di penetrazione nei differenti strati sociali, implica inevitabilmente l'accelerazione del processo di omologazione culturale già in atto, con tutto quello che ne consegue sul piano dell'assimilazione di modelli di vita e di consumo proposti dalla cultura egemone.

Non si tratta di una competizione leale ma di una partita le cui regole del gioco sono definite (e gestite) dal più forte dei contendenti. Infatti se da una parte il governo degli Stati Uniti spinge per la massima liberalizzazione nel settore delle comunicazioni, dall'altra assume il ruolo di rigido difensore della proprietà intellettuale, propugnando la revisione delle sue norme in senso restrittivo attraverso la WIPO (World Intellectual Property Organization) e la WTO (World Trade Organization), seguito a ruota dalle direttive dell'Unione europea. Norme che non hanno molto a che vedere con la dottrina originale della proprietà intellettuale la cui finalità è quella di favorire la creatività tutelando sia l'autore che l'interesse generale attraverso la diffusione universale delle conoscenze.

Questo è il quadro in cui oggi si svolge l'offensiva per l'appropriazione dei contenuti, che, in altri termini, consiste nell'ottenere il controllo di entità in grado di produrre conoscenza e nell'acquisire i diritti di sfruttamento dei cosiddetti “serbatoi di contenuti”. «Accumulando i diritti di proprietà intellettuale sull'insieme delle conoscenze (dai fondi degli archivi fotografici al genoma umano, dai programmi informatici ai medicinali) – sostiene un editoriale pubblicato su «Le monde diplomatique» – i paesi più ricchi e giuridicamente meglio protetti (un terzo degli avvocati del pianeta si trova negli Stati Uniti), controllano saldamente ampi settori delle future produzioni».

Con straordinaria lungimiranza Bill Gates, fondatore della Microsoft, alcuni anni fa inaugurava il nuovo *trend* acquistando diritti di riproduzione di opere d'arte e collezioni fotografiche conservate da musei e archivi italiani ed europei; un esempio subito seguito da altri operatori del settore. Tornando ai tempi più recenti, possiamo menzionare l'acquisizione della Chadwyck-Healey (un editore ben noto al mondo delle biblioteche, che, tra l'altro, distribuisce dati sull'attività delle istituzioni comunitarie) da parte della Bell & Howell, l'acquisizione della EMI (la famosa casa discografica britannica) da parte della Time Warner, oppure la polemica suscitata in Francia dall'offerta di acquisto da parte di Reuters della società ORT, un'agenzia che detiene, in concessione dal governo francese, la distribuzione dei dati del registro del commercio ed altre informazioni di utilità pubblica. Meno pubblicizzata, ma

non per questo meno preoccupante, è la campagna avviata, dopo la caduta del muro di Berlino, da alcune *hi-tech companies* d'oltreoceano per l'acquisizione dei diritti di riproduzione di interi musei e collezioni documentarie dei paesi dell'Est europeo.

Nei tempi che corrono è fin troppo facile insinuare il sospetto di luddismo, protezionismo, nazionalismo o peggio, nei confronti di chi si ponga criticamente rispetto alle tendenze in atto o non riesca a dissipare i suoi dubbi al cospetto del sorriso smagliante dell'ultimo magnate alla ribalta delle cronache finanziarie. Non è certo la tecnologia che preoccupa, ma il predominio economico culturale americano, la logica esclusiva del mercato che invade la rete mortificandone le potenzialità democratiche e autenticamente culturali. Non è l'iniziativa privata che si vuole contrastare, in nome dello statalismo regressivo che ancora incrosta i meccanismi di sviluppo del nostro e di altri paesi europei opponendosi ai tentativi di riforma, ma il potere schiacciante dei grandi conglomerati, che erodono gli spazi della piccola e media impresa deprimendo la qualità e il pluralismo della produzione culturale. Ma nella nuova economia globalizzata qual è lo spazio riservato all'intervento pubblico? Quali i confini tra tutela dell'interesse generale e libera iniziativa privata? «D'altra parte – continua «Le monde diplomatique» – l'appropriazione delle conoscenze da parte delle imprese private non è sempre legittima. La ricerca tecnologica, ma anche la produzione culturale, si nutrono innanzitutto della condivisione delle conoscenze all'interno della società nel suo insieme». Del resto una parte delle conoscenze sfruttate dal mercato dell'informazione proviene da dati originati dalle pubbliche amministrazioni e da ricerche finanziate con fondi pubblici. Si pensi per esempio all'editoria scientifica, che si basa interamente sul lavoro di ricercatori e docenti stipendiati da enti pubblici (senza contare che sono poi le biblioteche degli stessi enti pubblici ad acquistare a caro prezzo le pubblicazioni realizzate con questo sistema). Insomma occorre una nuova consapevolezza dei problemi emergenti soprattutto da parte dei decisori. «Purtroppo i meccanismi di promozione e tutela dello spazio pubblico della conoscenze – conclude il giornale francese – sono in gran parte in uno stato di abbandono, in assenza di una riflessione rinnovata sul concetto di "bene pubblico mondiale"».

È ormai evidente che l'asse della competizione si sta spostando dall'industria del software allo sfruttamento dei "contenuti". Un terreno molto più congeniale all'Europa che detiene oltre il 90% dei beni artistici e dove almeno l'80% dei diritti letterari è di proprietà di soggetti europei. «Questi sono dati – osservava ancora Mezza nell'articolo sopra citato – che potrebbero indicare la via di una possibile controfensiva. Senonché già si profila l'ombra di una nuova sconfitta storica. Infatti proprio chi, come le grandi *corporations* americane, rivendica con forza il sacro diritto al *copyright* dei prodotti audiovisivi si oppone con forza al riconoscimento dello stesso diritto per le opere d'arte e storiche».

Non si tratta ovviamente di una questione esclusivamente economica, anche se questo aspetto non è di scarso rilievo se pensiamo alle possibilità di lavoro, alla crescita di competenze e creatività, allo sviluppo di una nuova imprenditorialità, e a tutto l'indotto che la valorizzazione del patrimonio culturale mediante l'apporto tecnologico potrebbe attivare a vantaggio del paese. Si tratta di una questione più delicata, che ha a che fare con la memoria storica, con l'identità culturale di interi popoli e dei paesi sparsi sul pianeta. In questo scenario l'Italia sembra più predisposta a essere terreno di conquista dei grandi conglomerati multimediali che ad attivarsi come protagonista dei nuovi sviluppi che si vanno prefigurando. Il rischio è che fra alcuni anni gli italiani avranno una sovranità limitata sul loro patrimonio

culturale e saranno invece coloro che ne hanno acquisito i diritti di sfruttamento a stabilire quali sono i criteri per poter accedere a un determinato documento e a decretarne l'autenticità sulla rete.

Pur con le sue contraddizioni ed esitazioni, l'UE non sembra intenzionata a farsi relegare a un ruolo di secondo piano nella competizione per lo sviluppo della società dell'informazione: l'innovazione tecnologica è ai primi posti nell'agenda dei prossimi sei mesi e già si sta preparando un nuovo piano d'azione volto ad attuare misure per ridare slancio al settore. I provvedimenti dell'UE mirano essenzialmente a predisporre le condizioni per favorire riforme e interventi, ma è compito dei governi nazionali adottare le iniziative concrete. Sarebbe ingiusto non riconoscere l'attenzione che il governo italiano sta dedicando all'innovazione tecnologica: lo sforzo per introdurre l'uso del computer nelle scuole, i provvedimenti dell'ultima legge finanziaria e la recente nomina di un sottosegretario con delega specifica all'innovazione sono qualcosa di più della semplice espressione di una volontà politica. Inoltre l'attivazione del "Forum per la società dell'informazione", presso la Presidenza del Consiglio, ha favorito il confronto di idee ed esperienze fra interlocutori di diversa provenienza, facendo confluire la riflessione in un percorso più concreto e costruttivo che dovrebbe dar luogo, tra breve, a un vero e proprio piano di azione.

Tuttavia, per colmare il divario accumulato, non diciamo rispetto agli Stati Uniti, ma agli altri grandi paesi europei, occorre un impegno ben più corposo. La legge finanziaria in realtà ha adottato provvedimenti molto limitati e circoscritti ad alcuni interventi specifici, dove i settori della cultura e della ricerca sono appena sfiorati. Nelle dichiarazioni di esponenti del governo e nel dibattito in corso sulla società dell'informazione emerge finalmente una certa attenzione su questi temi, tuttavia abbiamo l'impressione che si stenti a tradurre in indicazioni e proposte le affermazioni di principio sul valore strategico dello sviluppo dei contenuti e l'importanza del patrimonio storico e artistico. Soprattutto sembra che sfugga il nesso tra domanda di cultura e di informazione, innovazione tecnologica e azione per rivitalizzare le strutture esistenti e recuperarle a un ruolo più attivo. Ad esempio, si fa un gran parlare dello sviluppo della ricerca, ma quali azioni si stanno attuando per dare vigore al sistema di comunicazione scientifica? L'Italia è tra i pochi paesi sviluppati che non abbia programmi nazionali volti a facilitare l'accesso alle risorse informative elettroniche, a incentivare la cooperazione tra le biblioteche per farne strumento efficiente di supporto alla ricerca e alla didattica universitaria. Si riconosce (finalmente!) alle biblioteche pubbliche un ruolo nei programmi di "alfabetizzazione tecnologica" e nello sviluppo dei servizi di informazione per il cittadino, ma quali interventi sono previsti per consentire a queste strutture di svolgere efficacemente i nuovi compiti?

Occorrerebbe un maggiore impegno politico per armonizzare le diverse esigenze provenienti dai differenti attori della società dell'informazione, cosa che non abbiamo constatato alla prova dei fatti. Basti ricordare le vicende riguardo alla revisione della normativa del *copyright* in applicazione delle direttive comunitarie (dove le biblioteche hanno avuto molto da fare per evitare il peggio, non sempre riuscendo), oppure la questione della riduzione dell'IVA (ora al 20%) sulle pubblicazioni elettroniche scientifiche (assimilate di fatto a qualsiasi *gadget* di largo consumo), una misura di cui potrebbero giovare sia le biblioteche che i fornitori di informazione, nonché l'annaspante editoria accademica nazionale per promuovere a più ampio raggio l'accesso a questi strumenti. Insomma da una parte si individua nella ricerca e nella cultura uno dei pilastri su cui edificare la società dell'informazione, dall'al-

tra non si intravede una politica efficace per sostenere l'innovazione delle strutture che svolgono queste funzioni. Un comportamento del resto coerente con la linea (che affiora anche dai provvedimenti che si intende adottare per incoraggiare i giovani in età scolare all'uso del computer) tendente a incentivare le soluzioni individuali invece di favorire, mediante le strutture pubbliche, la fruizione collettiva di questi mezzi in attuazione del principio della pari opportunità di accesso all'istruzione.

D'altra parte dobbiamo rilevare una insufficiente partecipazione sia dei bibliotecari che di altri operatori dei beni culturali e della ricerca al dibattito sulla società dell'informazione. Probabilmente non per mancanza di idee ma per la predilezione a rinchiudersi negli specialismi e coltivare il proprio orto. Ma questo non volersi "immischiare nella politica" non potrebbe nascondere l'attitudine a lasciare che altri si assumano le responsabilità? Se è compito della politica disegnare una visione, esprimere una direzione, indicare le priorità, è diritto-dovere dei livelli tecnici amministrativi esprimere esigenze, proporre linee operative e fornire gli *input* ai decisori.

Non ci aspettiamo né ci auguriamo l'intervento diretto del governo in tutte le attività economiche e culturali del paese. È tuttavia evidente che i settori della ricerca, dell'istruzione e dei beni e delle attività culturali rientrano in gran parte nella sfera dell'intervento pubblico. Se è vero che la valorizzazione dei contenuti è un fattore decisivo per lo sviluppo della società dell'informazione, quest'area dovrebbe essere l'epicentro dell'azione di governo. Invece proprio in questo ambito notiamo un'iniziativa ancora allo stato embrionale, episodica e frammentata, priva di un disegno unitario. In questa situazione anche i buoni progetti che stanno spuntando rischiano di inaridire per mancanza di risorse o di rimanere prigionieri di ottiche settoriali e burocratiche. Abbiamo l'impressione che il pullulare di piccole "iniziative digitali" cui stiamo assistendo negli ultimi tempi siano più una testimonianza di interesse e di potenzialità, un esercizio utile alla crescita di competenze professionali che l'affermarsi di una reale prospettiva. Frammentazione, compartimentalizzazione, scarsità di finanziamenti sono l'esatto contrario di convergenza, sinergia, progettualità, investimenti, cioè i fattori di successo delle nuova economia. L'idea che questo settore possa decollare con i metodi finora adottati o con qualche trovata ad effetto è una pia illusione. Ed è anche improbabile che le strutture, senza gli opportuni adeguamenti organizzativi, siano in condizione di esprimere al meglio la progettualità richiesta e di attrarre le risorse necessarie ad avviare un nuovo *trend*. Persiste ancora l'erronea opinione che basta qualche scanner e un po' di buona volontà per avviare un progetto digitale, oppure che sia sufficiente dotare ciascuno di un computer per dare l'accesso all'informazione. Come si può facilmente rilevare da esperienze in corso altrove, la costruzione di biblioteche digitali richiede, oltre ad una chiara visione delle finalità culturali e sociali dell'impresa, cospicui investimenti e molteplici competenze che si possono mobilitare solo attraverso l'alleanza tra più soggetti.

L'affermarsi della società dell'informazione indubbiamente crea nuove opportunità, in primo luogo per i paesi dotati di un patrimonio di conoscenze, tecnologie e immaginazione. La possibilità di incidere positivamente sui processi in corso per orientarli verso mete desiderate e per contribuire alla soluzione delle contraddizioni che si stanno evidenziando è correlata alla capacità di iniziativa economica, politica e culturale di ciascun paese. Non è vagheggiando un ritorno alla mitica arcadia o erigendo muraglie con i detriti del passato che si affrontano le sfide della nostra

epoca. L'avanzare dell'industria mediale multinazionale non si contrasta chiudendosi in difesa ma rilanciando il gioco con grandi iniziative che ci consentano di competere con queste realtà. Iniziative che non possono nascere all'interno di ottiche settoriali, ma che richiedono convergenze tra i diversi settori (musei, archivi, biblioteche), collegamenti con i grandi laboratori della ricerca tecnologica e con gli editori, sinergie con l'impresa privata e grandi investimenti. Immaginazione, intraprendenza e risorse da noi non mancano, ma occorre liberarle e incanalarle verso obiettivi condivisi. L'Italia avrebbe tutti i requisiti per poter svolgere il ruolo che le compete a condizione che acquisti consapevolezza dei suoi punti di forza, sappia controllare le sue debolezze e dare una direzione al mutamento tecnologico.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che gli abitanti del Belpaese non sono stati sempre grandi estimatori della loro maggiore ricchezza e se oggi possiamo ancora ammirare e studiare le testimonianze della nostra civiltà, lo dobbiamo in parte a tanti cittadini stranieri che hanno amato la cultura italiana e hanno saputo valorizzarla. Di fronte all'inerzia storica e perfino all'incuria che spesso hanno caratterizzato la gestione dei beni culturali, potrebbe risultare non solo giustificato ma desiderabile che anche nell'era digitale altri prendano l'iniziativa per valorizzare la nostra eredità storica e artistica, che in definitiva è patrimonio universale dell'umanità. Chi si accontenta...

Tommaso Giordano

# Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta

di Alberto Petrucciani

L'organizzazione di un convegno su "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", e quindi di una impegnativa occasione di riflessione su una figura e un periodo così vicini a noi e nello stesso tempo quasi dimenticati o comunque assenti dai dibattiti attuali, è stata a mio parere una scommessa coraggiosa, che *a posteriori* si può dire lungimirante e pienamente riuscita. Il convegno udinese ha costituito quindi lo stimolo, per me e per altri relatori e partecipanti, per riesaminare un periodo di storia recente della professione bibliotecaria, spesso noto in maniera piuttosto sommaria e in gran parte indiretta.

"Storia della professione bibliotecaria" è un'etichetta non molto attraente, eppure espressioni a prima vista più presentabili come "storia delle biblioteche" e "storia della biblioteconomia" mi sembra che rivelino, in un caso come questo, limiti e sfaccature, dato che pongono in primo piano gli istituti o le teorie piuttosto che il più degno e interessante oggetto di storia, ciò che donne – come in questo caso – e uomini hanno fatto nel mondo e nel tempo.

L'angolazione che ho scelto è quella della professionalità e della deontologia: quindi un'angolazione a prima vista "minore", rispetto per esempio ai grandi temi della biblioteca pubblica "istituto della democrazia" e della costruzione di un servizio bibliotecario nazionale. Eppure questa angolazione si è rivelata, almeno a mio modo di vedere, una sorta di specchio in cui si trovano riflessi in maniera nitida e fortemente problematica nodi che bibliotecari e biblioteche italiane hanno cercato di affrontare allora – particolarmente negli anni Sessanta – e che si ripresentano con particolare attualità oggi.

Punto di partenza non può non essere il corposo saggio consegnato da Virginia Carini Dainotti agli *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi* (datati 1976 ma usciti l'anno seguente), dal titolo *Appunti sull'ideologia della biblio-*

ALBERTO PETRUCCIANI, Università degli studi di Pisa, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, piazza Torricelli 3A, 56126 Pisa, e-mail petrucciani@aib.it.

Questo contributo e i tre successivi riprendono le relazioni presentate al Convegno "Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra", organizzato dal Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali dell'Università degli studi di Udine, Udine, 8-9 novembre 1999. Ringraziamo gli organizzatori per averci consentito di anticiparne la pubblicazione sul «Bollettino AIB».

*teca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*<sup>1</sup>. In altre circostanze verrebbe da definirlo il suo *testamento professionale*: ma al di là del dato biografico non c'è nessun ripiegamento all'indietro, il discorso è rivolto in maniera stringente all'attualità e al futuro della biblioteca pubblica.

Virginia Carini Dainotti si inserisce, col suo piglio così caratteristico, nel dibattito sui grandi temi della democrazia e della libertà, e in particolare del *diritto all'informazione*, scegliendo come propri interlocutori (e bersagli polemici, *ça va sans dire*) i migliori pensatori della sinistra, da Norberto Bobbio a Lelio Basso. Se il diritto all'informazione è condizione necessaria a una società democratica, la biblioteca pubblica, così come è stata definita e tratteggiata negli standard pubblicati dall'AIB nel 1965<sup>2</sup>, si propone come «uno degli istituti capaci di realizzare quel diritto, a condizione tuttavia che siano discusse e elaborate le norme politico-istituzionali di garanzia della sua attività».

Particolarmente illuminante è il paragrafo intitolato *L'informazione e la "verità"*. Come dirà più tardi il prof. Indiana Jones per l'archeologia, la biblioteca pubblica non si occupa della verità: «La biblioteca pubblica non conosce la verità, non è depositaria della verità, non ha mai preteso di comunicare la verità, bensì assume come proprio compito di aiutare ciascuno nella ricerca della sua verità assicurandogli la concreta possibilità di conoscere, su ogni questione controversa, tutti i punti di vista e tutte le opinioni». La signora Carini ha buon gioco nel mostrare l'intrinseca debolezza dei richiami alla verità o all'obiettività dell'informazione, o della distinzione fra "fatti" e "commenti". Il diritto all'informazione, quindi, può essere inteso solo come «diritto di accesso» – effettivo per tutti – «ad una pluralità di informazioni».

Dalla biblioteca al bibliotecario: *Il bibliotecario educatore* si intitola il paragrafo successivo. «Si ripete da anni e da ogni parte – scrive Virginia Carini Dainotti – che il bibliotecario è un educatore. È una definizione che non mi piace [...]. Il bibliotecario della biblioteca pubblica non ha "precetti" da impartire né "abiti buoni e virtuosi" da far indossare: negli scaffali della sua biblioteca cercano posto tumultuosamente i portatori dei più diversi "precetti", e indossano abiti delle più varie fogge e colori, così come diversa, per precetti e per abiti, è la comunità che circonda la biblioteca e che la mantiene con le tasse. In quel disordine vivo, e gravido di vita, il bibliotecario non sta come un educatore; ma neppure sta come il negoziante che dagli stigli ben forniti estrae e consegna con indifferenza i prodotti di cui dispone. Il suo compito non è di educare, ma è di provocare; non di amministrare e somministrare la "verità", ma di ingenerare il dubbio e di incoraggiare la ricerca e il confronto: "audita altera parte", questo principio del diritto romano è la chiave della sua professione e la materia del suo insegnamento».

Il tema del "bibliotecario educatore" in effetti ritorna spesso nella letteratura professionale di quegli anni. Il noto saggio di Barberi che reca proprio questo titolo argomenta e discute finemente la funzione educativa della biblioteca, le forme che può assumere e il ruolo del bibliotecario, i suoi doveri di imparzialità e obiettività, la "cautela" e la "discrezione" dei suoi interventi<sup>3</sup>. Molto più diretta è una

<sup>1</sup> Virginia Carini Dainotti, *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*, in: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma: AIB, 1976, p. 147-171.

<sup>2</sup> Associazione italiana biblioteche, *La biblioteca pubblica in Italia: compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*, Roma: AIB, 1965.

<sup>3</sup> Il riferimento è a Francesco Barberi, *Bibliotecario educatore*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), n. 1/2, p. 40-51, poi in *Biblioteca e bibliotecario*, [Bologna]: Cappelli, 1967, p. 333-348.

sua "scheda", datata 1972: «Si vorrebbe il bibliotecario neutrale come il giornalista, che vende anche riviste pornografiche. Ma il bibliotecario non è forse un educatore? E prima di mettere i libri a disposizione del pubblico non li sceglie forse sul mercato, esercitando così una funzione di filtro? È un problema dibattuto da decenni, ma tuttavia non risolto in questa società disorganica. Altrove le cose stanno diversamente: biblioteconomia e sociologia s'integrano, cooperano a uno stesso fine. Ciò è affermato non soltanto dal sovietico Čubarian ma, con intonazione diversa, anche da illustri bibliotecari americani. Il Čubarian afferma candidamente: "the so-called freedom of choice of books cannot justify the antisocial essence of distributing books corrupting people's minds and rearing base instincts" [...]. Una selezione dei libri, anche in senso ideologico, soprattutto antimarxista, si opera nelle biblioteche pubbliche americane e della Germania Occidentale come in senso contrario, più apertamente e rigorosamente, nei paesi socialisti. Né c'è da stupirsi: si tratta di società organiche, le quali in forma più o meno rozza, anche per mezzo della biblioteca perfettamente integrata nel sistema, difendono e promuovono una particolare acculturazione; senza di che è il caos, come per l'appunto in Italia»<sup>4</sup>. La seduzione inquietante della biblioteca ideologicamente integrata, in effetti, serpeggia nella letteratura professionale degli anni Sessanta e Settanta, soprattutto nella più impegnata<sup>5</sup>.

Se non disdegna le schermaglie teoriche, Virginia Carini Dainotti guarda soprattutto a come attrezzarsi pragmaticamente per rischi concreti. Subito, infatti, ricorda che nella pratica il bibliotecario «sarà sempre inevitabilmente condotto a misurarsi con tre avversari, l'autorità da cui dipende, la comunità in cui opera, le proprie tentazioni». «Nella repubblica ideale – continua l'autrice – l'amministrazione locale, che istituisce e mantiene la biblioteca pubblica, sebbene sia espressa da una maggioranza, non dimentica mai neppure un momento di rappresentare tutta la comunità e quindi opera nel rispetto più profondo del pluralismo e dei diritti della minoranza [...]. Nella realtà però le cose vanno diversamente e l'amministrazione locale, che si sente acutamente come espressione della parte vincente, si sforza di fare della biblioteca pubblica uno strumento della propria verità. Di qui interferenze e pressioni sia per escludere i libri e i giornali che rappresentano punti di vista diversi e contrastanti, sia per impedire che la biblioteca, nella sua attività di animazione culturale, affronti temi controversi e dia spazio alle opinioni opposte. Le interferenze e le pressioni si eserciteranno poi anche sulle scelte in materia di personale o sulle decisioni in materia di finanziamento, e alla prepotenza ideologica potranno intrecciarsi altri motivi anche meno confessabili [... Per esempio] spesso gli eletti della comunità hanno affidato la biblioteca non con il criterio della competenza ma per motivi clientelari, e comunque non a tecnici ma a persone inadatte o incapaci». Anche il bibliotecario appartiene allo stesso mondo: «spesso il bibliotecario è diventato tale per caso, per avere un posto e uno stipendio; nell'impossibilità di procurarsi una formazione professionale, poiché manca ancora in questo paese una scuola del bibliotecariato, ha affrontato il suo lavoro

4 F. Barberi, *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma: AIB, 1984, p. 255-256.

5 Cfr. per esempio M. Emma Alaimo, *Invito alle biblioteche dell'URSS*, «Bollettino d'informazioni AIB», 5 (1965), n. 4 p. 99-109, e i gustosi retroscena raccontati nelle *Schede* di Barberi (p. 206-207). È significativo che l'incidente col ministro Gui, per un articolo "non gradito" sulla rivista dell'AIB, venga chiuso con un'assunzione di responsabilità da parte dell'allora direttore generale delle accademie e biblioteche.

senza inquadrarlo in una prospettiva di ordine teorico; in molti casi, dopo mesi o anni di impiego, non ha ancora realizzato che la sua biblioteca è profondamente diversa da altre biblioteche, non ne ha ancora penetrato la filosofia e quindi non ne ha dedotto per sé un codice di comportamento. Poiché vive nel suo tempo e ne condivide le passioni, è continuamente tentato di avvalersi dei suoi rapporti con la gente, e del prestigio che gli conferiscono la cultura e la conoscenza dei libri, per propagandare le sue idee personali; di stabilire secondo le sue idee personali rapporti preferenziali con particolari gruppi di utenti; di affermare le sue idee personali nella scelta dei libri e degli altri materiali, o nella scelta dei temi e nell'organizzazione delle manifestazioni culturali. E se ha le piccole ambizioni e le piccole viltà di ognuno di noi, può essere indotto a conformarsi agli indirizzi e agli interessi dell'autorità da cui dipende, ovvero, con un altro tipo di conformismo, a conformarsi agli umori dei gruppi più rumorosi e avventurosi presenti nella comunità. E se è animato da spiriti generosi e da passione sociale, può essere indotto a credere delegato al suo istituto il compito di partecipare, anche sul piano pratico, alle rivendicazioni e alle battaglie dei gruppi emarginati o protestatari della comunità, senza rendersi conto che la biblioteca pubblica opera certamente a favore di quei gruppi poiché la mancanza di cultura, di informazione e di partecipazione culturale sono una componente non trascurabile della loro condizione; ma non può procedere oltre i suoi confini istituzionali, non può sostituirsi ad altri istituti, non può svolgere un'azione che presuppone una scelta di campo e l'adozione di una tesi come "verità".

Non sono questioni ovvie né sorpassate. Basta ricordare la vivace discussione che si è svolta sulla lista dei bibliotecari italiani, AIB-CUR, nell'aprile scorso, a proposito della guerra nella ex-Jugoslavia, il disorientamento di tanti colleghi anche preparati ed esperti, la mancanza di punti di riferimento per distinguere – in maniera non sempre facile ma necessaria a chi ha la responsabilità di un servizio pubblico – fra lo spazio del proprio impegno personale e i compiti dell'istituzione, fra le funzioni di una biblioteca "di tutti e per tutti" e quelle di organizzazioni e movimenti politici che hanno invece lo scopo – altrettanto lecito e anzi utile allo sviluppo di una società democratica – di promuovere fra i cittadini una particolare posizione politica o un particolare orientamento ideale. Distinguere, quindi, fra ciò che il bibliotecario può e deve fare "come bibliotecario" e ciò che lo riguarda come cittadino e come persona umana.

Punto di riferimento, secondo Virginia Carini Dainotti, possono essere soltanto gli standard professionali, in particolare là dove definiscono i criteri di selezione del materiale, quelli accettabili e quelli da respingere, e delimitano l'autonomia del bibliotecario rispetto all'autorità politica e agli eventuali organi collegiali che lo affiancano. Gli standard del 1965, da lei stessa citati, recitano: «Nell'attività di informazione, di consulenza e di guida alla lettura, come nell'attuazione del suo programma culturale, la biblioteca pubblica deve attentamente evitare di dire a chiunque che cosa deve leggere e che cosa deve pensare; ma deve assolvere il compito di assistere ciascuno nello sforzo che fa per decidere da sé che cosa deve leggere e che cosa deve pensare. A questi principi deve essere ispirata anche la scelta dei libri. La biblioteca pubblica deve provvedere al suo pubblico una letteratura di buona qualità, la migliore qualità che esso può assimilare; nei limiti dei fondi disponibili deve cercare di assicurare ai suoi lettori la più ampia documentazione sul maggior numero di soggetti e, nel settore dell'informazione, deve acquisire materiale che rappresenti tutti i punti di vista con la sola condizione che conten-

ga un'onesta esposizione dei fatti»<sup>6</sup>.

Su quest'ultima clausola, naturalmente, occorrerebbe soffermarsi, come sulla questione, molto dibattuta allora e poi, del ruolo di commissioni e comitati di biblioteca, ai quali gli standard del 1965 prevedono che possa essere affidata la definizione dei criteri di selezione e acquisizione del materiale (non la scelta dei singoli libri). Il regolamento tipo elaborato a seguito degli standard, diffuso nel 1971, ribadirà un principio che ancora oggi vorremmo vedere nero su bianco: «Tali criteri [...] non potranno comunque contraddire al principio generale che ogni biblioteca pubblica, nei limiti dei fondi disponibili, deve cercare di assicurare al pubblico la più ampia documentazione sul maggior numero di soggetti e, sugli argomenti controversi, deve acquistare materiale che rappresenti tutti i punti di vista»<sup>7</sup>.

È in questo contesto che si situa la proposta di «una dichiarazione formale di morale professionale nella quale il bibliotecario potrebbe trovare di volta in volta un ammonimento, un incoraggiamento o una difesa»<sup>8</sup>. Il saggio si conclude quindi con la proposta di un articolato di codice deontologico, anche se presentato come semplice suggerimento, rivolto in primo luogo all'Associazione.

I cinque punti della proposta, ispirati essenzialmente alla dichiarazione di principi dell'American Library Association (*Library bill of rights*), riprendono in gran parte le tematiche fin qui esposte. In particolare, nell'art. 2 si legge: «Nessun autore e nessun editore può essere escluso o rifiutato in base a distinzioni di razza, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o d'altro genere, di origine nazionale o sociale». In forma più sfumata, viene esclusa anche la discriminazione fra diverse forme di comunicazione: «La biblioteca pubblica promuove l'estensione del diritto di informare, dalla parola scritta a tutte le forme di espressione, e a tutte le manifestazioni della creazione intellettuale ed artistica». E se questa equiparazione della discriminazione dei mezzi espressivi a quella degli autori può sembrare eccessiva, ricorderei che negli anni scorsi almeno due volte i bibliotecari si sono trovati di fronte a censure «di genere» (letterario), relative ai fumetti e ai gialli, ritenuti materiali inadatti o impropri per una biblioteca pubblica<sup>9</sup>.

Nell'art. 3 si richiama l'imparzialità della biblioteca: «la biblioteca pubblica non ha tesi da difendere o verità da imporre, non assume la difesa delle idee espresse nei libri e negli altri materiali che raccoglie, rifiuta la pratica della discriminazione sia nei confronti degli autori, sia nei confronti degli utenti. La discriminazione nei confronti dei libri e degli altri materiali è un tentativo di prevenire o di plagiare il giudizio del lettore e come tale è una pratica inaccettabile di censura. La discriminazione dei confronti degli utenti è, prima che incostituzionale, incompatibile con gli ideali democratici e lesiva dei diritti di libertà». Nell'art. 4, si afferma che «Il bibliotecario [...] ha l'obbligo di resistere a qualsiasi pressione o minaccia rivolta ad ottenere che la scelta dei libri e degli altri materiali, e l'attività culturale della biblioteca, siano condizionati dall'accettazione di una "verità di parte", sia pure la verità della più larga maggioranza. Invece, nella scelta dei libri e degli altri materiali, deve tener

<sup>6</sup> *La biblioteca pubblica in Italia* cit., p. 17-18, cit. in V. Carini Dainotti, *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica* cit., p. 166.

<sup>7</sup> V. Carini Dainotti, *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica* cit., p. 167.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. Gabriele Mazzitelli, *Dalla parte di don Chisciotte*, «AIB notizie», 7 (1995), n. 6, p. 14, e Paolo Repetto, *Ancora su Torrenova... ed altro*, «AIB notizie», 7 (1995), n. 9, p. 17.

conto delle qualità intrinseche di interesse informativo, di onestà e accuratezza nella ricerca, di lealtà e civiltà nell'esposizione, e insomma del livello qualitativo del materiale, che deve sempre rappresentare, sui temi controversi, le opinioni diverse e anche opposte. Allo stesso modo l'attività culturale deve assicurare la presenza e il confronto di diverse posizioni e opinioni». «La tentazione di discriminare o censurare – conclude questo articolo – non è soltanto presente nell'autorità da cui la biblioteca pubblica dipende; ma è in ciascuno di noi: è un impegno etico per il bibliotecario sottrarsi con una quotidiana disciplina».

Nell'ultimo articolo, relativo ai rapporti con la comunità, si nota in particolare che «Il bibliotecario ha anche l'obbligo di operare concretamente perché la biblioteca pubblica divenga e rimanga il centro culturale di tutta la comunità, luogo d'incontro e di convivenza di tutti i cittadini e di tutte le opinioni. A questo fine deve riuscire ad evitare che gruppi maggioritari, o semplicemente più aggressivi, con atteggiamenti o interventi intolleranti intimidiscano i singoli e i gruppi che si sentono portatori di opinioni minoritarie o contestate, e li inducano a disertare la biblioteca pubblica e le sue manifestazioni culturali, ovvero a rinunciare ad esporre e a difendere le loro opinioni». Punto che vorrei sottolineare, per inciso, perché se possiamo dire che oggi le manifestazioni di intolleranza e di intimidazione ideologica siano poco frequenti, è invece solo in questi ultimissimi anni che abbiamo “scoperto” – almeno ufficialmente, perché il pensiero biblioteconomico è piuttosto pudibondo – che i diversi tipi o fasce di pubblico tendono spesso a *respingersi* o almeno ad evitarsi.

Il denso saggio di cui abbiamo fin qui seguito lo sviluppo ripercorre temi a cui Virginia Carini Dainotti si era dedicata con «intransigente fedeltà»<sup>10</sup> per oltre vent'anni, almeno da quando, al principio degli anni Cinquanta, aveva concentrato la sua attività sui problemi della biblioteca pubblica e sulla creazione di una rete di servizi bibliotecari sul territorio, che diventerà poi il Servizio nazionale di lettura. Già in un importante intervento del 1958, per chiarire in poche frasi «i compiti e le funzioni della biblioteca pubblica come istituto», aveva dato una traduzione italiana del *Library bill of rights* dell'ALA (1948)<sup>11</sup>.

Nel ben noto intervento del 1961, *Lavorare per commissioni*, che si legge tuttora con profitto, fra i compiti più urgenti aveva indicato quello di «preparare una specie di “decalogo del bibliotecario”, un documento deontologico, una dichiarazione di morale professionale, che fissi e chiarisca la posizione e le responsabilità del bibliotecario nella società contemporanea»<sup>12</sup>. Questa esigenza, ripresa nel congresso dello

<sup>10</sup> L'espressione è di Giovanni Floris, nella premessa agli atti del convegno del 1970, *Letture pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari: atti del convegno di Roma, 20-23 ottobre 1970*, Roma: Fratelli Palombi, 1974, p. 7.

<sup>11</sup> *Carta dei diritti della biblioteca*, pubblicata integralmente a conclusione di *La lettura e la biblioteca come servizio pubblico e gli obblighi degli enti locali*, «La cultura popolare», 30 (1958), p. 32-38, poi in *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*, Firenze: Olschki, 1969, vol. 2, p. 334-345: 345.

<sup>12</sup> V. Carini Dainotti, *Lavorare per commissioni*, «Bollettino d'informazioni AIB», 1 (1961), n. 2, p. 88-93: 91-92. Al Congresso di Viareggio dello stesso anno, in cui Virginia Carini Dainotti oltre a tenere un'importante relazione su *L'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche* aveva avuto larga parte nel dibattito sulla relazione di Giuseppe

stesso anno, sarà poi fatta propria dalla commissione che elaborò gli standard del 1965, che così si esprime nella prefazione: «La preparazione del primo documento normativo sulle responsabilità e sui livelli di funzionamento della biblioteca pubblica, lungi dall'esaurire gli interventi dell'Associazione, ne ha dimostrato la necessità e l'urgenza. Vi sono infatti altri settori nei quali l'Associazione deve, senz'altro ritardato, affermare principi che valgano per tutta la professione e ne assicurino l'ordinato progresso. Di questi settori uno dei più vitali è quello della morale professionale giacché – in modo speciale per quanto concerne la biblioteca pubblica – lo Stato e gli enti locali difficilmente si indurranno a considerarla come un servizio pubblico finché non saranno chiaramente formulati i principi certi cui i bibliotecari devono ispirare la loro azione, al di fuori e al di sopra di ogni pressione di individui o di gruppi»<sup>13</sup>. Il tema venne risollevato ancora da Virginia Carini Dainotti al XX Congresso dell'AIB, nel 1970<sup>14</sup>, con la proposta di costituire un apposito gruppo di lavoro, e quindi in una delle mozioni conclusive del convegno ministeriale su «La biblioteca pubblica-centro culturale» (Roma, 12-17 marzo 1972)<sup>15</sup>, ma nei fatti rimase lettera morta fino a ieri: solo nel 1994, più di vent'anni dopo, la questione è stata ripresa dall'Associazione e solo nell'ottobre 1997, al Congresso di Napoli, è stato varato, con approvazione unanime, il primo *Codice deontologico del bibliotecario*<sup>16</sup>.

Nel frattempo, e sul piano dell'elaborazione teorica, Virginia Carini Dainotti nel secondo volume de *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* dedicava un capitolo, *Oggettività e imparzialità della biblioteca pubblica*<sup>17</sup>, a raccogliere documentazione – prevalentemente ma non esclusivamente di origine statunitense – e riflessioni su quello che l'autrice stessa giudicava «uno dei temi più appassionanti posti alla società democratica dall'istituto della biblioteca pubblica», il problema, insomma, di come si concili la libertà del lettore con la scelta del libro affidata (e anzi riservata, come non ci si stancherà di ripetere) al bibliotecario. I punti di partenza sono come sempre pragmatici e realistici. «Non c'è dubbio – si ammetteva inizialmente –

Piersantelli *Esperienze e prospettive per una realizzazione organica e globale del servizio pubblico di lettura*, la proposta di «tracciare una deontologia del bibliotecario» era stata ripresa da Antonio Dalla Pozza, direttore della Bertoliana di Vicenza, che farà poi parte della commissione per gli standard del 1965. Cfr. *XIII Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Viareggio, 8-11 maggio 1961*, Roma: Fratelli Palombi, [1964], p. 31.

<sup>13</sup> *La biblioteca pubblica in Italia* cit., p. 9.

<sup>14</sup> Cfr. *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: AIB, 1977, p. 171.

<sup>15</sup> «Si rileva l'urgenza di formulare una dichiarazione di morale professionale che prescriva al bibliotecario, nell'esercizio delle sue funzioni, una scrupolosa imparzialità ideologica nella duplice accezione di non imporre e di non sottostare a pressioni dirette o indirette. Si propone che tale dichiarazione sia formulata da una Commissione interregionale da nominarsi a cura dell'AIB». *La biblioteca pubblica-centro culturale*, «Bollettino d'informazioni AIB», 12 (1972), n. 1, p. 42-44: 44.

<sup>16</sup> Cfr. *Proposte di un codice deontologico del bibliotecario*, a cura del Collegio dei probiviri dell'AIB, «AIB notizie», 6 (1994), n. 10, p. 14-15; Giovanni Lazzari, *L'urgenza del codice deontologico*, «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 1, p. 5-6; *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali*, «AIB notizie», 9 (1997), n. 11, p. 16.

<sup>17</sup> V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano: Fabbri, 1964, vol. 2, p. 239-267.

che, attraverso la scelta dei libri, la biblioteca esercita un'influenza sul suo pubblico e in qualche misura ne dirige le letture. Questa influenza è legittima finché resta nell'ambito dei fini educativi, e mira a raccogliere e ad offrire libri migliori nel pieno rispetto della personalità del lettore; non è più legittima quando sconfinata nella volontà di determinare e vincolare ideologicamente e spiritualmente il lettore»<sup>18</sup>. Riconosciuta realisticamente la «costante tentazione» delle autorità locali di legare la biblioteca «al loro credo politico, sociale e religioso», le difficoltà in cui poteva spesso venirsi a trovare il bibliotecario e i facili alibi a cui poteva appigliarsi («la biblioteca pubblica non è indipendente dalla società che la circonda», ecc.), occorreva tracciare «un confine sottile, ma certo» che distinguesse «il dovere della scelta, dell'orientamento e della consulenza al lettore dal riprovevole tentativo di non acquistare i libri di cui [non] si condividono le idee».

E a chi pensasse che si tratti di sottigliezze teoriche vorrei ricordare quanto scriveva pochi mesi fa uno dei bibliotecari più attenti a queste problematiche, Luca Ferreri, a proposito di filtri e censure sulla navigazione in Internet nelle biblioteche pubbliche: «A chi obiettasse che il discrimine tra disincentivazione e censura è molto sottile potrei rispondere che è certo sottile ma decisivo, come lo è la differenza tra la scelta autonoma e professionalmente fondata di non acquistare certe opere e il soggiacere a una proibizione imposta dall'esterno per motivi politici o morali»<sup>19</sup>.

Se è sottile, si è detto, eppure fondamentale, lo sforzo di distinguere fra le pratiche da respingere in quanto tali, perché censorie, e i criteri di valutazione che pure occorrono per la necessità – ovviamente di ordine economico, ma non solo – di selezionare il materiale da raccogliere e mettere a disposizione nella biblioteca pubblica, occorre intanto individuare con precisione le prime.

Significativo è l'accento, nell'art. 3 della proposta di codice deontologico già citata, alle pratiche di *labeling*, espressione che la signora Carini traduce in maniera inequivocabile, già nel volume del 1964, con “discriminazione”. Anche in questo caso si tratta di una problematica tuttora attuale – mi riferisco in particolare al dibattito sul *rating* delle risorse Internet – ma che allora, soprattutto in Italia, metteva in discussione una ancora fortissima vocazione pedagogica, una legittimazione del pregiudizio (in primo luogo morale, ma anche politico o estetico), che risaliva dritta dritta alla Controriforma.

Si legga, per esempio, il ricordo di Barberi del Comitato permanente di lettura istituito nel giugno 1945 a fini di epurazione presso l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ente fascistissimo, peraltro, con tipica contraddizione all'italiana). «Se vogliamo estirpare sul serio le radici di una mentalità e di un costume che per un ventennio hanno corrotto tanta parte del popolo italiano – ragionava Barberi –, dobbiamo agire con decisione anche nel campo del libro e della biblioteca popolare. La quale, avendo il compito di offrire il quotidiano alimento intellettuale alle classi meno colte, non può lasciar correre per le mani di lettori sprovvisti libri tendenziosi, inquinati da una concezione nefasta: questi libri vanno eliminati [...]. Incaricati di procedere all'esame del fondo librario in questione, ci siamo accorti presto dell'impossibilità di raggruppare i volumi in due sole classi (da assolvere o da condannare) [...]. Passando a considerare la categoria dei libri censurabili per l'autore, è raro il caso che un noto gerarca o un fascista fazioso abbiano scritto libri in sé non

<sup>18</sup> Ivi, p. 240.

<sup>19</sup> Luca Ferreri, *Servizi multimediali in una biblioteca pubblica di base: l'esperienza di Cologno Monzese*, «Bollettino AIB», 38 (1998), n. 4, p. 441-455: 451.

censurabili; tuttavia questo caso può presentarsi: non sembra pertanto opportuno applicare a tali opere la censura *in odium auctoris* [...]. Quanto alla categoria dei libri censurabili “per larghe sezioni” [...] in che modo, infatti, si potrebbero far scomparire o neutralizzare pagine intere o numerose frasi inneggianti al regime? Tale possibilità esiste invece per libri dell’ultima categoria, la più numerosa [...]. Non facile, purtroppo, se non si vogliono togliere dalla circolazione siffatti libri, è il problema pratico di come far scomparire quelle frasi, quei nomi, o neutralizzare almeno l’influenza dannosa che possono esercitare sul lettore [...]. Talvolta, se si tratta della dedica, della prefazione, dell’epilogo, di pagine fuori testo, le pagine si potrebbero asportare senza recar troppo danno al volume. È stato da qualcuno suggerito, per brevi frasi non aventi stretta connessione col testo, l’inchiostro indelebile; ma un tale metodo sembra di tempi remoti, e con lo stimolare la curiosità del lettore potrebbe risultare perfino controproducente. Forse la soluzione più efficace in tal caso consiste nell’aggiungere brevi postille marginali [...]: basterebbe talvolta una sola parola: “adulatore!”, “ridicolo!”, un ironico “infatti!”, ecc. A una più matura riflessione, benché il problema pratico, di che cosa fare di tanti libri più o meno inquinati che circolano tra i giovani a migliaia di copie in biblioteche popolari, esista realmente, tuttavia non sarà con censure da Controriforma che si risolve il grave problema di educare il popolo e le giovani generazioni alla democrazia»<sup>20</sup>.

Queste riflessioni a ruota libera, forse pubblicate da Barberi a distanza di tanti anni e in un clima così diverso proprio per restituire con immediatezza la mancanza di punti di riferimento di allora, mi sembrano estremamente interessanti appunto per tutto ciò che *vi manca*, ossia il metodo e il merito di una cultura e di una deontologia professionale, di cui già allora mi sembra esistessero tutti i presupposti. Opinione che naturalmente richiederebbe ben maggiore approfondimento, ma di cui vorrei sottolineare un punto fondamentale, e che forse basterebbe ad esimere dalla pur rapida analisi, che dovremo affrontare più avanti, del dibattito degli anni Settanta: perché la riflessione bibliotecaria non costituisca un mero riporto, particolarizzato e impoverito, dell’evoluzione sociale e del dibattito culturale del tempo, e quindi la biblioteca non sia semplicemente terminale *passivo*, perciò inevitabilmente marginale, delle grandi dinamiche sociali, essa deve riuscire a individuare un *suo* punto di vista e approccio ai problemi, a dare un *suo* contributo a questo stesso dibattito.

Nell’esempio ora scelto, questo contributo consiste in primo luogo nell’identificare come proprio compito la formazione e lo sviluppo delle raccolte per l’uso del pubblico (e quindi anche il loro *turnover* attraverso lo scarto), non il controllo della produzione e della diffusione del libro. Per un bibliotecario il problema è quindi innanzitutto quello di individuare, acquisire e mettere a disposizione *altri* testi e *altre* opere, a partire naturalmente da quelle prima proibite o introvabili e da quelle che iniziavano a sorgere dall’esperienza del fascismo, della guerra e della Resistenza. Ovviamente queste cose Barberi le sapeva benissimo. «Per difendersi da un libro cattivo ce ne vuole uno buono»: sono parole di un bibliotecario americano citate proprio in *Bibliotecario educatore*. E più ampiamente, nella stessa sede, Barberi scriveva: «Per vincere questa tentazione, che può trovare alimento perfino nella sua vocazio-

<sup>20</sup> F. Barberi, *Schede cit.*, p. 69-73. Un altro episodio, in cui emergono interessanti spunti di approccio professionale piuttosto che ideologico al problema, è stato raccontato da Anna Maria Vichi Giorgetti, “La Vittorio Emanuele” tra la censura fascista e l’epurazione antifascista, «Accademie e biblioteche d’Italia», 50 (1982), n. 4/5, p. 441-447.

ne di educatore, il bibliotecario farà bene a tener presente un dato di fatto obiettivo: che la biblioteca non appartiene a lui (semmai è vero il contrario) ma ai cittadini, i quali in una forma o nell'altra la sovvenzionano. Essi, i soli padroni della biblioteca, hanno diritto di trovarvi i libri che rispecchiano le proprie idee; il bibliotecario avrà quello, che sarà piuttosto un dovere, di scegliere di tali idee le espressioni più valide. Col dare a tutte eguale diritto di cittadinanza, col solo collocarle l'una accanto all'altra nei libri che le contengono, con lo stimolare nel lettore la curiosità intellettuale, col favorire l'incontro, l'approfondimento delle idee il bibliotecario sfida l'onestà intellettuale, l'acume dei lettori e il loro coraggio nella disinteressata ricerca del vero»<sup>21</sup>.

Ma la teoria, evidentemente, non basta, se non si traduce in punti di riferimento solidi e consequenziali. Il *cul de sac* in cui si arenano le riflessioni di Barberi sull'epurazione – scelte sempre come testimonianza di mentalità profondamente radicate anche nelle intelligenze più lucide, al di là della marginalità dell'episodio – può essere illuminato anche da un'altra prospettiva. Asfittica non è solo la concezione delle raccolte, ma soprattutto, più in generale, l'ottica della "biblioteca popolare", in cui queste riflessioni implicitamente si collocano. Biblioteca popolare che aveva avuto in Italia un'evidente funzione propulsiva, mettendo in discussione l'unicità del modello della biblioteca erudita («i ceti colti hanno la loro biblioteca, abbia il popolo le sue», con le parole del primo Fabietti) e mostrando che era possibile raggiungere un impatto sociale tutto nuovo e relevantissimo, ma che non era riuscita poi a uscire da una opprimente dimensione pedagogica e ideologica, comunque da un particolarismo culturale e sociale. E che questa dimensione ideologica fosse riformatrice o conservatrice – notava seccamente la Carini – faceva poca differenza<sup>22</sup>.

Uno dei non piccoli meriti dell'opera di Virginia Carini Dainotti sta certamente nell'aver cercato, con tutte le sue forze, di portare anche in Italia non solo il concetto, ma proprio l'espressione *biblioteca pubblica*. In *Lavorare per commissioni* una secca nota recita che «L'espressione "biblioteche pubbliche" è sempre usata da me in senso proprio per indicare quelle biblioteche, dello Stato o di altri enti, che hanno carattere di biblioteche di cultura generale e di biblioteche per tutti»<sup>23</sup>. Ma è da rileggere,

<sup>21</sup> *Bibliotecario educatore* cit., p. 347.

<sup>22</sup> Del resto lo stesso Fabietti, fra l'intervento del 1913 appena citato e l'edizione definitiva del suo manuale *La biblioteca popolare moderna* (4<sup>a</sup> ed. interamente rifatta, Milano: Vallardi, 1933), aveva compreso che si trattava di «rinnovare *ab imis* l'idea e la pratica di ciò che comunemente si chiama biblioteca popolare» (p. 8), e in particolare la sua destinazione a una particolare fascia sociale o a un particolare genere di letture. «Ma ove si acceda al principio della diffusione della cultura – scriveva –, è inutile e stolto segnar limiti al suo espandersi indefinito, figurarsi un grado d'istruzione utile ad una classe sociale e nociva ad un'altra, una cultura elevata per signori, una media cultura per impiegati e una cultura più umile per gli altri» (p. 19). Cfr. V. Carini Dainotti, *Attualità di un'esperienza: Ettore Fabietti e la lettura pubblica in Italia*, «La parola e il libro», 46 (1963), n. 2, p. 77-86, poi in *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia* cit., vol. 2, p. 545-557.

<sup>23</sup> *Lavorare per commissioni* cit., p. 93. Al Convegno per le biblioteche popolari tenuto a Firenze nel 1962, Virginia Carini Dainotti aveva iniziato la sua relazione affermando: «biblioteca popolare è espressione ambigua e anacronistica, e [...] – per essersi proposti di dar vita a biblioteche popolari – i bibliotecari, i sociologi, i politici italiani hanno fin qui fallito lo scopo di assicurare a tutti i cittadini un servizio pubblico di diffusione del libro e della lettura quale hanno costruito via via gli Stati Uniti e gli altri

nello stesso intervento, tutta la sacrosanta polemica contro la divisione di biblioteche e bibliotecari per amministrazione di appartenenza invece che per funzioni degli istituti bibliotecari. Qualche anno fa Luigi Crocetti ci ha regalato un prezioso aneddoto, la lettera che la signora Carini scrisse nel 1958 alla redazione della neonata *Bibliografia nazionale italiana* per contestare la traduzione della vedetta “Public libraries” della Classificazione decimale Dewey con “Biblioteche popolari”. «L'autore di tanto strafalcione – scrive Crocetti – era forse (non ricordo bene, sono passati anni innumerevoli) chi vi sta davanti. Naturalmente, se è così, ne è pentito. *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* e *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia* erano di là da venire; ma nulla giustifica l'identificazione tra biblioteca popolare (italiana) e ciò che Inglesi e Americani chiamano *public library*»<sup>24</sup>.

Eppure, ancora negli anni Sessanta e negli anni Settanta (qualche volta persino oggi, bisogna tristemente constatare) permangono fortissime resistenze ad accettare il termine *biblioteca pubblica* nel valore che ha per i bibliotecari di tutto il mondo. E, in tanti paesi, anche per i cittadini. Negli anni Sessanta perfino un Barberi si attarda in impossibili recuperi della subalterna “biblioteca popolare” o della biblioteca pubblica di alta cultura (quella di Angelo Rocca, per intenderci, ma sono passati diversi secoli e non del tutto invano)<sup>25</sup>. L'Italia era già cambiata, molto di più di quanto i bibliotecari legati all'idea di “biblioteca popolare” comprendessero, e in altri campi se ne vedevano già i risultati: per esempio nell'editoria, con gli *Oscar Mondadori* (lanciati nel 1965 e ben diversi dalla *BUR* del 1949), e perfino nella scuola, con la media unificata (1962)<sup>26</sup>. La tendenza a definire come “pubblica” la biblioteca erudita (aper-

paesi d'Europa». V. Carini Dainotti, *Situazione e prospettive legislative per le biblioteche popolari nel quadro di una politica sociale di sviluppo culturale*, in *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia* cit., vol. 2, p. 482-510. Gli atti di quel convegno non sono mai stati pubblicati, ma ne offri un ampio resoconto, in cui è citato anche il brano precedente, Francesco Barberi, *Biblioteca popolare e biblioteca pubblica*, «Bollettino d'informazioni AIB», 3 (1963), n. 2, p. 69-73.

<sup>24</sup> L. Crocetti, *Pubblica*, in: *La biblioteca efficace*, Milano: Ed. Bibliografica, 1992, p. 15-21; poi in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma: AIB, 1994, p. 49-57: 50.

<sup>25</sup> Nei suoi scritti degli anni Cinquanta e Sessanta, raccolti nel volume di Cappelli, Barberi parla per esempio di «biblioteca pubblica popolare» (*Biblioteca e bibliotecario* cit., p. 334, dal già citato saggio *Bibliotecario educatore* del 1954) o di biblioteca “pubblica”, tra virgolette, «nel significato particolare che gli anglosassoni danno a questo termine» (ivi, p. 122, dal saggio *La scelta dei libri e l'incremento delle biblioteche* del 1960). Sul piano teorico, tuttavia, lo scritto di apertura delinea la necessaria confluenza di biblioteca civica tradizionale e biblioteca popolare (ivi, p. 10, dal saggio *Biblioteca e democrazia* del 1962). Un certo impaccio e una tentazione “cerchiobottista” si rivelano anche nell'intervento a proposito del convegno di Firenze e della polemica tra Virginia Carini, Bottasso e Riccardo Bauer (*Biblioteca popolare e biblioteca pubblica* cit.). Pur riconoscendo in quell'occasione «più proprio» il termine di biblioteca pubblica, ancora a metà degli anni Settanta lo troviamo a scrivere «biblioteche “pubbliche” nel senso anglosassone della parola» e a sostenere che «proprio perché non è facile in Italia dare contorni netti alla biblioteca pubblica, bisogna tenersi al concreto: pubblica significa che la biblioteca è sostenuta dal denaro dei contribuenti ed è aperta a tutti; perciò è aggettivo generico». F. Barberi, *Crisi energetica e diffusione della cultura*, «Bollettino d'informazioni AIB», 3 (1963), n. 2, p. 27-38: 29 e 35.

<sup>26</sup> Alla riforma della scuola faceva indirettamente riferimento Virginia Carini Dainotti nel suo intervento di Firenze: «una politica di sviluppo culturale che voglia dirsi *sociale* deve anche assumere come

ta si a tutti – o per essere più esatti a tutti gli adulti, il che è già un evidentissimo limite – ma sicuramente non rivolta a soddisfare equamente le esigenze di tutti), e viceversa a connotare come “popolare” o “di pubblica lettura” un servizio più ampio, così come, su altro piano, il pigro aggrapparsi alle tipologie amministrative<sup>27</sup>, erano e sono atteggiamenti conservatori e peremptori, perché occultano il problema centrale – e tuttora irrisolto nella maggior parte del paese – di servizi bibliotecari pubblici effettivamente rivolti all’intera comunità, che cerchino di rispondere equamente alle sue diversificate esigenze, e non solo ad alcune nicchie più o meno acquisite (gli studiosi, gli studenti, magari anche segmenti della popolazione anziana), e riescano quindi a sfondare il muro di un’utenza che raramente supera il 10% della popolazione (e nella maggior parte dei casi resta al di sotto)<sup>28</sup>.

Tornando all’episodio raccontato da Barberi, credo che da esso emerga – dopo i due livelli che abbiamo visto, di politica di formazione delle raccolte e di definizione delle funzioni della biblioteca pubblica – ancora un altro livello di analisi necessario, quello che passa dagli *strumenti* biblioteconomici ai *principi* professionali, e quindi alla deontologia del bibliotecario.

Ci sono già – c’erano in parte già allora, sicuramente ci sono ora – dei “paletti” che la professione bibliotecaria ha fatto propri, compreso il rifiuto della censura e della discriminazione, quindi questi comportamenti sono (e devono restare) *fuori* dalla pratica professionale. Non sto raccomandando il ritorno al principio di autorità, naturalmente: questo è piuttosto un principio di *professionalità*. La differenza sta nel fatto che i principi professionali non sono imm modificabili e non poggiano su un’autorità esterna o storica, bensì sull’elaborazione e sul consenso raggiunti dalla professione stessa. Ma siamo nell’ambito di una professionalità solo se su di essi ci

presupposto l’eguaglianza di tutti i cittadini, dunque deve promuovere una scuola buona per tutti i cittadini, una biblioteca buona per tutti i cittadini» (*Situazione e prospettive legislative per le biblioteche cit.*, p. 491).

**27** Un tema caro, oltre che a Virginia Carini Dainotti, a Renato Pagetti, che per esempio nella presentazione degli standard IFLA del 1972 sottolineava la «infelice ed insufficiente espressione di biblioteche di enti locali» usata nella Costituzione. *La biblioteca pubblica nel mondo: documenti dell’Unesco e della FIAB*, Roma: AIB, 1973, p. 3.

**28** Le *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*, di recente pubblicazione a cura di un gruppo di lavoro dell’AIB coordinato da Giovanni Solimine, indicano – su un campione di 60 biblioteche pubbliche con un buon livello di funzionamento – una penetrazione media del 13% (media 11%) rispetto alla popolazione della comunità servita. Negli standard del 1965 si legge: «Il dato statistico più importante per valutare l’efficacia di una biblioteca pubblica o di un sistema è quello che esprime l’utilizzazione della biblioteca da parte degli utenti e il volume della circolazione. In altre parole, per misurare l’utilità della biblioteca occorre conoscere il numero degli iscritti al prestito e il valore percentuale di tale numero rispetto al numero degli abitanti di una comunità o di un’area; occorre conoscere inoltre quante opere in media ha preso in prestito ogni utente. Secondo calcoli dell’ALA, con una buona politica di conquista della comunità e organizzando buoni servizi al pubblico, dovrebbe essere possibile ottenere che gli adulti iscritti al prestito rappresentino il 20-40% della popolazione di età superiore ai 16 anni presente nell’area servita, ottenere che i ragazzi iscritti al prestito rappresentino il 35-75% della popolazione in età dai 5 ai 15 anni presente nell’area servita, ottenere che ogni adulto prenda in prestito dalla biblioteca, in un anno, da 3 a 10 voll., e ogni ragazzo da 10 a 30» (*La biblioteca pubblica in Italia cit.*, p. 37-38).

si basa e da essi si parte, con tutta la libertà naturalmente di discuterli e promuoverne il cambiamento di questi stessi principi o delle pratiche in cui si traducono. Anche se le regole possono essere spesso – diciamo anche sempre – discutibili e imperfette, senza di esse non c'è professione, si regredisce alla condizione del guaritore (nel caso migliore) o del ciarlatano (nel peggiore).

La pratica della discriminazione, per esempio, è stata per molto tempo data per scontata dalla letteratura biblioteconomica italiana, anche la migliore, senza che nemmeno si ponesse il problema di cercare criteri obiettivi e condivisibili di applicazione. «Naturalmente – scriveva per esempio Vittorio Camerani nel primo e tuttora unico manuale italiano dedicato al servizio pubblico – il bibliotecario accorto non mancherà di vagliare la richiesta e il richiedente e di negare, qualora il caso lo richieda, quello che per fondati e seri motivi non potrà concedersi [...]. In due casi soltanto il bibliotecario deve intervenire decisamente e cioè qualora si tratti di opere di riconosciuto e indubbio contenuto contrario alla morale, o di opere riflettenti teorie politiche e sociali sovversive e contrarie ai sani principi che informano la vita italiana odierna. Tali scritti saranno, com'è consuetudine, conservati in scaffali separati chiusi a chiave, la quale sarà tenuta dal bibliotecario, e saranno concessi in lettura solamente in determinati casi, quando il bibliotecario sarà ben certo che il richiedente è uno studioso serio, che può fondatamente dimostrare la necessità e gli scopi dei suoi studi e delle sue ricerche»<sup>29</sup>. «Il problema della censura – scriveva trent'anni dopo Rinaldo Lunati nell'ottima monografia su *La scelta del libro* –, se ci poniamo dal punto di vista culturale, non ha nessuna ragione di esistere perché la cultura, quella vera, offre le sue proprie ragioni di validità e se un Moravia rappresenta artisticamente un'autentica espressione, non potrà essere escluso, anche se parrà doveroso, per ragioni morali, regolarne l'uso»<sup>30</sup>.

Al di là del merito delle singole posizioni, dei contesti storico-politici e delle innegabili difficoltà di raggiungere e mettere in atto principi operativi condivisi, quello che colpisce è il mancato riconoscimento di questo stesso obiettivo. Mentre la mancanza di una capacità di autoregolazione, sulla base di criteri definiti in maniera il più possibile obiettiva e verificabile, mina evidentemente l'autonomia della professione e il suo stesso proporsi come tale, costituendo una posizione di debolezza pagata non solo da ciascuno, nel suo singolo contesto operativo, ma dalle stesse biblioteche in quanto istituzioni sociali.

Anche in questo caso possiamo aggiungere che Barberi sapeva benissimo – anche se non lo coglieva in questa occasione – quanto fosse importante la capacità della professione di agire collettivamente. In una brusca scheda del 1974 scriveva: «Infantilismo di bibliotecari, soprattutto intellettuali, nel giudicare l'Associazione professionale, alla quale non intendono iscriversi: è corporativa, è politicizzata, è succube del Ministero. Succubi, sempre più, saranno i bibliotecari isolati»<sup>31</sup>. Ma l'esistenza

<sup>29</sup> Vittorio Camerani, *L'uso pubblico delle biblioteche*, Milano: Mondadori, 1939, p. 123-124.

<sup>30</sup> Rinaldo Lunati, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*, Firenze: Olschki, 1972, p. 163.

<sup>31</sup> F. Barberi, *Schede cit.*, p. 268. Più articolatamente, nell'intervento del 1976 su *Primo: non leggere*: «In Italia molti bibliotecari, anche dei migliori, si rifiutano d'iscriversi all'AIB, rassegnandosi in tal modo a essere alla mercé di burocrazie centrali, regionali e comunali, verso le quali soltanto una forte organizzazione professionale può direttamente o indirettamente agire (non necessariamente oppor-

di un'Associazione non basta, occorre anche che questa raggiunga lo scopo di definire le regole di buona pratica professionale e che si saldino la sua capacità di rappresentare la professione davanti alle autorità e all'opinione pubblica e la coerenza dei bibliotecari nel fare riferimento ad esse<sup>32</sup>. Al contrario – e per quanto sia banale ricordarlo – se non esistono regole condivise anche formalmente, è inevitabile che i comportamenti manchino di punti di riferimento e che proposte, proteste o manifestazioni di solidarietà suscitate da singoli episodi risultino inquinate dalle circostanze particolari o dalle coloriture ideologiche.

Vorrei sottolineare che il ruolo di *leadership* dei nostri colleghi americani sui temi della discriminazione e della censura, che si è manifestato ancora di recente con la riuscita opposizione a una legge sul controllo dell'accesso a Internet<sup>33</sup>, ha le sue radici in una pratica professionale matura, piuttosto che in una base culturale più avanzata rispetto a quella del bibliotecario europeo o italiano. Pratica professionale matura, in questo caso, significa pratica del dibattito aperto e soprattutto del confronto di esperienze concrete, della messa a punto di linee di condotta esplicite e della loro sperimentazione e valutazione sul campo. E l'esito di questo percorso non può che essere quello che riassumeva già nel 1924 una bibliotecaria americana: censura e discriminazione, nella loro attuazione concreta, sono sempre «futili, impraticabili e pericolose»<sup>34</sup>.

L'ultimo punto di riferimento da mettere in evidenza, e che si salda a tutti quelli fin qui ricordati, è la dimensione risolutamente sovranazionale della professione. Se talvolta lo spiccato americanismo di Virginia Carini Dainotti, per esempio nei dibattiti dei congressi AIB su questioni di catalogazione, poteva e può risultare irritante, occorrerà pur ricordare e riconoscere che sui grandi temi a cui si è accennato fin qui esisteva a livello internazionale e nei paesi più progrediti un corpo di realizzazioni pratiche e di acquisizioni di principio a cui nel nostro paese faceva riscontro ben poco.

«Il nostro tempo – notava per esempio la signora Carini nella sua relazione al Congresso AIB del 1956 – è caratterizzato dal progressivo indebolimento delle barriere nazionali; forse il mondo si avvia veramente a ricomporsi in comunità più ampie [...], certo nessun problema oggi può essere più considerato sotto il solo aspetto nazionale [...]. Perciò credo che noi possiamo rallegrarci nel constatare che, nel settore

si) con efficacia, per questioni che esulano dalle competenze sindacali: con tanto maggiore efficacia quanto più larga sia l'adesione dei bibliotecari, che assicuri anzitutto un'indipendenza economica, e numerosi gli individui preparati e sinceramente democratici». F. Barberi, *Le biblioteche italiane dall'Unità a oggi*, «Bollettino d'informazioni AIB», 16 (1976), n. 2, p. 109-133: 130.

32 Riassume perfettamente lo spirito pratico dei bibliotecari britannici, per esempio, l'intervento del rappresentante inglese, Robert L. Collison, alla prima Conference on Intellectual Freedom dell'American Library Association, tenuta nel 1952 in pieno maccartismo. Cfr. l'ampio resoconto di V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano: Fabbri, 1964, vol. 2, p. 257-259.

33 Cfr. Giuseppe Vitiello, *Democrazia e Internet: come fu che l'associazione dei bibliotecari americani sfidò il Governo degli Stati Uniti*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 4, p. 10-17.

34 Helen Haines, *Modern fiction and the public library*, «Library journal», 49 (1924), p. 458-460, cit. in Frederick J. Stielow, *Censorship in the early professionalization of American libraries, 1876 to 1929*, «The journal of library history, philosophy & comparative librarianship», 18 (1983), n. 1, p. 37-54: 51.

delle biblioteche, quanto abbiamo fatto o ci proponiamo di fare coincide pienamente con la “via europea” della diffusione della cultura e della civilizzazione per mezzo del libro. Se non parlo di una “via mondiale”, è solo perché il paradigma dell’organizzazione statunitense della biblioteca di pubblica lettura resta per ora una meta troppo lontana cui solo le prossime generazioni dei bibliotecari italiani potranno avvicinarsi; ciò non toglie che la strada per cui ci siamo messi, noi e gli altri paesi d’Europa, sia la stessa che i bibliotecari americani imboccarono più di un secolo fa»<sup>35</sup>. Nei suoi interventi, come in quelli di Renato Pagetti, è costante il richiamo all’adesione dell’Italia all’Unesco e dell’Associazione italiana biblioteche all’IFLA, e quindi l’esigenza di rispettare e diffondere anche nel nostro paese i principi di politica e di organizzazione bibliotecaria elaborati e sanciti sul piano internazionale, dai quali dovevamo sentirci anche noi impegnati (con la libertà, naturalmente, di contribuire alla loro elaborazione e al loro sviluppo, forze e capacità permettendo)<sup>36</sup>.

Di contro alla lucidità di obiettivi di Virginia Carini Dainotti – con le sue stesse parole, lo sforzo di «assicurare anche al nostro paese servizi bibliotecari di livello europeo»<sup>37</sup> – appaiono dettate da un provincialismo un po’ patetico le rivendicazioni della particolare tradizione storica delle nostre biblioteche civiche, in accaniti dibattiti come quelli dedicati agli standard nel Congresso di Spoleto del 1964<sup>38</sup>, e

**35** *X Congresso nazionale dell’Associazione italiana per le biblioteche e Convegno internazionale sul restauro del libro antico, Trieste, 18-22 giugno 1956*, Roma: Fratelli Palombi, [1956?], p. 42-43.

**36** Nella relazione di Trieste, per esempio, Virginia Carini Dainotti ricordava che nel III Congresso internazionale delle biblioteche (Bruxelles, 11-18 settembre 1955), in cui lei stessa aveva rappresentato l’Italia ai lavori della Commissione sulle biblioteche pubbliche, era stato approvato un importante documento di principi che anche l’associazione italiana, in quanto aderente all’IFLA, era ora tenuta a rispettare, indirizzando «la sua azione al raggiungimento dei fini in esso indicati come fini comuni alle biblioteche di pubblica lettura di tutta Europa» (*X Congresso nazionale cit.*, p. 43). Nella presentazione degli standard al Congresso di Spoleto – leggiamo nel resoconto ufficiale – «la dott. Carini ha spiegato che l’aderenza di alcune parti del documento stesso ai modelli proposti dall’Unesco e dalla Fiab – aderenza, del resto, chiaramente denunciata nella relazione – è voluta a ragion veduta, sia perché l’Italia fa parte di quelle due organizzazioni internazionali, sia perché non vi sono altri esempi ai quali ispirarsi nel tentativo di un rinnovamento della nostra vecchia struttura del servizio di pubblica lettura» (*XV Congresso dell’Associazione italiana biblioteche, Spoleto, 8-10 maggio 1964*, Roma: Fratelli Palombi, [1967], p. 63). Anche Pagetti ricordava in più occasioni che il nostro paese doveva ritenersi tenuto a dar seguito – per esempio riguardo alla legislazione bibliotecaria – alle indicazioni internazionali, e in particolare a quelle dell’Unesco, «organizzazione alla quale piuttosto raramente ci ricordiamo di appartenere quando si tratta di applicare direttive che comportino seri impegni». Cito ancora dalla presentazione di *La biblioteca pubblica nel mondo cit.*, p. 4.

**37** V. Carini Dainotti, *Biblioteca pubblica, tempo libero e educazione permanente*, «Bollettino d’informazioni AIB», 7 (1967), n. 1, p. 3-17: 13. Questo importante intervento si riferisce al convegno internazionale “Biblioteche pubbliche e educazione permanente” organizzato dal Consiglio d’Europa a Namur il 24-29 ottobre 1966.

**38** *XV Congresso dell’Associazione italiana biblioteche cit.*, p. 40-43, 59-65, 75-81. Cfr. anche il resoconto di Giorgio De Gregori, *Il XV Congresso dell’AIB (Spoleto, 8-10 maggio 1964)*, «Bollettino d’informazioni AIB», 4 (1964), n. 3, p. 127-135. Il dibattito ebbe uno strascico anche nel congresso successivo: cfr. il resoconto di Giuseppe Dondi, *Il XVI Congresso dell’AIB (Bolzano-Merano, 3-6 ottobre 1965)*, «Bollettino d’informazioni AIB», 5 (1965), n. 5, p. 146-157: 152-153.

ci appaiono oggi abbastanza comiche le pretese di qualche baldo giovanotto, nel decennio successivo, di trinciare giudizi sui “limiti” della biblioteca pubblica di tradizione anglosassone. Limiti che c'erano e ci sono, ovviamente, ma che solo una comunità professionale consapevole ha i mezzi e le forze per individuare, discutere e spostare in avanti.

La cesura della tradizione bibliotecaria italiana nel corso degli anni Settanta, come vedremo, ha comportato anche un certo isolamento dalla comunità professionale internazionale, dopo gli sforzi fatti soprattutto negli anni immediatamente precedenti e che sono particolarmente legati al nome di Pagetti. Come per le tematiche della deontologia professionale, solo negli anni Novanta i bibliotecari italiani e la loro Associazione hanno iniziato a risalire faticosamente questa china, in gran parte sotto la spinta della Comunità europea e dei suoi programmi, raccolta inizialmente, non a caso, da quei pochissimi bibliotecari che per ragioni professionali o culturali avevano continuato a sentirsi europei. Negli ultimi anni è molto cresciuta la consapevolezza di far parte di una comunità professionale internazionale, come mostra per esempio la tempestiva traduzione e diffusione dei più importanti documenti dell'IFLA, ma è ancora modesta la nostra capacità di partecipare propositivamente alle attività europee e internazionali.

Ricostruiti fin qui, con i principali interventi e qualche aneddoto, i punti di riferimento fondamentali di professionalità e deontologia del bibliotecario della biblioteca pubblica – nel quadro di quello che poi Crocetti definirà persuasivamente come il suo “primato” – non mi sembra che sia il caso di soffermarsi sulla cronaca delle discussioni di queste stesse tematiche, spesso molto vivaci, che attraversano la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Una cronaca, diciamo subito, spesso francamente disperante per provincialismo e pressapochismo, in cui cambiano gli uomini, le provenienze e le bandiere ideologiche, dagli oscuri burocrati dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche fino ai brillanti *maîtres à penser* della sinistra, ma ritornano le stesse cartine di tornasole<sup>39</sup>. Innanzitutto, si è detto, il provincialismo, attraverso il richiamo astratto alla grande tradizione culturale nazionale, il sonnolento conservatorismo di molte istituzioni erudite municipali (in rivolta al pensiero che queste potessero diventare – come è oggi pacifico – sezione di una biblioteca pubblica moderna), il localismo (che spesso suona oggi come un leghismo *ante litteram*), il velleitarismo, nel tentativo di proporre e accreditare – in alternativa (non importa se conservatrice o barricadera) alla biblioteca

<sup>39</sup> Un'ampia esemplificazione si può trovare, per esempio, negli atti del convegno di Bologna del 1969, “Biblioteche per ogni comune”. Basterà qui citare un passo della relazione introduttiva di un tale Antonio Ciampi, vicepresidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. «Oggi tutti parlano di una missione sociale e intellettuale della biblioteca pubblica [...]. Potremmo naturalmente rettificare la nostra opinione, ma ci sembra che l'istituto della “biblioteca pubblica”, di origine americana, accolto da vari organismi internazionali, tra cui l'UNESCO, risponde a esigenze rispettabili dal punto di vista formale e giuridico, ma non aderenti alla realtà sociale, politica e culturale del nostro Paese». *Relazione generale del dott. Antonio Ciampi*, in: *Atti del Convegno nazionale “Biblioteche per ogni comune”* (Bologna, 24-26 marzo 1969), «La parola e il libro», 52 (1969), n. 3/4, p. 137-155: 145. Cfr. anche gli atti del convegno ministeriale del 1970, *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari* cit., e il resoconto di quello del 1972 su *La biblioteca pubblica-centro culturale* cit.; per quest'ultimo vedi anche Gianni Barachetti, *In margine ad un convegno*, «Bollettino d'informazioni AIB», 12 (1972), n. 1, p. 44-46.

pubblica come istituto storicamente e professionalmente determinato – modelli più “aderenti” o “rispondenti” alla realtà italiana, che dovrebbero risultare nuovi ma finiscono per riproporre sempre gli stessi limiti. Tra questi, innanzitutto la *compartimentalizzazione della cultura*, la creazione di istituzioni separate invece della democratica permeabilità di interessi, materiali documentari e spazi, e in secondo luogo la *vocazione pedagogica*, e quindi la concezione “monodimensionale” del pubblico ideale: sia l’onesto lavoratore che vuole elevare la sua condizione, di buona memoria ottocentesca, o la classe operaia in rivolta, questo pubblico non è mai composto da uomini, donne e bambini (bambine) reali, attraversati da infinite differenze di interessi, di opinioni, di stili e tempi di vita.

Altro tratto caratteristico è la mancanza del senso delle dimensioni (quantitative) del problema, e più in generale di un atteggiamento scientifico e di confronto con i fatti, sia per la programmazione che per la valutazione delle iniziative<sup>40</sup>.

Particolarmente insidioso, poi, è il ricorrente riferimento all’iniziativa “dal basso” e soprattutto al ruolo dell’associazionismo e dell’azione di privati, forze politiche o sociali e istituzioni culturali, perché tradisce soprattutto nella sinistra l’incomprensione di cosa significhi “prendere sul serio” i diritti del cittadino e la carenza di una concezione del *servizio pubblico*, che rischia di tradursi nella dinamica tipicamente italiana della “lottizzazione”, ossia del drenaggio di risorse pubbliche dai possibili servizi per tutti al sostegno (non importa se clientelare, spartitorio, “pluralista” o “alternativo”) di una proliferazione di iniziative inconsistenti e separate, di nicchie e di ghetti. Istruttivo, da questo punto di vista, è lo sproporzionato rilievo assunto dall’esperienza della Biblioteca di Dogliani, da un punto di vista tutto ideologico e senza riscontri di fatto, come notava per esempio acutamente Balsamo, sottolineando l’assenza della problematica della cooperazione e del sistema, indispensabile invece in una concezione moderna della biblioteca pubblica<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Negli interventi di Virginia Carini Dainotti si rivela spesso una notevole dimestichezza con i punti di riferimento quantitativi che sono indispensabili per impostare e per mettere in atto programmi concreti e su larga scala: dal numero e dalle condizioni dei Comuni alla taglia più opportuna per i sistemi fino all’entità delle risorse finanziarie da mobilitare a livello nazionale. Si vedano, per esempio, le stime esposte nell’articolo *La biblioteca pubblica: un’attrezzatura culturale polivalente per le comunità minori*, «Bollettino d’informazioni AIB», 9 (1969), n. 1/2, p. 7-21, e l’intervento al convegno di Bologna del 1969, in cui, accompagnando alcuni dati sui prestiti per abitante nei sistemi di Cremona e Rieti, si sottolinea: «Il piano di organizzazione che si va attuando nel paese, alla prova dei fatti si è dimostrato valido [...]. Il più radicato dei luoghi comuni è che gli italiani non leggono; ma noi dimostreremo che là dove le Biblioteche esistono, gli italiani leggono e come». *Il piano della scuola e le biblioteche*, negli *Atti del Convegno nazionale “Biblioteche per ogni comune”* cit., p. 189-200: 199. Una notevole mole di dati si ricava dagli atti del convegno di Roma del 1970, con interessanti riflessioni suscitate dalla loro analisi (per esempio, sulle limitate capacità di incremento dell’utenza attraverso il sistema dei punti di prestito e sulla insufficiente taglia di questi ultimi, alla prova dei fatti, per ottenere un significativo impatto sulla popolazione, al di fuori dei centri più piccoli e in particolare negli agglomerati urbani).

<sup>41</sup> Luigi Balsamo, *Stato e Regioni di fronte alla biblioteca pubblica*, in: *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari* cit., p. 187-198 (l’osservazione è a p. 189). Ma si leggano anche, da un altro punto di vista, le considerazioni critiche di Virginia Carini Dainotti (*La lettura pubblica nel Mezzogiorno*, «Bollettino d’informazioni AIB», 6 (1966), n. 2, p. 39-46) sul dibattito svoltosi a Portici in un incontro promosso dalla casa editrice Einaudi e da Manlio Rossi Doria, in cui l’autrice sottolinea che esperienze sporadiche come quella di Dogliani o le iniziative sicuramente meritorie di associazioni

Prima di tirare le somme di questa rapida e assai sommaria ricostruzione vorrei segnalare un documento di rara freschezza e pregnanza del dibattito degli anni Settanta sui temi che più ci riguardano, lo smilzo opuscolo della Biblioteca provinciale di Foggia (una delle biblioteche pubbliche allora più vivaci) che raccoglie gli interventi a una tavola rotonda dedicata nel 1977 al recente *pamphlet* di Giulia Barone e Armando Petrucci, *Primo: non leggere*, con la partecipazione dello stesso Petrucci, di Giorgio de Gregori, Franco Balboni, Angela Vinay e Virginia Carini Dainotti<sup>42</sup>. Ad Armando Petrucci va dato atto di avere in molte occasioni, e spesso in splendida solitudine, messo il dito su piaghe che si preferiva non vedere o minimizzare e su complicità e acquiescenze profondamente radicate e anzi date per scontate. In quell'occasione, alla domanda "che cosa si legge?" Petrucci ricordava l'«azione nefasta dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, che ha esercitato per decenni un ininterrotto e assoluto potere censorio sulla offerta di pubblicazioni per la pubblica lettura, esteso a tutta l'Italia e governato dai medesimi personaggi con i medesimi criteri dal 1932 ad oggi», e, alla domanda "perché si legge", esordiva annotando che «la stragrande maggioranza dei lettori delle biblioteche italiane è costituita da studenti. In realtà la biblioteca pubblica non svolge più la funzione di garantire la possibilità di lettura a cittadini appartenenti a tutti i livelli sociali, ma soltanto una funzione di mero sussidio parascolastico»<sup>43</sup>. Considerazioni stimolanti sul ruolo cronicamente subalterno della biblioteca rispetto alle strategie dei poteri politici e dell'industria editoriale si colgono anche negli interventi di Franco Balboni e di Raffaele Giampietro, ma sostanzialmente subalterne restano le ipotesi e le proposte che dovrebbero configurare un modello nuovo<sup>44</sup>. Modello per il quale potremmo prendere in prestito le parole della garbata impressione di lettura di Giorgio de Gregori sull'ultimo capitolo di *Primo: non leggere*, «un po' avveniristico e un po' passatista»<sup>45</sup>. Al di là delle gustose scintille polemiche tra

culturali locali sono evidentemente inadeguate a creare un vero servizio pubblico, che è quello che al paese manca e di cui ha bisogno proprio per il suo sviluppo civile ed economico. A Balsamo si deve anche un'equilibrata sintesi del dibattito sugli standard del 1965 e la biblioteca pubblica in Italia: *Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica*, «Bollettino d'informazioni AIB», 14 (1974), n. 1, p. 5-26.

<sup>42</sup> *Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia*, a cura di A. Celuzza, Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata, 1981, pubbl. anche in «La Capitanata», 15 (1977), pt. 2, p. 123-155.

<sup>43</sup> *Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia* cit., p. 19.

<sup>44</sup> «Di fronte a tale realtà – concludeva Petrucci nel suo intervento – il progetto della biblioteca pubblica, ove bisognerebbe far entrare a forza i non lettori, appare del tutto inadeguato [...]. A questo tipo di problemi nell'ultimo capitolo del libro ho tentato di dare risposte diverse da quelle solite; ma qui, per chiudere, basterà dire che l'unica via di uscita mi sembra essere quella di una vertenza nazionale della lettura come servizio sociale che sia guidata dal movimento sindacale e dalle masse lavoratrici nel loro complesso, e portata avanti da strutture di base che propongano un modello nuovo di biblioteca che faccia di chi non sa leggere un cittadino che sappia anche leggere» (ivi, p. 19-20). E, nella replica: «Non è con l'iniezione forzata di libri che si creano i lettori; i lettori devono crearsi da sé, e lo faranno quando avranno acquisito la coscienza politica del loro riscatto, che non può non essere anche riscatto culturale» (ivi, p. 35). Cfr. Giulia Barone – Armando Petrucci, *Primo: non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano: Mazzotta, 1976, p. 198-199.

<sup>45</sup> *Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia* cit., p. 8.

l'autore e Virginia Carini Dainotti sul tema dell'«obiettività»<sup>46</sup>, quest'ultima ha buon gioco nel mostrare la carenza di strumenti biblioteconomici dei «nuovi» modelli, che inevitabilmente ripropongono vecchie forme di collateralismo, invocando rapporti più stretti della biblioteca pubblica con le organizzazioni di massa e in primo luogo con il sindacato, insomma qualcosa di «paurosamente simile alle biblioteche popolari di fine secolo»<sup>47</sup>, in una versione ideologicamente aggiornata ma non meno inadeguata rispetto alle esigenze di un'istituzione culturale pubblica al servizio dell'intera comunità in una società avanzata.

Gli anni Settanta hanno segnato evidentemente una forte – e, a vederla da qui, piuttosto sciagurata – cesura generazionale e ideologica fra i bibliotecari italiani. Questa cesura era già stata additata qualche anno fa da Luigi Crocetti: «La “battaglia a favore della trasformazione delle biblioteche degli enti locali, da istituti sonnolenti e cattive copie delle biblioteche di conservazione e di ricerca, in istituti dinamici alla conquista di tutta la comunità cioè in “biblioteche pubbliche” (anche queste sono parole di Virginia Carini Dainotti) ha conosciuto, nel nostro paese, due distinte fasi. La prima, che le parole ora citate rispecchiano fedelmente, appartiene agli anni cinquanta-sessanta, ed era contraddistinta dal suo carattere verticale, promossa com'era soprattutto dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche [...]; la seconda – che in quelle parole non si riconoscerebbe appieno – risale agli anni settanta: un'onda spinta dalla realizzazione delle amministrazioni regionali, che ha molti-

**46** «Verrebbe fatto di affermare – diceva Virginia Carini Dainotti a proposito del libro – che un tale documento dovrebbe semplicemente non essere preso in considerazione da qualunque biblioteca nella sua politica degli acquisti perché – sono i nostri canoni, beffeggiati dal Petrucci – “non contiene una onesta esposizione dei fatti” e neppure quel minimo denominatore di civiltà espositiva che è una delle condizioni del dialogo» (ivi, p. 22). L'esempio, preso sul serio, evidenzia perfettamente l'inutilizzabilità del criterio, ove sussistano opinioni assai diverse sui fatti stessi. La stessa Virginia, nel prosieguo del suo intervento, chiariva che l'«obiettività» è «concetto che noi respingiamo come astratto e che vogliamo sostituito dall'imparzialità che vale “non prender parte”, tra teorie e opinioni diverse o contrastanti astenersi dall'influenzare e dal dirigere, e invece tutte documentarle per offrirle all'analisi critica e al giudizio del cittadino-protagonista» (p. 24-25). E in quest'ottica, proseguendo l'esempio, un libro come *Primo: non leggere* rientrerebbe ovviamente anche nelle griglie di selezione più stringenti, al di là di qualsiasi valutazione dei contenuti, in quanto rappresentativo di un punto di vista originale e oggetto di larga discussione, su cui ciascuno deve potersi documentare direttamente. Questo è il passaggio fondamentale, da tempo elaborato soprattutto dai nostri colleghi americani ma ancora poco compreso fra noi: la selezione non deve operare su un universo di comunicazioni ed espressioni già amputato di *parties honteuses* o sterilizzato dalle presenze eterodosse o inquietanti. Alla biblioteca compete a pieno titolo, come *diritto* ma anche come *dovere*, il pubblico accesso all'intero universo delle comunicazioni che trovano la strada della pubblicazione lecita, con strategie differenziate sulla base di esigenze documentarie e non di valutazioni discriminatorie. E credo si possa aggiungere che, pur su un piano diverso perché non tutto suo, le spetta anche un ruolo attivo nel promuovere le condizioni, di carattere economico, tecnologico o giuridico, perché quella stessa strada sia effettivamente aperta ai singoli e ai gruppi.

**47** *Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia* cit., p. 27. *Primo: non leggere* era già stato oggetto di una feroce nota a pie' di pagina nel saggio di Virginia Carini Dainotti per gli studi in onore di Barberi, per il suo proporre «un modello alternativo di cui sono nebulose le modalità organizzative, ma chiarissima l'ispirazione autoritaria e totalitaria» (*Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica* cit., p. 151).

plicato il numero delle biblioteche presenti nei comuni italiani e ha avuto conseguenze profonde anche sulla professione del bibliotecario, sulle sue concezioni»<sup>48</sup>.

Cerchiamo di mettere da parte quelli che – almeno a me – appaiono come elementi di contorno, tutto sommato contingenti e secondari: il clima (e lo stile) di contrapposizione ideologica, le tentazioni di dirigismo statalista da una parte e di autonomismo leghista *ante litteram* (e di diverso colore ideologico, per quel che vale) dall'altra, le insofferenze generazionali che tutti conosciamo.

Diciamo francamente che, anche a un primo esame storico, la versione agiografica di questa cesura che è circolata da allora ad oggi fa acqua da tutte le parti. La svolta dell'AIB, e quindi del dibattito bibliotecario che li aveva comunque – con aspetti positivi e negativi – la sua sede principale se non unica, è quella del 1969, con la presidenza Pagetti, come Giorgio de Gregori non si è stancato di ricordare<sup>49</sup>. Il programma pubblicato sul primo numero delle «Notizie ai soci» ciclostilate ha impressionanti consonanze con quello che stiamo cercando di portare avanti in questi ultimi anni<sup>50</sup>. Il lavoro degli anni precedenti ha il suo centro nell'elaborazione degli standard del 1965, che forse bisognerà definire come il documento più importante che sia mai stato prodotto dai bibliotecari italiani. Questo lavoro vede fianco a fianco Pagetti e Bellini, ossia l'esperienza della più avanzata biblioteca pubblica italiana, la Comunale di Milano, Virginia Carini Dainotti, Giorgio de Gregori e Luigi Balsamo, quindi un alto funzionario ministeriale e due dei soprintendenti più attivi in regioni fra le più difficili del paese. In un contesto di estrema arretratezza sia tecnica sia culturale, testimoniata dai dibattiti di quegli anni, in cui resistenze, "sonnolenze", provincialismi e localismi sembrano dominare ancora la gran parte dei bibliotecari degli enti locali.

Dall'altra parte, nello sviluppo indubitabile delle biblioteche pubbliche negli anni Settanta, trascinato da una spinta politica e sociale che coinvolge anche le amministrazioni locali e una nuova generazione di bibliotecari, riesce difficile individuare un apporto professionale originale. Gli stentati tentativi di elaborare una nuova concezione della biblioteca pubblica o nuovi modelli di servizio sembrano arenarsi in un dibattito ideologico piuttosto vacuo da una parte e in indicazioni pratiche sostanzialmente di riporto dall'altra<sup>51</sup>. Più interessante della ricostruzione del dibat-

<sup>48</sup> *Pubblica cit.*, p. 51.

<sup>49</sup> G. de Gregori, *Renato Pagetti e il rinnovamento dell'Associazione italiana biblioteche*, «Bollettino AIB», 36 (1996), n. 2, p. 141-148.

<sup>50</sup> R. Pagetti, *Comunicazioni del presidente*, «Notizie ai soci», [n. 1] (15 lug. 1969), p. 1-3: 1.

<sup>51</sup> Possiamo prendere come esempio la vicenda del mai concluso rifacimento degli standard del 1965. Dopo il Congresso AIB di Maratea (28 maggio-1° giugno 1972), nel quale erano state rinnovate le cariche sociali, venne costituita una nuova Commissione per i problemi delle biblioteche degli enti locali, che negli anni successivi lavorò a nuovi standard per le biblioteche pubbliche, anche per la sollecitazione di quelli dell'IFLA usciti nel frattempo e tempestivamente tradotti dall'AIB. Se ne discusse nei congressi di Civitanova (6-10 ottobre 1973), Foggia (5-10 maggio 1974) e Alassio (5-10 maggio 1975), ma anche nell'ultima occasione il documento finale, *Orientamenti per un servizio di biblioteca pubblica in Italia: principi generali e standards*, suscitò critiche e perplessità e il lavoro non giunse mai all'approvazione definitiva. Questo documento finale, in effetti, appare modesto e confuso, nella pretesa di superare la "biblioteca per tutti" degli standard AIB e IFLA, e in sostanza il modello anglosassone di biblioteca pubblica, verso una "biblioteca di tutti" di cui restano nebulosi i connotati concreti. Riguardo alle tematiche che ci interessano qui, il documento ribadisce i «criteri di imparzialità e pluralismo» della biblioteca pubblica, ma ritiene che perché la biblioteca possa rappresentare la comu-

tito teorico sarebbe forse un'indagine, certo difficile ma non impossibile, sulle realizzazioni concrete di servizi di biblioteca pubblica negli anni Sessanta e Settanta e sulla loro effettiva penetrazione sociale. Le esperienze del Servizio nazionale di lettura, per esempio, sono in genere discusse sotto un profilo essenzialmente ideologico, e tra i positivi (quando non trionfali) bilanci di fonte ufficiale e gli scetticismi a mezza bocca<sup>52</sup> occorrerebbe un serio riscontro di dati e cifre. Sicuramente si rimane colpiti oggi dalle tante coincidenze fra le province di sperimentazione del Servizio nazionale di lettura, spesso in zone tutt'altro che favorite, e quelle aree in cui si sono meglio consolidate, negli anni Ottanta e Novanta, le esperienze di cooperazione e di sviluppo di sistemi bibliotecari, e più elevati risultano nelle indagini recenti gli indicatori obiettivi di servizio. All'inverso, pochi sembrerebbero i casi in cui, venuto meno l'impulso delle strutture statali con i relativi canali di finanziamento, l'esperienza delle reti si sia dissolta senza lasciare tracce significative. Viene da domandarsi, quindi, se gli effetti del grande impegno dei migliori bibliotecari italiani per la biblioteca pubblica, negli anni Sessanta, non vadano cercati e valutati soprattutto nel medio periodo, nelle esperienze successive, e in particolare nelle realizzazioni concrete di servizio al di là delle discontinuità ideologiche e culturali<sup>53</sup>.

Volendo tirare le somme, la cesura che mi sembra che la mia generazione abbia subito rispetto all'esperienza di chi ci ha preceduto, in qualche modo cancellando un'elaborazione professionale che alla fine degli anni Sessanta aveva raggiunto livelli molto alti, si presenta dall'angolazione di questa indagine piuttosto ribaltata. Tanto

nità come suo centro culturale questa debba darsi un organo di gestione rappresentativo. «Non può essere il bibliotecario l'unico responsabile della gestione culturale e politica della biblioteca. Per questo si deve prevedere una commissione per la gestione culturale che sia espressione delle forze politiche e sociali interessate, dove anche gli stessi utenti della biblioteca possano avere la loro rappresentanza». Lasciando da parte le ingombranti pretese psicologiche («Non è quindi possibile essere un bibliotecario se non si vivono dal di dentro i problemi dibattuti dalla cultura contemporanea...»), il rapporto tra il ruolo del bibliotecario («tecnico della comunicazione» ma non solo) e quello delle commissioni di gestione resta indeterminato e, come si ammette nel documento stesso, insoddisfacente e limitativo. «Se il bibliotecario non è il depositario del sapere che dice che cosa vale e che cosa non vale, quello che merita di essere letto e quello che è superfluo, ma l'esperto che conosce le varie problematiche e sa indicare le fonti per approfondirle, egli rischia di diventare un semplice strumento al servizio della volontà espressa dalla commissione di gestione della biblioteca». Il richiamo al suo «apporto creativo e responsabile» al lavoro della commissione rimane un'ipotesi di principio, e l'inconclusione dell'intero ragionamento esemplifica la più generale incapacità di misurarsi con l'elaborazione di veri standard professionali. Il documento è pubblicato in «La Capitanata», 13 (1975), pt. 2, n. 1/6, p. 1-15 (in particolare p. 4-5).

<sup>52</sup> Alcune frecciate si incontrano, per esempio, nelle *Schede di un bibliotecario* di Barberi (cit., p. 206 e 218), oltre che nei dibattiti dei congressi già ricordati.

<sup>53</sup> Mi sembra di cogliere un'intuizione analoga nell'intervento di Balsamo al convegno romano del 1970, convegno che rappresenta la più completa sintesi di ciò che il Servizio nazionale di lettura aveva raggiunto ma in cui già si avverte chiaramente la svolta istituzionale e ideologica degli anni Settanta. In quell'occasione, Balsamo notava che in sostanza tutte le iniziative di cooperazione e di formazione di sistemi bibliotecari territoriali, comprese quelle dei consorzi per la pubblica lettura, traevano da lì direttamente o indirettamente le loro origini, mentre le uniche esperienze significative preesistenti erano quelle dei sistemi urbani di alcune grandi città del Nord. L. Balsamo, *Stato e Regioni di fronte alla biblioteca pubblica* cit., p. 188-189.

lontana da noi oggi l'idea che problemi concreti come questi si possano affrontare con gli strumenti dell'esercizio ideologico-retorico, tanto vicini invece l'umiltà della ricerca di linee guida e soluzioni concrete intorno alle quale costruire un consenso e di cui programmare un'efficace realizzazione (non solo sul piano deontologico, ma anche se non prima su quello giuridico-amministrativo: basta pensare alla strada compiuta verso la separazione delle funzioni di indirizzo e controllo da quelle di gestione) e l'orgoglio della rivendicazione di un'autonomia professionale garantita da competenza e responsabilità. Gli strumenti da cui siamo dovuti ripartire sono quelli abbozzati trent'anni fa e spesso abbandonati e non sostituiti da altri migliori, dagli standard (quelli internazionali, quelli che sono alla base delle aree di migliore servizio bibliotecario come la Lombardia, quelli che dovrebbero confluire nelle carte dei servizi, ecc.) al ruolo dell'associazione professionale, dall'autonomia delle biblioteche e del bibliotecario al codice deontologico.

La problematica dell'imparzialità del bibliotecario, che Balboni liquidava come «superata» nel dibattito di Foggia<sup>54</sup>, è invece rimasta al punto in cui l'aveva lasciata la signora Carini. La riflessione sulla formazione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche è praticamente inesistente, sia nella letteratura professionale sia nella pratica, come sta emergendo dall'indagine sulle politiche degli acquisti delle biblioteche pubbliche toscane che una bibliotecaria sta conducendo in questi mesi per la sua tesi di laurea nell'Università di Pisa. Un'altra tesi sta iniziando ad affrontando il tema della censura e dell'autocensura in queste acquisizioni, e naturalmente sono molto curioso dei risultati. Gli episodi di conflitto che emergono saltuariamente sulla stampa professionale e non (una volta *Linus*, una volta i libri gialli, le opere di uno scrittore omosessuale, ecc.) sono probabilmente la punta di un *iceberg* fatto soprattutto di tacita autocensura<sup>55</sup> ed evidenziano la debolezza di strumenti professionali: sono praticamente inesistenti le politiche di acquisizione scritte, le norme di garanzia nei regolamenti e negli statuti, i documenti ufficiali dell'Associazione a cui fare riferimento (non solo sulla censura, ma anche sullo scarto, sulla parità di trattamento nei servizi, sui servizi a distanza, sui servizi multiculturali, sull'accesso a Internet, ecc.).

Oggi, purtroppo o per fortuna, possiamo vedere bene che non esistevano allora, né esistono tuttora, vie per affrontare questi problemi che non siano quelle che la professione ha cercato di delineare. Lo scontro ideologico degli anni Settanta ha indubbiamente allentato, e in certi momenti travolto, la cappa di conformismo culturale e sociale che aveva lungamente dominato il nostro paese, ma è mancata alla professione la capacità di convertire questi risultati in acquisizioni progressive (di definitivo non c'è mai nulla) e soprattutto in principi condivisi, invece che in alterne vicende di ascesa e declino. È facile vedere che all'unico conflitto a cui si pensava allora se ne sono aggiunti molti altri senza che si elaborassero gli strumenti per garantire la funzione della biblioteca pubblica come biblioteca per tutti e promuoverne lo sviluppo. Più dal marketing che dalla critica sociale, rimasta sempre astratta, ci è venuta la consapevolezza della complessità delle "differenze" da cui è caratterizzata una comunità, differenze che non sono soltanto di classe, ma di genere, di età, di cultura, di stili e tempi di vita, di costumi, di interessi.

<sup>54</sup> *Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia* cit., p. 13.

<sup>55</sup> Per alcuni riferimenti e qualche prima riflessione rimando al mio intervento *Etica professionale: cominciamo a parlarne?*, «Bollettino AIB», 34 (1994), n. 2, p. 141-143.

È curioso, per quanto spiegabile, che quello che è stato forse il primo valore dei movimenti di massa della fine degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, l'egualitarismo, non trovi migliore traduzione biblioteconomica del dettato degli standard del 1965 e delle parole dei protagonisti di quegli anni. Quelle di Renato Pagetti: «Lo scopo di ogni "sistema bibliotecario" è di offrire a tutti i cittadini, in misura tendenzialmente uguale e formalmente gratuita, strutture e occasioni capaci di contribuire in modo deciso - ed in forma prioritaria attraverso la pubblica lettura - alle esigenze di quel particolare aspetto dell'istruzione che va sotto il nome di istruzione permanente. A tutti i cittadini, tenendo conto della loro età: ragazzi, giovani, adulti ed anche anziani. A tutti i cittadini, tenendo conto del loro livello di istruzione. A tutti i cittadini, indipendentemente dalla zona o località di residenza: città, paese, centro, periferia, frazione»<sup>56</sup>. E quelle di Virginia Carini Dainotti: «Noi vogliamo assicurare a tutti gli uomini, le donne, i ragazzi che vivono e lavorano in tutto il nostro paese, l'accesso in condizioni di eguaglianza a tutto il nostro patrimonio culturale, perché vi attingano secondo le loro capacità e i loro bisogni, e lungi dal frapporre artificiali confini al loro sviluppo intellettuale e culturale, noi vogliamo operare per suscitare ed accrescere quelle capacità e quei bisogni. Perciò vogliamo organizzare un sistema di biblioteche di cultura generale capaci di offrire a tutti i cittadini la più larga scelta di opere di vario livello culturale relative al più gran numero di soggetti e di interessi, un sistema di biblioteche nelle quali nessun cittadino, quale che sia la sua condizione economica e sociale, tema o disdegni di entrare, ed ognuno vi trovi la risposta ai propri interrogativi e il consiglio e l'aiuto di bibliotecari competenti»<sup>57</sup>.

Come realizzare servizi di biblioteca pubblica effettivamente per tutti, in cui nessuno *tema o disdegni di entrare*, non è, purtroppo o per fortuna, questione che si risolva con generoso pressapochismo o fini dispute ideologiche, ma con solida professionalità che sappia elaborare principi chiari e condivisi, metterli seriamente alla prova dell'applicazione pratica e valutare criticamente i risultati, le sue conquiste sempre parziali ma feconde perché, come nella democrazia, possono sempre essere spostate più avanti.

56 R. Pagetti, *Possibilità e prospettive del sistema urbano*, in: *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari cit.*, p. 54-56: 54.

57 V. Carini Dainotti, *Situazione e prospettive legislative per le biblioteche cit.*, p. 492-493.

# Metodologia dell'impegno professionale: Virginia Carini Dainotti e l'AIB

di Simonetta Buttò

A sette anni dalla fondazione dell'Associazione italiana per le biblioteche – in chiusura dei lavori del quarto Congresso nazionale, tenuto a Macerata e Recanati nel giugno del 1937 – Luigi de Gregori ricordava alla platea «lo scopo più essenziale» per cui era stata fondata l'Associazione: «quello di promuovere effettivamente l'incremento delle biblioteche e di cooperare alla diffusione fra gli Italiani dell'amore del Libro»<sup>1</sup>. De Gregori proseguiva individuando nella persona del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai – presente in sala – l'interlocutore principale per la realizzazione di quel fine, chiedendosi, a fronte della palese situazione di squilibrio delle biblioteche italiane, come possa «diffondersi largamente la coltura senza le biblioteche pubbliche, e come si concilia questa nostra deficienza con l'intento e con l'interesse che ha lo Stato di educare anche intellettualmente tutta la Nazione»<sup>2</sup>. E precisava: «La biblioteca pubblica del tipo di quelle che a noi difettano assicura a tutti la lettura gratuita ed agevole, non la fa soltanto un privilegio di alcuni; apre le sue porte e offre il suo beneficio al passante senza chiedergli nulla, come fanno le chiese; non solo, ma si fa anche centro di distribuzione di libri fuori di sede per tutti quelli che non possono frequentarla a loro volontà, come sono i rurali, i militari, i degenti negli ospedali o i detenuti nelle carceri. È una organizzazione che parecchie nazioni progredite intellettualmente hanno già inserito nel quadro delle loro attività, e si sforzano ogni giorno di perfezionare»<sup>3</sup>. Oltre all'esempio – ovvio – del Nord America, de Gregori citava «nazioni piccole come il Belgio e la Cecoslovacchia», e poi anche il Giappone e la Svizzera, che avevano saputo mettere al servizio della popolazione tramite una rete capillare di biblioteche libri di consumo e la possibilità di un costante aggiornamento culturale. A vent'anni dalla promulgazione, il fallimento in Italia della legge del 1917 che obbligava i Comuni a istituire le biblioteche era sotto gli occhi di tutti. Sul modello inglese de Gregori auspicava allora l'imposizione di «un contributo speciale lievissimo»<sup>4</sup>, una tassa a favore delle biblio-

SIMONETTA BUTTÒ, Biblioteca nazionale centrale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, e-mail [butto@aib.it](mailto:butto@aib.it).

<sup>1</sup> Luigi de Gregori, *Libro, biblioteche e associazioni bibliotecarie*, in: *Il Convegno dei bibliotecari a Macerata e Recanati (26-28 giugno 1937)*, Roma: Palombi, 1937, p. 58-63: 58.

<sup>2</sup> Ivi, p. 59.

<sup>3</sup> Ivi, p. 60.

<sup>4</sup> Ivi, p. 61.

teche, imposta ai cittadini dai Comuni, autorizzati da legge dello Stato. Sarebbe spettato invece alle associazioni bibliotecarie il compito di diffondere la cultura di un servizio pubblico non accentrato, e l'attività delle associazioni straniere riunite nella FIAB, la loro opera di propaganda e diffusione dei principi di civiltà, era lì a offrire il miglior esempio di cooperazione con i governi.

Decisamente ostile la risposta del ministro Bottai, che con preoccupazione non rintracciava nella relazione di Luigi de Gregori – bibliotecario comunque definito «competente» – i necessari e auspicati «orientamenti nuovi» in grado di regolare «la struttura e il funzionamento delle Biblioteche italiane» e metteva in guardia i bibliotecari riuniti in congresso dal porre la complessa storia italiana in relazione – o, peggio, in parallelo – con le realtà straniere che «hanno creato *ex-abrupto*, senza che alla loro opera fosse di ostacolo il peso di una millenaria civiltà, come la nostra»<sup>5</sup>. Il rispetto della tradizione e la recente affermazione di nuovi mezzi di diffusione della cultura popolare (la radio, i viaggi popolari, il sabato teatrale, lo sport) imponevano una sola soluzione: «mantenere in vita ed anzi gelosamente custodire le biblioteche che hanno la missione di conservare il libro, ed accanto ad esse creare le biblioteche che abbiano il compito di diffondere il libro. Lasciare aperte a tutti le nostre biblioteche così come sono oggi sarebbe un errore, perché esse contengono in buona parte libri inaccessibili alla grande massa del popolo»<sup>6</sup>.

Si concludeva così, con un richiamo del ministro al carattere semmai «tecnico-bibliografico»<sup>7</sup>, e non politico, dei problemi delle biblioteche italiane, il primo Congresso «ufficiale» dell'Associazione italiana per le biblioteche che contasse Virginia Dainotti, bibliotecaria alla Governativa di Cremona, fra i suoi partecipanti.

Nel discorso di Luigi de Gregori sono già presenti tutti i temi fondamentali che costituiranno i punti fermi dell'impegno professionale di Virginia Carini Dainotti: l'orizzonte internazionale nel quale de Gregori aveva inquadrato un problema nazionale; il ruolo guida dello Stato nella diffusione della cultura operata tramite gli enti che agiscono sul territorio; la capacità di intervento di un sodalizio di persone colte e impegnate, associate dalla comune fiducia nel progresso della società civile.

L'anno seguente, il 1938, al Congresso di Bolzano-Trento la dott. Virginia Dainotti presentava una sua relazione dal titolo *Limiti e funzioni delle biblioteche governative isolate*<sup>8</sup> in cui è già visibile, sia pure in forma ridotta e sotto la particolare angolazione dell'esperienza sviluppata alla Biblioteca governativa di Cremona, l'interesse per la creazione di istituti che, oltre a servire un ristretto pubblico di studiosi, rispondessero anche alle esigenze dei semplici «lettori», incuriositi da un argomento letterario, o di pura divagazione, o d'attualità. Sarà lei stessa a definire questa sua prima relazione «un antefatto»<sup>9</sup> della battaglia per l'affermazione della biblioteca pubblica in Italia.

<sup>5</sup> Il discorso di S.E. Bottai, in: *Il Convegno dei bibliotecari a Macerata e Recanati* cit., p. 65-67: 65.

<sup>6</sup> Ivi, p. 66.

<sup>7</sup> Ivi, p. 67.

<sup>8</sup> Virginia Dainotti, *Limiti e funzioni delle biblioteche governative isolate*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 12 (1938), p. 306-310, ora in: Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967): scritti, discorsi, documenti*, Firenze: Olschki, 1969, vol. 1, p. 133-140.

<sup>9</sup> Ivi, vol. 1, p. 5.

Questo della biblioteca pubblica rimane il tema al quale Virginia Carini Dainotti ha maggiormente legato il suo nome: tuttavia, a partire dal Congresso di Bolzano-Trento, la Carini aveva continuato a partecipare assiduamente ai congressi dell'Associazione, segnalandosi spesso nel dibattito sulle questioni tecniche, anche quando queste acquisivano un rilievo politico, con interventi informati, appuntiti, pragmatici e che rivelavano un'attenzione particolare per le esperienze straniere<sup>10</sup>. Segno di una concezione della vita professionale e associativa centrata sulle "cose", sulla tecnica professionale, e sul raggiungimento del consenso sulle soluzioni operative.

Eppure, ripercorrendo le tappe fondamentali della nostra storia associativa e rileggendo gli articoli apparsi sui suoi organi di stampa non si trovano indizi della sua partecipazione alle cariche sociali, né a organismi di indirizzo politico, né allo studio delle normative interne: la vita dell'Associazione – se per vita dell'Associazione intendiamo la militanza negli organi direttivi o la presenza nei dibattiti sulle questioni statutarie e di regolamenti – non la vide mai in primo piano. La politica interna, le discussioni sugli articoli di Statuto, le rivendicazioni di questa o quella categoria nel sodalizio, evidentemente non la interessavano.

I suoi interventi nell'Associazione – si dovrebbe forse dire *per* l'Associazione – riguardano puntualmente gli scopi e il ruolo della nostra e delle altre associazioni professionali, la logica e i metodi dell'intervento su temi professionali e su problemi concreti, la creazione e il rafforzamento degli strumenti organizzativi. In questi interventi c'è – come vedremo – un'idea precisa, e una pratica, della vita associativa, ma non c'è traccia di impegno nell'esercizio di funzioni (un impegno "sul campo"

<sup>10</sup> In particolare la lettura del resoconto del Congresso di Milano del 1951 – il primo dopo la ricostruzione su base democratica dell'Associazione – risulta illuminante per capire il senso della partecipazione della Carini (che allora dirigeva la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma) alla vita della comunità italiana dei bibliotecari. In sede di discussione sui principali temi biblioteconomici presentati al congresso i suoi interventi "dal pubblico" appaiono innanzitutto improntati a un deciso pragmatismo. Alla fine della relazione Schellebrid sul neo-istituito Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, per esempio, si rivolgeva al Comitato incaricato di studiare la possibilità di esecuzione del programma, incalzandolo sulle azioni concrete: «Se non sbaglio le richieste che noi facciamo al Comitato sono queste: che cosa ha deciso quanto alla schedatura, alla soggettazione, alla classificazione; come intende scegliere il personale estraneo che deve attendere al lavoro; dove intende lavorare e secondo quale piano» (cfr. *VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche, Milano-Lecco 5-7 novembre 1951*, Roma: Palombi, 1951, p. 60). E ancora: alla fine della relazione Ascarelli sui problemi di intestazione e schedatura nel catalogo unico italiano in rapporto all'esperienza straniera, gli interventi "a caldo" della Carini uniscono al pragmatismo nell'affrontare i problemi e nel valutarne le soluzioni una prospettiva più ampia indirizzata verso il futuro della cooperazione internazionale. In difesa delle regole americane affermava che accettare l'ultima denominazione ufficiale di un ente con scheda di rinvio dalle precedenti, opportuno nell'immediato, poteva poi essere anche utilizzabile ai fini della ricerca storica; che il catalogo "dizionario" di tipo americano aveva il pregio di permettere comunque la riconoscibilità dei suoi elementi costitutivi, che l'accettazione in un catalogo a stampa delle tradizionali schede secondarie in forma abbreviata rispetto alla scheda principale portava con sé la negazione stessa di un catalogo a stampa, oltre alle evidenti conseguenze di carattere economico. Infine, in un successivo momento del Congresso, rivendicava la piena utilità del soggetto americano che «rappresenta il risultato semiscolare del lavoro di una grande "équipe" come quella della Library of Congress, la quale dispone di un'attrezzatura di cui non si ha idea qui da noi» (ivi, p. 125).

che invece, in quegli stessi anni, caratterizzava il ruolo di Francesco Barberi o di Giorgio de Gregori).

Come è noto, all'interno dell'AIB il nome di Virginia Carini Dainotti è legato innanzitutto alla Commissione che ha elaborato il primo standard italiano sulle biblioteche pubbliche<sup>11</sup>, ma quell'esperienza era stata preceduta da alcuni contributi, apparsi sulla stampa dell'Associazione, che si rivelano oggi legati a quella in funzione di anticipazioni, come momenti preparatori dell'azione concreta.

Il più illuminante fra questi è un articolo, pubblicato sul secondo numero del «Bollettino d'informazioni» e intitolato *Lavorare per commissioni*, in cui emerge con chiarezza un'idea precisa e lungimirante del ruolo dell'Associazione, anzi delle associazioni professionali.

In quell'occasione la Carini Dainotti, pur volendo rimanere al di fuori della mischia politica che aveva portato l'Assemblea straordinaria di Chianciano dell'ottobre 1960 alla divisione dei soci AIB in tre categorie (bibliotecari statali, bibliotecari degli enti locali e bibliotecari delle biblioteche speciali), rinunciava solo in parte a dire la sua, e non poteva impedirsi di rivolgere un ammonimento: «In questo modo l'Associazione – sia un bene o un male – è venuta in una certa misura a configurarsi come una confederazione di associazioni. In una certa misura – e questo è sicuramente un male – la nuova struttura sancita dallo Statuto rischia di creare una separazione artificiosa tra bibliotecari, non già in nome di una effettiva diversità di interessi tecnico-professionali; ma in forza di una specie di ... peccato originale, o di un diritto di nascita»<sup>12</sup>. Secondo la Carini la divisione per categorie poteva raggiungere risultati positivi (almeno per i bibliotecari dei primi due gruppi, quello degli statali e quello dei dipendenti da ente locale) nel caso in cui si dovessero affrontare problemi legati alla condizione professionale: stato giuridico ed economico, concorsi, promozioni. Attività certo necessarie alla crescita consapevole della professione e che coinvolgono l'Associazione costituendone uno dei compiti fondamentali, ma solo «a condizione che accanto all'articolazione che potremo definire "verticale", per categorie, noi ci affrettiamo a predisporre un'altra, in un certo senso "orizzontale", per commissioni o per gruppi di lavoro, che ci permetta di richiamare dalle tre "categorie" i bibliotecari (da qualunque ente impiegati e retribuiti) che sono interessati agli stessi problemi e che solo lavorando insieme possono migliorare la loro preparazione e promuovere l'evoluzione progressiva dei loro istituti»<sup>13</sup>.

L'esempio, anche in questo caso, è quello americano. E non solo perché – come affermava – gli americani, non avendo altri esempi a cui ispirarsi, fin dal 1886 poterono scegliere di lavorare per commissioni semplicemente seguendo la «logica delle cose», ma perché a distanza di 80 anni dalla fondazione dell'ALA, era ormai ben visibile come le altre «logiche», fossero quelle della politica o quelle dell'accademia, nel corso della storia erano state di volta in volta messe da parte e superate in nome di un metodo di lavoro e di intervento accettato dall'intera categoria professionale.

L'aspetto pratico, la tecnica organizzativa, diventano così nodi centrali nella metodologia del lavoro per commissioni: «Ma, siano molte o poche le commissio-

<sup>11</sup> Cfr. Associazione italiana biblioteche, *La biblioteca pubblica in Italia: compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*, Roma: AIB, 1965.

<sup>12</sup> Virginia Carini Dainotti, *Lavorare per commissioni*, «Bollettino d'informazioni», 1 (1962), n. 2, p. 88-93: 88.

<sup>13</sup> Ivi, p. 89.

ni che si vorranno creare, il problema è di dar loro una struttura uniforme e una disciplina metodologica che consenta ai membri di essa di collaborare, anche se vivono in città diverse. Il fatto che il lavoro delle commissioni debba svolgersi soprattutto per corrispondenza, non deve scoraggiare [...]. Se mai, una tale condizione di lavoro renderà necessaria la costituzione di commissioni non troppo numerose, e potrà consigliare di dare ad ogni commissione un Segretario-Relatore che [...] avrà in realtà il lavoro più gravoso perché gli spetterà il compito di impostare e di concludere la discussione, sia preparando la prima relazione provvisoria e di impostazione, sia raccogliendo in un documento finale da presentare al Congresso le proposte, i voti e le formulazioni conclusive»<sup>14</sup>.

L'articolo della Carini suscitò l'attenzione del direttore del «Bollettino», Francesco Barberi, che lo fece seguire da una nota redazionale nella quale si teneva a precisare che in verità «un primo passo verso l'articolazione "orizzontale" auspicato dalla dott. Carini Dainotti fu compiuto dall'AIB nel 1955 con l'affidare a singoli colleghi competenti o volenterosi l'incarico di occuparsi di certi settori [...] particolarmente trascurati e sui quali veniva sollecitata dalla FIAB la nostra collaborazione. Altrettanto potrebbe dirsi della nostra partecipazione al comitato internazionale per la riforma delle regole di catalogazione. Questo lavorare, anziché per commissioni, per ... cirenei, rispondeva alle modeste possibilità di allora»<sup>15</sup>.

L'idea dunque c'era già, ed era buona, mancava tuttavia lo sviluppo dell'idea e la costruzione di una scala di priorità che si adattasse realisticamente alla situazione dell'associazione professionale italiana, pur senza toccare il principio che riguarda il metodo di lavoro e la struttura organizzativa.

Ed è proprio questo il compito che si era assunto la Carini chiedendo nell'immediato al consiglio direttivo dell'Associazione la costituzione di due commissioni-uffici prioritari: l'ufficio Pubblicazioni e quello dell'Informazione professionale. Il primo per la stampa del «Bollettino» e per la programmazione delle pubblicazioni di interesse tecnico, il secondo per la biblioteca e la sede dell'AIB e per il catalogo unico delle pubblicazioni professionali possedute dalle biblioteche italiane e da quelle straniere operanti in territorio italiano<sup>16</sup>.

Non si trattava di un piano costruito a tavolino, né di una semplice derivazione dall'esperienza americana, ma del risultato di un'analisi basata sull'osservazione e sul riconoscimento dei puntelli fondamentali su cui si regge l'efficienza e la capacità di intervento di una associazione professionale: il metodo di lavoro, fondato su gruppi omogenei di persone legate non dalla medesima appartenenza amministrativa, ma da un comune interesse tecnico e scientifico per le tematiche in discussione; la struttura organizzativa dell'Associazione; la conoscenza delle esperienze internazionali; la disponibilità della documentazione tecnico-professionale.

Nel 1965, riprendendo in una seconda puntata lo stesso tema, sempre sul «Bollettino», Virginia Carini Dainotti ebbe modo di apportare alcune precisazioni - anche queste di tipo pratico-organizzativo - dovute alla recente esperienza nella commissione che produsse gli standard per le biblioteche pubbliche. La prima proposta è quella di separare le competenze del relatore e del segretario: la nomina del relatore, cioè di colui che stende materialmente il testo, doveva spettare al Consiglio diret-

<sup>14</sup> lvi, p. 92.

<sup>15</sup> lvi, p. 93.

<sup>16</sup> lvi, p. 92.

tivo, con il mandato di scegliere un socio tanto competente che potesse svolgere il suo compito senza eccessiva fatica, mentre il segretario avrebbe assicurato il funzionamento della commissione coordinando le attività pratiche necessarie. In secondo luogo veniva ribadito che le tematiche da affrontare non dovessero essere troppo ampie, ma tali da permettere di raggiungere risultati nell'arco di tempo compreso fra due congressi<sup>17</sup>.

In nome di un obiettivo concreto, come si vede, strumenti e metodi vengono di volta in volta calibrati, pesati, messi in relazione con l'analisi delle concrete possibilità di azione, e d'altra parte – sempre in nome dell'approccio realistico all'azione – il fine stesso può essere a sua volta corretto, ridimensionato, adeguato alla realtà, purché non venga mai annullato<sup>18</sup>.

Quasi in sordina, già con il primo numero del nuovo «Bollettino», la Carini aveva lanciato il suo primo appello per la soluzione del problema organizzativo dell'Associazione, individuando nel tema dell'informazione professionale uno dei cardini su cui era destinata a ruotare l'intera struttura, e lo aveva fatto con un articolo dedicato alla sede dell'AIB – rimasto l'unico sul tema – intesa come “casa comune”, luogo di riunione e discussione ma anche di studio, indispensabile complemento per il funzionamento dell'Associazione<sup>19</sup>.

Anche in questo intervento l'approccio realistico, la considerazione di quanto l'AIB poteva permettersi in quel particolare momento non fa deflettere la Carini dall'affermazione del principio. Se l'ALA ha impiegato quasi 70 anni per la costruzione e l'organizzazione di una vera e propria sede arredata e con tanto di segretario e personale retribuito, va da sé che l'AIB non possa ancora permettersi il lusso di fare altrettanto: ma è tuttavia possibile valutare le possibilità concrete e costruire la propria scala di priorità per la realizzazione – a piccoli passi – del progetto. È insomma già possibile – secondo la Carini – farsi assegnare una sala arredata da una delle organizzazioni aderenti all'Associazione e anche dotarsi di un segretario ma, visto che al momento è impossibile retribuirlo, i soci romani potrebbero a turno assicurare con la loro presenza l'apertura della sede. E continua: «Ma soprattutto noi dobbiamo e possiamo incominciare subito a costituire nella sede dell'Associazione una raccolta di documentazione specialistica di cui tutti sentiamo il bisogno e della quale attualmente non disponiamo [...]. Intanto però due cose si possono fare da subito: la prima è raccogliere nella sede dell'Associazione le poche opere di biblioteconomia che già in passato sono state donate all'AIB; l'altra è di mettere mano alla preparazione di un piccolo catalogo unito delle opere di biblioteconomia disponibili in tutte le biblioteche italiane [...]. Il “Bollettino” a sua volta, pubblicando regolarmente gli indici delle principali riviste di mestiere e fornendo sunti e recensioni degli articoli importanti, completerebbe in modo tempestivo e apprezzabile la nostra informazione»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Virginia Carini Dainotti, *Lavorare per commissioni*, «Bollettino d'informazioni», 5 (1965), n. 2/3, p. 65-67.

<sup>18</sup> Si legge già nell'articolo del 1961: «Solo attraverso il lavoro delle Commissioni si può uscire dal generico e dall'accademico, e proporsi – e raggiungere – obiettivi che sembrano più limitati ma che sono in realtà le tappe successive di un lungo e progrediente cammino» (Virginia Carini Dainotti, *Lavorare per commissioni*, «Bollettino d'informazioni», 1, 1961 cit., p. 90).

<sup>19</sup> Virginia Carini Dainotti, *Una casa per l'Associazione*, «Bollettino d'informazioni», 1 (1961), n. 1, p. 35-36.

<sup>20</sup> Ivi, p. 36.

Dunque avere una sede significa avere una biblioteca specialistica che permetta la diffusione dell'informazione e la crescita della professione, ma significa anche conquistare un luogo di discussione dal quale far partire verso l'esterno i risultati degli studi. In questa ottica si rende subito necessario che il «Bollettino» diventi sempre più una rivista di approfondimento scientifico e di intervento nelle tematiche professionali, tale da consentire una politica di scambio con altre riviste e da permettere di stringere i rapporti con le Associazioni straniere.

Certo, rimaneva insoluto il problema dei finanziamenti, che in questa occasione veniva esplicitamente rimandato ad altra sede, ma vale la pena di ricordare che nel dicembre del 1960, avendo vinto il premio dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (presentando il manoscritto del volume poi pubblicato con il titolo *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*), la Carini aveva già versato alla causa della sede 50.000 lire<sup>21</sup> e che almeno in un'altra occasione aveva finanziato con 10.000 lire la stampa del «Bollettino» e degli atti dei congressi dell'Associazione<sup>22</sup>.

Quello che emerge con chiarezza è la sua fiducia nel consesso professionale, la convinzione della superiore forza di persuasione e di realizzazione dei gruppi di tecnici ed esperti della materia, al di sopra e oltre gli schieramenti politici e governativi: il motto della società bibliografica che in tante occasioni ebbe modo di ricordare (*tractant fabrilia fabri*) sostanzia alla fine anche l'esistenza stessa di una associazione professionale. I suoi reiterati inviti a non perdere di vista gli obiettivi, il suo realismo e il suo modo di andare velocemente e per le vie brevi verso la soluzione dei problemi non si potrebbero capire se non facendo appello a quella fiducia – certo di tipo che oggi definiremmo tecnocratico – nel ruolo della professione e nella capacità professionale degli addetti ai lavori<sup>23</sup>.

È un punto di forza che la Carini considera dunque interno alla professione e sostanziale nel bibliotecario, non elargito da questo o quel provvedimento di legge o circolare ministeriale: come dire che la forza dei bibliotecari è innanzitutto nell'essere bibliotecari, cioè tecnici ed esperti di una disciplina scientifica.

Sulla stessa linea si inserisce la relazione che Virginia Carini Dainotti tenne in quello stesso anno 1961 al Congresso di Viareggio su *L'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche*, in cui, dopo aver registrato il progressivo decadimento della (un tempo) nobile professione del bibliotecario, si chiedeva con quali mezzi potesse risorgere una professione che nasceva alla pari con l'insegnamento universitario e concludeva: «Come vedete sarà un'idea fissa la mia; ma – da qualunque parte io esamini i nostri problemi – mi ritrovo sempre a questo punto: alla base del rinnovamento dei nostri istituti, come del miglioramento quantitativo e qualitativo della nostra carriera, deve esserci uno sforzo di

<sup>21</sup> Se ne dà notizia in una nota dal titolo *Concorso E.N.B.P.S.*, pubblicata ivi, p. 39.

<sup>22</sup> Cfr. la pagina intitolata *Sottoscrizione* del «Bollettino d'informazioni», 3 (1963), n. 1, p. 18.

<sup>23</sup> Già nel 1957 la Carini era intervenuta con un articolo su «Notizie AIB» a proposito di uno sciopero dei bibliotecari italiani dove si legge un forte senso dell'identità professionale unito al monito rivolto all'amministrazione ad agire con idee chiare e risorse economiche adeguate alle idee: «I bibliotecari italiani hanno scioperato non per affermare propri diritti o per richiedere personali vantaggi e privilegi; ma per prospettare al paese lo stato di necessità in cui si dibattono i loro istituti, per affermare con forza polemica che vi è un settore di grande impegno nazionale in cui lo Stato sembra abdicare i suoi doveri e dimenticare le sue responsabilità» (Virginia Carini Dainotti, *Uno sciopero*, «Notizie AIB», 3, 1957, n. 1/2, p. 1-13: 2).

preparazione e di aggiornamento professionale. E questo ci riguarda tutti, bibliotecari esperti e novellini. Tra i primi bisogna che l'Associazione riesca a promuovere un più attivo e vivace colloquio; per gli altri bisogna che trovi il modo di organizzare scuole e corsi di studio e aggiornamento [...]. Abbiamo dunque davanti a noi due doveri: rianimare la vita culturale e professionale dei bibliotecari; aiutare i giovani a formarsi perché vengano di rincalzo a noi nel cammino. Le proposte che io sono venuta formulando sul "Bollettino" dopo l'ultimo congresso mirano appunto al primo di questi fini: rianimare la vita culturale e professionale della categoria»<sup>24</sup>. Anche sul tema della formazione dei giovani la Carini rivendicava all'Associazione il ruolo fondamentale di indirizzo e chiedeva all'assemblea di decidere sulla «costituzione di un gruppo di lavoro con l'incarico di esaminare l'organizzazione, la struttura e i programmi delle scuole bibliotecarie degli altri paesi, di discutere le possibilità che esistono nella situazione italiana di dar vita a organismi similari per la preparazione e l'aggiornamento del personale e per il conferimento di diplomi professionali, infine di formulare meditate proposte che l'Associazione – una volta che le abbia discusse e approvate – dovrà sforzarsi di trasferire sul terreno delle attuazioni concrete»<sup>25</sup>.

Il metodo è sempre lo stesso e il fine è sempre quello di arrivare a una realizzazione concreta che può anche essere parziale e non definitiva, ma deve esserci.

Alla luce dei contributi che l'avevano preceduta, allora, l'esperienza dell'elaborazione degli standard per le biblioteche pubbliche non rappresenta solo il momento di maggiore impegno di Virginia Carini Dainotti nell'Associazione, ma costituisce anche l'irrinunciabile banco di prova dei concetti e della metodologia del lavoro che aveva già più volte espresso tramite la stampa professionale, fin dai suoi esordi.

La costituzione della Commissione di studio per l'esame di un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali in rapporto al funzionamento delle regioni avvenne nel gennaio 1963 con il mandato da parte del Consiglio direttivo di «tutelare l'avvenire delle biblioteche degli enti locali in armonia con le esigenze del mondo attuale»<sup>26</sup>.

La Commissione aveva l'incarico di approfondire lo studio già compiuto da Renato Pagetti e presentato al 14° Congresso tenuto nel 1962 a Roma, Salerno, Sorrento e Montevergine<sup>27</sup>. In quella occasione Virginia Carini Dainotti, chiamata a intervenire nel dibattito suscitato dalle relazioni congressuali, si dichiarò d'accordo con quanti sostenevano la necessità di stabilire costanti rapporti con il Parlamento sui

<sup>24</sup> Virginia Carini Dainotti, *L'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche*, in: *XIII Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Viareggio, 8-11 maggio 1961*, Roma: Palombi, [1964], p. 51-61: 60-61.

<sup>25</sup> Ivi, p. 61.

<sup>26</sup> Cfr. Associazione italiana biblioteche, *La biblioteca pubblica* cit., p. I.

<sup>27</sup> Renato Pagetti, *L'ente Regione e le biblioteche degli enti locali: considerazioni relative all'art. 117 della Costituzione*, in: *XIV Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Roma-Salerno-Sorrento-Montevergine, 25-29 ottobre 1962*, Roma: Palombi, [1965], p. 84-89. In questa relazione Pagetti, affrontando il problema fondamentale dell'autonomia finanziaria delle Regioni, propose fra l'altro di finanziare le spese delle biblioteche con il gettito del lotto («È il tributo volontario della povera gente e l'entrata [...], a parte certe punte giustificate soprattutto da un costume secolare, è sostanzialmente proporzionale ai bisogni culturali delle singole Regioni»: ivi, p. 89).

temi di interesse bibliotecario, sottolineando anzi come «ciò costituisca uno dei precipui compiti dell'Associazione»<sup>28</sup>. Ma la vera sostanza del ruolo che la Carini intendeva attribuire all'Associazione emerge nella frase seguente del suo discorso: «Questa, d'altra parte, poiché con l'attuazione dell'ordinamento regionale c'è da aspettarsi che si faccia strada una corrente di antistatalismo, deve rafforzarsi e porsi in grado di sostituirsi allo Stato, specie in ambiente regionale, per offrire ai bibliotecari quell'appoggio che essi oggi hanno da parte delle Soprintendenze bibliografiche»<sup>29</sup>.

Oltre all'ispettrice generale Carini, facevano parte della Commissione Luigi Balsamo, allora soprintendente per la Sardegna, Giovanni Bellini, direttore della succursale per il nord dell'ENBPS, Antonio Dalla Pozza, direttore della Civica di Vicenza, Giorgio de Gregori, direttore della Biblioteca della Corte costituzionale, Renato Pagetti, direttore della Comunale di Milano, Massimo Palmerini, magistrato libero docente di Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Roma, Paolo Spinosi, ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione.

Per Virginia Carini Dainotti non era il primo mandato ufficiale nell'AIB: nel novembre del 1954, nel corso della sua prima riunione, il Consiglio direttivo guidato da Aristide Calderini, appena subentrato ad Alessandro Casati, nominò un Comitato provvisorio con il compito di organizzare la partecipazione dei bibliotecari italiani al terzo Congresso internazionale delle biblioteche e dei centri di documentazione che si doveva tenere a Bruxelles nel settembre 1955<sup>30</sup>. Ne facevano parte Virginia Carini Dainotti, Giovanni Bellini (poi sostituito da Cecchini<sup>31</sup>), Laura De Felice e Anna Saitta, alla presenza di un rappresentante del CNR. La presidenza del Comitato era affidata al direttore generale delle Accademie e biblioteche, Guido Arcamone.

A Bruxelles la Carini era intervenuta con una relazione su *La lettura pubblica in Italia*<sup>32</sup>: il programma italiano era stato per la prima volta portato davanti a 1200 bibliotecari, appartenenti a 63 associazioni professionali che rappresentavano la categoria in oltre 40 nazioni, e veniva in questo modo sostenuto e legittimato anche nei confronti del governo italiano da organismi internazionali come la FIAB e l'Unesco. Vero è che contemporaneamente la Commissione nazionale del libro alla Presidenza del Consiglio otteneva un sostanzioso stanziamento per la creazione di 152 misteriose "biblioteche del contadino", ignorando e scavalcando sia la Direzione generale e il Servizio nazionale di lettura, sia il Comitato centrale per l'educazione nazionale e i Centri di lettura (è la stessa Carini a sottolineare l'insensatezza del provvedimento, ricostruendo *a posteriori* gli avvenimenti di quegli anni<sup>33</sup>), ma è importante anche notare – come lei stessa ci tenne a fare – che la partecipazione della delegazione italiana in quell'occasione ottenne per il paese un posto fra gli altri organismi internazionali impegnati nella diffusione della lettura pubblica.

C'è da dire però che ancora in quegli anni la partecipazione dei delegati avveniva – per dirla con Barberi – più "per cirenei" che "per commissioni", che cioè ognu-

<sup>28</sup> XIV Congresso dell'Associazione italiana biblioteche cit., p. 92.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> La prima riunione del Consiglio direttivo, «Notizie AIB», 1 (1955), n. 1, p. 9-10.

<sup>31</sup> Cfr. La riunione del Consiglio direttivo, «Notizie AIB», 1 (1955), n. 2, p. 11.

<sup>32</sup> Se ne può leggere il testo in Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia* cit., vol. 2, p. 315-325.

<sup>33</sup> Ivi, vol. 1, p. 98-90

no di loro portava nel consesso internazionale non il documento ufficiale, la posizione dell'Associazione, ma il frutto del suo personale impegno e del suo studio, condotto a titolo personale, al quale semmai l'Associazione riconosceva il crisma della serietà professionale.

Difficile credere che quel primo incarico della Carini per l'Associazione non abbia avuto un peso determinante nella sua successiva elaborazione di una metodologia dell'impegno professionale e che l'esperienza di Bruxelles – nel bene e nel male – non abbia rappresentato quanto meno un monito sui modi e tempi dell'azione.

Quello che cambia, l'elemento nuovo che emerge con l'esperienza della Commissione per gli standard delle biblioteche pubbliche è proprio la possibilità di portare all'esterno una posizione ufficiale, accettata dai componenti di una intera categoria professionale, per ottenere la quale la Carini Dainotti si era battuta.

Forte di un mandato pieno e ampiamente rappresentativo di tutte le categorie professionali, la Commissione, in sole quattro riunioni – ognuna di più giorni – tenute dal marzo del 1963 al febbraio 1964, giungeva alla formulazione dei primi standard italiani per le biblioteche pubbliche<sup>34</sup>.

La lettura dei verbali di lavoro della Commissione fornisce la traccia per seguire da vicino l'applicazione del metodo e dei principi che la Carini aveva posto a fondamento dell'efficienza dell'Associazione e che dovevano costituire la base comune di lavoro per un gruppo composto da persone provenienti da amministrazioni differenti, ma ugualmente interessate ai problemi della pubblica lettura e ai modi della sua realizzazione ed espansione.

Fin dalla prima seduta veniva decisa la struttura interna del gruppo: mentre la Presidenza doveva essere tenuta a turno dai partecipanti, Luigi Balsamo era designato segretario permanente e Virginia Carini relatrice.

Il primo punto da affrontare era quello dell'esame dei compiti demandati alla Commissione: bisognava cioè stabilire l'estensione e l'oggetto dei lavori e di conseguenza individuare gli interlocutori cui rivolgersi. Dopo un'ampia discussione sulla politica bibliotecaria italiana e sui ruoli istituzionali si decideva di concentrare i lavori sui modelli di organizzazione delle biblioteche pubbliche lasciando momentaneamente da parte il problema di una legge quadro<sup>35</sup> che di necessità avrebbe comportato tutta una serie di problemi politici e finanziari. A questo proposito la Carini faceva presente «l'opportunità di stabilire rapporti e mantenere contatti con organi, istituti, commissioni di studio che possono o devono interessarsi dei problemi della riforma burocratica del nuovo ordinamento regionale o della programmazione, al fine di fornire loro i suggerimenti e le conclusioni dei tecnici, cioè dei bibliotecari. In particolare [...], subito dopo le elezioni, la Commissione prenderà contatti per la costituzione di un gruppo parlamentare di amici delle biblioteche»<sup>36</sup>.

**34** Gli standard furono pubblicati l'anno successivo: cfr. Associazione italiana biblioteche, *La biblioteca pubblica in Italia* cit. I verbali delle riunioni e le copie dei documenti prodotti dalla Commissione sono conservati all'Archivio dell'AIB.

**35** Per una ricostruzione dei rapporti fra Stato e Regioni e sulle problematiche connesse alla legge quadro cfr. Paolo Traniello, *Regioni e biblioteche in Italia*, Milano: Cisalpino-goliardica, 1977, p. 38-52.

**36** Archivio AIB, G.III.1: Biblioteche pubbliche di enti locali, Commissione di studio per l'esame di un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali in rapporto al funzionamento delle Regioni, Verbale delle sedute, 1ª seduta: 23-24 marzo 1963, p. 2.

Il lavoro specifico di elaborazione degli standard doveva cominciare con l'esame di quelli prodotti dagli inglesi e dagli americani: mentre quelli americani venivano giudicati più vicini all'esperienza italiana, rimaneva aperta la discussione su come tradurre, e se tradurre, il termine standard<sup>37</sup>.

Definita la scaletta delle priorità, si affidava alla Carini la redazione di una bozza della prima parte.

Dunque, al primo punto veniva posta la produzione del testo degli standard, al secondo l'azione parlamentare tramite un gruppo di amici, ribadendo così il principio operativo secondo il quale «prima di iniziare un'azione qualsiasi, occorre avere un programma preciso, concreto, motivato»<sup>38</sup> e solo successivamente – e su basi certe – sarebbe intervenuto l'apporto dall'esterno.

Nella seconda riunione, tenuta a luglio, venivano esaminate e discusse le prime due parti del testo. Alla fine si dava incarico al segretario di preparare una nota informativa per il «Bollettino» e di inviare la bozza delle prime due parti «a un gruppo di colleghi noti per essersi occupati dei problemi trattati» e «a tutti i colleghi che ne faranno richiesta»<sup>39</sup>.

Alla terza riunione (gennaio 1964)<sup>40</sup> venivano approvate altre tre parti del testo redatto dalla Carini, ma il problema di definire i criteri generali per la formulazione di uno schema di legge quadro, prima accantonato, tornava in primo piano, insieme alla necessità di definire il ruolo del bibliotecario nel sistema amministrativo: si discuteva in particolare su come garantire l'autonomia del bibliotecario dal punto di vista tecnico e gestionale e su come definire la partecipazione finanziaria, cioè il grado di responsabilità dell'ente locale e l'entità del contributo dello Stato.

Ancora una volta non si doveva permettere che i problemi più delicati si annodassero fra di loro, paralizzando di fatto lo svolgimento del lavoro.

Lo scioglimento dei nodi passa questa volta attraverso una scelta ancora operativa, ma non più collettiva, una specie di divisione dei compiti fra i membri della Commissione, con relativa concessione dell'esclusiva sul singolo punto ad essi affidato: viene dato mandato a Paolo Spinosi e a Virginia Carini di preparare una bozza di legge quadro, a Renato Pagetti viene raccomandata la stesura della sesta parte, quella relativa all'organico e alla carriera dei bibliotecari degli enti locali, e al Della Pozza di un testo a parte, contenente direttive per l'attuazione dello standard, con particolare riguardo ai criteri di divisione degli oneri fra Stato ed enti locali.

Due settimane separavano la terza dalla quarta riunione: il 9 febbraio 1964 – a tre mesi dal Congresso dell'Associazione, fissato per l'8 maggio – solo una parte dei problemi appariva inequivocabilmente risolta: non si era raggiunto l'accordo su questioni importanti come i criteri di divisione degli oneri finanziari fra lo Stato e gli

**37** Tre, in questa prima seduta, le proposte riportate a verbale (ivi, p. 6): «livelli di efficienza (Pagetti)», «modelli di organizzazione (Carini)» e «tipi di organizzazione».

**38** Archivio AIB, G.III.1 cit., 2ª seduta: 11 luglio 1963, Verbale, p. 1.

**39** Ivi, p. 3. Presso l'Archivio dell'AIB, G.III.1 cit., è conservata anche una lettera di de Gregori inviata a Balsamo già nell'aprile, in cui si formula un primo elenco dei bibliotecari da coinvolgere in questa fase. Vi compaiono i nomi di Guerrieri, Bersano, Pirani, Samek, Risoldi, Bassi, Guarino, Sciascia, Daccò, Manzini, Bottasso, Carrara, Carloni, Nenzioni, Guglielmi, Bruno, e dei direttori delle biblioteche di Forlì, Ascoli, Lecce e Arezzo.

**40** Archivio AIB, G.III.1 cit., Verbale della terza riunione, 4 p.

enti locali e la deontologia del bibliotecario, né tantomeno poteva dirsi recepito lo schema di legge quadro, al punto che si dovette scegliere di formare una ulteriore sottocommissione (Carini, de Gregori, Palmerini, Spinosi) con il compito di rielaborare la bozza dopo aver studiato un documento, richiesto al dott. Palmerini, sui vari aspetti del diritto regionale in rapporto alle biblioteche. Tuttavia, il primo standard italiano per le biblioteche pubbliche era ormai completo in ogni sua parte<sup>41</sup>: si decideva così di presentare comunque il lavoro al Congresso di Spoleto e di trasmettere il testo al presidente dell'AIB, Apollonj, perché se ne facesse portatore presso il direttore generale e dunque il ministro.

D'altra parte proprio in quei giorni il direttore generale, Nicola Mazzaracchio, si era impegnato a fare da portavoce dei principi espressi nel lavoro della Commissione in sede di programmazione economica<sup>42</sup>, per il loro inserimento nel piano quinquennale della scuola: accanto al dibattito sui principi prendeva corpo, per la prima volta, una esperienza organizzativa sostenuta da consistenti finanziamenti statali.

La presentazione degli standard a Spoleto fu un evento complesso, svoltosi a due riprese, in cui si sottolineava sia da parte di Pagetti (che intervenne alla riunione dei bibliotecari degli enti locali, assemblea invero piuttosto tumultuosa<sup>43</sup>), sia da parte della Carini, intervenuta in seduta plenaria<sup>44</sup>, il consenso raggiunto intorno ai principi fondamentali, pur così innovativi, di biblioteca pubblica, secondo l'orientamento sviluppato in sede internazionale dalla FIAB e dall'Unesco (con i dovuti adattamenti al caso italiano), rimandando a un nuovo mandato l'insieme dei problemi rimasti insoluti.

Tuttavia, ancora prima di presentare il frutto del lavoro della Commissione all'Assemblea, la Carini si era voluto riservare uno spazio personale intervenendo dopo la relazione del presidente per rilanciare il valore del lavoro per commissioni e riven-

<sup>41</sup> Alle 21,30 del 10 febbraio, dopo due giorni di discussioni e analisi dei nodi irrisolti, «Carini propone che si decida di dividere la materia, di concludere l'esame degli standards prima del Congresso dell'Associazione che è previsto per maggio; che si riferisca al Congresso su questo punto, si annunci il 2° ciclo con la preparazione della legge quadro; ed eventualmente si chieda un nuovo incarico per studiare sia il problema della dichiarazione di morale professionale, sia la questione dell'Albo professionale e delle scuole bibliotecarie» (Archivio AIB, G.III.1 cit., Verbale della IV riunione, p. 2).

<sup>42</sup> Era stata proprio la Carini a darne una anticipazione durante la quarta riunione, nel corso della discussione seguita alla presentazione del documento aggiuntivo che Antonio Dalla Pozza aveva elaborato su incarico della Commissione. Si legge nel verbale che «la Direzione Generale sta elaborando il proprio piano di interventi programmatici che si spera verrà inserito nel piano generale che il Ministero P.I. deve consegnare entro il 31 marzo e che a sua volta dovrà confluire nella programmazione generale che dovrà essere pronta per il giugno. Da ciò si ricava che già il Ministero sta predisponendo i propri interventi, per i prossimi anni, secondo un piano organico, basato sui dati che l'Amministrazione possiede e ricava dagli uffici periferici, ed orientato secondo i principi contenuti negli standards» (ivi, p. 3). L'intervento dello Stato effettivamente ci fu, e le biblioteche entrarono l'anno seguente a far parte delle istituzioni sostenute dal cosiddetto Piano Gui.

<sup>43</sup> Se ne può leggere il resoconto in Giorgio de Gregori, *Il XV Congresso dell'AIB, Spoleto, 8-10 maggio 1964*, «Bollettino d'informazioni», 4 (1964), n. 3, p. 127-135.

<sup>44</sup> Cfr. Virginia Carini Dainotti, *Relazione della Commissione di studio per l'esame di un nuovo ordinamento delle biblioteche degli enti locali in rapporto all'istituzione dell'ente Regione*, in: *XV Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Spoleto, 8-10 maggio 1964*, Roma: Palombi, [1967], p. 59-65.

dicare a sé il merito di averlo promosso, per sottolineare il ruolo del «Bollettino» nella diffusione dell'attività scientifica, per sostenere la Biblioteca dell'Associazione e per affrontare, finalmente senza mezzi termini, il problema della divisione dei bibliotecari iscritti all'AIB in tre categorie, annunciando l'intenzione di proporre a questo scopo una modifica dello Statuto.

Si legge nel resoconto della prima giornata del Congresso: «la dott. Carini ha espresso il suo vivo compiacimento per il lavoro svolto dalle Commissioni, ricordando come essa è stata da molto tempo fervente sostenitrice della necessità e proficuità del lavoro per commissioni da parte dell'AIB; ha auspicato un coordinamento tra il *Bollettino d'informazioni*, elogiandone la regolarità di pubblicazione, e le riviste *Accademie e biblioteche d'Italia* e *La parola e il libro*, in modo che [...] servano ad allargare il campo dell'attività scientifica dei bibliotecari [...]. Parlando, poi, della Biblioteca dell'Associazione, della quale è stato distribuito il catalogo, pur riconoscendo che l'ordinamento di essa costituisce un altro felice risultato del triennio, ha lamentato che quel catalogo sia alfabetico per autori, e non per materie come sarebbe stato più utile [...]. Infine la dott. Carini ha lamentato che nell'organizzazione del Congresso un intero pomeriggio sia stato riservato alle riunioni separate per categoria, secondo lei poco utili e scarsamente funzionali»<sup>45</sup>.

Come si vede, si tratta di un vero e proprio riepilogo, con commento, di quanto aveva detto e fatto per quasi dieci anni nell'Associazione e per l'Associazione, una specie di compendio di tutti gli argomenti che lei stessa aveva eletto a puntelli e strumenti del metodo di lavoro, insomma di una generale riaffermazione dei principi che avevano guidato e sostenuto il suo impegno nell'AIB. E tutto questo avveniva in un momento in cui non solo si era potuto finalmente ottenere il consenso dell'assemblea su un importante documento comune, espressione della convergenza tra forze diversamente orientate, ma appariva anche per la prima volta come fosse realmente possibile influire sulle forze politiche e sui piani di governo<sup>46</sup>.

Dopo l'approvazione dell'Assemblea di Spoleto il documento fu stampato in 8000 copie e inviato con due diverse lettere circolari a firma del presidente dell'AIB Ettore Apollonj ai sindaci e a una scelta di direttori di biblioteche. Si legge nella lettera circolare destinata ai sindaci: «L'opera della biblioteca pubblica tanto più è necessaria oggi, dopo l'istituzione della scuola d'obbligo fino al 14° anno d'età, affinché questa possa avere la sua naturale continuazione attraverso il libero e facile contatto di tutti i cittadini con il libro e con la lettura, nonché attraverso i molteplici stimoli culturali che una biblioteca di quel tipo può offrire». E inoltre «il documento "La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento" [...] vuole essere una guida per gli Amministratori degli Enti loca-

<sup>45</sup> Cfr. il resoconto, *ivi*, p. 35-36.

<sup>46</sup> Ancora al Congresso di Fuggi del 1967 la Carini tornava a fare il punto sul ruolo di pressione del testo degli standard nei confronti del governo: «la Direzione generale, e questo è il massimo riconoscimento che la professione possa darle, ha accolto pienamente le impostazioni date dai tecnici al problema dello sviluppo della lettura pubblica in Italia, e così facendo ha trasformato gli Standards in un effettivo programma di governo: nelle linee direttive Gui e nel Programma di sviluppo quinquennale. Questi Standards che, nel momento in cui sono stati approvati nel corso del XIV Congresso, sembravano ancora a molti l'ingenua prefigurazione di una impossibile "repubblica ideale"» (Virginia Carini Dainotti, *Il servizio nazionale di pubblica lettura nell'ambito del Piano della scuola*, in: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: AIB, 1977, p.78).

li, e per i bibliotecari, chiamati, i primi, ad istituire e ad indirizzare appropriatamente le biblioteche pubbliche, e i secondi a organizzarle e a governarle»<sup>47</sup>.

La lettera indirizzata ai colleghi direttori di biblioteca si concludeva: «Le accludo una copia del documento in questione sicuro che Ella vorrà farne oggetto di attento esame e sostenerne i concetti e i principi nell'ambito dell'Amministrazione di cui fa parte, di modo che essi abbiano appropriata diffusione e producano, sia pure lentamente, i frutti sperati ai fini del graduale rinnovamento e sviluppo delle nostre biblioteche e del funzionamento del servizio nazionale di lettura, a favore del quale nel Piano quinquennale della scuola [...], è prevista l'assegnazione di cospicui fondi da parte del Governo»<sup>48</sup>.

Con l'ultimo atto della diffusione, presso il governo e presso gli amministratori locali, si chiude la parabola del metodo di lavoro per commissioni all'interno dell'associazione professionale italiana, così come Virginia Carini Dainotti l'aveva pensato, sostenuto e – in accordo con persone diverse ma ugualmente impegnate nel lavoro comune come Pagetti, de Gregori, Balsamo – anche portato a compimento.

L'anno successivo, al congresso di Bolzano-Merano, toccherà al presidente Apollonj, nella sua relazione introduttiva, rivendicare e sostenere il lavoro per Commissioni come metodo di analisi, intervento e pressione scelto e fatto proprio dall'AIB: «L'attività dell'AIB si è sempre più indirizzata verso il lavoro per commissioni, alle quali, seppure per difficoltà pratiche esse in un primo tempo hanno rivelato qualche lentezza, il Consiglio direttivo rivolgerà sempre di più la sua attenzione convinto dell'utilità di esse. Al Congresso di Spoleto furono presentati i risultati del lavoro della Commissione di studio per l'ordinamento delle Biblioteche degli Enti locali in rapporto all'istituzione delle Regioni: conseguenza di quei lavori è stata la pubblicazione degli *standards* approvati a Spoleto, che ora, stampati in circa 8.000 copie, si vanno diffondendo opportunamente»<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Il modello di lettera è conservato in: Archivio AIB, G.III.1 cit.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Ettore Apollonj, *Relazione del presidente*, in: Associazione italiana biblioteche, *I congressi 1965-1975 cit.*, p. 3.

# Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari

di Attilio Mauro Caproni

Per alcuni anni (anni, in verità, ormai lontani), nella mia veste di segretario dell'Associazione italiana biblioteche, ho avuto la fortuna di conoscere (molto spesso anche nel senso cosiddetto materiale della parola, per una consuetudine rapidamente e affettuosamente consolidatasi) Virginia Carini Dainotti, nel suo attico del quartiere Aventino di Roma, dove regolarmente mi recavo, per incarico di Angela Vinay, con l'intento di verificare possibili rapporti di collaborazione tra l'Associazione dei bibliotecari e la Commissione per le attrezzature culturali, della quale Virginia Carini era parte essenziale.

In quegli incontri, in virtù di una ancora "inspiegabile" simpatia che in lei avevo suscitato, ho avuto la possibilità d'incontrare (ma è un concetto ovvio) una delle figure più rappresentative del mondo bibliotecario italiano, e di apprendere lezioni fondamentali sulla professione bibliotecaria. Proprio in virtù di un *affetto* che in qualche modo Virginia Dainotti mi riservava (del quale ero e rimango molto fiero) allora, ho potuto scambiare con lei, a ruota libera, e qualche volta sottovoce (come si suole dire secondo il lessico teatrale), quel misto di opinioni serie e di battute scherzose su molti temi biblioteconomici, nonché, più in generale, sullo stato delle biblioteche e dei bibliotecari italiani, di cui il nostro essere lì, in quei tormentati appuntamenti ufficiali sull'Aventino, ci faceva obbligo o, almeno, ci forniva stimolo. Virginia Carini Dainotti, in quelle circostanze, come è ovvio, rappresentava, innanzi tutto, se stessa e poi un importante consesso che si occupava di beni culturali, rispetto invece alla mia molto più "circoscritta" persona che, invece, si trovava a casa sua, in veste di delegato di una associazione di bibliotecari, il cui massimo valore di riferimento era, in quegli anni, Angela Vinay, la quale, bontà sua, confidava sulle mie allora buone doti di giovane di buona famiglia e con tante capacità di mediazione che, invece, come si sa, non è certamente la caratteristica più vera del mio profilo.

Non vi erano, credo, situazioni più propizie di quegli appuntamenti per cogliere, in flagrante, la prontezza, la competenza, lo slancio di comprensione e la sottigliezza di scrupoli di quella "bibliotecaria eminente", cosicché sin da quel tempo, sono sempre stato consapevole di quanto Virginia Carini fosse provvista di tutte queste doti. Gli argomenti che in quegli appuntamenti trattavamo, come ho già accennato, erano molti, come tante erano le domande che mi proponeva. Tra questa ricca messe di sollecitazioni ricordo, per esempio, che mi sottopose un suo vecchio scritto presentato in occasione di un convegno di studio tenutosi presso l'Istituto accademico di Roma, nel settembre del 1975, e avente per cartellino *La preparazione dei*

ATTILIO MAURO CAPRONI, Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, via Antonini 8, 33100 Udine.

*funzionari tecnico-scientifici per i beni culturali*<sup>1</sup> e che quello scritto fu la ragione di una nostra lunga riflessione sul tema della formazione professionale dei bibliotecari in Italia; nello stesso tempo, mi resi subito conto, appena terminato anche il primo livello della lettura, che l'immagine della Carini, nella sua particolare accezione di bibliotecaria eccellente, anche nel settore per la formazione, mi aveva non soltanto in un certo senso sorpreso ma, come è ovvio, molto impressionato.

Il tema della formazione professionale veniva introdotto, nel testo richiamato, con queste iniziali parole: «Il modo forse più semplice per dar conto della natura del problema [...], è quello di raccontare come il problema è stato affrontato in tre paesi, e cioè – oltrechè nel nostro – negli Stati Uniti e in Inghilterra». Per i due paesi di lingua inglese «l'esigenza di una preparazione professionale» fu sentita acutamente dalla professione, non dagli Stati. «Fu l'associazione dei bibliotecari americani, l'ALA, scriveva questa eccellente bibliotecaria, a porsi il problema subito dopo la sua costituzione, avvenuta nel 1876. Dieci anni dopo, invero, si apriva la prima "Scuola bibliotecaria" americana, la School of Library Economy presso la Columbia University, e prima della fine del secolo le scuole erano già quattro o cinque». Nel testo si ricordava ancora che il programma a cui si ispirarono via via le varie scuole era elaborato da uno dei padri del bibliotecariato americano, Melvil Dewey, in cui si dava per scontato che gli iscritti avessero già acquisito una buona preparazione culturale, cosicchè la scuola assumeva il compito di prepararli al "mestiere" delle biblioteche. Successivamente la studiosa richiamava il rapporto preparato da Charles Clarence Williamson per la Carnegie Corporation, in cui era riconosciuto come urgente offrire al bibliotecario professionista una preparazione di livello accademico, con la conseguente necessità di ridimensionare l'insegnamento delle procedure e mettere l'accento sui "principi" dell'organizzazione e dell'attività della biblioteca. Non manca, poi, nell'intervento tutta la cronistoria delle tappe successive del problema, tappe che facevano riferimento sia al rapporto di Ralph Munn del 1936, sia alla costituzione, nel 1941, della Graduate Library School di Chicago, in cui l'esperienza americana rifiutava ancora una volta che il bibliotecario professionista potesse avere una formazione di livello *non* universitario. Questa tipologia di formazione, fu poi ribadito nel 1943 da Keynes De Witt Metcalf, insegnante nella Scuola bibliotecaria della Harvard University cosicchè, negli anni successivi, le scuole americane continuarono a svilupparsi secondo la via indicata dallo stesso Metcalf, e con una nuova impostazione per tutta la preparazione professionale che identificava nella "teoria della biblioteca" il suo cardine essenziale e dove l'attività formativa degli addetti alla gestione del patrimonio librario doveva estendersi anche con un insegnamento in scuole post-universitarie e, facendo, in sostanza, coincidere la "teoria" non con una disciplina, ma con l'applicazione «di un *taglio* nuovo, di una prospettiva nuova, a tutte le discipline insegnate dalle Scuole»; taglio secondo il quale ridisegnava il profilo del bibliotecario, come un *leader* della professione, affinché fosse capace di contribuire a elaborare una filosofia della biblioteca come istituto.

Il documento in questione ancora indagava sulla situazione in Inghilterra; qui Virginia Carini indagava il tema della formazione professionale nelle sue molteplici fasi e segnalava che, sin dal 1919, la Library Association, investita della didattica per la biblioteconomia, condivideva questa specificazione con una formazione a livello universitario. Invero, è proprio del 1919 l'apertura della prima scuola bibliotecaria a tempo pieno, la School of Librarianship, istituita presso l'University Col-

<sup>1</sup> Questo testo è a me pervenuto come dattiloscritto.

lege di Londra, la quale conferiva il “diploma in librarianship”, un titolo, appunto, di livello universitario. Ma le vicende successive del problema sono ancora illustrate nel testo e credo che risultino troppe note per darne in questa sede una trattazione analitica nei suoi diversi sviluppi. L’Inghilterra, del resto, nella storia del Novecento, ha moltiplicato i suoi modelli per la formazione dei bibliotecari, formazione vista eminentemente come un apprendimento tecnico-pratico operato nell’ambito della Associazione e presso i *technical colleges*, mentre per i direttori e i bibliotecari delle grandi biblioteche storiche o delle biblioteche universitarie e speciali era comune opinione che contasse quasi solo il livello di preparazione accademica e il prestigio personale degli studiosi.

Dunque, nella trattazione del tema della formazione dei bibliotecari per gli Stati Uniti e l’Inghilterra, Virginia Carini possedeva doti di sensibilità e profondità di attenzione così da dimostrare di sapere esemplificare e sapere argomentare ineccepibilmente delle situazioni in cui il problema era considerato nei suoi variegati canali strutturali. Nell’introdurre, poi, il medesimo tema nel nostro paese, la presenza e il rilievo dell’attività di Virginia Carini Dainotti nel panorama delle biblioteche di questo secolo crescono e si impongono in modo sempre più netto ed essenziale: e tutto ciò perché subito essa sa far emergere tante problematiche e nel suo pensiero si possono rintracciare temi e motivi più direttamente legati all’urgenza di oggi. Il dibattito sulla preparazione professionale si aprì in Italia quando il ministro Bargonì, sollecitato dalla Camera, nominò il 20 luglio 1869 una “Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno” presieduta da Luigi Cibrario, la quale produsse una relazione che portò al regio decreto del 25 novembre 1869, il quale riordinava i servizi bibliotecari, stabiliva un nuovo organico, classificava le biblioteche e, soprattutto, determinava il modo di ammissione dei bibliotecari nei centri formativi, nonché le materie d’esame. Ma il ricordato decreto, purtroppo, ridusse di molto le proposte della menzionata Commissione, e anche gli interventi di Cesare Correnti, nel redigere il regolamento sugli esami di ammissione già proposto dal Bargonì, non riuscirono a centrare pienamente la questione, poiché quegli esami erano tanto difficili che Ferdinando Martini alcuni anni dopo poteva intrattenere la Camera dei deputati con alcuni aneddoti che ne dimostravano l’assurda severità. «Da questa gente – raccontava il Martini alla Camera – si esige la conoscenza di tutte le lingue vive europee, la storia universale e, notate, anche la perfetta conoscenza della lingua italiana. Io ricordo che Niccolò Tommaseo, mentre leggeva sorridendo quel Regolamento, diceva: se ai bisogni dei miei vecchi anni non sopperisse il mio lavoro, e non fossi cieco, il distributore di una biblioteca non lo potrei fare, perché la perfetta conoscenza della lingua italiana non l’ho neppure io. E poiché qui gli aneddoti hanno valore di argomento – continuava il Martini – la Camera mi permetta di citarne un altro ed è questo: vacando un posto di distributore di prima classe in una biblioteca, e precisamente nella Biblioteca nazionale di Firenze, due uomini si presentarono chiedendo essere ammessi per titoli. Non fu loro concesso e si volle l’esame, secondo il Regolamento. Quand’essi ebbero sott’occhio il Regolamento di quell’esame si spaventarono della prova che avrebbero dovuto sostenere, e si ritirarono. Pochi giorni dopo l’uno di essi, il prof. Gargioli, fu nominato Provveditore centrale al Ministero dell’Istruzione Pubblica; l’altro, il prof. Fornaciari, fu fatto accademico della Crusca».

Un successivo capitolo per la soluzione del problema fu affrontato da Ruggero Bonghi che, nel 1876, nel giorno dell’inaugurazione della Biblioteca nazionale centrale di Roma, propose al Re di affiancare all’istituto ospitato nel Collegio Romano,

così come presso le altre biblioteche nazionali del regno, una scuola di bibliografia e di bibliologia in cui dovevano essere compenetrati a livello culturale sia l'aspetto della dottrina generale, sia quello tecnico, e il cui insegnamento non doveva essere necessariamente affidato a un bibliotecario già oberato dal lavoro cosiddetto d'ufficio, ma piuttosto a due professori che potevano essere estranei alla professione. Ma, nonostante le buone intenzioni del Bonghi, nulla di tutto ciò si fece e Michele Coppino, succeduto al Bonghi nel Ministero dell'istruzione pubblica, non dedicò una particolare attenzione alle biblioteche e nessun corso tecnico fu istituito né a Roma né altrove. Eppure l'opportunità e la necessità di dare ai bibliotecari e agli aspiranti bibliotecari una preparazione tecnica era così sentita che, nel 1883, Guido Biagi, a Firenze, teneva delle lezioni per gli alunni di quella Biblioteca nazionale centrale. Anche nei successivi regolamenti del personale scomparvero e riapparvero i predetti corsi tecnici: poi - dai primi anni del secolo - il problema non veniva neppure più accennato nei documenti legislativi e sembrava ormai definitivamente stabilito che il bibliotecariato non era una professione e, quindi, il bibliotecariato non si poteva insegnare. Certo occorreva - scriveva Virginia Carini - essere persone colte, ma a questo si provvide accrescendo via via i "requisiti" per i concorsi, sia all'inizio della carriera, sia nelle tappe intermedie. Nel 1896 abbiamo ancora la costituzione della Società bibliografica che, pur riunendo il fior fiore della cultura italiana, non era sostenuta da nessuna solida istituzione, come la Carnegie Corporation già richiamata, che offriva anche una ricca attività editoriale. Nel suo *excursus* sul tema della formazione dei bibliotecari Virginia Carini ricordava poi, nel suo documento, che nel 1930 nasceva l'Associazione italiana biblioteche, la quale pubblicò la *Dichiarazione dei bibliotecari italiani sui rapporti fra Stato e Regioni in materia di biblioteche*, documento che richiedeva l'istituzione di corsi di laurea e istituti professionali di vario livello, e che lo Stato si riservò il compito di provvedere in materia di esami e di qualifiche «anche per la difesa della professione». Questa *Dichiarazione*, come si sa, fu approvata dall'AIB molti anni dopo, da un congresso tenutosi nel 1971, quando nel nostro paese avvenne il trasferimento alle Regioni della competenza in materia di biblioteche di enti locali. Di identica ispirazione era, poi, stata la proposta avanzata dalla Direzione generale delle antichità e delle belle arti del Ministero, al CIPE, con il documento contrassegnato come *Programma 80*; la proposta avanzata richiamava l'istituzione di una Scuola nazionale per i bibliotecari suddivisa in conservatori, documentalisti e animatori. Questa proposta inserita in tale documento, se fosse stata attuata, avrebbe modificato in profondità i sistemi di preparazione. All'istituzione di una Scuola centrale si sarebbe dovuta affiancare una rete di Scuole regionali atte a istruire il personale nella funzione di aiuto bibliotecario. La predetta Scuola nazionale, inoltre, nell'intenzione dei proponenti, avrebbe dovuto avere il carattere di istituto di studi superiori e di amministrazione, frequentata da studenti universitari con una base culturale di un certo livello, legata anche alle differenti facoltà che i medesimi avrebbero frequentato e sostenuti da borse di studio e da presalari. Il progetto, come è a tutti noto, naufragò nel gennaio del 1972 quando fu discussa e passò la legge che determinava il passaggio della competenza sulle biblioteche degli enti locali alle Regioni forzando ulteriormente quel distacco tra "centro" e "periferia" che risultava la carta vincente nel panorama inglese. La stessa Associazione italiana biblioteche cercò, ancora, di approntare un piano che regolamentasse la preparazione del settore bibliotecario, proponendo delle sostanziali novità:

1. introduzione, fin dalle scuole medie e dalle scuole superiori, di insegnamenti di metodologia dello studio e della ricerca;

2. creazione di Istituti tecnici professionali per la preparazione degli assistenti di biblioteca, con il compito di educare in un corso quinquennale i ragazzi provenienti dalla scuola dell'obbligo, rilasciando poi un diploma di assistente di biblioteca;

3. a livello universitario, creazione di corsi di laurea articolati in bienni con indirizzi sia per bibliotecari documentalisti che per conservatori.

L'AIB mostrava, dunque, una forte sensibilità sulla questione e la univa a una netta percezione dei problemi della preparazione sia specializzata sia di ampio respiro che doveva caratterizzare la figura e lo *status* del bibliotecario. La relazione della Dainotti dimostrava come accanto a un'indubbia capacità italiana di chiarire i problemi da affrontare sia mancata una risoluta volontà di affrontarli rifugiandosi a volte, vedi la Società bibliografica, all'interno della nicchia della cultura di alto livello, mentre, ed è tipico del panorama americano e inglese, la formazione partiva dai sobborghi cittadini, descritti da Dickens, e toccava le biblioteche locali, quelle frequentate dal popolo. Ma sempre Virginia Carini osservava come pure sia mancata da parte di chi doveva elaborare i piani di preparazione una discussione teorica, metodologica e programmatica della funzione del bibliotecario e del ruolo della biblioteca (mancava l'approfondimento di quella filosofia della biblioteca che, in ambito inglese e americano, precedeva man mano lo studio dei progetti educativi). Nella relazione, inoltre, questa insigne bibliotecaria tendeva ad offrire una serie di soluzioni fattibili che trovavano il loro nesso propulsore nella formazione e nel ruolo dei "buoni maestri", ossia nell'attenzione al rinnovamento e all'aggiornamento dei docenti. Leggi chiare e distinte dovevano regolare l'aspetto pratico-tecnico e quello legato alla cultura generale. Ma la preparazione del bibliotecario era una funzione amministrativa: ecco la necessità di qualifiche statali, di una uniforme preparazione dei metodi e dei principi che dovevano assicurare un indirizzo ben delineato alla professione (scriveva la Dainotti) e, infine, di saper collegare la preparazione professionale con la disponibilità dell'impiego (quindi aver già predisposto una consequenzialità tra programmi ed esiti anche lavorativi). Con l'aspetto tecnico la Dainotti faceva ancora convergere quello culturale. Istituire scuole con programmi triennali che potevano mutare nella loro elaborazione e fattibilità nel corso degli anni, in seguito allo sviluppo di nuove metodologie. Queste metodologie si dovevano discutere, anche nel contesto di uno sviluppo editoriale legato alla nicchia delle collane di manuali e monografie, intorno alle discipline del libro e con la traduzione di opere straniere. Sulla scorta dei programmi della Scuola nazionale, le singole Scuole regionali avevano l'obbligo poi di adeguarsi con intelligenza e flessibilità, preparando gli allievi alla scientificità e alla tecnica; tuttavia, doveva comunque essere la Scuola nazionale a conferire diplomi. «Occorreva – scriveva sempre Virginia Carini – che Università e Ministero trovassero un accordo per offrire alla Scuola una fisionomia, un tratto di istituzione universitaria ma fuori dallo schema delle facoltà e dei dipartimenti. La Scuola, poi, nel biennio formativo, doveva lasciare libertà allo studente di entrare negli istituti dipendenti dal Ministero con la qualifica di aiutante di biblioteca, mentre ai migliori tra i diplomati occorreva fornire la possibilità di frequentare i corsi di specializzazione che le Università dovevano, in qualche modo, programmare».

Una riforma della preparazione dei funzionari ancora doveva, quindi, configurarsi sia su aspetti tecnici che di cultura generale, ma supportata da attente scelte ministeriali e di politica universitaria, vuoi il riordinamento delle biblioteche di facoltà e di istituto con un ristrutturato coordinamento delle biblioteche universitarie statali. La relazione della Dainotti nell'elogiare le realtà anglosassoni non dimen-

ticava di considerare come la necessità della preparazione intellettuale e professionale maturò grazie alla diffusione di biblioteche aperte a tutti (non solo all'affermazione di una società industriale e democratica) mentre in ambito italiano quest'idea di biblioteca pubblica dove i ragazzi non trovavano un loro spazio fisico e aree bibliografiche affini ai loro interessi tardò a maturare e, se maturò, lo si doveva soprattutto alla figura di Virginia Carini Dainotti. Questa bibliotecaria aveva così percepito sino in fondo la condizione di confusione che caratterizzava e tuttora caratterizza questo importante settore della vita bibliotecaria del nostro paese e, tramite queste sintetiche note di lettura sull'argomento, guardava alla soluzione del problema, offrendo, tuttavia, una visione fortemente centralistica del potere dello Stato che, per il tramite del suo Ministero preposto, doveva costruire un sistema formativo dei suoi addetti alle biblioteche con un apparato solo di collaborazione con le università, considerate come parti secondarie di un problema più articolato e complesso.

Nel concludere questo suo scritto, del resto, Virginia Carini annotava come il suo intervento costituiva non una vera e propria proposta, ma piuttosto un «ballon d'essai» per le istituzioni pubbliche preposte alla gestione delle biblioteche, istituzioni che avrebbero dovuto intervenire e far conoscere se e in quale misura sembrava loro accettabile. A tale proposito Virginia sintetizzava una serie di punti che vale la pena rileggere insieme:

«1 - la creazione di una scuola presuppone l'utilizzazione di docenti; e tanto più avrà successo la scuola, quanto più presto disporrà di docenti valorosi. Nell'esperienza statunitense e inglese voi avete rilevato la continua preoccupazione di formare i docenti;

2 - l'ordinamento regionale, mentre postula che le Regioni abbiano uno spazio proprio nella preparazione dei loro tecnici, accresce l'urgenza di dare ai dirigenti una preparazione tendenzialmente uniforme nei principi e nei metodi per assicurare un indirizzo unitario alla professione e uno sviluppo equilibrato agli istituti;

3 - in presenza dell'ordinamento regionale, le qualifiche e i titoli devono essere statali. Sarebbe un bel caso se domani il Veneto o la Lombardia escludessero da un concorso o da un posto un bibliotecario perché qualificato nel Molise o in Sicilia;

4 - è senza dubbio in corso un moto accelerato di istituzione di nuove biblioteche, un moto al quale ha dato l'avvio lo Stato negli anni cinquanta; comunque, però, le biblioteche sono ancora pochissime in Italia, e le biblioteche che raggiungono gli standards minimi di funzionamento e di finanziamento stabiliti dal Ministero, e che potrebbero quindi assumere personale qualificato e pagarlo, sono forse 250 su 8.054 Comuni italiani. Questo significa che sono pochi - pochissimi - i "posti" di bibliotecario; perciò è difficile credere che, aperte in un certo numero di università delle scuole di bibliotecariato, o istituiti dallo Stato gli Istituti tecnici, vi concorreranno poi numerosi gli allievi. Al Ministro Spadolini oggi, come un secolo fa a Ruggero Bonghi, si pone realisticamente il problema di collegare la preparazione professionale con la disponibilità o la preventiva assunzione dell'impiego.

5 - Per questo e per molti altri motivi, la Scuola deve essere istituita dal Ministero dei Beni Culturali, come un proprio organo tecnico, ovviamente con la consulenza del Consiglio Superiore e di un'eventuale Commissione Centrale per la formazione professionale».

Queste interessanti considerazioni mi sono servite per illustrare le vortuose modificazioni che il tanto indagato tema della formazione dei bibliotecari in Italia ha rappresentato, cosicché ancora oggi, nonostante tante nuove esperienze formative,

soprattutto in ambito universitario, le indicazioni di Virginia Carini sono un utile contributo per cercare di definire un quadro sistematico di insieme, i cui punti nodali sono stati e permangono ad essere i seguenti:

1. Concezione, obiettivi e funzioni dell'insegnamento della biblioteconomia;
2. Cicli di insegnamento della biblioteconomia;
3. Sistemi e istituzioni destinati alla formazione biblioteconomica;
4. Piani e programmi di studio appropriato;
5. Metodologia dell'insegnamento della biblioteconomia seguendo gli obiettivi della doppia formazione teorica e tecnica;
6. Forme di apprendimento della biblioteconomia;
7. Metodi di valutazione del rendimento didattico;
8. Gli insegnamenti non biblioteconomici nella formazione biblioteconomica; il problema della formazione generale considerata nei suoi rapporti con la professione bibliotecaria;
9. Formazione e reclutamento del personale preposti all'insegnamento;
10. Reclutamento degli allievi; le questioni di orientamento educativo e professionale nelle scuole di biblioteconomia;
11. Contributo dei centri di formazione bibliotecaria per il perfezionamento e per l'utilizzo dei bibliotecari e degli specialisti della biblioteconomia in corso d'impiego; corsi destinati a degli studenti già diplomati;
12. Contributo dei centri dell'insegnamento della biblioteconomia all'insegnamento a vari livelli, cosicché questi centri, possibilmente universitari, ne possano trarre vantaggio anche per la formazione degli addetti ai siti di produzione e conservazione della cultura cosiddetta popolare e per la pubblica lettura.

# *Tractant fabrilia fabri:* Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione

di Mauro Guerrini

La lettura degli interventi di Virginia Carini Dainotti<sup>1</sup> pubblicati su riviste professionali e in volume che si susseguono dagli anni Quaranta agli anni Sessanta e, in particolare, di *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*<sup>2</sup>, testo consegnato nel 1966, ma edito per i tipi di Olschki solo nel 1969, a causa dell'alluvione fiorentina (il dattiloscritto risultava disperso), disegna una bibliotecaria competente professionalmente e una funzionaria ministeriale intelligente e colta, che opera in una realtà politica ed amministrativa dilettantesca e pasticciona – quella dell'Italia del secondo dopoguerra – incapace di realizzare un progetto di sistema bibliotecario efficiente, unitario, coerente e diffuso su tutto il territorio nazionale, così come presente nelle nazioni del centro-nord Europa e negli Stati Uniti.

In un saggio intitolato *Uno sciopero*, pubblicato in «Notizie AIB» del 1957<sup>3</sup>, a commento dell'astensione dal lavoro proclamata dai bibliotecari e dai conservatori dei musei statali italiani nei giorni 18 e 19 gennaio dello stesso anno, Carini Dainotti ricorda la prassi dei governi italiani dall'Unità agli anni Cinquanta, e denuncia la carenza di finanziamenti verso le biblioteche e l'assenza di una politica bibliotecaria coordinata e finalizzata all'istruzione degli italiani, popolari e borghesi. Lo sciopero – davvero insolito in un settore assai “controllato” come quello delle biblioteche e dei musei – era stato indetto «per prospettare al paese lo stato di necessità in cui si dibattono i loro istituti, per affermare con forza polemica che vi è un settore di grande impegno nazionale in cui lo Stato sembra abdicare i suoi doveri e dimenticare le sue responsabilità»<sup>4</sup>. L'articolo è importante perché permette di capire quale visione della biblioteca e della politica bibliotecaria italiana avesse l'allora quarantaseienne Carini Dainotti. Scrive: «Il servizio delle biblioteche, in un paese cultu-

MAURO GUERRINI, Università di Roma “La Sapienza”, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, via Vicenza 23, 00185 Roma, e-mail m.guerrini@leonet.it.

<sup>1</sup> Nasce a Torino da Paolo Dainotti e Luisa Garavelli nel 1911. Il 10 giugno 1939 sposa Pietro Carini, allora prefetto di Cremona.

<sup>2</sup> Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967): scritti, discorsi, documenti*, Firenze: Olschki, 1969, 2 v.

<sup>3</sup> Virginia Carini Dainotti, *Uno sciopero*, «Notizie AIB», 3 (1957), n. 1/2, p. 1-13.

<sup>4</sup> Ivi, p. 2.

ralmente arretrato come il nostro, era almeno tanto urgente quanto il servizio scolastico, non solo perché la biblioteca integra continuamente, a tutti i livelli, dalle elementari all'università, l'opera della scuola; ma perché anzi la biblioteca può sostituire, sopra il livello elementare, l'opera della scuola». Il servizio della biblioteca «avrebbe potuto accelerare l'evoluzione necessaria della nostra economia agricola in economia industriale e trasformatrice, mentre poi avrebbe potuto offrire un'occasione di rinnovamento e di ammodernamento a certa nostra borghesia di provincia, così legata ancora a schemi ottocenteschi e perciò pesantemente passiva nello sforzo di trasformazione in senso moderno ed europeo della nostra società»<sup>5</sup>.

Carini Dainotti – in un linguaggio moderno, direi attuale, con il richiamo all'Europa – carica la biblioteca di un'aspettativa e di una funzione che possono apparire perfino eccessive, che tuttavia denotano l'importanza posta nel servizio di emancipazione sociale che essa può elargire. «Tutti d'accordo – prosegue – che la biblioteca è una delle tipiche espressioni dei nostri ideali egualitari e democratici, un efficace strumento forgiato dal nostro secolo per offrire a tutti gli uomini, durante tutta la loro vita, quelle occasioni di informazione e di formazione che noi chiamiamo *educazione dell'adulto*». Tutti d'accordo, certamente, ma con una differenza sostanziale: mentre Francia, Belgio, Inghilterra, Germania e Stati Uniti dispongono di una rete bibliotecaria diffusa sul territorio e godono di ampi finanziamenti pubblici, «da noi la Direzione Generale delle Biblioteche tenta coraggiosamente le prime esperienze pratiche di sale per ragazzi e di servizio rurale senza disporre di una sola lira di stanziamento suppletivo»<sup>6</sup>. Carini Dainotti compie un paragone fra Italia e Germania, paesi usciti dalla guerra «distrutti e impoveriti», entrambi privi di una «città dominante in cui si raccolga e si esprima con particolare rilievo la vita culturale del paese», con la necessità, quindi, di «provvedere ad una molteplicità di istituti con apparente dispersione di mezzi». Il nostro paese trascura completamente di investire nelle biblioteche, tanto che prende corpo «la mortificante convinzione che l'Italia [...] sia ormai rassegnata a diventare una zona depressa della civiltà e della cultura europea», mentre «la Germania ha capito una verità che è sfuggita ai nostri governanti, ed è che lo sviluppo della cultura nel mondo moderno equivale a progresso e a sviluppo economico, e che fornire strumenti sufficienti agli studi significa preparare al proprio paese una classe dirigente seria, informata, competente cui potrà essere affidato con fiducia il timone della cosa pubblica e la costruzione di una nuova grandezza»<sup>7</sup>. Termina l'intervento ipotizzando una prospettiva crudele, ma realistica: «Noi abbiamo il diritto di chiedere che si mettano anzitutto in condizioni di funzionare gli organismi e le attrezzature esistenti, senza di che meglio sarebbe che lo Stato apertamente affermasse di voler declinare le sue responsabilità in alcuni settori, in quello delle biblioteche per esempio, per raccogliere in altri i propri interventi, perché quando, per indifferenza o per malintesa parsimonia, si mantengono degli organismi ai limiti dell'inedia, in realtà si impedisce loro di svolgere la loro funzione e di perseguire i loro fini, si tengono cioè in piedi organismi impotenti ed inutili e in definitiva si sperpera il denaro pubblico»<sup>8</sup>. La denuncia è grave, perché viene dall'interno dell'istituzione, da un membro autorevole del Ministero della pubblica istru-

<sup>5</sup> Ivi, p. 2-3.

<sup>6</sup> Ivi, p. 4.

<sup>7</sup> Ivi, p. 7.

<sup>8</sup> Ivi, p. 12.

zione, dalla bibliotecaria che due anni dopo, nel 1959, sarà la vincitrice del premio bandito dall'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) per un'opera sulla diffusione del libro e della lettura con il saggio *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*<sup>9</sup>.

Carini Dainotti è consapevole di ciò che dovrebbe essere un sistema bibliotecario nazionale e muove la pianificazione del Servizio nazionale di lettura in un'ottica pienamente integrata alla realtà politica e sociale dell'Italia del secondo dopoguerra. Invia relazioni ai dirigenti del Ministero della pubblica istruzione, pubblica articoli su riviste, presenta contributi ai congressi AIB di Milano-Lecco del 1951, di Cagliari del 1953, di Trieste del 1956. È politicamente convinta che la democrazia occidentale sia la migliore possibile, ha una visione pragmatica della gestione delle biblioteche, avverte la necessità di costruire la biblioteca pubblica, che lei spesso chiama "biblioteca per tutti", quale fondamento della vita democratica dell'Italia post-fascista, di cui definisce le funzioni con una chiarezza ammirevole, condanna le biblioteche di propaganda «socialcomuniste e fasciste». Ritiene che in una democrazia moderna la biblioteca popolare non abbia ragione di esistere e che si debba parlare piuttosto di biblioteca *pubblica*, cioè di servizio di documentazione e di informazione offerto a tutti i cittadini. Si chiede: «Che cosa ha significato la biblioteca popolare in Italia, già a partire dal nome?» Risponde senza esitazione: «Una istituzione fondata sul paternalismo delle classi dirigenti che provvedevano all'educazione del popolo». Il paternalismo riguarda le biblioteche popolari di ogni nazione, ma in Italia il concetto di biblioteca popolare ha assunto anche una connotazione populista nei pochi tentativi riusciti.

### Il disincanto e la consapevolezza dell'impotenza

Con il passare del tempo si incrina la fiducia nell'operato dei governi. Carini Dainotti comprende che il ceto politico è disinteressato alle biblioteche o le usa strumentalmente. Inizia la critica motivata e strenua ai progetti e agli esperimenti improvvisati, finanziati dal Ministero della pubblica istruzione e da altri ministeri per motivi di puro interesse elettorale o ideologico, come, ad esempio, le biblioteche del contadino, promosse dal Ministero dell'agricoltura, definite spreco di risorse finanziarie pubbliche. Ribadisce incessantemente che la politica delle biblioteche sul territorio nazionale deve essere coordinata centralmente e unicamente dalla Direzione generale delle biblioteche, e che le biblioteche di qualsiasi tipologia debbono essere affidate alla gestione di personale competente, di bibliotecari professionali. Adotta la frase di Orazio, già assunta come motto da Guido Biagi per la Società bibliografica italiana, *Tractant fabrilia fabri*<sup>10</sup>, a significare che delle biblioteche e della promozione della lettura debbono occuparsi i bibliotecari, non i maestri elementari o gli impiegati amministrativi, privi «di qualunque competenza tecnica»<sup>11</sup>. Scrive: «Certo più che mai valido appare l'antico ammonimento della Società bibliografica: "*tractant fabrilia fabri*" e infatti basta l'enunciazione della materia su cui la

<sup>9</sup> L'opera è pubblicata nel 1964: Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*. Milano: Fabbri, 1964.

<sup>10</sup> Cfr. Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia* cit., vol. 1, p. 98.

<sup>11</sup> Cfr. Virginia Carini Dainotti, *Biblioteche e pubblica lettura in Italia: invito a una riforma*. «L'Italia che scrive», 34 (1951), p. 137-139.

Commissione sarebbe chiamata a dar pareri per dimostrare la completa mancanza di competenza tecnica in chi si propone ancora di favorire lo sviluppo di una "letteratura popolare" e la diffusione della cultura "nei ceti meno abbienti", definizioni e schemi già superati e condannati dalla realtà storica e dall'elaborazione teorica biblioteconomica»<sup>12</sup>. E ancora più avanti: «L'episodio della "Biblioteche del contadino" è solo la cartina di tornasole che rivela uno dei processi attraverso i quali maturano le duplicazioni nell'azione amministrativa, con i conseguenti, deprecati sperperi di denaro pubblico. Non è qui il luogo di riandare alla storia antica e recente dell'Ufficio della proprietà letteraria, né di documentare come il compito di organizzare biblioteche non gli spetti in base alle leggi; ma è certamente un'occasione per auspicare che sia finalmente riconosciuta – in materia di biblioteche e di diffusione della cultura attraverso il libro, a livello di responsabilità dell'amministrazione statale – la competenza esclusiva e istituzionale della Direzione generale delle biblioteche»<sup>13</sup>.

La responsabilità del bibliotecario e la funzione della Direzione generale delle biblioteche sono ben sintetizzate dall'ordine del giorno che Carini Dainotti presenta al X Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche e che viene approvato: «Il X Congresso nazionale dell'AIB, riunito a Trieste nei giorni 18-22 giugno 1956 [...] fa voti perché su tutte le [...] iniziative di diffusione del libro e della lettura [...] siano in ogni caso sentiti i bibliotecari e i loro organi, come i soli professionalmente e istituzionalmente competenti a consigliare e a proporre le soluzioni migliori»<sup>14</sup>. Si tratta di un «documento – commenta la bibliotecaria – che ben rifletteva le difficoltà della nostra azione, continuamente intralciata da una fioritura di iniziative dilettantesche di cui forse noi stessi eravamo responsabili per non aver saputo proclamare e difendere il principio della specializzazione tecnica nell'organizzazione e gestione dei nostri istituti, a tutti i livelli. Per di più la situazione mutava continuamente, e richiedeva da noi chiarezza di idee, dinamismo, e il coraggio di contrastare e criticare per difendere il nostro diritto-dovere di operare e di costruire»<sup>15</sup>.

La rivendicazione professionale sorge dalla oggettiva situazione italiana degli anni Cinquanta e Sessanta: i centri di lettura sono affidati a maestri e le biblioteche del contadino a generici gestori; i programmi di diffusione della lettura sono inconsistenti e dispersivi, come, ad esempio, la creazione di microscopiche biblioteche scolastiche; la Direzione generale delle biblioteche del contadino è una dannosa duplicazione della Direzione generale delle biblioteche ed è un organismo votato ad abortire per la sua struttura aleatoria.

Carini Dainotti è disperata dalle iniziative estemporanee ed afflitta dal senso di impotenza di fronte a una realtà che non si modifica, anzi che si incancrenisce. Le formulazioni che usa più frequentemente sono *politica bibliotecaria incoerente, occasione perduta, interventi casuali e improvvisati, dilettantismo*, le medesime che utilizza Giovanni Lazzari in *Libri e popolo* del 1985 per ricostruire le vicende del periodo: «Risaltano come costanti [...] l'improvvisazione e l'incoerenza di fondo nell'azione

<sup>12</sup> Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia* cit., vol. 1, p. 98.

<sup>13</sup> Ivi, p. 101.

<sup>14</sup> Ivi, vol. 2, p. 427: *X Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche, Trieste, 18-22 giugno 1956. Ordine del giorno* [presentato da Carini Dainotti].

<sup>15</sup> Ivi, p. 85. Cfr. anche vol. 2, p. 426-427.

del governo, che rimandano ad una generale incapacità di affrontare il nodo della pubblica lettura, verificabile nell'assenza di una programmazione razionale, sostituita da interventi casuali e contraddittori, quindi inutilmente costosi e alla fine improduttivi. Esperienze diverse, scavalcamenti di competenze, chiusura alle sollecitazioni degli stessi bibliotecari, utilizzazione distorta di risorse e di denaro pubblico allontanavano nel tempo la prospettiva di colmare le lacune della struttura bibliotecaria italiana, inammissibili nel nuovo regime democratico, al passo delle consolidate acquisizioni degli altri paesi»<sup>16</sup>. E sono le medesime espressioni che adoperano Giulia Barone e Armando Petrucci in *Primo: non leggere* del 1976, i quali coinvolgono anche i bibliotecari nella responsabilità di non aver saputo pianificare una solida e moderna organizzazione bibliotecaria nazionale: «L'opera di ricostruzione avrebbe potuto e dovuto costituire un'occasione per rinnovare le strutture dell'intero sistema bibliotecario italiano e per rivederne in modo moderno finalità e funzionamento; ma ciò non fu fatto, non soltanto per ignavia o cattiva volontà dei governanti, ma anche per scarsa decisione dei diretti interessati, i bibliotecari, i quali proprio allora andavano proponendo a un gran corpo malato e inefficiente rimedi parziali o meramente tecnici»<sup>17</sup>. Viene infatti da chiedere: era realmente presente nella situazione italiana di allora l'alto concetto di professionalità bibliotecaria richiamato da Carini Dainotti? Non era, forse, l'arcipelago italiano caratterizzato da bibliotecari eruditi, piuttosto che *manager*, in un contesto che privilegiava i burocrati?

## Conclusione

Carini Dainotti polemizza con i ministri Guido Gonella e parzialmente con Luigi Gui, ma sempre all'interno della struttura ministeriale, di cui si sente parte integrante ed elemento dirigente, depositaria di una professionalità continuamente sconosciuta ed umiliata. Combatte una battaglia tenace contro la politica governativa italiana priva di un progetto di lunga prospettiva, improntata sull'intervento episodico a favore di determinate categorie di lettori/elettori, ma una battaglia tutta interna e tutta a favore della Direzione generale delle biblioteche; non critica mai l'apparato burocratico, eppure a lei non sempre amico. Non si rende conto che la politica dell'intervento disorganico (la Carini Dainotti usa l'espressione: «vege-

<sup>16</sup> Giovanni Lazzari, *Libri e popolo: politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*, Napoli: Liguori, 1985, p. 126-127. Prosegue Lazzari: «Il metodo di moltiplicare strutture di sottogoverno, riservandone la guida organizzativa ed ideologica, fino al momento della selezione degli acquisti, era senz'altro vantaggioso per il potere politico, garantendo con il controllo e la capacità di dispensare favori ai "clienti" l'estendersi del consenso sociale, ma risultava alla fine sterile, anzi dannoso per quello che doveva essere lo scopo di questa azione disordinata: la promozione della cultura. Si trattava infine di una vera e propria inadempienza nei confronti di un impegno implicitamente sancito nella Carta fondamentale dello Stato democratico, nel momento in cui la più qualificata delle organizzazioni internazionali, l'ONU, attraverso il suo organo preposto ai problemi della cultura, assumeva ufficialmente il problema della biblioteca pubblica nel mondo, come aspetto essenziale dello sviluppo delle libertà democratiche e della sovranità popolare. Il *Public library manifesto*, emanato dall'Unesco, invitava i Governi di tutto il mondo ad intervenire per promuovere un sistema di biblioteche pubbliche in ogni nazione, come strumento di crescita civile» (p. 127). Il *Public library manifesto* è riportato in Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano: Fabbri, 1964.

<sup>17</sup> Giulia Barone – Armando Petrucci, *Primo: non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano: Mazzotta, 1976, p. 115.

tazione selvatica di provvedimenti contrastanti e slegati»), della duplicazione di iniziative e dello sperpero di denaro pubblico è la politica *tout court* del governo italiano di allora, non un incidente di percorso da attribuire all'incapacità o alla stravaganza di un ministro. Non si rende conto – scrivono Giulia Barone e Armando Petrucci – che le sue proposte si pongono in un contesto socioculturale caratterizzato da larghe sacche di analfabetismo e dal disinteresse delle grandi forze politiche e sindacali per la lettura, «soprattutto senza capire che in Italia una battaglia per la diffusione del libro e della cultura [...] non poteva non diventare parte di una più ampia battaglia per la modificazione dell'ingiusto e classista sistema scolastico esistente e dunque della società nel suo complesso»<sup>18</sup>.

Carini Dainotti ha indubbiamente compiuto una lucida analisi della realtà bibliotecaria italiana del secondo dopoguerra, ha lottato per la creazione di un servizio bibliotecario moderno e ha proposto con fierezza un ideale di bibliotecario competente, sul modello anglosassone e nordeuropeo, nel cui contesto avrebbe certamente ben figurato; ma per invertire la politica dell'inerzia e della sporadicità ed elevare l'Italia allo standard europeo e statunitense occorreva ben altro dalla rivendicazione dell'orgoglio professionale.

# In margine al Convegno “Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra”

di Giorgio de Gregori

Il convegno che si è tenuto nel mese di novembre dello scorso anno a Udine, organizzato dall'Università, trattava fondamentalmente degli indirizzi che si intendevano dare dalle autorità all'azione delle pubbliche biblioteche nel mutato clima politico lasciato dalla guerra ed era intitolato “Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria nel secondo dopoguerra”.

Fu questo titolo a non convincermi, determinandomi a non partecipare al convegno, al quale ero stato invitato, per due ragioni: perché poteva far pensare che l'illustre collega Carini – certamente valente professionalmente – avesse avuto un ruolo preminente nella politica bibliotecaria del dopoguerra e perché il termine “politica bibliotecaria” mi suona un po' ambiguo, comprendendo in sé solo due concetti: quello di “politica delle biblioteche” e quello di “politica per le biblioteche”.

Ma ora mi preme di dire la mia: se si riflette accuratamente sul termine “politica” esso significa, in poche parole, “l'azione che si svolge per raggiungere un qualche fine”. E pertanto la prima norma della “politica per le biblioteche” è quella che esse non debbano fare altro che raccogliere gli strumenti per approfondire la cultura fino ai più alti gradi della scienza per la classe più alta della popolazione e, nello stesso tempo, per divulgarla quanto più largamente tra le classi medie, e non tendere verso ideologie politiche, religiose o qualsiasi altro indottrinamento.

Ciò detto è d'uopo esaminare succintamente a che punto fossero giunte le azioni dei governi susseguitisi dall'Unità d'Italia in poi nell'istituire e nel gestire il servizio bibliotecario nei settori più essenziali. Non esiste, che io sappia, un'unica disposizione di legge con la quale furono assunte a carico e dipendenza dal governo centrale del paese alcune biblioteche esistenti negli Stati pre-unitari, ma con il regio decreto del 24 ottobre 1907, n. 733, veniva approvato il regolamento organico delle biblioteche pubbliche governative. Ad esso seguirono gli altri provvedimenti essenziali appresso segnalati: l'istituzione di biblioteche nelle scuole elementari (1917) e nelle scuole in generale (1925); l'istituzione delle soprintendenze bibliografiche che avevano giurisdizione sulle biblioteche comunali, provinciali e private (1919); la creazione della Direzione generale delle accademie e biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione (1926); l'obbligatorietà delle spese per le biblioteche da parte di comuni e province (1931); l'istituzione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (1932); la legge che stabiliva che in ogni comune capoluogo di provincia doveva funzionare una biblioteca pubblica (1941)<sup>1</sup>.

GIORGIO DE GREGORI, Roma.

<sup>1</sup> Cfr. Ugo Costa, *Codice delle biblioteche italiane*, Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1949.

Questa, a grandi linee, la fondamentale politica dei governi italiani fino al periodo della guerra 1940-1945. Politica, però, soltanto sulla carta, perché tutte queste iniziative erano, per così dire, completamente aleatorie, in quanto non accompagnate dalle disposizioni finanziarie che avrebbero dovuto contribuire concretamente a realizzarle e a gestirle: neppure per quanto riguarda la creazione di una direzione generale delle biblioteche, a disposizione della quale i capitoli di spesa erano di importi addirittura irrisori, in confronto al carico di impieghi che essa aveva (e che, direi, anche oggi ha).

Faceva eccezione a ciò soltanto l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, al quale era stato trovato un finanziamento con gettito abbondantissimo e continuo quale era il provento delle somme versate dai cittadini come contributo sulla pagella scolastica<sup>2</sup>, perché ad esso si intendeva assicurare efficienza e capacità di contrastare, con l'azione delle biblioteche associate, qualsiasi deviazione dai binari su cui si volevano far marciare le masse del popolo. Ciò conferma che l'espressione "politica delle biblioteche" debba essere bandita dal linguaggio e dalla mente di ogni bibliotecario.

Questa era la situazione in cui si trovava il servizio bibliotecario italiano all'entrata in guerra del paese, che segnò una sosta di tutte le attività in questo campo.

È da questo punto, dunque, che alla fine della guerra i bibliotecari ricominciarono il loro lavoro nel mutato clima politico, e gran parte di essi si diedero come prima mossa a consultarsi per lettera sul futuro da dare alla loro associazione professionale, in un febbrile lavoro che era coordinato dai bibliotecari fiorentini e romani e, per adeguarsi all'ordinamento regionale – che era in programma come attuazione di una norma costituzionale – avevano in mente già un decentramento che seguiva lo schema presso a poco attuato per le soprintendenze alle biblioteche, in modo da sottrarsi al paternalismo del Ministero, cui l'Associazione era stata sottoposta prima della guerra, e di recuperare autonomia nelle faccende della loro professione attraverso la composizione di un Consiglio direttivo, come prevedeva lo schema del nuovo statuto, composto dai soprintendenti in carica.

Ma, tra i bibliotecari, alcuni – rosi dal rancore per la miseranda fine che aveva fatto il fascismo, fine che li aveva privati dei protettori e degli sponsor – erano intenti più che altro a cercarsi in alto i nuovi appigli e a mestare più per assicurare i propri interessi e posizioni che per il bene del pubblico servizio.

Invece il pensiero della maggioranza dei bibliotecari era ancorato soprattutto a due problemi lasciati in sospeso dalla guerra: l'applicazione della legge del 1941 in favore delle biblioteche dei capoluoghi di provincia, che avrebbe potuto rappresentare il primo passo verso la biblioteca pubblica di tipo anglosassone e, su un altro versante, l'istituzione e formazione di un catalogo unico delle biblioteche italiane, i cui studi preparatori da molti anni fervevano da più parti prima della guerra.

Per quanto riguarda il problema delle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia, prova che nella mente dei bibliotecari si dovesse proseguire il cammino partendo proprio dalla legge del 1941 è la relazione presentata nel 1954 al 9° Congresso dell'AIB da Antonio Dalla Pozza<sup>3</sup>, direttore della Biblioteca civica di Vicenza, il quale

<sup>2</sup> Vedi gli art. 2 e 3 del r.d.l. 21 settembre 1933, n. 1308, *Disposizioni per l'adozione di un unico modello di pagella scolastica negli istituti di istruzione media*.

<sup>3</sup> Antonio Dalla Pozza, *Integrazione ed aggiornamento della legge del 1941 sulle biblioteche*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), n. 5/6, p. 434-439.

sottoponeva all'attenzione dei colleghi uno schema di integrazione e aggiornamento di quella legge.

Il ministro della pubblica istruzione Gonella, invece, che già nel 1947 aveva incontrato i direttori delle biblioteche statali e i soprintendenti alle biblioteche comunicando loro la necessità di attivare un istituto che collaborasse alla formazione democratica dei cittadini, a sorpresa nel 1948 riunì i bibliotecari in un convegno a Palermo per proporre loro (o meglio, per comunicare loro...) l'istituzione di una biblioteca popolare in ogni circolo didattico di tutti i comuni d'Italia. Una sorta di bibliotechine la cui gestione sarebbe stata affidata dai provveditori agli studi ai maestri delle scuole elementari, con la consulenza dei soprintendenti alle biblioteche (si può immaginare quale aleatoria consulenza...).

Potevano i bibliotecari, che restarono certamente interdetti da questa improvvisa trovata del ministro, che non era una proposta ma la comunicazione di un dato di fatto e che assicurava larghi finanziamenti per la lettura pubblica, potevano i bibliotecari opporsi a una cosa simile? No, certo, non potevano. Tanto più che a un progetto del genere, certamente appoggiato dai provveditori agli studi, era inutile opporsi anche per il maggior peso che essi avevano nel Ministero della pubblica istruzione rispetto ai bibliotecari.

Ma il dissenso e la delusione avevano sfogo nei discorsi e nella corrispondenza, finché liberamente risuonarono nei congressi successivi di Milano (1951), di Cagliari (1953) e di Cesena (1954), quando nella prima applicazione le "bibliotechine popolari" dei circoli didattici, camuffate da "Scuole del leggere", avevano cambiato il nome e si erano stabilizzate come "Centri di lettura"<sup>4</sup>.

E così, mentre l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche si stava dando una imbiancata per volgere l'indottrinamento dalle vedute del regime fascista a quelle della nuova classe al potere, ad appoggiare questo si aggiungeva la nuova organizzazione dei Centri di lettura.

Un antidoto a tale improvvisa uscita del ministro Gonella l'offrì il direttore della Biblioteca statale di Cremona, Stelio Bassi, istituendo - a cura di quella biblioteca - una rete di "posti di prestito" nella provincia, consistente nel deposito temporaneo in alcuni comuni, presso luoghi frequentati dal pubblico come la scuola, il municipio, la farmacia, ecc., di una "cassetta-scaffale" contenente una cinquantina di volumi che venivano distribuiti in prestito a chi ne faceva richiesta<sup>5</sup>. La gestione della cassetta era affidata di solito a un incaricato del sindaco, che poteva essere il segretario comunale, un maestro o un volontario cittadino disposto ad averne cura. La Biblioteca statale di Cremona poteva permettersi questa espansione della sua attività anche in altri comuni della provincia perché era una biblioteca efficiente: non solo in quanto era stata diretta negli anni della guerra dalla valente collega Carini Dainotti ma anche perché, essendo la città di Cremona "feudo" del potente gerarca fascista Farinacci, aveva certamente potuto godere - a differenza di altre biblioteche - di abbondanza di mezzi.

<sup>4</sup> Ettore Apollonj, *Biblioteche popolari e centri di lettura*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 19 (1951), n. 5/6, p. 418-422.

<sup>5</sup> Vedi anche l'intervento di Stelio Bassi sulla relazione Apollonj in «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), n. 5/6, p. 422-423; *Un esperimento di prestito librario*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 20 (1952), n. 1/2, p. 76; Angelo Daccò, *Riflessi della creazione del sistema sulla biblioteca del capoluogo*, in: *Letture pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari: atti del Convegno di Roma, 20-23 ottobre 1970*, Roma: Palombi, 1974, p. 57-58.

Sul versante dell'altro problema preminente, quello della catalogazione centrale retrospettiva e della schedatura a stampa della produzione editoriale italiana contemporanea ci fu, se non una deviazione così radicale come nel settore della biblioteca pubblica, un inaspettato intermezzo che rallentò il cammino, fortunatamente per breve tempo, verso una radicale soluzione del problema.

Si era avuto, prima e durante la guerra, un susseguirsi di proposte, studi e progetti da parte di molti bibliotecari: de Gregori, Vichi, Mondolfo, Schellembriid, Jahier (quest'ultimo specialmente per l'aspetto della soggettazione e classificazione), Gout, Carini Dainotti<sup>6</sup>. Tra questi progetti si era pensato anche, in vari modi, alla questione del finanziamento dell'impresa, che era uno degli ostacoli principali: dalla proposta di costituire un Ente parastatale per la produzione e vendita delle schede (progetto de Gregori-Gout, 1941) all'ipotesi di un consistente finanziamento americano. Falliti per varie ragioni i tentativi fatti in tal senso, alla fine (si era nel 1947) un sottosegretario alla pubblica istruzione, di cui non ricordo il nome, fece stipulare una convenzione con un industriale privato per l'organizzazione della stampa delle schede all'origine<sup>7</sup>. Se l'iniziativa riprendeva in qualche modo i principi della proposta de Gregori-Gout, la paternità non era la loro. Anzi Luigi de Gregori guardava ad essa con sospetto e, già malato, confidava a me le sue preoccupazioni. Era, in ogni modo, sorta l'Organizzazione bibliografica Raviglione, che per prima mossa aveva messo in programma una «Rivista delle biblioteche», di cui Luigi de Gregori aveva accettato la direzione, proprio, forse, per sorvegliare l'attività del nuovo ente di bibliografia. Ma di questo non mi è riuscito di trovare alcuna documentazione: come misteriosamente era nata, così misteriosamente l'Organizzazione scomparire insieme con la rivista, di cui restò pubblicato soltanto il primo numero per la morte, seguita di lì a pochi mesi, del suo direttore.

Così fu che, ripreso cautamente e ponderatamente il cammino, nel 1951 si giunse all'istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (l. 7 febbraio 1951, n. 82)<sup>8</sup>.

Concludo questo mio intervento *a posteriori* con alcune considerazioni. La prima s'affaccia subito evidente a chiunque: l'enorme sperpero di danaro e di energie per gli stessi servizi duplicati in tante sedi diverse: i contributi della Direzione generale delle biblioteche a istituzioni provinciali e comunali, il finanziamento per le biblioteche scolastiche secondo la legge vigente dal 1925, quello per le "bibliotechine" create nel 1948 presso i circoli didattici e poi chiamate Centri di lettura; quello, infi-

6 Nella Vichi Santovito, *Proposta e programma d' un catalogo unico delle biblioteche governative e grandi comunali*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 14 (1939-1940), n. 5/6, p. 366-372; Anita Mondolfo, *Accentramento di schedatura per le biblioteche*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 5 (1931-1932), n. 2, p. 194-197; Maria Schellembriid Buonanno, *Il catalogo unico: notizie storiche informative*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 19 (1951), n. 5/6, p. 302-206; Enrico Jahier, *Catalogo a soggetto e schedatura centrale*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 12 (1938), n. 3/6, p. 281-292; Enrico Jahier, *La catalogazione per materie nel catalogo unico*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 19 (1951), n. 5/6, p. 367-377.

7 Virginia Carini Dainotti, *Schedatura centrale e scheda unica*, «Rivista delle biblioteche», 1 (1947), n. 1, p. 29-51.

8 Clotilde Frigiolini, *Il Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 43 (1975), n. 3, p. 203-234.

ne, all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Tale confusione e sovrapposizione di iniziative nell'ambito di una stessa amministrazione dello Stato significò un notevole ritardo nel perseguire la via maestra per giungere all'agognata meta della *public library*, che ancora oggi è lontana da essere una realtà istituzionalizzata.

Come pure la presenza dell'Organizzazione Raviglione rappresentò un ritardo per maturare la nascita nell'ambito dello Stato stesso di quella che avrebbe dovuto essere una solida istituzione per il catalogo unico delle biblioteche italiane.

Ma quel che mi preme soprattutto di sottolineare è il come tutto ciò sia potuto avvenire. E io ne attribuisco la causa alla debolezza e inefficienza in cui si trovava la nostra Associazione, appena sottrattasi alla soggezione ministeriale. Al primo passo del decentramento regionale col potere dato ai soprintendenti dal primo rinnovo di statuto posteriore alla guerra, altri faticosi e lenti passi seguirono. Nel 1960 le accese discussioni del Congresso di Chianciano portarono a stabilire la fine della supremazia che fino ad allora avevano avuto in seno all'Associazione i bibliotecari governativi, e a stabilire la parità assoluta con i colleghi delle biblioteche degli enti locali e delle biblioteche speciali che elessero i propri rappresentanti nel consiglio direttivo in numero uguale ai rappresentanti degli statali. Allo scossone che dovette subire l'Associazione in seguito a questa profonda innovazione ne seguì un altro al Congresso di Venezia (1968), dove fu proposto e approvato il principio del pagamento di una quota sociale proporzionata al proprio stipendio: in conseguenza di ciò molti soci si allontanarono per alcuni anni, come era avvenuto dopo Chianciano.

Nel 1971, al Congresso di Perugia, il consiglio al completo, il cui presidente in un precedente convegno aveva svolto una relazione su *L'istituzione dell'ente Regione e le biblioteche degli enti locali*<sup>9</sup>, prese contatto con la Giunta regionale dell'Umbria. Con questo passo l'Associazione si dimostrava decisamente aperta verso il nuovo interlocutore che veniva ad affiancarsi all'Amministrazione centrale nel trattare i problemi delle biblioteche. Era stato proprio per la consapevolezza che con la recente istituzione dell'ente Regione sarebbero cambiati i rapporti con l'amministrazione centrale delle biblioteche, che il tema fondamentale posto in discussione in quel Congresso era stato quello della politica per le biblioteche, sul quale i bibliotecari per la prima volta discussero apertamente e liberamente, riappropriandosi del diritto-dovere di occuparsene essi soli, principalmente, come operatori del settore. Come corollario del Congresso di Perugia maturò l'idea di pubblicare nel 1973 un opuscolo intitolato *La biblioteca pubblica nel mondo* nel quale furono raccolti (tradotti in italiano) la *Carta del libro* e il *Manifesto sulle biblioteche pubbliche* dell'Unesco e gli *Standard per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA.

Rinvigorita, come si presenta oggi, per merito dei responsabili della sua attività, da allora, con i quattromila e passa soci, con le molte pubblicazioni dense di contenuto, con gli studi sulle nuove procedure tecniche maturati nei congressi, l'AIB può ben presentarsi rivestita di autorità e di prestigio. Il Servizio bibliotecario nazionale inoltre, al cui impianto e ai cui inizi tante energie diede Angela Vinay quand'era direttrice dell'Istituto centrale per il catalogo unico e al tempo stesso presidente dell'AIB, sta realizzando in parte quello che era uno dei principali obiettivi della politica del 1971 e che faceva esclamare al presidente Pagetti, nel suo discorso di apertura

<sup>9</sup> Renato Pagetti, *L'ente Regione e le biblioteche degli enti locali: considerazioni relative all'articolo 117 della Costituzione*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 33 (1965), n. 4/5, p. 332-341.

del Congresso del 1974: «Essere costretti a chiedere a strutture straniere una documentazione relativa alla “propria” letteratura – e di riflesso non essere in grado di corrispondere ad analoghe richieste da parte di altre strutture – segna un livello di sottosviluppo e di emarginazione»<sup>10</sup>. E questo oggi non è più del tutto vero perché il Servizio bibliotecario nazionale può mettere a disposizione del pubblico quattro milioni di titoli esistenti in circa 900 biblioteche italiane. Sicché non è improbabile che, come è riuscita a ottenere che fosse istituito l'Albo professionale dei bibliotecari, l'AIB possa tra non molto ugualmente ottenere l'istituzione di scuole professionali a tutti i livelli preparatori del personale del futuro.

E, poiché m'accorgo d'essere in vena di far proposte, perché non concludere con l'avanzare quella di promuovere un'interpellanza parlamentare – il solo mezzo efficace – per abbattere l'assurdità dell'esoso canone per l'affitto dei locali che l'AIB occupa nell'edificio della Biblioteca nazionale di Roma? Assurdità evidenziata dal fatto che mentre il Ministero per i beni e le attività culturali con una mano dà un contributo finanziario all'AIB, proprio in riconoscimento del fatto che essa non ha scopi di lucro e svolge un'attività tutta dedicata allo sviluppo e all'efficienza del sistema bibliotecario italiano, il Ministero delle finanze con l'altra mano le toglie questa risorsa del suo magro bilancio.

<sup>10</sup> Renato Pagetti, *La struttura bibliotecaria nazionale*, in: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: AIB, 1974, p. 230.

# Le biblioteche pubbliche italiane negli anni Novanta: dalle misure agli indicatori e dagli indicatori ai dati

di Anna Galluzzi e Giovanni Solimine

## 1 Introduzione

Fin dall'avvio dell'attività del Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione" la principale aspirazione dei suoi componenti è stata la definizione di un metodo di misurazione e valutazione comune ed efficace, testato e affinato dall'uso. Questo è quanto ha effettivamente prodotto la metodologia sperimentata per l'indagine pubblicata nel 1994 col titolo *Quanto valgono le biblioteche pubbliche?*<sup>1</sup>, che in seguito citeremo come AIB<sub>1</sub>. Tale rilevazione, infatti, oltre a mettere a disposizione per la prima volta un quadro nazionale della situazione delle biblioteche di base italiane, ha costituito il modello e il punto di riferimento metodologico per numerose altre realtà bibliotecarie locali, più o meno estese, che negli anni successivi hanno applicato, integrato, modificato, adattato la stessa metodologia. Ricordiamo innanzi tutto le indagini condotte dal sistema di Vimercate<sup>2</sup>, dalla sezione AIB della Toscana col sostegno della Regione<sup>3</sup>, dal Comune di Bologna nell'ambito del Piano Qualità Totale<sup>4</sup>, e altre che non hanno finora avuto uno sbocco edi-

ANNA GALLUZZI, consulente Regione Toscana, Dipartimento Politiche formative e beni culturali, Ufficio Biblioteche, beni librari e attività culturali, via Farini 8, 50122 Firenze, e-mail a.galluzzi@mail.regione.toscana.it.

GIOVANNI SOLIMINE, Università della Tuscia, Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, via San Camillo de Lellis, 01100 Viterbo, e-mail solimine@unitus.it.

**1** Associazione italiana biblioteche, *Quanto valgono le biblioteche pubbliche?: analisi della struttura e dei servizi delle biblioteche di base in Italia: rapporto finale della ricerca Efficienza e qualità dei servizi nelle biblioteche di base condotta dalla Commissione nazionale AIB "Biblioteche pubbliche" e dal Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione"*, Coordinamento del gruppo e direzione della ricerca: Giovanni Solimine; gruppo di lavoro: Sergio Conti, Dario D'Alessandro, Raffaele De Magistris, Pasquale Mascia, Vincenzo Santoro, Roma: AIB, 1994 (Rapporti AIB; 4).

**2** *Quanto valgono le biblioteche pubbliche?: efficienza e qualità dei servizi nelle Biblioteche del Sistema bibliotecario del Vimercatese. Anno 1994*, ricerca a cura di Danila Rossi, Vimercate, 1994 [documento interno a circolazione limitata].

**3** *Biblioteche pubbliche in Toscana: indagine qualitativa sui servizi bibliotecari di base in Toscana*, a cura di Grazia Asta, Elena Boretti, Carlo Paravano, Firenze: AIB Sezione Toscana, 1997.

**4** Comune di Bologna, *Piano Qualità Totale: definizione degli standard organizzativi delle biblioteche decentrate*, Bologna, 1996 [documento interno a circolazione limitata].

toriale o che sono ancora in corso (da ricordare i lavori che si stanno effettuando presso le regioni Marche, Piemonte, Toscana e Valle d'Aosta, e quelli promossi dalla Provincia autonoma di Trento, dalle province di Bologna, Chieti, Ferrara, Milano, Oristano, Parma, Reggio Emilia).

Tale processo ha avuto, tra i suoi effetti, quello di avvicinare all'attività di misurazione le biblioteche e i bibliotecari, contribuendo lentamente a rendere più familiari gli obiettivi della valutazione e ad abbattere alcuni pregiudizi diffusi, tra cui quello che vede l'attività di raccolta dei dati come un aggravio di lavoro imposto dall'alto, ma poco utile per la quotidiana attività di gestione della biblioteca.

La prosecuzione dell'indagine e la sua evoluzione ha portato ora alla realizzazione delle *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*, che costituisce il naturale punto di arrivo del lavoro del Gruppo. Va forse sottolineato che l'esperienza ha creato e rafforzato la consapevolezza del fatto che la strada della valutazione è fatta di una molteplicità di strumenti e di metodologie, in relazione alla diversità delle situazioni e delle finalità. Ossia, a partire dalle stesse operazioni di raccolta e di normalizzazione dei dati, le elaborazioni possono essere numerose e soprattutto possono servire a scopi diversi. Disponiamo ora di strumenti di lavoro molto articolati, che vengono offerti e presentati ai bibliotecari italiani affinché divengano "ferri del mestiere" da utilizzare quotidianamente – alla stessa stregua di quanto accade con le norme catalografiche e gli schemi di classificazione –, atti a suggerire molteplici e diversificati modi di utilizzare gli stessi dati, di rendere capaci, a partire da pochi dati scelti con cura, di ricostruire un quadro di insieme.

In questo senso, le *Linee guida* sono state pensate come un *how-to-do-manual*, e in particolare l'ultimo capitolo contiene una serie di proposte per la valutazione, da considerare come punto di partenza per future sperimentazioni e approfondimenti.

Inutile nascondersi che l'obiettivo molto ambizioso che è sullo sfondo di questa attività è quello di contribuire alla creazione di una metodologia standard che possa finalmente portare il nostro paese a disporre di dati certi, completi, omogenei e periodicamente aggiornati, sullo stato delle biblioteche pubbliche. Ciò senza ignorare, naturalmente, che sono in corso iniziative ufficiali, che vedono tra i loro protagonisti anche autorità statistiche come l'Istat, attraverso cui si spera di creare un sistema permanente di rilevazione dei dati in tutte le biblioteche italiane.

Quello che qui viene presentato intende essere un primo contributo che il mondo della professione si sente di poter dare.

Proprio nella convinzione che la comunicazione delle esperienze sia il percorso da seguire, si propone di seguito l'esemplificazione di un ulteriore possibile utilizzo dei dati e degli indicatori, nato da una esigenza pratica e contingente. La metodologia che si descrive nelle pagine che seguono è stata, infatti, utilizzata per ricostruire, a partire dai pochi indicatori confrontabili di alcune regioni italiane, alcuni dati di stima nazionali, necessari per delineare il quadro d'insieme delle biblioteche pubbliche italiane e per consentire che essi figurassero nel rapporto finale del progetto Libecon<sup>5</sup>. Poiché tale metodolo-

<sup>5</sup> Libecon 2000 è un progetto della DGXIII della Commissione delle Comunità europee. Gli obiettivi generali del progetto sono: verificare l'attuale posizione occupata da ogni nazione nello sviluppo del monitoraggio e delle statistiche bibliotecarie; fornire un protocollo condiviso per la cooperazione tra le maggiori agenzie allo scopo di ridurre il carico dell'attività di rilevazione che pesa sui fornitori delle statistiche bibliotecarie; creare una maggiore consapevolezza d'uso della comparazione internazionale delle misure di rendimento; stimolare un approfondimento e una progressiva precisazione delle misure e degli indicatori sul piano definitorio. Avendo chiari questi obiettivi, fin dal 1981 è stato pre-

gia potrebbe tornare utile anche a fronte di finalità diverse, si è ritenuto utile condividerne i contenuti e i risultati.

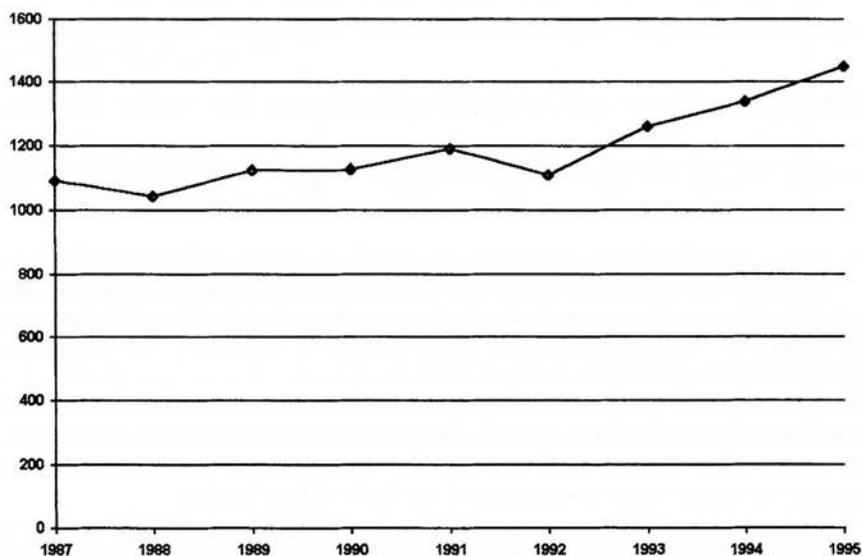
## 2 I presupposti

Il punto di partenza per effettuare questa stima sono state le due indagini nazionali AIB sulle biblioteche pubbliche.

Per prima cosa, va detto che i dati di AIB2 (chiameremo così la seconda raccolta dei dati, pubblicata nel volume *Linee guida*) sono di solito molto migliori dei dati di AIB1 (quelli pubblicati nel Rapporto 4). Per evitare equivoci, va subito precisato che ciò non è dovuto a una diversa composizione del campione (più ampio in AIB1 e più ridotto in AIB2), perché la serie storica di alcuni dati disponibili per tutti gli anni nell'arco di quasi un decennio, costruiti unicamente a partire dai questionari delle biblioteche presenti in entrambe le indagini, mostra un innegabile progresso.

A titolo esemplificativo e a conferma di quanto appena affermato, si riportano qui i dati delle acquisizioni e dei prestiti.

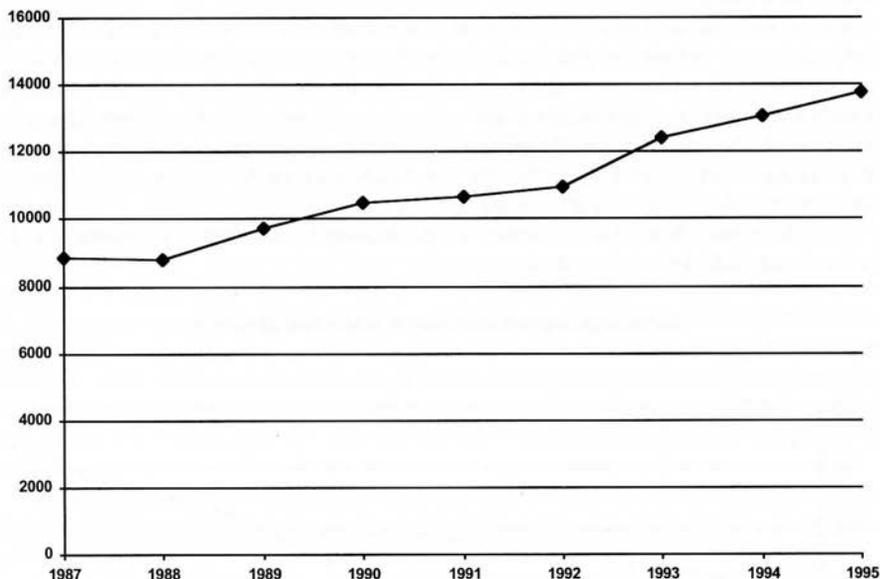
Media degli acquisti totali (volumi e audiovisivi) 1987-1995



disposto un *database* contenente i principali dati e indicatori sulle biblioteche di qualunque tipologia, relativi a tutte le nazioni europee. L'Italia è tra le poche nazioni europee che al 1999 non era ancora riuscita a mettere a disposizione dati nazionali, neppure stimati. Per ulteriori informazioni sul progetto Libecon si può consultare il relativo sito all'URL <http://www.libecon2000.org> (ultima consultazione: 1 dicembre 1999).

Le biblioteche del campione acquistavano mediamente ciascuna 1092 volumi all'anno nel 1987 e 1450 volumi all'anno nel 1995. Fatto uguale a 100 il dato del 1987, il dato del 1995 è quindi uguale a 133,24.

Media dei prestiti 1987-1995



Le biblioteche del campione facevano mediamente 8835 prestiti all'anno nel 1987 e 13.796 prestiti ciascuna nel 1995. Fatto uguale a 100 il dato del 1987, il dato del 1995 è uguale a 156,15.

Si possono fare le seguenti brevi considerazioni:

- i prestiti salgono di più e in modo più regolare, a dimostrazione del fatto che non sono cresciute di molto le risorse disponibili, ma è migliorato il livello delle prestazioni;
- per entrambi gli indicatori, dal 1992 in poi la crescita è maggiore e più regolare, il che potrebbe far pensare a un consolidamento del livello di funzionalità;
- nell'ultimo periodo preso in esame, corrispondente alla prima metà degli anni Novanta, la crescita della linea degli acquisti ha un andamento più deciso rispetto a quella dei prestiti, a dimostrazione di un tasso di incremento maggiore e quindi anche di un aumento delle risorse disponibili.

Questa riflessione era indispensabile, altrimenti può sfuggire il senso di alcune considerazioni, che faremo tra poco, relative agli scarti fra questi dati e i dati delle indagini regionali.

Va anche notato che per AIB1 (che partiva da un campione più ampio) abbiamo sia i dati nazionali che i dati regionali, ricavati sulle biblioteche di ogni singola regione comprese nel campione; per AIB2 le ridotte dimensioni del campione avrebbero reso poco significativo un dato medio regionale, che a volte avremmo dovuto ricavare solo su due o tre biblioteche.

Per la stima si è proceduto selezionando un certo numero di indicatori significativi:

- volumi per abitante;
- media dei periodici correnti;
- accessioni ogni 1000 abitanti;
- percentuale del bilancio destinata agli acquisti;
- prestiti per addetto;
- costo per prestito;
- prestiti per abitante;
- indice di circolazione;
- spesa *pro capite*;
- percentuale degli iscritti sugli abitanti;
- percentuale del bilancio destinata alle spese per il personale;
- prestiti per iscritto;
- personale ogni 2000 abitanti.

Quindi, si sono recuperati i valori dei medesimi indicatori relativi alle regioni per le quali si possiedono quei dati per gli anni in questione.

### 3 Analisi degli scarti tra i dati regionali AIB1 e i dati delle indagini effettuate in alcune regioni italiane

La tab. 1 mostra i dati di questa analisi. Il confronto viene fatto per i dati del 1991, ultimo anno della rilevazione effettuata per AIB1, in quanto per quello stesso anno sono disponibili alcune indagini locali<sup>6</sup>.

Essendo stato selezionato all'epoca un campione di "biblioteche che funzionano", è normale che di solito i dati AIB siano più elevati di quelli emersi successivamente da indagini condotte a tappeto in sede locale. Non deve sorprendere quindi se gli indicatori "reali", rappresentativi della situazione media di alcune regioni o province, sono più bassi degli indicatori del campione AIB.

#### 3.1 Confronto tra dato regionale AIB per la Lombardia e dati dell'indagine promossa dalla Regione Lombardia

Il dato delle biblioteche lombarde raccolto dalla Regione è sempre più basso di quello ricavato da AIB1. Gli scarti infatti sono tutti negativi, tranne correttamente quello del costo per prestito (per i quali vale il discorso inverso); l'oscillazione di questi valori va da -18 a -57; ci sembra che tranne lo scarto dell'indicatore dei volumi per abitante (-18), gli altri sono in media intorno al -40-45%: ciò potrebbe significare che, rispetto al dato medio

<sup>6</sup> Le fonti utilizzate sono, per i dati lombardi: Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, *Le biblioteche comunali della Lombardia: dati statistici e indicatori censimento al 1991*, Milano: Regione Lombardia, 1993.

Per i dati del Trentino: Provincia autonoma di Trento, Servizio attività culturali, *Le biblioteche in cifre: dati statistici e indicatori relativi al sistema bibliotecario trentino anno 1991*, impostazione Livio Cristofolini, gestione dati Nadia Licenzi, Trento: Provincia autonoma di Trento, 1992.

Per i dati siciliani: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Direzione regionale beni culturali ambientali ed educazione permanente, *Schedario informatizzato delle biblioteche siciliane*, Palermo: Biblioteca centrale della Regione siciliana, 1991.

Per i dati emiliani: Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Assessorato alla cultura, *Indagine conoscitiva sulla situazione complessiva delle biblioteche nella provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1991 [documento interno a circolazione limitata].

TAB. 1 - Confronto dei dati e degli indicatori 1991

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N
Denominaz. dell'indicatore	Indicatore AIB medio naz.	Indicatore AIB Lombardia	Indagine Lombardia e scarto su AIB naz.	Scarto di D su C	Indicatore AIB Trentino	Indagine Trentino e scarto su AIB naz.	Scarto di G su F	Indicatore AIB Sicilia	Indagine Sicilia e scarto su AIB naz.	Scarto di J su I	Indicatore AIB Emilia	Media indagine prov. emiliane e scarto su AIB naz. (RE)	Scarto di M su L
Mq al pubblico ogni 10 abitanti	0,16 scarto	0,25 56,25	-100,00	-100,00	0,31 93,75	0,33 106,25	6,45	0,09 -43,75	-100,00	-100,00	0,22 37,50	-100,00	-100,00
Media ore di apertura pomeridiana	16,55 scarto	18,57 12,21	-100,00	-100,00	18,13 9,55	-100,00	-100,00	12,42 -24,95	-100,00	-100,00	19,08 15,29	-100,00	-100,00
Volumi per abitante	0,98 scarto	1,54 57,14	1,25 27,55	-18,83	2,26 130,61	1,93 96,94	-14,60	1,00 2,04	1,11 13,27	11,00	1,34 36,73	1,59 62,24	18,66
Periodici correnti	55,99 scarto	46,82 -16,38	21,20 -62,14	-54,72	88,78 58,56	59,18 5,70	-33,34	59,43 6,14	-100,00	-100,00	52,97 -5,39	-100,00	-100,00
Accessioni annue ogni 1000 abitanti	53,68 scarto	115,78 115,69	77,00 43,44	-33,49	128,02 138,49	133,80 149,25	4,51	44,19 -17,68	-100,00	-100,00	68,82 28,20	91,78 70,98	33,36
Quota di bilancio destinata agli acquisti prestiti per addetto	11,89 scarto	17,21 44,74	12,00 0,93	-30,27	16,61 39,70	-100,00	-100,00	16,66 40,12	-100,00	-100,00	12,03 1,18	-100,00	-100,00
Costo per prestito	3011,43 scarto	5929,26 96,89	3485,00 15,73	-41,22	4264,62 41,61	3666,20 21,74	-14,03	1080,87 -64,11	-100,00	-100,00	2816,56 -6,47	-100,00	-100,00
Prestiti per abitante	17107 scarto	9529,00 -44,30	18395,26 7,53	93,05	16227,00 -5,14	-100,00	-100,00	38727,00 126,38	-100,00	-100,00	17136,00 0,17	-100,00	-100,00
Indice di circolazione	0,62 scarto	1,44 132,26	0,61 -1,61	-57,64	1,09 75,81	0,96 54,84	-11,93	0,21 -66,13	-100,00	-100,00	0,68 9,68	0,68 9,68	0,00
	0,61 scarto	0,93 52,46	0,49 -19,67	-47,31	0,48 -21,31	0,50 -18,03	4,17	0,21 -65,57	-100,00	-100,00	0,51 -16,39	0,43 -29,51	-15,69

regionale di AIB<sub>1</sub>, quello rilevato mediante indagine a tappeto dovrebbe essere inferiore di circa il 40-45%.

### **3.2 Confronto tra il dato regionale AIB per il Trentino e i dati dell'indagine promossa dalla Provincia autonoma di Trento**

Anche in questo caso l'andamento è analogo. Gli scarti sono tutti negativi tranne tre; questi tre scarti positivi sono comunque minimi, dell'ordine del 4-6%. Anche gli scarti negativi sono piuttosto bassi, nell'ordine del -10-14%, tranne nel caso dei periodici correnti dove siamo sul -33%. Ciò farebbe ipotizzare che il dato medio AIB<sub>1</sub> per il Trentino non è molto dissimile dal dato medio regionale calcolato sulla base dell'indagine a tappeto. Forse perché il livello medio di *performance* delle biblioteche trentine è molto elevato e quindi le biblioteche "migliori" selezionate per il campione AIB non presentavano dati che si allontanavano molto dalla media provinciale.

### **3.3 Confronto tra il dato regionale AIB per la Sicilia e i dati dell'indagine promossa dalla Regione siciliana**

Disponiamo di un solo dato relativo all'indagine a tappeto e in questo caso (volumi per abitante) lo scarto è positivo nell'ordine dell'11%, il che vuol dire che il valore regionale si discosta abbastanza poco dal dato medio AIB per la Sicilia. Ciò può essere dovuto al fatto che per l'indagine AIB si era tenuto conto solo del patrimonio moderno delle biblioteche pubbliche (acquisizioni successive al 1972), mentre l'indagine siciliana prende in considerazione il patrimonio librario complessivo. Non è possibile però fare nessuna altra considerazione al proposito, né conviene insistere troppo su questo confronto, basato su pochi dati e non confrontabile in seguito con i dati degli anni successivi. Si è deciso pertanto di non utilizzare il confronto con i dati siciliani.

### **3.4 Confronto tra il dato regionale AIB per l'Emilia Romagna e i dati dell'indagine promossa dalla Provincia di Reggio Emilia**

Nel caso dell'Emilia Romagna mancano per quell'anno dati di indagini regionali, mentre disponiamo dei risultati di alcune indagini condotte a livello provinciale. Per il momento il confronto si può fare con la sola provincia di Reggio Emilia (l'unica per la quale si sono recuperati i dati relativi al 1991); gli scarti rispetto ai valori medi AIB<sub>1</sub> per l'Emilia Romagna risultano abbastanza eterogenei; ci sono due scarti positivi, due negativi e un dato esattamente identico (prestiti per abitante). Non si tratta di un caso che ci consenta di fare considerazioni ulteriori perché i dati sono difformi e perché non è detto che la provincia di Reggio Emilia rappresenti la situazione media della regione di appartenenza.

### **3.5 Confronto tra il dato medio nazionale AIB<sub>1</sub> e i dati regionali**

Questo è il confronto che ci interessa di più, perché serve a farci capire come dai dati regionali si può risalire a una stima sul dato medio nazionale (è stata effettuata anche un'analisi indicatore per indicatore di cui qui non vengono riportati gli esiti, sia per brevità, sia perché lascia ancora aperti alcuni dubbi). La situazione complessiva non è omogenea, con scarti sia positivi sia negativi.

In conclusione, si potrebbe dire che tendenzialmente, a parte l'indice di circolazione, la maggior parte dei dati medi nazionali è inferiore a quelli delle regioni di cui abbiamo gli indicatori ricavati da indagini a tappeto ed è giusto che sia così perché la media di AIB<sub>1</sub> nasce proprio da operazioni aritmetiche riguardanti queste regioni e regioni in gravi difficoltà, quasi tutte collocate al sud e che non hanno effettuato indagini a tappeto: non abbiamo elementi di riscontro, ma è logico immaginare che se avessimo i dati di indagi-

ni a tappeto effettuate nelle regioni meridionali, i dati medi nazionali di AIB1 risulterebbero più elevati di quelli delle indagini regionali.

Nel caso della Lombardia i dati medi nazionali sono di poco più bassi del dato medio regionale (tranne il dato anomalo sui periodici) e si può dire che la Lombardia si pone “a cavallo” del dato medio nazionale: ha patrimoni molto più ampi, prestazioni leggermente migliori, mentre stranamente alcuni indicatori di servizio (prestiti per abitante e indice di circolazione) sono inferiori alla media nazionale.

Per il Trentino abbiamo dati molto migliori di quelli medi nazionali; il fatto che anche in questo caso l'indice di circolazione sia inferiore a quello medio nazionale, ci aiuta a capire il fenomeno: in Lombardia e in Trentino l'indice di circolazione (che, ricordiamo, è il risultato della divisione del numero dei prestiti effettuati per il numero di volumi posseduti) è più basso perché si tratta di regioni che, pur facendo molti prestiti, comprano molti volumi e quindi il divisore è molto alto, per cui il quoziente cala. Infatti, in queste due regioni il numero di volumi per abitanti e di accessioni annue è piuttosto elevato.

Quindi possiamo concludere dicendo che i dati medi nazionali di AIB1 sono più bassi di quelli della Lombardia e del Trentino per quanto riguarda il patrimonio e allineati o più avanzati per quanto riguarda i servizi. Immaginando che i dati delle regioni meridionali sarebbero stati più bassi, possiamo dire che i dati medi nazionali di AIB1 sono effettivamente *dati medi nazionali*.

#### 4 Analisi degli scarti tra i dati AIB2 e i dati di alcune indagini regionali

La tab. 2 mostra i dati di questa seconda analisi. Non sempre si è potuto lavorare su dati del medesimo anno, ma si sono dovuti usare a volte i dati del 1994 e altre volte quelli del 1995: è comunque ragionevole ritenere che a distanza di un anno le oscillazioni non siano state enormi, per cui il confronto ci è parso possibile, considerati anche gli scopi di questo lavoro<sup>7</sup>.

Si ricorda che, come già è stato detto, i dati di AIB2 sono parecchio più elevati dei dati di AIB1.

<sup>7</sup> Le fonti utilizzate per questa seconda comparazione sono, per i dati lombardi: Regione Lombardia, Settore trasparenza e cultura, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, *Le biblioteche comunali della Lombardia: dati statistici e indicatori censimento al 1994*, Milano: Regione Lombardia, 1996. Per i dati del Trentino: Provincia autonoma di Trento, Servizio attività culturali, *Le biblioteche in cifre: dati statistici e indicatori relativi al sistema bibliotecario trentino anno 1994*, impostazione Livio Cristofolini, gestione dati Nadia Licenzi, Trento: Provincia autonoma di Trento, 1995.

Per i dati marchigiani: Regione Marche, Centro regionale per i beni culturali, *Sistema permanente di monitoraggio delle biblioteche pubbliche delle Marche*, 1999 [documento interno a circolazione limitata].

Per i dati toscani: *Biblioteche pubbliche in Toscana: indagine qualitativa sui servizi bibliotecari di base in Toscana* cit.

Per i dati delle province dell'Emilia-Romagna: Provincia di Ferrara, Ufficio biblioteche, *Piano pluriennale di intervento a favore dell'organizzazione bibliotecaria provinciale: strumenti di monitoraggio ed elaborazione dei dati necessari alla pianificazione degli interventi*, [documento di lavoro] a cura di Sergio Conti, Firenze: IFNIA, 1996; *L'organizzazione bibliotecaria in provincia di Modena: vent'anni di biblioteche a Modena*, Ravenna: Longo, 1996; Provincia di Ravenna, Servizio Biblioteche, *Linee programmatiche 1995: dalla rete di servizi ai servizi di rete*, Ravenna, [s. d.] [documento interno a circolazione limitata]; Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Assessorato alla cultura, *Indagine conoscitiva sulla situazione complessiva delle biblioteche nella provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, [s. d.] [documento interno a circolazione limitata].

**TAB. 2 - Confronto dei dati e degli indicatori 1994-1995**

A	B	C	D	E	F	G
Denominazione dell'indicatore	Indicatore AIB medio nazionale	Indagine Lombardia e scarto su AIB naz.	Indagine Trentino e scarto su AIB naz.	Indagine Marche e scarto su AIB naz.	Indagine Toscana e scarto su AIB naz.	Media indagini province emiliane e scarto su AIB nazionale
Mq al pubblico	0,4			0,27	0,25	0,22
ogni 10 abitanti	scarto	-100,00	-100,00	-32,50	-37,50	-45,00
Media ore di apertura	37,7			13,97	14,90	
Pomeridiana	scarto	-100,00	-100,00	-62,94	-60,48	-100,00
Volumi per abitante	1,69	1,41	2,33	1,09	0,88	1,96
	scarto	-16,57	37,87	-35,50	-47,93	15,98
Periodici	70	21,44	55,17	12,95		
Correnti	scarto	-69,37	-21,19	-81,50	-100,00	-100,00
Accessioni annue	103,84	91,00	153,66	109,21	38,28	53,41
ogni 1000 abitanti	scarto	-12,37	47,98	5,17	-63,14	-48,57
Quota di bilancio		13,95		49,20	10,99	7,95
Destinata agli acquisti	scarto			0!		
Prestiti per addetto	4095,7	3158,28	3473,55	902,85	1875,30	
	scarto	-22,89	-15,19	-77,96	-54,21	-100,00
Costo per prestito	7562	15669,00		49820,00		27441,00
	scarto	107,21	-100,00	558,82	-100,00	262,88
Prestiti per abitante	0,98	0,74	1,17	0,12	0,31	0,58
	scarto	-24,49	19,39	-87,76	-68,37	-40,82
Indice di circolazione	0,61	0,50	0,50	0,11	0,33	0,47
	scarto	-18,03	-18,03	-81,97	-45,90	-22,95

Ci sembra che sia possibile riconoscere una logica, però tutta da verificare, nell'andamento degli scarti; infatti, per tutte le regioni considerate gli scarti sono quasi sempre negativi (comprendendo nella stessa logica gli scarti relativi al costo per prestito, nel qual caso il valore positivo corrisponde a quello negativo degli altri indicatori). Ci sono soltanto pochissime eccezioni, per la precisione cinque, delle quali ben tre si situano nella colonna relativa al Trentino; un'analisi più approfondita dei dati del Trentino mostra che gli scarti in negativo sono piuttosto bassi e non superano di molto il -20%, mentre quelli in positivo arrivano fino al 47%.

Dall'analisi, indicatore per indicatore e regione per regione, sembra che si possano enucleare tre situazioni omogenee:

- per gli indicatori che contengono il dato dei prestiti e che potremmo assumere come indicativi delle *performances*, le realtà migliori (Lombardia e Trentino) sono sotto del 20% circa, le realtà medie (Emilia-Romagna) sono sotto del 40% circa, mentre realtà più arretrate (Marche) sono sotto dell'80% circa;
- per gli indicatori relativi al patrimonio, la situazione è più variegata, con il Trentino che presenta uno scarto quasi sempre di segno positivo e la Lombardia con scarti negativi (ricordiamo che nel 1991 erano positivi);
- infine, per gli indicatori di accessibilità e struttura la situazione sembra presentare un maggiore livellamento.

Ciò farebbe pensare che i dati medi nazionali dell'indagine AIB2 si collocano, a seconda dei casi, non molto al di sotto o quantomeno in linea con i valori medi regionali del Trentino, cioè con una delle realtà italiane più avanzate nel campo delle biblioteche pubbliche di base. Altri scarti di segno positivo si riscontrano da un lato nell'indagine sulle Marche (ma, in questo caso, si tratta di uno scarto del 5% e quindi quasi insignificante), dall'altro nelle indagini emiliane (e anche qui si tratta di uno scarto piuttosto basso, del 15%). Sono anomalie sulle quali riflettere ma dalle quali non farsi distrarre in questa occasione.

Uno sguardo complessivo all'insieme degli scarti analizzati fino a questo momento (soprattutto se si tiene conto del fatto che il confronto è stato effettuato con regioni dell'area centro-settentrionale) suggerirebbe, come già anticipato, che i valori degli indicatori AIB2 siano più vicini ai valori dei contesti bibliotecari migliori di quanto non lo fossero i valori medi nazionali di AIB1.

## 5 Dagli indicatori alla stima dei dati nazionali

In sintesi, possiamo dire che uno sguardo complessivo agli scarti suggerisce, a naso, una considerazione generale: sembra che i dati medi dell'indagine AIB1 siano, rispetto ad AIB2, tendenzialmente più vicini ai contesti bibliotecari buoni (come Lombardia ed Emilia) piuttosto che a quelli di eccellenza, come il Trentino. Infatti, gli scarti (sia in positivo sia in negativo) non sono mai troppo pronunciati, a parte poche eccezioni da isolare e considerare a parte; la maggior parte degli scarti si colloca tra i -30 e i +30.

I dati di AIB2 sono invece più elevati di quelli lombardi e più vicini a quelli trentini.

A questo proposito, si potrebbero fare le seguenti ipotesi, ancora da sottoporre ad un'attenta verifica:

- se i campioni utilizzati per le indagini AIB1 e AIB2 possono considerarsi rappresentativi;
- se non c'è una notevole differenza fra la rappresentatività dei campioni AIB1 e AIB2 e quindi dei dati medi nazionali;
- se è vero che i dati medi nazionali di AIB2 sono sostanzialmente migliori di quelli di AIB1;

- se i dati di AIB1 erano migliori della media regione per regione, ma a loro volta erano intermedi fra quelli delle regioni avanzate e quelli delle regioni arretrate;
- se i dati di AIB2 sono da considerare vicini (Trentino) e talvolta superiori (Lombardia) a quei dati che prima servivano ad alzare la media;
- se tutto questo è vero, come crediamo, ciò starebbe a significare che contemporaneamente si sono verificati due fenomeni:
  - le biblioteche italiane, negli anni intercorsi fra AIB1 e AIB2, mediamente sono cresciute parecchio;
  - le biblioteche che nel 1991 erano le migliori hanno frattanto rallentato la loro corsa.

Queste affermazioni andranno sottoposte ad attenta verifica e aspettiamo i risultati di nuove indagini che possano confermare o smentire tale ipotesi. Qualche prima considerazione però è possibile farla, come evidenziato nel progetto che segue, sulla base di alcuni indicatori significativi e presenti in tutte le indagini:

	Volumi per abitante		Accessioni annue		Prestiti per abitante		Indice di circolazione	
	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995
Media nazionale AIB	0,98	1,69	53,68	103,84	0,62	0,98	0,61	0,61
Lombardia	1,25	1,41	77,00	91,00	0,61	0,74	0,49	0,50
Trentino	1,93	2,33	133,80	153,66	0,96	1,17	0,50	0,50
Toscana	--	0,88	26,97	38,28	0,27	0,31	--	0,33
Province emiliane	1,59	1,96	91,78	53,41	0,68	0,56	0,43	0,47

Sembrirebbe che:

- a livello nazionale crescano molto le acquisizioni e, di conseguenza, i patrimoni; viceversa le regioni migliori, come Lombardia e Trentino, pur presentando dati ancora molto positivi e continuando a crescere, abbiano rallentato il loro tasso di crescita, tanto che la Lombardia viene addirittura sorpassata dalla media nazionale, sia riguardo alle accessioni annue che ai volumi posseduti per ciascun abitante (quest'ultimo dato desta però qualche perplessità e si potrebbe spiegare solo con l'abitudine allo scarto, ormai consolidata in questa regione, e con una rilevazione in altre regioni che non consideri solo il patrimonio moderno ma anche i fondi antichi); regioni in difficoltà come Toscana ed Emilia (per le quali però si utilizzano dati parziali, incompleti e in taluni casi non regionali ma provinciali) partecipano in misura ridotta a questo miglioramento; quindi il balzo in avanti di alcuni indicatori (in particolare il dato delle accessioni annue che appare praticamente raddoppiato) sarebbe dovuto a progressi verificatisi nelle regioni deboli; ma ciò è tutto da verificare (anche senza voler usare il dato medio, le cose non cambiano, poiché il valore mediano; di 95,5 è comunque molto elevato);
- cresca, ma più lentamente e con ritmi non molti difforni nelle diverse aree geografiche e a livello nazionale, il numero di prestiti per abitanti, mentre rimane sostanzialmente al palo l'indice di circolazione (e ciò si spiega col fatto che i volumi crescono di molto e i prestiti di poco);
- ci sia una qualche contraddizione fra gli indicatori di questa tabella e i dati assoluti contenuti nei primi due grafici (secondo i quali i prestiti crescevano più delle acquisizioni), che però partivano dal 1987 e mostrano comunque che per il periodo 1991-1995 la curva degli acquisti sale di più di quella dei prestiti.

Se le cose stanno effettivamente così, il dato di AIB2 può essere utilizzato come base di partenza per una stima nazionale.

Lo scarto medio rilevato è stato utilizzato per correggere il valore dell'indicatore AIB2 e quest'operazione è consistita quasi sempre in un abbassamento di tale valore (per effetto del fatto che l'indagine AIB2 ha selezionato un campione di biblioteche "di gamma alta" al fine di individuare degli standard che potessero essere proposti come obiettivo di una politica di sviluppo).

Una volta individuato un valore per ciascun indicatore secondo noi più verosimile o comunque più corrispondente alla situazione media italiana, si è passati all'analisi degli indicatori di due sole aree geografiche, il Trentino e la Lombardia, che sono le uniche che ormai conducono da più di un decennio con regolarità un'attività di misurazione e valutazione relativa alle biblioteche pubbliche.

Per ciascun indicatore si sono recuperati i valori relativi agli anni 1991-1995 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati di entrambi questi territori, mentre per la provincia di Trento sono stati pubblicati i dati fino al 1997) e si è calcolato lo scarto registrato tra ogni anno e il successivo. Una media degli scarti annuali per ciascun indicatore (calcolata sulla base degli scarti registrati in ciascuna regione) ha rappresentato il valore da utilizzare per calcolare, a partire dall'indicatore 1994, gli indicatori 1991-1995. Per gli anni 1996-1997, si è deciso di calcolare una media annuale a partire dallo scarto totale (1995-1991) e si è utilizzato questo valore come previsionale degli scarti annuali non conosciuti per altre vie.

Calcolati i valori degli indicatori per tutti gli anni, a partire dai dati Istat sulla popolazione (1991-1997)<sup>8</sup> si sono calcolati i dati poi riprodotti nella tab. 3.

**TAB. 3 - Stima dei dati complessivi sulle biblioteche pubbliche in Italia**

	1991	1992	1993	1994
Biblioteche				
Volumi posseduti	68.108.683	70.630.772	74.851.421	81.321.381
Acquisizioni annue	2.456.453	2.897.001	2.765.503	3.058.715
Utenti iscritti	5.272.747	5.468.189	6.336.658	6.001.747
Prestiti	26.675.901	29.049.753	31.997.554	33.788.461
Personale in servizio	11.578	11.762	11.571	11.740
Spese per acquisto documenti	41.343.480.445	43.635.520.061	45.864.653.723	51.003.945.345
Bilancio totale	442.649.683.564	433.752.684.500	439.737.811.344	465.364.464.828
	1995	1996	1997	
Biblioteche				
Volumi posseduti	83.706.174	87.496.298	91.231.217	
Acquisizioni annue	3.308.114	3.547.630	3.777.202	
Utenti iscritti	6.289.430	6.562.222	6.793.570	
Prestiti	36.693.117	39.718.714	42.459.812	
Personale in servizio	11.868	11.944	11.935	
Spese per acquisto documenti	52.574.116.533	56.039.928.324	59.301.473.143	
Bilancio totale	548.218.107.752	580.123.481.612	609.470.433.128	

<sup>8</sup> Istituto nazionale di statistica, Sistema statistico nazionale, *Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni: anno 1997*, Roma: ISTAT, 1998 (Annuari; 10).

Il numero delle biblioteche è stato ricavato sulla base dei dati dell'anagrafe delle biblioteche italiane costituita presso l'Istituto centrale per il catalogo unico<sup>9</sup>, integrati per quanto riguarda l'Emilia Romagna da un'indagine condotta dalla Regione nel 1996<sup>10</sup>.

## 6 Conclusioni

In questo caso siamo partiti dai dati di alcune indagini per campione e, dopo averne verificato l'attendibilità attraverso il confronto con i risultati di alcune indagini a tappeto, si sono individuati i correttivi da usare per poterne ricavare una stima di più ampia portata.

Siamo convinti che questo metodo non sia del tutto arbitrario e possa essere esteso anche ad altri scopi ed utilizzato per soddisfare altre esigenze. Nelle *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane* si è partiti dalla stessa logica per proporre un sistema di autovalutazione e per offrire una gamma di valori crescenti di riferimento rispetto ai quali ciascuna biblioteca potrà posizionarsi e costruire il proprio autonomo percorso di sviluppo.

L'attività di valutazione passa, dunque, sempre attraverso il confronto: i dati raccolti e gli indicatori elaborati, per esplicitare il loro significato, devono essere confrontati con altri dati e indicatori. Nel nostro caso il principale strumento di confronto è rappresentato dal calcolo degli scarti: l'indicatore della biblioteca o della realtà che si intende confrontare sta a  $x$  come l'indicatore di riferimento sta a 100, ed  $x$  è perciò uguale al dato della biblioteca moltiplicato 100 e diviso per il valore di riferimento; lo scarto è il risultato della differenza tra  $x$  e 100. Su questo piano comparativo ciascuna biblioteca può muoversi a diversi livelli, da quello minimo della singola biblioteca, a quello di sistema locale, a quello regionale, fino a quello nazionale, fino ad assumere come valori di riferimento gli standard internazionali.

Acquisito uno degli strumenti indispensabili per effettuare qualunque tipo di confronto, la biblioteca può decidere di effettuare la valutazione più rispondente alla propria situazione o ai contenuti della pianificazione gestionale.

A un primo livello, una biblioteca può confrontarsi con se stessa: per farlo deve impiantare un sistema di monitoraggio periodico che, producendo dati omogenei nel tempo, consenta di costruire delle serie storiche per ciascun indicatore. La conoscenza dei *trends* di sviluppo degli indicatori rappresenta il primo livello informativo-valutativo a cui una biblioteca deve tendere.

Si passa quindi dal confronto della biblioteca con se stessa e con i propri dati al confronto con la realtà circostante e con altre realtà simili, utilizzata per la definizione di standard di riferimento e di obiettivi di sviluppo. Tali obiettivi possono essere statici oppure dinamici, se vengono definiti di volta in volta in concomitanza con il percorso di crescita effettuato dalle biblioteche.

È importante che sia sempre chiaro lo scopo delle attività di misurazione e valutazione, che può essere semplicemente e sinteticamente enunciato così: rilevare il rendimento di una biblioteca serve ad individuare i problemi ed a migliorare le prestazioni.

<sup>9</sup> Il dato è stato estratto dalla base dati "Anagrafe" dell'ICCU, grazie alla gentile collaborazione di Anna Maria Mandillo. L'anagrafe è consultabile da pochi giorni all'indirizzo <http://anagrafe.iccu.sbn.it>.

<sup>10</sup> Si tratta di un'indagine condotta nel 1996, i cui risultati sono contenuti in un documento interno a circolazione limitata.



DISCUSSIONI

# Riforma della legge 142 e piccole biblioteche: il Sistema bibliotecario intercomunale gestito dalla Comunità montana

di Luca Franchelli

È importante prendere in esame i problemi delle piccole realtà bibliotecarie poiché il nostro paese può vantare un grande numero di biblioteche la cui proprietà è di comuni con ridotto numero di abitanti e l'attenzione per tali strutture non è sufficiente; occorre quindi una puntuale analisi in grado di indicare qualche possibile strada per un miglioramento di alcune situazioni rese difficili da motivazioni sostanzialmente economiche.

La revisione della legge n. 142 del 1990, avvenuta mediante la legge n. 256 del 3 agosto 1999, riguardante l'attività delle autonomie locali, suggerisce alcuni interessanti spunti di riflessione anche per ciò che concerne la vita e l'attività delle piccole biblioteche presenti in tanti nostri comuni.

Il restauro della famosa legge 142 rafforza in maniera inconfutabile l'istituto dell'unione di comuni e di quegli enti, come le comunità montane, che possono gestire in un'ottica associata tanti servizi i quali, portati avanti dalle singole amministrazioni, non permetterebbero una razionalizzazione delle spese e una conseguente qualità delle prestazioni erogate.

Uno dei campi di applicazione cui si potrebbero sperimentare e verificare i principi sopra enunciati è dal mio punto di vista il servizio bibliotecario e, a questo proposito, la formula del Sistema bibliotecario può e potrà concorrere a risolvere sia il problema legato alla spesa per il personale sia quello relativo ai fondi da destinare al potenziamento delle strutture.

La realizzazione dei sistemi bibliotecari può costituire sicuramente lo strumento maggiormente efficace per razionalizzare il servizio bibliotecario che purtroppo subisce le sforbiate imposte ai bilanci e in moltissime realtà non riesce ad ammodernarsi e a svilupparsi in modo adeguato. Soprattutto i piccoli comuni non sono sempre in grado di effettuare periodicamente i necessari acquisti che possano offrire ai lettori qualcosa di nuovo e di aggiornato accanto alle iniziali dotazioni librerie, proprio adesso che, parallelamente allo sviluppo del patrimonio bibliografico, occorre prevedere una politica di acquisizioni multimediali, audiovisive, ecc. Sono quindi convinto che i pochi fondi debbano essere destinati a una più razionale utilizzazione e, in questa ottica, una politica di acquisti centralizzati destinati a un gruppo di biblioteche comprese in un sistema per

LUCA FRANCHELLI, Sistema bibliotecario della Comunità montana Alta Val Bormida, piazza Italia 70, 17017 Millesimo (SV).

un'utenza intercomunale rappresenterebbe una buona scelta.

Soltanto attraverso i sistemi oggi possiamo fornire ai cittadini residenti negli enti locali di minori dimensioni un servizio bibliotecario moderno ed efficiente. Specialmente i comuni che dispongono di piccole biblioteche, o che non ne hanno affatto, dovrebbero partecipare con altri alla gestione e al coordinamento del servizio; in caso contrario l'utenza fatalmente non potrà essere soddisfatta. Ad esempio, una piccola biblioteca con un patrimonio costituito da due o tremila volumi non può chiaramente offrire granché, ma se questa struttura è collegata con altre e assieme si ottiene una dotazione – è, tanto per scendere nel concreto, il nostro caso – di circa 40.000 volumi (con un certo numero di audio e videoregistrazioni) disponibili attraverso il prestito e l'interscambio la musica cambia. Inoltre la formula operativa identificabile nel sistema può concorrere a risolvere anche le spese più gravose legate alla gestione del personale.

Di particolare interesse è l'intervento di Paolo Bellini, sul «Bollettino AIB» (n. 1/2 del 1999, p. 51-62), riguardo all'affidamento in gestione esterna tramite l'appalto a cooperative di servizi di determinati incarichi riguardanti, ad esempio, il prestito ed è proprio in questa direzione che da anni, nella Comunità montana Alta Val Bormida, ci si è mossi per ottimizzare i costi scaturenti dal personale adibito al prestito nei vari punti del sistema bibliotecario.

Il territorio della Comunità montana Alta Val Bormida si sviluppa nell'entroterra della provincia di Savona, confina a ovest con la provincia di Cuneo, a nord-est con la provincia di Alessandria, mentre a sud-est si presenta un comodo sbocco verso il mare. Il Sistema bibliotecario gestito dalla Comunità montana Alta Val Bormida è nato, circa 20 anni fa, per dare la possibilità ai piccoli comuni associati di potere usufruire di un servizio di prestito librario e di pubblica lettura. Oggi il nostro Sistema comprende 15 biblioteche situate in piccoli comuni la cui popolazione complessiva è di circa 17.000 abitanti.

L'intera attività del Sistema bibliotecario è gestita dal Centro Sistema, ovvero un ufficio ospitato all'interno della sede della Comunità montana a Millesimo, in cui lavora personale di ruolo in possesso di idonea preparazione biblioteconomica, in grado di provvedere a compiti di direzione e coordinamento. Attualmente sono in servizio presso il Centro Sistema un funzionario direttore del Sistema e un istruttore che svolge mansioni di assistente di biblioteca.

Questo personale si occupa dell'acquisto dei libri e delle riviste, della loro catalogazione e classificazione, nonché della distribuzione del materiale alle varie biblioteche; infine cura tutto il servizio legato al prestito interbibliotecario.

Le biblioteche che compongono il Sistema sono funzionanti in ogni comune aderente ed esplicano la loro attività in appositi locali messi a disposizione dai comuni, in molti casi accanto ad altri servizi pubblici come, ad esempio, le scuole. Gli arredi e i libri presenti nelle biblioteche sono di proprietà della Comunità montana. Ogni biblioteca possiede una media di 2000-2500 volumi; l'intero Sistema conta una patrimonio librario di circa 40.000 pezzi. Il servizio di prestito interbibliotecario viene effettuato per mezzo di un bibliobus che ogni anno a tal fine percorre circa 20.000 km.

Ogni comune che intende aderire al Sistema deve stipulare una convenzione attraverso la quale si regolano i rapporti con la Comunità montana. I comuni che non hanno biblioteca delegarono a suo tempo la Comunità montana allo svolgimento del servizio; d'altro canto i comuni che possiedono una propria biblioteca civica possono aderire al Sistema stipulando apposite convenzioni *ad hoc*. La convenzione prevede, per i comuni che delegano il servizio alla Comunità montana, che sia quest'ultima a occuparsi di tutto ciò che concerne l'acquisto di libri e arredi, il servizio di prestito interbibliotecario, l'organizzazione generale, il coordinamento del personale dei "punti di prestito" e il paga-

mento delle spese ad esso riferite. Il comune si impegna a mettere a disposizione idoneo locale, a curarne la pulizia, il riscaldamento e la manutenzione ordinaria; provvede inoltre a pagare una parte delle ore relative all'apertura al pubblico (la Comunità montana infatti si impegna ad assicurare due ore settimanali di apertura al pubblico mentre alle eventuali altre ore di apertura deve provvedere il comune stesso).

Infatti, per quanto concerne l'apertura al pubblico delle biblioteche, la Comunità montana, attraverso apposita gara, il cui capitolato è destinato a soggetti che dispongano di operatori con esperienza del settore e specifica preparazione scolastica e culturale, ha affidato il servizio a una cooperativa che, con proprio personale, provvede ad assicurare l'orario al pubblico secondo quanto stabilito dalle varie convenzioni. Proprio grazie all'affidamento della distribuzione del materiale librario nei "punti di prestito" a una cooperativa si sono abbattuti notevolmente i costi relativi al personale, poiché con una spesa oraria di 21.500 lire è possibile assicurare l'apertura durante i dodici mesi dell'anno delle 15 biblioteche inserite nel circuito. Inoltre i comuni che possiedono una propria biblioteca civica, ma che hanno deciso di fare parte del Sistema, potranno stipulare una convenzione con la Comunità montana che regoli i rapporti tra gli enti al fine di ottimizzare il servizio; in ogni caso gli enti aderenti saranno chiamati a mettere a disposizione del Sistema il loro patrimonio librario, onde permettere un più ampio prestito interbibliotecario. Ogni utente potrà iscriversi in qualsiasi biblioteca e avrà diritto a prendere in prestito gratuitamente i libri dell'intero Sistema.

Per la ricerca e il reperimento del materiale è stato messo a punto un catalogo informatizzato del Sistema. Ogni biblioteca ha avuto in dotazione un PC che raccoglie e presenta, attraverso una semplice interfaccia di ricerca, il catalogo generale per il pubblico, eliminando così i vecchi schedari.

Gli utenti hanno risposto positivamente frequentando le biblioteche e usufruendo abbondantemente del prestito librario in sede e di quello interbibliotecario.

La Regione Liguria, tramite una legislazione che privilegia appunto le gestioni associate in ambito bibliotecario, ha nel tempo contribuito a sostenere i costi di potenziamento riguardanti le strutture e il patrimonio librario, erogando stanziamenti preziosi ed essenziali, premiando così il progetto della Comunità montana. Pertanto, sotto il profilo della spesa, il nostro ente ha potuto contare sull'intervento della Regione per la parte inerente il potenziamento delle strutture e sul contributo dei comuni aderenti per sostenere i costi del personale dislocato nei "punti di prestito".

In definitiva penso che l'esperienza del nostro Sistema possa costituire un utile spunto di riflessione e di analisi per elaborare formule di servizio bibliotecario che permettano, soprattutto per alcune realtà presenti nell'ampio panorama dei piccoli enti locali, accanto a un evidente risparmio economico, anche un livello accettabile di qualità del servizio stesso.



## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

*La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino: atti del XLIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Napoli, 29-30-31 ottobre 1997, a cura di Maria Cristina Di Martino e Ornella Falangola. Roma: AIB, 1999. 170 p. ISBN 88-7812-050-2 L. 35.000.*

Il volume raccoglie gli atti del Congresso di Napoli dell'ottobre 1997 e offre per la varietà degli argomenti un esauriente panorama su un tema di "scottante" attualità per le biblioteche e per la pubblica amministrazione in genere. Come denuncia il titolo, obiettivo delle giornate congressuali è delineare un quadro normativo e finanziario che riveda il ruolo delle biblioteche «ridisegnandone la mappa sulla base delle diverse tipologie funzionali piuttosto che in relazione agli enti di appartenenza, ricomponendone i diversi segmenti in un sistema integrato» (dall'introduzione di Maria Cristina Di Martino).

L'argomento dell'incontro è stato analizzato da quattro angolazioni:

- 1) il quadro di riferimento politico-istituzionale;
- 2) le biblioteche e la Comunità europea;
- 3) politica bibliotecaria per il Mezzogiorno d'Italia;
- 4) il dibattito sulle forme di gestione autonoma e le più significative forme di innovazione.

La relazione introduttiva del presidente Igino Poggiali pone l'accento sulla centralità dei servizi, nella convinzione che la biblioteca non sia solo un bene culturale ma una struttura fondamentale per il sistema educativo, economico e dei servizi per la prevenzione del degrado sociale. Garantire il diritto di accesso all'informazione è una condizione irrinunciabile per lo sviluppo della persona umana, in particolare per le generazioni più giovani che devono poter usufruire «di un certo standard di opportunità rimuovendo gli ostacoli economici, sociali, ambientali che si frappongono tra il bambino e le risorse educative e informative». Esiste una povertà insidiosa nelle nostre città, prive di servizi essenziali e luoghi dove crescere sul piano intellettuale, dove avere la concreta possibilità di disporre di un computer, di CD-ROM, di collegamenti telematici ed altro. La biblioteca pubblica deve inserirsi a pieno titolo tra gli standard urbanistici, con l'obbligo di predisporre sezioni mirate all'utenza giovanile, in linea con il *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche* del 1994, con la Convenzione ONU sui diritti all'infanzia del 1989 e con le raccomandazioni dell'IFLA sui diritti di accesso all'informazione.

La prima sezione, introdotta da Giovanni Lazzari, analizza i mutamenti legislativi dai diversi punti di vista di Stato, Regioni, Comuni e università, in un'ottica di superamento della frammentazione amministrativa, di cooperazione e di sussidiarietà «attraverso un coordinamento delle attività che non violi i confini delle competenze istituzionali dei vari soggetti interessati, ed insieme alla volontà vera di investire, di realizzare veramente un piano d'azione, una rete di biblioteche moderne, che non sia una semplice proposizione esemplificativa di modelli di politica culturale, come altre volte è stato». Per Alberto Piccio l'apertura dei mercati, la globalizzazione dell'economia e dell'informazione spin-

gono verso una riforma coraggiosa delle pubbliche amministrazioni: per restare in Europa dobbiamo raggiungere i livelli delle nazioni più avanzate anche in tema di miglioramento della qualità dei servizi superando il "centralismo" ancora operante. Due i principi ispiratori dello "Stato leggero": la sussidiarietà, cioè devolvere compiti, funzioni e poteri alle Regioni, agli enti locali, alle autonomie funzionali, all'autonomia privata e alla società civile, e il rovesciamento della passata impostazione di un'amministrazione attenta alla sola procedura formale piuttosto che al risultato e alla soddisfazione dell'utenza. Seguono gli interventi di Giuseppe Palma sulla riforma del Ministero per i beni culturali, di Erika Gay sui rapporti tra Stato, Regioni e Comuni in materia di biblioteche, di Alberto Sdravovich sui sistemi bibliotecari universitari e di Aldo Bacchiocchi sulle funzioni e prospettive delle biblioteche pubbliche locali di piccole e medie dimensioni.

Nella seconda sezione, dedicata al rapporto tra le biblioteche e la Comunità europea, Tommaso Giordano sviluppa il tema dell'accesso all'informazione e delle nuove opportunità offerte dalle tecnologie digitali, rilevando come sia questione non secondaria l'affidabilità della fonte, l'autenticità del documento e l'accettabilità del contenuto. Affronta inoltre la questione del *copyright* e del suo rapporto con i diritti di accesso all'informazione dell'utenza auspicando una partecipazione più attiva dei bibliotecari a difesa delle esenzioni accordate alle biblioteche. Segue poi l'intervento di Rossella Caffo sull'utilizzo dei fondi strutturali europei nell'ambito del Programma Biblioteche della Comunità europea, mentre nella sua relazione Paolo Traniello ripercorre la storia della biblioteca pubblica in Europa esaminando i tre gruppi fondamentali di sistemi bibliotecari, cioè quelli fondati sull'esercizio dell'autonomia locale, su interventi dello Stato o su norme autonome regionali che coesistono con sistemi di biblioteche pubbliche statali. La sezione si chiude con gli interventi di Maria José Moura sul programma di sviluppo delle biblioteche pubbliche comunali operante in Portogallo dal 1987 e con la comunicazione di Sergio Ammannati sulle iniziative prese dal CNEL per il riconoscimento delle professioni in attuazione alle direttive comunitarie.

Cooperazione e sussidiarietà sono i principi da cui partire per una riorganizzazione delle biblioteche del Mezzogiorno dove ancora lontano è l'obiettivo di un sistema bibliotecario in grado di offrire servizi di qualità al passo con le innovazioni introdotte dalle tecnologie di rete (introduzione di Giovanni Di Domenico alla sezione *Politica bibliotecaria per il Mezzogiorno d'Italia*). Istituti bibliotecari prestigiosi e di antica tradizione coesistono con fragili biblioteche di base e con le biblioteche universitarie, in assenza di una visione complessiva, di un progetto che individui mete comuni e standard di servizio. Fiorella Romano ricorda che le biblioteche statali hanno spesso dovuto coniugare «i propri compiti istituzionali con l'esigenza di andare comunque incontro a un pubblico più vasto che non trova altrove risposte adeguate o supplire del tutto a carenze dovute alla debolezza dei sistemi bibliotecari locali». Le iniziative dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria sono andate verso l'espansione e il rafforzamento dei poli SBN, anche con la partecipazione di realtà bibliotecarie appartenenti ad organismi diversi, e hanno risolto problemi di spazio ampliando i locali e trovando nuove sedi (Biblioteca nazionale di Potenza, Biblioteca nazionale di Bari). Per Renato Nicolini una rete di mediateche potrebbe contribuire a valorizzare i beni culturali di cui l'Italia è ricca, specie nel sud, riunendo museo virtuale, biblioteche e archivi tramite le nuove tecnologie. Vanno comunque ridefiniti, anche in termini di progettualità architettonica, i locali adibiti alla mediateca del 2000, analizzando il rapporto tra i diversi media nel processo di informazione e/o formazione. Napoli potrebbe ospitare questa mediateca esemplare, con il suo progetto di trasformazione di Bagnoli «dall'industria delle ciminiere a quella dell'immateriale». Chiudono la tavola rotonda gli interventi di Marcello Tagliabate sul ruolo della Regione Lombardia in materia di sviluppo delle biblioteche e di Giovanni

Muto che lamenta la scarsa attenzione dei Comuni alle biblioteche e ai bisogni dell'utenza.

L'ultima sezione è dedicata alle innovazioni di gestione dei servizi bibliotecari già operanti in Italia. Maurizio Caminito fa un primo bilancio dell'esperienza dell'Istituzione Sistema delle biblioteche centri culturali del Comune di Roma, Anna Maria Tammaro descrive in dettaglio le difficoltà incontrate nella riorganizzazione del Sistema bibliotecario dell'Università di Firenze, Giorgio Lotto interviene sulla figura del bibliotecario "manager pubblico", mentre Nerio Agostini conclude questa carrellata di esperienze ricordando come tutti i bibliotecari sono ora chiamati a gestire le risorse «in una logica di compatibilità che passa attraverso la ricerca dell'efficienza organizzativa, l'ottimizzazione delle attività svolte dal personale, la razionalizzazione delle iniziative nel loro intersecarsi nel territorio [...] e l'utilizzo di strutture e attrezzature che possono garantire una efficacia crescente verso l'utenza».

Barbara Mussetto

*Biblioteca Casanatense, Roma*

Paolo Traniello. *Legislazione delle biblioteche in Italia*. Roma: Carocci, 1999. 173 p. (Beni culturali; 20). ISBN 88-430-1282-7. L. 27.000.

Il vuoto da riempire nel settore degli studi sulla legislazione bibliotecaria è molto ampio e sono stati perfezionati solo alcuni tasselli di un mosaico che risulta ancora da completare e comporre. Il volume di Paolo Traniello, che alla legislazione bibliotecaria regionale, nazionale ed internazionale ha dedicato molta parte del proprio lavoro di docente e di ricercatore, è un libro utile e opportuno. Esso è anzi consigliabile, per seguire l'impostazione culturale dell'autore, compiutamente espressa nella premessa, al giurista che vuol sapere di biblioteca e al bibliotecario che voglia dare al suo lavoro il giusto inquadramento istituzionale.

Rimarrebbe deluso chi chiedesse a questo interessantissimo studio di uno dei maggiori e più qualificati specialisti della materia di rispondere all'aspettativa, più volte manifestata nel mondo professionale e più volte delusa da discutibili iniziative editoriali, di avere finalmente il manuale organico e completo che manca, una sorta di *Codice Costa* del 2000, nella considerazione che quel *Codice* unico e non ripetuto, per organicità e completezza, ebbe la sua seconda edizione aggiornata niente di meno che nel 1941.

Ma il libro di Traniello, agile volumetto con un'appendice normativa che arriva a comprendere la recentissima legge 42/1997 della Regione Lazio, in materia di biblioteche, archivi e musei, è utile e opportuno per altre e ben fondate ragioni, soprattutto per essere un'aggiornata sintesi (in riferimento alla data della pubblicazione) dello stato della legislazione per le biblioteche, a livello nazionale e regionale, per la capacità dell'autore di innestare l'analisi dell'attualità sulle sue radici storiche e culturali, per gli stimoli che vengono da quelle "osservazioni conclusive", dove egli opportunamente travalica i limiti degli schemi di un'esposizione scolastica e, seppur brevemente, fornisce originali e fondati spunti critici, giustapponendo le lacune e le contraddizioni del sistema Italia al quadro internazionale. Nella conclusione, nei limiti di sole quattro pagine, Traniello accenna ai processi di riforma in corso nel «complicato e poco congruente quadro normativo delle biblioteche italiane», al cosiddetto federalismo e quindi al decreto legislativo 112/1998 in attuazione della legge 59/1997 (c.d. Bassanini 1), alle proposte di riforma del diritto d'autore e del deposito obbligatorio, all'istituzione dell'albo professionale, infine alla proposta di legge quadro dell'AIB.

Anche negli altri capitoli del libro, più referenziali, per così dire, e cioè ispirati alla

volontà di descrivere il problema, senza indulgere a riflessioni più approfondite, si ritrovano da un lato le stesse caratteristiche di capacità di sintesi, e, dall'altro, di esposizione intelligentemente critica di dati oggettivi, i quali manifestano, se non altro per come ne è strutturata la descrizione, i limiti di una situazione normativa e amministrativa da superare e migliorare urgentemente. Ecco allora il primo capitolo, che descrive il caso italiano, dai regolamenti postunitari alla frammentazione delle biblioteche nazionali, fino alle disposizioni della Costituzione repubblicana e ai decreti istitutivi del Ministero per i beni culturali negli anni Settanta, dopo aver ripreso il concetto di *biblioteca-istituzione*, che Traniello aveva molto bene illustrato e motivato nei suoi scritti precedenti, ed averne collocate le origini e il percorso storico nell'editto di Francesco I, nel 1517 (la prima norma di deposito obbligatorio degli stampati), per arrivare al *Public libraries act* britannico del 1850.

I capitoli dedicati alle *Strutture e funzioni bibliotecarie statali* e all'*Ordinamento bibliotecario regionale* sono una rassegna dell'organizzazione e delle competenze degli istituti ai vari livelli territoriali. Sono pagine nelle quali si condensano le linee fondamentali di una problematica, talvolta sviluppata da Traniello nei suoi studi precedenti e qui ripresa e richiamata, come nel caso dell'approfondita analisi dell'ordinamento regionale, e nelle quali si ritrovano i temi che sono stati al centro dell'impegno politico e istituzionale della professione, soprattutto nell'ultimo decennio.

È chiaro che proprio il valore della sintesi, come si diceva all'inizio, può costituire un limite, almeno per chi impropriamente chiedesse al volume quella esaustività che ad esso l'autore non ha voluto dare: il libro di Traniello, che comunque niente trascura di essenziale, è una sorta di *abstract* di uno studio virtuale da ampliare e da approfondire, lo scheletro di qualcosa di più organico e completo di cui continuiamo a sentire il bisogno. Quello che è certo è che questa sintesi ordinata e sistematica non contraddice, anzi favorisce questo bisogno e ciò la rende ancor più interessante, non soltanto per la didattica.

Giovanni Lazzari

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Ivana Pellicoli. *La legislazione dell'ente locale. 1. Norme commentate e procedure amministrative con esempi pratici. 2. Apparato legislativo*. Milano: Ed. Bibliografica, 1998. 2 vol. (Concorsi per bibliotecari; 2). ISBN 88-7075-508-8. L. 40.000.

Diciamolo francamente: chi è abituato a identificare la biblioteconomia con ambiti disciplinari più tradizionali (bibliografia, conservazione del libro, ecc.), troverà forse scostante il titolo di questo libro, un titolo che fa riferimento in modo inequivocabile a qualcosa di apparentemente estraneo alla consueta cultura professionale del bibliotecario. E invece Ivana Pellicoli, con quest'opera dal taglio molto pratico e concreto, ha semplicemente colmato una lacuna che caratterizzava da tempo la letteratura professionale del settore. È normalmente impensabile, infatti, affrontare i concorsi che permettono l'accesso ad un posto di lavoro nelle cosiddette biblioteche pubbliche senza dotarsi di un'adeguata erudizione in materia di diritto amministrativo degli enti locali (non a caso il libro, edito dalla Bibliografica, è stato inserito nella collana «Concorsi per bibliotecari»). Ma soprattutto, come puntualizza la stessa Pellicoli nella prefazione, «è ormai tempo che la biblioteca, pur mantenendo e valorizzando la propria specificità, esca da un isolamento, più o meno voluto, che l'ha spesso relegata ai margini dell'attività del comune [...] e che anch'essa, come tutti gli altri servizi comunali, debba, attraverso questo percorso di rinnovamento, recuperare e rendere percepibili e visibili professionalità, efficacia e efficienza per assegnare a questo servizio pubblico il ruolo che a esso compete in una società civi-

le». L'autrice, pertanto, all'interno della materia evocata dal titolo dell'opera, ci offre un affidabile punto di riferimento di cui si sentiva la mancanza. Soprattutto adesso. Perché in quest'ultimo decennio, si sa, articoli e commi destinati a regolare la vita amministrativa del comune si sono allegramente moltiplicati, producendo imperscrutabili bizantinismi grazie a un gioco estenuante di incroci, integrazioni, abrogazioni.

Il libro, che prende in esame soprattutto i provvedimenti fondamentali (leggi n. 127/97, 241/90, 142/90, e decreti legislativi n. 80/98 e 77/95 – tenendo ovviamente conto delle integrazioni dovute alla stessa 127/97 e alla 191/98, le cosiddette Bassanini *bis* e Bassanini *ter*) – è opportunamente articolato in due agili e distinti volumi, il secondo dei quali si limita ad esporre il testo integrale delle leggi senza alcun commento, il che consente di consultarlo liberamente anche durante le prove scritte di un eventuale concorso. Il primo volume, invece, comprende tre parti e un'appendice. La prima parte propone, corredati di ampie introduzioni e di estesi commenti alle soluzioni fornite, dei quiz a risposta multipla (il cui frequente uso nel corso delle prove d'esame – sia detto *en passant*, ma sia detto – è giustificato solo dalla praticità di uno strumento che per il resto è di un'assoluta e insoffribile superficialità). La seconda parte si sofferma principalmente sugli atti amministrativi fondamentali dell'ente locale, in particolare sulle deliberazioni (sia di giunta sia di consiglio) e sulle determinazioni dirigenziali, di cui fornisce anche illuminanti rappresentazioni schematiche in modo da radiografarne il complesso percorso delle verifiche nonché la fondamentale struttura retorico-verbale. Il formulario della terza parte, infine, riporta concreti esempi di deliberazioni, convenzioni, determine, capitolati d'appalto, e insomma di alcuni di quei documenti che vengono ordinariamente prodotti dall'attività amministrativa di un ente locale. In appendice, fra le altre cose, troviamo un glossario di termini amministrativi e una scelta di *parole-chiave della biblioteca pubblica*, che fornisce alcune chiare e importanti indicazioni generali sul servizio di pubblica lettura.

L'autrice, in genere, si è giustamente mantenuta in costante equilibrio fra un'esposizione ricca e puntuale da una parte, e una certa sintetica stringatezza dall'altra: inutili sarebbero stati titanici sforzi di esaustività, considerata la costante e insidiosa mutevolezza della materia trattata: solo per fare un esempio, la legge 120/99 ha già apportato all'art. 37-bis comma 1 della legge 142/90 una modifica che, per ovvie ragioni cronologiche, sfugge alla trattazione – peraltro aggiornatissima – dell'autrice.

Ci sarebbe pertanto da augurarsi che un così utile strumento per lo studio venisse in futuro costantemente aggiornato e rivisto tramite periodiche e successive riedizioni\*.

Carlo Cattivelli  
Cremona

\* Nel 1999 è stata curata una seconda edizione – ISBN 88-7075-542-8 – che contiene anche la legge 3 agosto 1999, n. 265 [n.d.r.].

Mauro Guerrini - Alberto Cheti. *Catalogazione e indicizzazione*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali: RAI-Radiotelevisione italiana, Direzione teche e servizi tematici educativi: Italia lavoro: AIB-Associazione italiana biblioteche, 1998. 166 p. (Mediateca 2000; 4).

Riccardo Ridi. *Ricerca e selezione delle fonti di informazione*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali: RAI-Radiotelevisione italiana, Direzione teche e servizi tematici educativi: Italia lavoro: AIB-Associazione italiana biblioteche, 1998. 127 p. (Mediateca 2000; 3).

I due volumi compongono insieme ad altri cinque una collana di manuali che affianca la parte formativa del progetto Mediateca 2000, raccogliendo in una veste durevole i

testi didattici proposti agli allievi dei corsi organizzati durante la prima fase del piano promosso dal Ministero per i beni culturali. Oltre ai due titoli ai quali è dedicata questa nota completano il setto *Telematica* di Antonio Scolari; *Funzione e gestione* di Giovanni Galli, Marina D'Amato (che ha scritto la parte *Servizio ai bambini e ai ragazzi*) e Claudio Leombroni (al quale è spettato il tema *Biblioteche e reti civiche*); *Comunicazione*, a cura di Alberto Abruzzese e Pietro Spirito; il quadro dell'*Ambiente giuridico-amministrativo* tracciato da Giovanni Galli e Marco Marandola e infine *Il sistema dell'informazione e il mercato dell'editoria multimediale* di Renato Parascandolo e Gianna Landucci. Si è trattato insomma di una bella occasione di dar vita – oltre che ad un'attività di addestramento di proporzioni abbastanza insolite per il panorama italiano – ad un prodotto editoriale ancora meno consueto. Al di là delle sedi più istituzionali, nelle quali si perpetua la tradizione dei libri “da portare all'esame”, l'espressione scritta collegata a lezioni e seminari è infatti quasi sempre limitata a fotocopie di appunti, nel peggiore dei casi mera riproduzione dei prospetti proiettati per mezzo della lavagna luminosa, o alla riproduzione (all'infido confine dell'illecito, fra l'altro) di qualche capitolo o articolo specializzato.

In questo caso siamo invece di fronte ad una serie compiuta di libri di testo in senso proprio. Ciascuno di essi raccoglie gli scritti preparati da uno o più docenti e anche le eventuali sovrapposizioni (convergenti o divergenti che siano) non stonano in un insieme caratterizzato appunto da un preciso intento didattico. Nel quarto volume, ad esempio, sono presentati un'introduzione alla *Descrizione catalografica e indicizzazione per autore* curata da Mauro Guerrini e un profilo su *L'indicizzazione per soggetto e la classificazione dei documenti* al quale ha atteso Alberto Cheti con la collaborazione di Raffaella Gaddoni. I testi offrono una prima, chiara disamina delle questioni fondamentali intorno a ciascun tema particolare, si impernano sovente su diagrammi e schemi, sono corredati da glossari e liste di lettura, talvolta anche da esercizi. L'innovazione non riguarda dunque la materia – d'altro canto, non è ciò che ci si attende da un manuale – ma sicuramente l'impostazione, nella quale è specialmente curata l'efficacia del discorso.

Per quanto riguarda il volume curato da Riccardo Ridi, non sembri una svista o peggio un eufemismo la scelta del titolo. Non v'è dubbio che nel progetto Mediateca 2000 le capacità di servirsi degli strumenti più nuovi per la ricerca e la comunicazione delle informazioni occupino un posto di tutto rilievo (a partire dall'obiettivo originario di contribuire alla costituzione di mediateche, anziché biblioteche). Ben di più comunque della mera familiarità con l'Internet o con le apparecchiature elettroniche. E infatti la dispensa di Ridi raggiunge un risultato notevole anche paragonata ai suoi scritti più innovativi e stimolanti: l'intento che sorregge con fermezza la sua esposizione è di illustrare la necessità di saper disporre degli strumenti di trattamento delle informazioni, e di allestirne quando occorra, senza indugiare nelle oziose preferenze del nuovo in ogni caso – anche quando si dimostri dispersivo o illusorio – o nell'estraneità portata dalla penuria di risorse o dalla semplice diffidenza. Su questo stesso tema Ridi ha anche contribuito all'ultimo volume dell'annuario *Tirature*, con lo scritto *Bibliotecari e mediatecari*. Ma è probabile che, per quanto persuasivi, questi interventi non saranno gli ultimi: altri ne occorreranno per definire chiaramente che l'identità di questa nostra professione non riposerà neppure in futuro esclusivamente sulle fantasmagorie delle pagine Web. In questo senso, a giudicare almeno dalla serie dei manuali pubblicati, il progetto Mediateca 2000 ha saputo equilibrare gli ingredienti di una esperienza formativa di primo livello. Rimane tuttavia il rammarico di sapere che i sette volumetti non sono stati – a quanto pare – resi disponibili che agli allievi del progetto. Non vi sono indicazioni neppure latamente commerciali: prezzo, ISBN o simili. Comincerà anche per questi testi una circolazione semi-clandestina, una propagazione per via di fotocopiatrice? O non sarà il caso che il coinvolgimento

dell'AIB nel progetto possa contribuire al raggiungimento di una vera e propria diffusione sul mercato editoriale, che sarebbe senz'altro meritata?

Giulia Visintin  
Sommariva del Bosco (CN)

*Performance measurement and quality management in public libraries: IFLA satellite meeting, Berlin, 25-28 August, 1997: proceedings*, ed. by Peter Borchardt and Ulla Wimmer. Berlin: DBI, 1998. 260 p. ISBN 3-87068-968-4. DM 26.

Il volume raccoglie gli atti dell'incontro organizzato a Berlino nell'agosto del 1997 dalla Public Libraries Section dell'IFLA sulla misurazione dell'efficacia e il *quality management* dei servizi bibliotecari. Il *meeting* era stato concepito sia come momento di verifica dell'impatto sulla prassi biblioteconomica del volume di Nick Moore, *Measuring the performance of public libraries: a draft manual*, pubblicato nel 1989 dall'Unesco e raccomandato dall'IFLA come manuale di riferimento, sia come *forum* di discussione di nuovi orientamenti. La presenza di specialisti provenienti da varie parti del mondo ha permesso, infatti, il confronto di metodologie e progetti che hanno evidenziato come la gestione delle biblioteche stia evolvendo verso l'applicazione delle teorie del *management* della qualità per un'organizzazione dei servizi secondo un'ottica *reader-oriented*.

La prima parte del volume è costituita dai rapporti nazionali dei dodici paesi rappresentati all'incontro: Danimarca, Finlandia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Belgio, Germania, Francia, Stati Uniti, Slovenia, Spagna e Portogallo. Le relazioni, schematiche ma ben articolate, offrono una breve descrizione delle diverse organizzazioni bibliotecarie nazionali con riguardo ai provvedimenti normativi e al quadro politico-istituzionale di riferimento. Particolare attenzione è ovviamente dedicata alle esperienze e ai progetti di rilevazione statistica e di valutazione delle prestazioni, come momento fondamentale nel processo di pianificazione delle risorse per la predisposizione di servizi efficaci, ma anche come istanza di legittimazione della biblioteca a livello istituzionale e sociale. Ogni rapporto dedica, poi, almeno un paragrafo al ruolo che le indicazioni contenute nel manuale di Nick Moore hanno avuto nell'elaborazione delle metodologie di misurazione della *performance* in ambito nazionale.

Nella seconda parte del volume si trovano le comunicazioni presentate al *meeting* che, prendendo spunto dalle informazioni contenute nei rapporti nazionali, forniscono, sulla base di un approccio comparativo, un'analisi delle tendenze in atto. I primi due interventi si propongono di mettere a fuoco i fattori politici e congiunturali che hanno portato le biblioteche pubbliche a utilizzare tecniche di misurazione della *performance* e del *management* della qualità. Nelle realtà più avanzate e organizzate la valutazione della qualità dei servizi è ormai divenuta una prassi consolidata e regolamentata da provvedimenti legislativi che spesso si inseriscono in un quadro più ampio di monitoraggio dei servizi pubblici statali. Le associazioni professionali e i bibliotecari stessi hanno contribuito in modo rilevante a promuovere un utilizzo delle metodologie di rilevazione e valutazione la cui applicazione è divenuta meno complessa e laboriosa grazie alle nuove tecnologie informatiche e alla diffusione di standard internazionali di riferimento (ISO/DIS 11620). Sembrano, comunque, essere stati i drastici tagli alla spesa pubblica, congiuntamente alla riforma della macchina statale, ad aver reso necessaria una gestione di tipo manageriale attenta non solo all'ottimizzazione delle risorse ma anche alla soddisfazione delle esigenze dell'utenza. La figura dell'utente, a cui sono dedicati alcuni interventi, ha ormai acquisito una nuova centralità. Definire il profilo dell'utente, determinarne i bisogni è

divenuto fondamentale nella pianificazione di obiettivi e priorità. Solo mettendo in relazione il grado di soddisfazione dell'utente con gli obiettivi dichiarati si può misurare il successo di un servizio e dare così un senso concreto al concetto di qualità: ecco allora l'importanza della carta dei servizi e del *feed-back* dell'utente. Infine, la misurazione della *performance* e la valutazione della qualità dei servizi non migliorano solo le relazioni con l'utenza, ma influiscono positivamente anche sulla gestione del personale che, maggiormente responsabilizzato, tende a partecipare più attivamente alla vita del servizio bibliotecario.

Marialaura Vignocchi

*Biblioteca centralizzata "Roberto Ruffilli", Università di Bologna, sede di Forlì*

*Public library: la biblioteca provinciale: problemi di gestione e di formazione professionale: convegno nazionale, Pescara, 24-25 settembre 1998, a cura di Dario D'Alessandro. Roma: AIB, 1999. 154 p. ISBN 88-7812-048-0. L. 35.000.*

Prosegue con questo volume, che si riferisce al convegno del 1998, la pubblicazione da parte dell'AIB degli atti dell'ormai tradizionale incontro pescarese sulle biblioteche pubbliche. Tra i temi questa volta al centro del dibattito, che ha registrato con l'occasione anche una verifica critica della prima fase del piano d'azione Mediateca 2000, c'è stata un'analisi dei nuovi spazi operativi offerti ai bibliotecari provinciali dall'evoluzione della legislazione di riforma sulle autonomie locali.

Giovanni Lazzari (*L'ente locale e la biblioteca dalla legge 142/1990 alle leggi Bassanini*) in una interessante rassegna normativa ha ricordato come i principi di autonomia, programmazione, efficienza, cooperazione, valorizzazione e responsabilizzazione professionale espressi dalla legge 142/1990 trovino un chiaro antecedente, sul piano della riflessione bibliotecaria, nelle dieci tesi del Congresso di Viareggio del 1987 e quindi uno sviluppo conseguente nelle risoluzioni presentate in convegni come quello aquilano del 1990 dedicato all'analisi appunto della 142 e quello milanese del 1991, mentre alcuni appuntamenti successivi venivano già impegnati nell'analisi delle configurazioni tecnico-amministrative più efficaci: consorzio, convenzione, accordo di programma, istituzione (quest'ultima è quella che col tempo ha raccolto le maggiori speranze anche se ne scarseggiano tuttora le concretizzazioni).

La distinzione espressa nella 142/1990 tra *funzioni di indirizzo e controllo* e *funzioni gestionali* è stata di recente ribadita dal D. Lgs. n. 77/1995 sulla contabilità locale che istituendo il PEG (Piano esecutivo di gestione) ha, come rileva Lazzari, «affermato definitivamente ed esaustivamente l'attribuzione dell'attività gestionale ai dipendenti attraverso l'attribuzione ai dirigenti della responsabilità di raggiungere gli obiettivi del piano esecutivo deliberato dalla Giunta e la loro sottoposizione a procedure di controllo dei risultati mediante un nucleo di valutazione esterno»; a questa disposizione si affiancano ora, completandola, le indicazioni espresse dalle Bassanini *bis* e *ter* (rispettivamente l. 127/1997 e 191/1998) che possono tra l'altro rivelarsi particolarmente significative per i bibliotecari dei piccoli comuni dal momento che «l'attribuzione di responsabilità e autonomia gestionali può essere disposta a favore di personale apicale anche di qualifica non dirigenziale».

La nuova normativa richiede dunque ai futuri direttori di biblioteca una professionalità che implica competenze tecnico-scientifiche e al contempo abilità amministrative poiché a differenza del passato «le risorse di una biblioteca pubblica non sono più elastiche, ma sono legate al programma di gestione che fissa annualmente una somma che dovrà soddisfare nel corso dell'anno ogni esigenza della struttura culturale. Ciò impone

al dirigente una programmazione atta a soddisfare i settori più incombenti e nel contempo mantenere in equilibrio l'espressione socio-culturale di una biblioteca attraverso la somma stabilita dall'amministrazione centrale, se intende raggiungere quelle finalità cui l'istituto culturale è preposto. [...] Nozioni di contabilità, di amministrazione, norme giuridiche non possono sfuggire al direttore che si espone anche direttamente sotto il profilo penale nell'utilizzo del PEG annuale» (A. Carpenito Vetrano, *Dirigere la Biblioteca provinciale di Avellino: brevi considerazioni*); si tratta quindi di un compito nel complesso tutt'altro che facile perché, come è stato osservato, «nel settore della cultura è particolarmente difficile distinguere il potere d'indirizzo dal potere di gestione [...] nella cultura anche il "come" fare le cose sta a mezzo fra la politica e la gestione e si tratta, in fondo, del campo dove le possibili contraddizioni e le invasioni di campo sono più possibili perché cultura e informazione sono da sempre considerate il luogo forte della libertà di pensiero e di elaborazione delle idee» (A. Bogetti, *Il bibliotecario diventa manager: l'esperienza del direttore della Biblioteca provinciale Astense*).

Per una fortunata coincidenza i partecipanti al convegno hanno questa volta avuto l'occasione di calare le problematiche generali sollevate dall'esposizione di Lazzari nel contesto concreto di una nuova legge-quadro regionale sulle biblioteche, quella abruzzese (l. R. Abruzzo n. 77/1998: *Norme di intervento in materia di beni librari, biblioteche e strumenti bibliografici e di informazione*) presentata dall'assessore regionale La Barba: legge che nel quadro del trasferimento di poteri dalla Regione alle province e agli enti locali fa di queste lo strumento attuativo dei programmi pluriennali regionali e del programma esecutivo annuale, configura le biblioteche provinciali quale struttura centro-rete dei sistemi bibliotecario-informativi provinciali – responsabili, tra l'altro, del coordinamento delle funzioni partecipate (acquisizioni patrimoniali, circolazione dei documenti, catalogazione e gestione di archivi elettronici, ecc.) – e "liquida", in un certo senso, i centri regionali di servizi culturali la cui attività non sempre si è rivelata – non soltanto in Abruzzo – del tutto soddisfacente, delegandone le rispettive funzioni alle province.

Apprezzabile come sforzo ordinatore di un nuovo assetto più agile ed operativamente ben dimensionato, disegnato com'è sull'ambito provinciale, la legge regionale tace però sulle modalità concrete di funzionamento – soprattutto su taluni presupposti operativi come gli standard minimi – e sulle sue possibili articolazioni minori sulle quali si è perciò soffermato Walter Capezzali (*Biblioteche e bibliotecari in Abruzzo alla luce della nuova legge regionale di settore*) facendo appunto presente la necessità di procedere alla definizione – magari, si suggerisce, tramite il coinvolgimento dell'AIB – degli standard da applicare per quanto riguarda «tipologia, bacino di utenza, orari di apertura, dotazione di locali, personale, attrezzature, risorse librarie e tecnologie informatiche delle singole strutture del servizio stesso» (art. 5, c. 12, l. R. Abruzzo n. 77/1998) e suggerendo anche una possibile strutturazione a livello comprensoriale del servizio informativo provinciale che faccia perno proprio sui centri di servizi culturali le cui funzioni risultano dalla legge delegate alle province (art. 6, c. 5).

Appare del resto improntato a «ovvi motivi di funzionalità e coordinamento» (relazione premessa al testo di legge) l'affidamento della gestione dei sistemi bibliotecario-informativi regionali alle biblioteche dei quattro capoluoghi di provincia che avranno così il ruolo di centro propulsore dell'attività dei servizi bibliotecari sul territorio conservando peraltro quello principale – non a caso valorizzato da Lazzari nella sua relazione – di «biblioteca della provincia, cioè servizio di informazione e documentazione per l'istituzione da cui dipende, il Consiglio, la Giunta, i Gruppi, i singoli consiglieri [...]»: ciò comporterà un nuovo assetto organizzativo delle provinciali il cui personale dovrà progressivamente concentrarsi non più soltanto sui criteri e sui metodi di trattamento tipici della biblioteca di conservazione, ma confrontarsi anche con le esigenze di docu-

mentazione e ricerca di una categoria di dirigenti e amministratori locali e, più in generale, degli utenti del bacino provinciale, operando così all'interno di una struttura dalla fisionomia organizzativa a metà tra le caratteristiche della *public library* e quelle del centro specializzato di documentazione, ruoli che quasi mai la biblioteca – riconosciamolo – è riuscita a svolgere: ancora adesso non sono d'altronde poche le biblioteche provinciali o comunali o addirittura nazionali, come ha fatto notare Livia Borghetti (*La biblioteca nazionale centrale "V. Emanuele II" e il sistema di pubblica lettura della Provincia di Roma*) che svolgono per lo più la semplice funzione di sala di lettura per schiere di studenti universitari che non dispongono di spazi e servizi adeguati nelle università di provenienza.

È perciò risultata di grande interesse e fascino la relazione di Emilia Lamaro, direttrice della biblioteca della Camera dei deputati (*La biblioteca come servizio di documentazione: il modello della Biblioteca della Camera dei deputati*) dal momento che questa importante biblioteca giuridica, partita già da molti anni con la fornitura di servizi bibliografici e di *reference* – ricerche su cataloghi *online* e su basi dati interne ed esterne, corsi di avvio alla conoscenza e all'uso delle apparecchiature elettroniche, ecc. – si è andata negli ultimi tempi strutturando sul modello del centro di documentazione avanzata tramite l'attivazione di servizi specialistici di *abstracting* in particolare nel settore del diritto comparato, con pubblicazioni quali il «Bollettino di legislazione straniera», i dossier *Materiali di legislazione comparata*, le *Schede di comparazione*, ecc.; la nuova frontiera è ora il trattamento dei documenti elettronici e l'allestimento dei relativi servizi: «il progetto della biblioteca mira anche a diffondere in futuro l'utilizzazione dei documenti in siti Web, dei periodici *online*, dei servizi di *preprint*, delle collezioni digitalizzate [...]. Con l'obiettivo di una maggiore integrazione dei periodici nell'attività di ricerca è stato portato avanti uno studio di fattibilità del progetto di consultazione in linea degli indici di una selezione di riviste e si è entrati in una fase operativa con la disponibilità del catalogo dei periodici correnti (circa 2500) nell'Intranet nel corso del 1998, dal quale partire operando una scelta per materia, per procedere alla diffusione delle notizie desumibili dagli indici, dai titoli cioè dei singoli articoli, nella forma di TOC (*tables of contents*)».

Tutto ciò implica la selezione e l'addestramento di personale adeguato: «si apre una nuova era del lavoro bibliotecario che comporta conoscenze che consentano la selezione e la catalogazione delle fonti di informazione elettroniche; bisogna provvedere alla formazione del *system librarian* e dell'esperto dell'utilizzazione *in loco* o remota con il coinvolgimento non solo degli addetti ai vari settori della biblioteca, ma anche di chi si occupa di telecomunicazione, di reti e in generale di informatica».

Se appare quindi inevitabile un ripensamento della professione del bibliotecario provinciale che si va via via arricchendo, anno dopo anno, di nuovi contenuti, nuove competenze e nuove prospettive, ancora più urgente è parso affrontare questa volta due aspetti ad essa prepedeuti. Il primo è quello della formazione *per la biblioteca*, sulla quale si è soffermato Alberto Petrucci (*La formazione del bibliotecario pubblico: l'esperienza universitaria*) sottolineando tra l'altro come la formazione sia innanzitutto «un processo (non casualmente collettivo) di "costruzione" di una figura e di un ruolo, e non semplicemente di trasmissione di contenuti specifici»: un processo che deve quindi insegnare soprattutto a valutare, servendosi di un bagaglio professionalmente qualificato, le molteplici «variabili» non solo biblioteconomiche e bibliografiche, ma anche sociali, tecnologiche, giuridiche, psicologiche, ecc., che ruotano attorno alla biblioteca «istituzione sociale» e alle sue concrete manifestazioni. L'altro aspetto è quello della formazione *in biblioteca*, cioè l'acquisizione di un'«esperienza professionale documentata» (art. 4 e 7 del regolamento dell'*Albo professionale italiano dei bibliotecari*) che ruota prevalentemente ma non esclusivamente attorno al concetto di  *tirocinio*  sul quale ha riferito Dario D'Alessandro (*Il*

*tirocinio in biblioteca come attività professionale formativa*) mettendone tra l'altro in luce le caratteristiche distintive rispetto al volontariato e provando a delineare i criteri di una possibile regolamentazione riguardo ad aspetti quali i requisiti di studio dei tirocinanti e quelli tecnico-professionali del *tutor*, la durata, le caratteristiche strutturali delle biblioteche ospitanti, alcune problematiche di natura giuridico-amministrativa (mancata instaurazione del rapporto di lavoro, polizze assicurative contro gli infortuni, ecc.).

Una parte dei lavori è stata infine dedicata al bilancio della prima fase del progetto Mediateca 2000, sul quale hanno riferito alcuni dei responsabili delle biblioteche-terminali di polo costituite in fase di esecuzione del progetto (*La prima fase di Mediateca 2000*): dalle relazioni risulta evidente come l'avvio concreto del progetto abbia subito forti rallentamenti a causa per lo più di una partecipazione poco consapevole e poco fattiva degli enti locali – ossia delle Regioni, ed è questo un dato che desta molte preoccupazioni – ai quali peraltro il Ministero per i beni culturali ha da poco delegato la gestione delle fasi ulteriori del progetto provvedendo a far erogare allo scopo dal CIPE circa 15 miliardi di lire.

Una somma non saprei quanto adeguata al successo dell'iniziativa, ma comunque ben lontana dal miliardo e mezzo di pesetas – corrispondenti a quasi 18 miliardi di lire – stanziati *annualmente* dall'Amministrazione provinciale di Barcellona, come ci ha illustrato Nuria Ventura (*L'amministrazione provinciale di Barcellona e la Rete provinciale di biblioteche*) per la gestione del proprio sistema bibliotecario provinciale. Siamo davvero entrati in Europa?

Fabrizio Antonini

*Biblioteca della Facoltà di ingegneria, Università dell'Aquila*

*Gateways to knowledge: the role of academic libraries in teaching, learning, and research*, edited by Lawrence Dowler. Cambridge (Mass.): The MIT Press, 1997. XXII, 240 p. ISBN 0-262-04159-6. £ 28.95.

L'Harvard College Library è costituita da undici biblioteche principali e numerose altre biblioteche di dipartimento che servono la Faculty of Arts and Science. La necessità di rinnovare una di queste biblioteche, la Lamont Library, portò nel 1994 alla creazione di un gruppo di studio il cui compito consisteva nel programmare tutti i futuri lavori di trasformazione della biblioteca, evitando però la duplicazione di servizi già esistenti, mantenendo una decentralizzazione ormai storica, tenendo conto dell'impatto delle nuove tecnologie sul ruolo stesso delle biblioteche di didattica e ricerca.

Questo libro raccoglie le conclusioni cui giunsero gli esperti e che furono presentate ad un convegno tenutosi nell'Harvard College. I vari gruppi di studio ritennero che scopo e risultato principale delle loro indagini dovessero essere quelli di aiutare gli studenti e la facoltà a trarre il massimo beneficio dai servizi rinnovati della biblioteca grazie a un uso più efficiente delle sue risorse. Ci si rese subito conto però che aumentare la quantità di risorse, soprattutto di personale e di spazi attrezzati con mezzi informatici, non era sufficiente. Sotto la spinta delle nuove tecnologie e del crescente bisogno di ricerca interdisciplinare, bisognava innanzitutto ripensare il ruolo stesso di biblioteca. Nasce così il concetto di biblioteca come *gateway*, ossia luogo attrezzato, non necessariamente fisico, dove si localizzano, si filtrano e si usano le informazioni che si necessitano nella forma in cui le si necessita, ma anche luogo dove si insegna a trasformare il processo di valutazione dell'informazione in conoscenza. Per realizzare questo non è necessario sostituire le collezioni con la tecnologia, ma permettere nel migliore dei modi possibili la fruizione di

ogni tipo di materiale attraverso l'integrazione dei due principali tipi di risorse: cartacee e digitali.

Se lo scopo iniziale dello studio era quello di interrogarsi su come la biblioteca dovrebbe rispondere alla crescita continua di tecnologie informatiche, esso si è poi esteso fino a diventare una esplorazione del nuovo modo di fare didattica e ricerca nelle università e del ruolo potenziale che in questo quadro di trasformazioni in atto gioca la biblioteca. Le sei sezioni in cui il curatore ha diviso gli atti del convegno esaminano, perciò, le forze che influenzano università e biblioteche oggi (sez. I), come è cambiata la ricerca e la varietà delle risorse ad essa oggi necessarie (sez. II), come le tecnologie dell'informazione sta cambiando lo stesso processo di comunicazione accademico (sez. III), quali sono le ragioni per sviluppare servizi di *gateway library* (sez. IV), qual è il futuro ruolo della biblioteca, come questa possa cioè cambiare l'insegnamento, l'apprendimento e la ricerca in un'epoca di transizione da una cultura cartacea a una cultura digitale (sez. V) e, infine, quale dovrebbe essere il ruolo dei bibliotecari nel processo di valutazione e di elaborazione dell'informazione elettronica (sez. VI).

Si noterà che i temi trattati nel testo non rappresentano certo una novità per lo studioso del mondo delle biblioteche accademiche, né sono nuovi gli interrogativi o le risposte di chi ha steso queste relazioni. Eppure il libro ha il pregio di avere affrontato in modo sistematico la maggior parte degli argomenti che ruotano attorno alla questione "biblioteche di ricerca e di didattica e nuove tecnologie". Qualche riflessione originale c'è; più ovvie ma non indegne di un'attenta e seria lettura altre tematiche trattate.

In conclusione ci si interroga se la biblioteca come terreno sul quale si scontrano/incontrano tradizione e nuove tecnologie sia un luogo o un processo, e si risponde che essa è comunque parte della transizione in atto da confortanti forme familiari di conoscenza a diverse modalità organizzative del sapere, concetti questi che il lettore riconoscerà come ancora vivi e al centro di periodici, appassionati dibattiti.

Maria Barbone

*Biblioteca di ateneo, Università di Trento*

*Collection development: access in the virtual library*, Maureen Pastine editor. Binghamton: The Haworth Press, 1997. 225 p. ISBN 0-7890-0385-6. \$ 49.95. Pubblicato anche in «Collection management», 22 (1997), n. 1/2.

Il presente testo è un insieme di otto saggi raccolti da una bibliotecaria universitaria americana nel 1997. Essi analizzano la realtà degli istituti di istruzione superiore statunitensi dal punto di vista della ricerca bibliografica, tracciando un quadro per molti versi simile alla situazione nella quale si trovano le biblioteche universitarie italiane, per lo meno riguardo all'aspetto organizzativo e di risposta alle mutate esigenze degli utenti.

L'idea di raccogliere i pareri di colleghi bibliotecari che si occupano di *reference*, o che comunque hanno a che fare col pubblico, è nata nell'autrice in occasione di un congresso tenutosi a Stanford nel 1996, nel quale si poneva l'accento sulla necessità di orientare la biblioteca universitaria verso le risorse elettroniche in maniera sistematica, e non occupandosene solo quando si presentava l'occasione, come si era sempre fatto. Nasceva così il concetto di sviluppo di collezioni "virtuali", ovvero la necessità di seguire anche le fonti *online* che sono ormai parte del patrimonio di ogni biblioteca.

I saggi iniziano, dunque, con l'analizzare ciò che non è ancora chiaro nei progetti per il futuro delle biblioteche universitarie, e cioè non tanto la presenza, fin troppo

teorizzata ormai, delle nuove tecnologie, quanto il loro utilizzo organizzato e volto a prevenire i bisogni, oltre che soddisfarli. A tal fine sono imprescindibili strumenti di riuscita la cooperazione interbibliotecaria, che, sola, può avvicinarsi all'esaustività della ricerca bibliografica, e l'autonomia gestionale di ogni biblioteca universitaria, al fine di uniformare la crescita delle raccolte in un'ottica globale che tenga presenti anche le altre realtà universitarie, e che la continua ingerenza dei docenti inficia pericolosamente (e, specie su quest'ultima affermazione non si può far altro che dire «tutto il mondo è paese!»).

Si prosegue, dunque, discutendo sul ruolo della biblioteca e del bibliotecario alle prese con le nuove tecnologie. Nulla cambia, in fondo: la biblioteca cercherà, come ha sempre fatto, nuovi spazi dove raccogliere e organizzare i nuovi materiali, mantenendo così la sua funzione conservativa e di luogo di interazione pubblica; il bibliotecario sarà, come sempre, un mediatore tra il mondo dell'informazione tecnologica, che adesso è il Web, e l'utente finale.

Lo *staff* addetto ai servizi al pubblico deve solo capire che il vero protagonista di questo nuovo mondo virtuale è il Cambiamento, continuo e sempre più veloce, di fonti e contenuti, come dimostra anche la mutata terminologia bibliografica che ormai deve prevedere concetti come "navigare", "rete", "cyberspazio".

Cambiamento ci deve essere anche nei rapporti tra i vari settori della biblioteca e, quindi, più in generale tra biblioteche, il cui futuro è nei consorzi: lo sviluppo di ogni singola biblioteca, dunque, sarà "virtuale", e cioè i risultati raggiunti da un membro del consorzio saranno sempre più patrimonio di tutti. A tal fine lavorano agenzie come OCLC, che con il suo prodotto "AMIGOS collection analysis CD", ad esempio, fornisce importanti sussidi non solo per la ricerca catalografica, ma anche per la comparazione dei soggetti e per aggiornare le collezioni nazionali.

Uno dei saggi finali, poi, analizza in maniera molto puntuale modi, tempi e risorse della cooperazione e dello sviluppo virtuale delle collezioni, ma più in relazione a precise realtà locali americane, risultando forse un po' meno rapportabile alla nostra esperienza.

Gli ultimi due interventi, infine, sono costituiti da utilissime bibliografie sulle acquisizioni e sulle fonti elettroniche, permettendo a questo agile testo di Maureen Pastine di essere anche uno strumento di aggiornamento sul futuro della nostra professione, oltre che uno spaccato della situazione biblioteconomica delle università americane.

Emanuela Costanzo

*Biblioteca dello IULM, Milano*

*Costruire una biblioteca universitaria: sinergie per il progetto: convegno nazionale, Trento, 13-14 novembre 1997, a cura di Paolo Bellini. Roma: AIB, 1999. 159 p. ISBN 88-7812-046-4. L. 35.000.*

Alla fine del 1997 si è tenuto presso l'Università di Trento un convegno internazionale dedicato al tema dell'architettura delle biblioteche, con particolare riferimento alla costruzione *ex novo* di una biblioteca universitaria. La spinta immediata a organizzare il convegno venne dal progetto di edificare una nuova biblioteca centrale per quell'ateneo, progetto ancora in fase di definizione.

L'idea base del convegno fu quella di mettere in comunicazione fra loro e in via del tutto preliminare le diverse competenze che dovrebbero essere implicate nel dar forma al progetto ideale prima e materiale poi di una biblioteca, e cioè il sapere del progettista

e il sapere del bibliotecario, veicolo a sua volta delle istanze esplicite o implicite dell'utente.

Gli atti del convegno, a cura di Paolo Bellini, direttore della Biblioteca universitaria di Trento, escono oggi per i tipi dell'AIB. Come è scritto nell'introduzione del curatore, una delle principali sfide che progettare una biblioteca oggi comporta è data dalla difficoltà di definire anche a medio termine gli scenari futuri, in una parola il contesto, entro il quale l'edificio dovrà continuare a erogare i propri servizi, stante il vorticoso progresso tecnologico che come ben noto influisce in modo determinante sul modo stesso di essere di una biblioteca. Il volume fa quindi il punto su termini attualmente molto in voga, ma non per questo altrettanto chiari, quali "biblioteca digitale", "biblioteca elettronica", "biblioteca virtuale", "medioteca", *learning centre*, e così via.

Gli atti raccolgono undici contributi raggruppati in tre sezioni: nella prima si affronta il tema delle metodologie e dei criteri cui è opportuno informarsi nel progettare una biblioteca, tenendo conto delle tendenze in atto dal punto di vista tecnologico-informatico (interventi di Marie-Françoise Bisbrouck, Inken Feldsien-Sudhaus e Susanna Peruginelli); nella seconda sono raccolti gli interventi di architetti che hanno sviluppato una competenza specifica in questo settore e che si caratterizzano per il taglio molto diverso, dalla rassegna alla presentazione di esperienze concrete all'esame di problematiche generali, come il recupero di edifici storici da adibire a biblioteca (interventi di Jan Maissner, Renato Bocchi, Maurizio Nardi, Craig Dykers), nella terza, infine, sono raggruppati i contributi che si focalizzano sulla realtà locale sia dal punto di vista della biblioteca universitaria in sé con le sue peculiari esigenze, sia dal punto di vista del contesto generale trentino (interventi di Paolo Bellini, Flavio Santini, Tullio Nicolussi, Fabrizio Leonardelli). Chiude il volume una breve conclusione dell'ing. Antonio Frattari.

Tutti i contributi si contraddistinguono per l'elevato livello del contenuto tecnico e per la loro densità, frutto evidentemente della specializzazione dei singoli relatori. I risultati principali di questo utile convegno riguardano la definizione delle caratteristiche dell'area nella quale ubicare l'edificio (anche dal punto di vista urbanistico), la tipologia della nuova biblioteca, mutuata da quella dei recenti "centri per l'apprendimento" sorti presso molte università anglosassoni, l'imperativo della flessibilità strutturale cui essa deve obbedire, la necessità che nel progetto si tenga conto dei rapporti che legano la biblioteca universitaria al resto del sistema bibliotecario provinciale e infine l'opportunità imprescindibile che l'affidamento del progetto sia preceduto dalla realizzazione di un preciso studio di fattibilità che sarà tanto più efficace quanto più realizzato attraverso una sinergia di architetti e bibliotecari.

Jan W. Woś  
Università di Trento

Paola Vidulli. *Diseño de bibliotecas: guía para planificar y proyectar bibliotecas públicas*. Gijón: TREA, 1998. 295 p.: ill. (Biblioteconomía y administración cultural). ISBN 84-89427-77-1. Ptas 8560.

A circa dieci anni di distanza dalla pubblicazione originale in lingua italiana, esce oggi la traduzione in spagnolo del manuale *Progettare la biblioteca* scritto dal "biblio-architetto" milanese Paola Vidulli ed espressamente dedicato alla programmazione dei servizi e alla pianificazione degli spazi in una biblioteca pubblica.

Il libro si presenta suddiviso in tre sezioni: la prima tende a definire un «sistema costruttivo» per la biblioteca attraverso la creazione di uno strumento di controllo sulla qualità dei materiali usati che devono risultare idonei e in correlazione con le funzioni

previste per gli spazi progettati. L'«equipamento de la biblioteca» occupa la seconda parte, prendendo in esame oltre agli aspetti dimensionali, tipologici, morfologici e tecnologici degli arredi anche le caratteristiche che a livello normativo vengono richieste nel momento in cui sono stipulate le gare di appalto. Nel gruppo finale di interventi si dibatte su una questione che ormai sta diventando di estrema rilevanza (e ricorrenza) in campo italiano: il recupero di edifici storici e il loro adattamento a sedi bibliotecarie, tema comune a tutti quei paesi che possiedono un ricco patrimonio storico e artistico.

Il volume si presenta come un utile strumento orientativo a tematiche che recentemente sono state dibattute anche in alcuni convegni italiani e fornisce numerose appendici di foto, illustrazioni e tabelle che ben indirizzano anche il lettore (e il bibliotecario) più inesperto.

Non potendo fare un esame dettagliato delle singole parti, segnaliamo per chiarezza e sintesi il terzo capitolo *Programación del servicio y planificación del espacio*, dove viene elencata una serie di schemi riassuntivi dedicati alle funzioni pertinenti a ogni zona della biblioteca, da quella di ingresso a quegli spazi dove viene svolta la ricerca tradizionale o virtuale (fonoteca, videoteca o emeroteca). I problemi che nascono dai diversi tipi di arredamento non riguardano solamente le caratteristiche degli scaffali, dei tavoli e delle sedie ma prendono in considerazione anche gli elementi che concorrono alla qualità complessiva dell'ambiente, come la pavimentazione, l'illuminazione e la segnaletica. Nella sezione successiva, per una corretta valutazione nella scelta del *mobiliario* più idoneo, vengono evidenziati alcuni parametri: requisiti funzionali, tipologie, elementi dimensionali, requisiti tecnologici, materiali e altre caratteristiche (sensoriali, acustici o tattili). Per creare una nuova biblioteca necessita quindi prima di tutto elaborare un progetto unitario e coerente e non assemblare casualmente mobili e accessori diversi, come purtroppo avviene comunemente.

Anche in Spagna, come in Italia, la necessità di programmare un servizio pubblico (sia a livello strutturale sia a livello organizzativo) sta iniziando a farsi sentire visto che il Ministero della cultura spagnolo ha recentemente prodotto una pubblicazione espressamente dedicata a quelle categorie (bibliotecari, architetti o informatici) che devono confrontarsi con questa esperienza (*Prototipo de bibliotecas públicas*, Madrid: Ministerio de cultura, [1995], recensito sul «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 3, p. 356-359). Partendo quindi dalla constatazione di quanto sempre più la biblioteconomia debba confrontarsi con altre discipline e i bibliotecari collaborare con altre categorie professionali, auguriamoci che tali progetti cooperativi vengano poi tradotti in benefici immediati per l'utenza e non in una serie di lodevoli iniziative limitate agli addetti ai lavori.

In ambito italiano sono purtroppo rare le esperienze di questo tipo; ne segnaliamo una, descritta in un libro che purtroppo non ha ricevuto l'attenzione che meritava: *Valutare il costruito, la qualità ambientale di una biblioteca universitaria*, di Chiara Aghemo [et al.], a cura di Rachele Pavesi, Firenze: Alinea 1997, nel quale vengono affrontati vari temi: dall'analisi delle normative vigenti (oltre che alla gestione dei periodici, le norme UNI si applicano alla protezione dell'ambiente e della salute e all'ergonomia...) alla valutazione della qualità della biblioteca, dalla misura del comfort ambientale allo studio del comportamento prossemico che si occupa della distanza entro la quale gli individui quotidianamente svolgono le loro transazioni.

Una nota divertente chiude il volume: ci troviamo di fronte a una «visione ludica» della biblioteca, dove le più normali istruzioni all'uso vengono tramutate in un gioco posto a metà strada tra Monopoli e Gioco dell'oca, dove l'utente va avanti finché non incontra la «Carta degli imprevisti» che gli sbarrà il percorso e l'accesso ai libri...

Patrizia Lùperi

*Biblioteca del Dipartimento di lingue e letterature romanze, Università di Pisa*

*Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Ed. Bibliografica, 1998. 191 p. (Il cantiere biblioteca; 4). ISBN 88-7075-497-9. L. 30.000.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno svoltosi a Milano nei giorni 13 e 14 marzo 1997 e organizzato dall'Assessorato alla trasparenza e alla cultura della Regione Lombardia, dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Milano e da «Biblioteche oggi». Il tema, ben delineato anche nella *Presentazione* – che raccoglie le relazioni delle Autorità presenti – è quello della trasformazione della biblioteca e dei servizi che offre di fronte all'affermazione e alla diffusione delle nuove tecnologie, dell'informazione elettronica e multimediale.

Il primo contributo, sicuramente tra i più interessanti, è quello di Corrado Pettenati che introduce il concetto di "risorse virtuali", vale a dire quelle fonti informative non necessariamente elettroniche, ma comunque non possedute localmente, per soffermarsi in particolare sui periodici elettronici, dei quali elenca i numerosi vantaggi e analizza i diversi fattori che ne impediscono una diffusione su larga scala: il problema dell'archiviazione ai fini della conservazione, quello del *copyright*, le politiche editoriali dei prezzi e la proliferazione – si legga l'assoluta mancanza di standardizzazione – delle procedure di accesso. Pettenati esamina anche l'impatto della documentazione elettronica sul lettore, sull'organizzazione della biblioteca e sulla professione bibliotecaria. Grazie alle nuove tecnologie, la biblioteca non è più, o non soltanto, il luogo deputato a raccogliere, conservare e organizzare i documenti, ma diviene un punto, o un nodo se si preferisce, di accesso all'informazione ovunque questa si trovi (su questo aspetto riflette anche Patrizia Ghislandi nel contributo successivo); di conseguenza, il bibliotecario diviene un «organizzatore di accesso ai documenti» che deve necessariamente spostare l'attenzione da una a infinite collezioni di documenti, vale a dire dalla collezione materialmente posseduta alla collezione virtualmente disponibile.

Gli altri interventi, alcuni teorici, altri relativi a esperienze italiane e straniere di applicazione delle nuove tecnologie in contesti bibliotecari più o meno ampi, presentano temi di fondo comuni, quali la necessità di formazione e di riqualificazione del personale operante nelle biblioteche (Foglieni, Fontana), i cambiamenti determinati dall'informatica e dalla telematica nel modo di creare, trovare, selezionare, archiviare e diffondere l'informazione (Ghislandi, Landucci), i nuovi ruoli delle biblioteche. La biblioteca, infatti, grazie all'informatica e alla telematica, da una parte scopre nuovi ruoli, da quello educativo rivolto, in particolare, alla formazione degli adulti (Antonioli, Cattaneo, Ghislandi, Pedrocchi, Prati), a quello di editore del materiale che ha gelosamente custodito e conservato per secoli (Renoult, Bastianello, Pagliari), dall'altra ritrova, in una luce nuova, ruoli vecchi, quale quello di *scriptorium* (Galli).

Alcuni interventi presentano i dati di rilevazioni statistiche finalizzate a scoprire la diffusione delle nuove tecnologie e, in particolare, dei prodotti multimediali in realtà locali più o meno grandi (Foglieni, Kempf, Mussinelli), altri indagano l'influenza della documentazione elettronica e multimediale sulla lettura e sui lettori (Ferrieri, Fabbri). Decisamente originale il contributo di Riccardo Ridi che utilizza la metafora del corpo umano per parlare del ruolo che l'immagine, intesa come la sfera del visivo, ha giocato, gioca e giocherà nelle biblioteche e, soprattutto, nell'ambito della collezione, del servizio di *reference* e del catalogo.

Il concetto di mediateca è stato affrontato, in particolare, da Giuliano Bastianello e Martine Poulain, la quale ha spiegato che «oggi in Francia il termine mediateca designa certamente l'apertura a una grande varietà di media, ma soprattutto sta ad indicare l'in-

sieme delle caratteristiche fondamentali della pubblica lettura secondo il modello anglosassone: collezioni ad accesso libero, cultura nel senso più vasto [...]. Le mediateche vogliono essere più aperte all'informazione pratica, quotidiana e all'attualità [...] vogliono essere attente anche ai bisogni sociali della gente».

L'altro collega francese presente al convegno in qualità di relatore, Daniel Renoult, ha illustrato l'architettura della sede di Tolbiac della BNF e ha parlato dei progetti in corso, tra i quali la digitalizzazione di circa 100.000 opere, dall'antichità ai giorni nostri, riconducibili a nove grandi aree disciplinari.

Dell'impiego della digitalizzazione, soprattutto a fini conservativi e divulgativi, si è parlato molto: le nuove tecnologie, infatti, offrono strumenti e metodi che garantiscono la conservazione dei volumi preziosi senza impedire la divulgazione dell'informazione contenuta (Pagliari).

Sono stati infine presentati alcuni progetti, relativi all'area milanese, mirati alla diffusione e all'impiego, in ambiti diversi, delle tecnologie multimediali (Pedrocchi, Campo dall'Orto, Cattaneo, Prati).

Al termine della lettura, oggi ancor più che al convegno nel 1997, l'impressione è questa: «Gli impatti della documentazione elettronica e multimediale sulle biblioteche ed il loro mondo di lettori e bibliotecari sono notevoli. Ma meno rapidi e imminenti di quello che si sarebbe potuto pensare. I bibliotecari hanno ancora un po' di tempo per cercare di non scomparire» (Pettenati).

Evelina Ceccato

*Biblioteca centrale della Facoltà di giurisprudenza, Università di Parma*

*L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità: Venezia, Giardini di Castello, 5-6 dicembre 1997, a cura di Chiara Rabitti. Venezia: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 1999. 126 p. (Collana Queriniana, 25). (Seminari Angela Vinay).*

L'irruzione della multimedialità ha avviato nelle biblioteche una trasformazione che non investe soltanto la sfera organizzativa interna ed esterna - necessità di una più attenta formazione professionale, rapporti modificati con il mercato, moderni e più efficaci servizi da offrire al cittadino/utente - ma ha messo in discussione il mondo delle tecnologie introducendo in breve tempo nelle biblioteche altri prodotti e nuovi supporti.

Il volume raccoglie gli interventi presentati in occasione del seminario di studi dallo stesso titolo, promosso a Venezia nel dicembre 1997 dalla Fondazione Querini Stampalia, in collaborazione con gli Assessorati alla cultura della Regione Veneto e della Provincia di Venezia, il Sistema bibliotecario del Comune di Venezia e la Sezione Veneto dell'AIB.

L'avvento negli anni Settanta-Ottanta degli audiovisivi e del concetto di mediateca (interventi di Rabitti e Landucci) non ha sortito gli effetti sperati per le scarse risorse e i vincoli di legge, come l'impossibilità per ragioni di *copyright* di effettuare copie di salvataggio e prestito.

Internet, con il suo protocollo per lo scambio dei dati TCP/IP, è alla base del concetto di biblioteca virtuale (Barison) e la Regione Veneto si propone di far sì che la propria rete SIRV si faccia carico del traffico tra le istituzioni bibliotecarie locali con la rete GARR, attraverso il proprio *provider* CINECA, per avviare il progetto veneto di SBN con Biblioserver, per la gestione in piena autonomia di acquisti, prestito, catalogazione.

La Biblioteca civica centrale di Mestre è stata progettata sin dalle origini come biblioteca multimediale; l'avvento del prodotto multimediale ha sancito l'ingresso in biblioteca di materiali inediti; tuttavia il nuovo supporto che ospita e collega immagini, suoni,

testi, filmati e altro deve essere frutto della collaborazione di specifiche professionalità e non l'opera, pur esteticamente valida, di un informatico (Pozzana). L'osservazione è acuta e pertinente, perché molto spesso i prodotti multimediali in commercio peccano non tanto dal lato estetico quanto purtroppo proprio dal punto di vista contenutistico, mostrando a volte una certa superficialità.

Gli interventi di Sciarretta, Messina, Volpato, Cecchini, Piccotti, Cagnoli si soffermano sui programmi realizzati e da realizzare in ambito multimediale. Il progetto Eidos dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona prevede la costituzione dell'archivio iconografico della città; i piani di lavoro della Biblioteca nazionale Marciana riguardano la riproduzione digitale dei codici araldici veneziani, delle carte geografiche antiche, del fondo del cartografo Coronelli, della musica veneta del Settecento e il progetto VENIVA, realizzato in collaborazione con l'editore Marsilio, per la creazione di banche dati testuali e grafiche in linea su Venezia; Bibliomedia è il sistema informatico di ricerca e visualizzazione di documenti su supporto non cartaceo dell'Università di Padova; l'Archivio storico delle arti contemporanee della Biennale di Venezia sta realizzando un prospetto multimediale e polivalente visibile su Internet per la ricezione, accanto a materiali cartacei, di altri supporti; l'Istituto universitario di architettura di Venezia dispone in Internet dell'Archivio Progetti realizzato grazie alla possibilità di integrazione fra materiali diversi offerta da EasyWeb; la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, invece, per trattare quei documenti non bibliografici che già costituivano una serie complessa di strumenti informatici, utilizza dal 1995 un programma "collettore" che integra i dati dei diversi sistemi. Franchini e Bellini trattano l'uno degli OPAC bibliografici dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti e l'altro di una rete di CD-ROM realizzata presso la Biblioteca dell'Università di Trento, mentre la direttrice dell'ICCU spiega il progetto di trattamento delle immagini in rete SBN tra la Biblioteca Marciana di Venezia, la Biblioteca Angelica di Roma e la Biblioteca Palatina di Parma.

De Michelis, in rappresentanza della Marsilio Editori, illustra il progetto VENIVA come prototipo del ciclo produttivo dell'industria culturale, mentre Marrara, progettista Finsiel, si sofferma sul progetto MultiSpace inteso a promuovere la qualità delle applicazioni multimediali. L'applicazione della multimedialità nell'ambito didattico, sebbene sul piano teorico abbia avuto convincenti giustificazioni, ha ancora molta strada da percorrere in campo sperimentale (Varisco).

I progetti europei, se utilizzati al meglio, possono diventare un'autentica risorsa nel campo dell'applicazione del multimediale. La biblioteca è nodo di rete (Caffo) e grande importanza ha l'impegno dell'AIB nel sostenere e incrementare la partecipazione delle biblioteche a progetti nei vari programmi comunitari. L'industria europea svolge poi un ruolo cruciale nello sviluppo e nella distribuzione di prodotti e servizi multimediali, tanto che si stima possa offrire nei prossimi dieci anni un milione di posti di lavoro (Ricciardi). La definizione giuridica di un mercato in rapida evoluzione prevede anche una legislazione concordata in campo internazionale ed europeo, soprattutto per i problemi che la novità del supporto crea nella tutela del *copyright* (Marandola). Una politica culturale attenta non può ignorare inoltre la "caducità" dei più recenti supporti e deve quindi prevedere altre strategie di conservazione (Ridi).

L'informazione in tempo reale è un'autentica ricchezza. Rendere la multimedialità alla portata di tutti è indispensabile, per questo è apprezzabile l'appoggio dato dagli enti locali alle iniziative di cooperazione tra biblioteche e di formazione degli operatori per rendere un migliore servizio al cittadino-utente (Tabaro, Furlan, Rumiz). La biblioteca avrà sempre al suo centro il libro di carta e alla base dei moderni sistemi resta sempre il bibliotecario che deve gestirli, ma importante è diventare sportello di accesso ad una serie

di servizi *online* e ad altre informazioni per utenti che possono trovarsi anche in posti diversi (Castellani). Fondamentale è quindi promuovere gli investimenti per migliorare i servizi di biblioteca sul territorio e gestire tali fenomeni di massa con strategie di massa (Poggiali). Le biblioteche hanno affrontato e superato tanti ostacoli nel recente passato, quando per esempio erano costrette a costruire i propri software; la sfida della multimedialità, invece – come afferma Poggiali – sta nella sua diffusione.

Nel complesso, il quadro che emerge dagli atti del seminario è quello di un settore sempre teso a dare il meglio di sé nell'ambito delle potenzialità che gli sono proprie. Nonostante il perdurare di alcune difficoltà che si registrano ancora nelle biblioteche – insufficienti mezzi finanziari, interessi manageriali poco attenti all'attivazione dei nuovi servizi, scarsa propensione alla cooperazione, rigidità di alcuni meccanismi gestionali – che frenano le esigenze di innovazione, non si può non porre in evidenza l'impegno costante e la notevole competenza che sono alla base delle pregevoli realizzazioni in campo multimediale fin qui attuate dalle pur diverse realtà bibliotecarie.

Il maggiore impegno nell'educazione del pubblico e l'autonomia delle strutture bibliotecarie e di servizio devono essere gli obiettivi su cui concentrarsi negli anni a venire.

Stefania Dabbicco

*Biblioteca centrale della Facoltà di lingue e letterature straniere, Università di Bari*

Francesco Dell'Orso. *Un manuale per micro CDS/ISIS: versioni DOS e Windows*. Perugia: Edizioni del Noto Roveto, 1999. XII, 312 p. in varia sequenza: ill. + floppy disk. L. 70.000. Distribuito in esclusiva dalla E.S. Burioni Ricerche bibliografiche.

Francesco Dell'Orso è un personaggio ben noto agli utenti di CDS-ISIS, sia attraverso i suoi interventi nella *mailing list* CDS-ISIS sia attraverso le sue precedenti pubblicazioni, come grande esperto di questo software, ed in particolare del linguaggio di formattazione. Ora ha sintetizzato le sue conoscenze nell'ampio volume oggetto di questa recensione, dedicato appunto a CDS-ISIS in versione DOS e Windows. CDS-ISIS è un software di *information retrieval* realizzato dall'Unesco in versione DOS, Windows e UNIX e distribuito gratuitamente attraverso una rete di distributori nazionali (quello italiano è la DBA di Firenze), particolarmente adatto all'impiego documentario. È bene chiarire che CDS-ISIS non è né *freeware* né *open source* come Linux, ma è un software proprietario distribuito a titolo gratuito, del quale non sono disponibili al pubblico i sorgenti. Così come viene distribuito, CDS-ISIS, anche se accompagnato da *databases* predefiniti, è un potente sistema di sviluppo di uso non banale, che quindi richiede approfondimento, documentazione e scambio di informazioni tra gli utenti. Come si può facilmente immaginare, su Internet ci sono molte risorse collegate a CDS-ISIS; oltre alla citata *mailing list* (l'indirizzo è cds-isis@nic.surfnet.nl, per iscriversi listserv@nic.surfnet.nl) basti qui citare il sito ufficiale dell'Unesco <http://www.unesco.org/webworld/isis/isis.htm>, quello della DBA <http://www.dba.it>, quello del BIREME di San Paolo <http://www.bireme.br> e quello della Wageningen Agricultural Library). In questo contesto si inserisce appunto il libro di Dell'Orso, frutto di un lavoro di diversi anni, che costituisce in pratica un completo manuale del programma sia in versione per DOS (alla quale è dedicata la maggior parte dell'opera) sia in versione Windows, del quale manca solo la trattazione del linguaggio Isis-Pascal.

L'opera peraltro non si sovrappone né al manuale ufficiale né ad altre opere già disponibili in italiano, segnatamente quella di Francesca Andreini: quest'ultima, infatti, è soprattutto un manuale di base, mentre il manuale ufficiale, pur restando indispensabi-

le, ha una distribuzione della materia non sempre ideale e comunque lascia spazio a ulteriori considerazioni ed approfondimenti. Il libro di Dell'Orso, diviso in due parti dedicate rispettivamente alla versione DOS e a quella Windows, espone analiticamente e con grande precisione il funzionamento del programma sotto tutti gli aspetti, compresi quelli elementari, e per questo motivo potrebbe essere adatto anche ai principianti; tuttavia nel suo complesso sembra più appropriato per gli utenti già in possesso almeno delle cognizioni di base sull'uso del software, sia perché numerosi approfondimenti sono tali da poter essere apprezzati solo da questi utenti, sia anche per lo stile alquanto insolito per un libro di informatica, tendente piuttosto alla prosa elevata che al linguaggio neutro, se non sciatto, caratteristico di molti libri di questo genere.

Le osservazioni preziose e chiarificanti disseminate da Dell'Orso in tutta la sua opera sono troppo numerose per poterle indicare, ma la parte più interessante e significativa del libro è certamente quella dedicata al linguaggio di formattazione, nell'uso del quale l'autore è un grande esperto, per non dire un vero virtuoso. Il linguaggio di formattazione è un elemento chiave per lo sviluppo e la personalizzazione del software, perché serve non solo a produrre formati di *output* a video e in stampa, ma anche per la creazione degli indici, per l'ordinamento e per riformattare i dati in fase di importazione o esportazione: di qui il grande interesse di questa parte dell'opera, che con la sua ricchezza di analisi e di esempi viene a completare il manuale ufficiale che sull'argomento è piuttosto sintetico. Tra i pregi del libro bisogna infine citare l'ampia bibliografia.

Si tratta quindi di un lavoro di grandissimo valore, consigliabilissimo a tutti gli utenti avanzati di CDS-ISIS, al quale potrebbero tentare di avvicinarsi anche i principianti. I difetti, per contro, sono pochi e di secondaria importanza: si riducono a rarissime occasionali inesattezze di contenuto, a qualche oscurità di espressione e a una veste grafica un po' triste. La divisione della materia, con la preponderanza attribuita alla versione DOS, potrebbe destare qualche perplessità, e forse deriva anche dalla lunga gestazione dell'opera, ma si giustifica per il fatto che molte tecniche sono comuni alla versione DOS e a quella Windows, e che quest'ultima non è ancora del tutto stabile e completa, mentre quella DOS (che oltretutto è in gran parte identica alla versione UNIX) è ancora la versione più consolidata e diffusa.

Dispiace un poco l'assenza di alcuni argomenti dei quali sarebbe stata graditissima una trattazione altrettanto lucida e rigorosa: in primo luogo la programmazione avanzata, con l'Isis-Pascal e la DLL, e poi anche un esame esplicito della versione UNIX che ne mettesse in luce le differenze rispetto alla versione DOS, specialmente per quanto riguarda il linguaggio di formattazione.

Beppe Pavoletti

*Servizio Programmi e strutture culturali, Regione Liguria*

Carol F. Goodson. *The complete guide to performance standards for library personnel*. New York: Neal-Schuman, 1997. 216 p. ISBN 1-55570-262-7. \$ 55.

Se in Italia le tematiche della valutazione e della misurazione dei servizi nelle biblioteche hanno iniziato a riscuotere uno speciale interesse soltanto recentemente, è invece da più di vent'anni che la letteratura professionale di area anglosassone e, specificamente, statunitense, dedica all'analisi dell'argomento numerose e interessanti riflessioni. Fra quelle di taglio più eminentemente pratico, va segnalata una recente pubblicazione mandata alle stampe dalla Neal-Schuman di New York, casa editrice specializzata in *information science* (<http://www.neal-schuman.com>). Si tratta di *The complete guide to performance*

*standards for library personnel*, firmata da Carol F. Goodson, bibliotecaria che, nell'arco di una carriera lunga venticinque anni, si è trovata a operare in biblioteche di ogni tipologia – per lo più universitarie, ma anche scolastiche, pubbliche, specializzate (si veda il finale *About the author*) –, rivestendo spesso incarichi di responsabilità e maturando un'esperienza approfondita dei diversi momenti della professione bibliotecaria. Proprio quanto sperimentato sul campo ha convinto Goodson della necessità di elaborare e fornire degli standard di rendimento del personale bibliotecario che ne descrivano con precisione i diversi compiti e che, conseguentemente, misurino l'efficacia dei servizi di una biblioteca. Sia i responsabili che i loro impiegati potranno così trovare un accordo su dei parametri di giudizio ben noti e prestabiliti, fissando i quali sarà più semplice individuare quei settori che necessitano di interventi. Questo stesso approccio pragmatico, di tipica marca statunitense, si ritrova poi in un'altra delle motivazioni dell'autrice, preoccupata infatti di delineare con chiarezza degli standard per ogni singola mansione bibliotecaria, così da evitare, nel momento in cui il responsabile si trovasse a dover decidere su eventuali promozioni o sull'assegnazione di premi di produzione, sia l'accusa di favoritismi al *management* della biblioteca sia l'insorgere di tensioni fra colleghi. È questa ovviamente una finalità originata dalla crescente litigiosità che va caratterizzando tutti gli ambienti lavorativi (si pensi poi in particolar modo al contesto statunitense, in cui le cause di lavoro sono in vertiginosa crescita e dove la competitività è estremamente forte, anche nel settore pubblico) e che, se non arginata attraverso un processo di valutazione il più possibile oggettivo ed equo, rischia di incidere negativamente sulla produttività degli impiegati e, quindi, sul livello dei servizi.

Il volume si articola sostanzialmente in due parti: la prima, costituita dai primi due capitoli, provvede al necessario inquadramento storico e teorico di riferimento; la seconda, comprendente i due successivi capitoli, fornisce degli standard di rendimento forgiati a partire da quelli che hanno già trovato positiva applicazione nelle biblioteche statunitensi. A questo proposito, occorre subito chiarire che il volume non propone una lista di indicatori, come forse ci si potrebbe aspettare, ma una serie di modelli operativi. Proprio la complessità di gran parte delle mansioni bibliotecarie ha convinto infatti l'autrice della necessità di una formulazione dei vari standard in cui concorrano al contempo dati quantificabili, dati qualitativi e una consistente parte descrittiva, in una combinazione fluida di elementi che varierà in rapporto alla tipologia della biblioteca. Va fra l'altro segnalato che Goodson non ha voluto privilegiare nessuna tipologia bibliotecaria proprio nel tentativo di fornire indicazioni che possano essere adattate facilmente, con le dovute correzioni, ai vari contesti. Spiace comunque constatare che tali scelte di impostazione hanno influito sull'esito finale del lavoro, che non sempre appare supportato da un adeguato rigore scientifico.

Il primo capitolo (*Were the 'good old days' really that good?*) fornisce innanzi tutto una breve indagine storica, individuando appunto fra i fattori che hanno portato alla sempre più frequente applicazione, specie dagli anni Sessanta, dei sistemi per la valutazione del personale l'esigenza di disporre di procedure di riconosciuta oggettività a cui si potesse ricorrere per evitare eventuali contenziosi. Dell'applicazione degli standard di rendimento, definiti quali «statements that specify or describe desirable work-related behaviors or job outcomes, and that can be evaluated in some objective manner», vengono poi illustrati i molti effetti positivi, fra i quali vanno ad esempio annoverati una più equa redistribuzione dei carichi di lavoro e un miglioramento della produttività grazie ad azioni correttive *ad hoc*, basate sulla possibilità di ottenere un benefico *feedback* da parte degli impiegati, coinvolti in prima persona nel processo di valutazione. Fra i problemi connessi alla loro adozione vi è d'altro canto lo sforzo per mantenerli costantemente aggiornati in

una ricerca costante della qualità e, soprattutto, la difficoltà insita nel fatto stesso di dover valutare una professione che non ha quale esito prodotti, bensì servizi. Collegate a questo specifico aspetto sono le pagine conclusive del capitolo, dedicate a una rapida riflessione sulle teorie del *Total Quality Management* applicate al lavoro in biblioteca.

Nel secondo capitolo (*Rewriting or reforming your library's performance standards: the process*) l'autrice illustra l'approccio metodologico adottato, definito *modular approach*, poiché le varie mansioni individuate quali comuni alle varie categorie di impiegati sono state appunto raggruppate in più moduli secondo l'area funzionale (*reference*, circolazione, acquisti, catalogazione, ecc.). Dato che nelle biblioteche statunitensi – così diversamente che in Italia – è consuetudine praticare, nei limiti del possibile, una benefica turnazione del personale, impiegando gli addetti in mansioni diversificate e alternando i compiti di *front-office* a quelli di *back-office*, come conseguenza ogni bibliotecario rientrerà in più moduli, dedicando a ciascuno una diversa percentuale del proprio tempo, fatto di cui si terrà conto in sede di valutazione. Vengono quindi analizzate le fasi che conducono alla stesura degli standard di rendimento, sottolineando l'importanza dell'iniziale *job analysis* e soffermandosi sui suoi momenti più delicati anche dal punto di vista psicologico, ossia sui processi di *self-evaluation* e di *peer evaluation* (sono forniti a supporto alcuni esempi di questionari utilizzabili a questo scopo).

Il terzo capitolo (*Performance standards for paraprofessional staff*), che ribadisce fra l'altro l'importanza assunta dal cosiddetto personale non strutturato nelle biblioteche, rappresenta, insieme al successivo (*Performance standards for professional staff*), il cuore della guida. È qui infatti che si susseguono gli standard di rendimento individuati per ogni singolo modulo, arrivando a includere davvero tutti i profili professionali e spaziando dal responsabile di biblioteca all'addetto alla collocazione del materiale sugli scaffali. Ciascun modulo è poi suddiviso in più sezioni, corrispondenti alle diverse attività in cui può articolarsi un medesimo profilo. Per ovvie ragioni di spazio, è ovviamente impossibile soffermarsi sulle diverse descrizioni, certo attente a ogni dettaglio della pratica bibliotecaria, ma che spesso finiscono coll'includere anche aspetti comportamentali, inficiando le pretese di obiettività e concretezza enunciate inizialmente dall'autrice.

Chiude infine il volume un capitolo che offre una ricca bibliografia critica (*Leads from the literature*), per la cui costruzione Goodson ha attinto esclusivamente alla produzione di lingua inglese, con netta predominanza di quella statunitense. Nel selezionare i titoli, scelti fra le sole pubblicazioni apparse dopo la metà degli anni Ottanta, l'autrice ha preferito concentrarsi su quelli dedicati alla valutazione del personale, includendo soltanto in pochi casi materiali sulla valutazione dei servizi e offrendo sempre un giudizio sulla pertinenza delle fonti al tema trattato.

Alla luce di quanto detto, risulta evidente che l'utilità di questa *Complete guide to performance standards for library personnel* risulta in qualche modo limitata dal suo essere così legata alla realtà statunitense (si pensi ad esempio al fatto che non di tutti i profili professionali delineati esiste l'omologo in Italia), fatto che porta a dubitare dell'applicabilità degli strumenti proposti anche da noi. In ogni caso, nonostante il volume in questione si configuri fondamentalmente come un *how-to-do-it manual* rivolto ai responsabili delle biblioteche statunitensi, anche i bibliotecari italiani alle prese con il difficile compito della gestione del personale ne potranno senz'altro trarre alcuni interessanti spunti di riflessione. Tuttavia, sembra giusto sottolineare l'opportunità, quando si valuti il rendimento del personale, di non limitarsi a rilevare esclusivamente attività e mansioni, ma di occuparsi parallelamente anche e soprattutto della misurazione della qualità dei servizi, ossia dell'efficacia dell'azione dei bibliotecari.

Anna Pavesi

Biblioteca dell'Istituto di iberistica, Università di Milano

Frank Ferro – Nolan Lushington. *How to use the library: a reference and assignment guide for students*. Westport (Conn.): Greenwood Press, 1998. x, 324 p. ISBN 0-313-30107-7. £ 31.95.

Preparare una guida per gli utenti è compito non facile per il bibliotecario: completezza, chiarezza, semplicità e sintesi sono difficilmente compatibili. Il tutto è complicato da una utenza sempre troppo variegata e mai uniforme, con esperienze diversissime di uso della biblioteca e scarsa familiarità con gli strumenti e il linguaggio specifici della biblioteconomia, il che porta facilmente alla stesura più di un "Bignami" di biblioteconomia che di una guida vera e propria.

Tutto sarebbe più semplice se si potesse contare, con ragionevole sicurezza, su una utenza già certamente alfabetizzata almeno a livello elementare, addestrata fin dal periodo scolastico alla familiarità con il mondo della biblioteca. Il libro di Ferro e Lushington si inserisce proprio in questa fascia, quella scolastica, a livello di *secondary school* americana, in qualche modo assimilabile alla nostra scuola superiore, tra la licenza media e la maturità. Nonostante l'impostazione evidentemente americana, il volume si presenta molto interessante anche per l'ambiente italiano. Innanzitutto stupisce un poco l'affermazione, fin dall'introduzione, della mancanza di uno strumento del genere nella produzione americana: forse troppo abituati a ritenere l'altra sponda dell'Oceano una specie di paradiso terrestre dove tutto già esiste, o comunque è già stato pensato, vien da dire «mal comune allora».

Qui si presentano percorsi finalizzati alla stesura, da parte degli scolari (termine che in italiano designa gli alunni delle scuole, più che "studenti", da noi inteso come "iscritti all'università"), delle "ricerche", i lavori personali di approfondimento di un tema, che anche in Italia rappresentano nella maggior parte dei casi il primo contatto con una biblioteca. L'impostazione americana è evidente nelle fonti citate, in genere recenti e sempre strettamente riferite all'ambiente e alle pubblicazioni statunitensi. Ma ci si rende conto ben presto che questo libro potrebbe essere tradotto in italiano cambiando i riferimenti bibliografici e mantenendo inalterata la struttura.

Difatti, pur non dimenticando le possibilità offerte dal Web, il volume si muove in un ambiente piuttosto neutro, molto compatibile con una ricerca bibliografica di tipo tradizionale.

La prima parte, generale, spiega al lettore in modo semplice come muoversi in una biblioteca, con nozioni generalissime del tipo «Use the right library» in cui si avverte che non tutte le biblioteche sono uguali (un dato che a noi bibliotecari sembra talmente ovvio... ma per il pubblico molto meno, come siamo costretti ad ammettere con la pratica di tutti i giorni) oppure di non limitarsi a chiedere uno specifico "libro", perdendo in questo modo gli eventuali CD-ROM o videocassette posseduti sullo stesso argomento (anche qui, consigliando di rivolgersi al *reference librarian*, si fa riferimento ad una strutturazione delle competenze all'interno della biblioteca di chiara matrice americana).

La seconda parte è strutturata in undici grandi temi, in ordine alfabetico, da "Arts" a "Sports", con riferimento alla corrispondente classe Dewey, e alle più importanti suddivisioni interne: ad esempio, il capitolo 9, "Economics" (330-339) and Business (650-659)", riporta poi al suo interno i paragrafi "Economics encyclopedias and dictionaries (330.03)" e "Statistics (330.99)" prima di passare a "Labor (331)". I riferimenti alle pubblicazioni statunitensi sono evidenti, ma anche scontati, trattandosi di un volume rivolto ad una utenza scolastica americana.

La terza parte è composta da una serie di argomenti possibili per la stesura di una ricerca, con riferimento alla pagina della seconda parte in cui si trovano indicazioni biblio-

grafiche di partenza, ovvero esempi di un approccio "per soggetti" con rimandi alle pagine delle classi Dewey relative. Concludono il libro una sintesi della classificazione Dewey (le nove classi con le dieci suddivisioni per classe); uno specchietto della classificazione della Library of Congress, limitata alla tavola delle prime suddivisioni alfabetiche (da "A: General Works", fino a "Z: Bibliography and Library Science"); un glossario di dieci pagine, da "Abstract" a "World Wide Web"; una stringatissima bibliografia, limitata a undici opere di riferimento molto generali e di orientamento al lavoro del *reference librarian* alle prese con lo scolaro, non allo scolaro; e due indici, dei Titoli citati e dei Soggetti (non in senso tecnico, ma come "argomenti presentati"), presumibilmente più utili ancora al *reference librarian*. In complesso, un libro davvero interessante, e di cui sarebbero auspicabili molti "cloni" da diffondere il più possibile nelle scuole superiori italiane.

Serena Sangiorgi

*Biblioteca generale della Facoltà di ingegneria, Università di Parma*

*UNIMARC manual: bibliographic format. 2<sup>nd</sup> edition, update 2.* München: Saur, 1998. A fogli mobili. (UBCIM publications; n.s. 14). ISBN 3-598-11213-0. DM 68. Distribuito da Ellediemme - Libri dal mondo s.r.l.

Continua con cadenza biennale l'uscita di aggiornamenti dell'edizione 1994 dell'*UNIMARC manual*, a dimostrare la vitalità dello standard e la volontà dell'IFLA di rispondere in tempi per quanto possibili rapidi alle esigenze degli utenti di UNIMARC. Se il primo *Update* del 1996 era centrato sul libro antico (cfr. «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 2, p. 228-230), due sono gli aspetti particolarmente toccati da questo secondo *Update*: la revisione del blocco 4—, dedicato ai legami bibliografici, e l'adeguamento a ISBD(ER) dei campi riferiti alla descrizione delle risorse informative in formato elettronico. Ma vediamo rapidamente le altre aggiunte e modifiche, soffermandoci poi sui due punti principali.

Tre soltanto i nuovi campi, due dei quali riguardano il blocco 0— e sono quindi dedicati a numeri standard: si tratta dello 013 e dello 015, rispettivamente per l'International Standard Music Number (ISMN), come definito dallo standard ISO 10957, e l'International Standard Technical Report Number (ISRN), come definito dallo standard ISO 10444.

A parte alcune correzioni e modifiche minori, raccolte in una pagina di apertura, qualche cambiamento è introdotto nel campo 801 della fonte di origine del record, uno dei pochi campi obbligatori del formato. È stato aggiunto un sottocampo numerico (\$2) dedicato al formato utilizzato per la codifica originale del record secondo i codici indicati nell'appendice H, rivista in questo *Update*; inoltre, per la sigla della agenzia che ha emesso il record, in attesa di una standardizzazione internazionale, viene raccomandato di utilizzare lo *USMARC Code list for organisations*.

Modifiche varie vengono apportate anche alle appendici: assai gradita è in appendice B la lista dei codici di paese in due caratteri ripresa dallo standard ISO 3166-1, a cui finora in questa appendice si rinviava soltanto; codice che si usa in vari campi, come ad esempio lo 021 o il 102. Aggiornata è anche l'appendice C, che contiene la lista dei *relator codes*, cioè i codici che indicano la funzione che un autore svolge nella specifica pubblicazione (ad esempio adattatore, traduttore, ecc.) e che possono essere indicati nei campi del blocco 7— dopo il sottocampo \$4. Modifiche sostanziose sono introdotte nell'appendice D, dedicata ai codici geografici (GAC) per il campo 660 e modifiche varie anche ad altre appendici.

Ma veniamo ora ai punti nei quali, come s'è già detto, si concentrano le revisioni e aggiunte di questo aggiornamento.

Il cambiamento rilevante nel blocco 4— è rappresentato dalla nuova possibilità offerta dallo standard di evitare la tecnica dell'incapsulamento (*embedding*) e di utilizzare in alternativa una tecnica che prevede l'inserimento di sottocampi in modo standard. Questa scelta, di impatto certamente non secondario su UNIMARC, è motivata nella rinnovata nota introduttiva al blocco 4— richiamando sia la complessità d'uso della tecnica dei legami con l'incapsulamento sia la necessità di potere ospitare in modo più semplice altri formati MARC.

La tecnica alternativa nel trattamento dei legami prevede l'inserimento di sottocampi normali per indicare il legame, non preceduti quindi dal sottocampo \$1 utilizzato per indicare il campo incapsulato. Ecco un esempio, tratto dal manuale UNIMARC, delle due versioni di un campo di legame nel caso di una monografia facente parte di una serie per la quale viene generato un punto di accesso tramite il campo 410:

*Campo con incapsulamento*

410 #0\$12001#\$a Letters from China \$1700#1\$aStrong,\$bAnna Louise,\$f1885-1970

*Campo con sottocampi*

410 #0\$tLetters from China\$aStrong, Anna Louise, 1885-1970

Nel secondo esempio il titolo della serie è preceduto dal sottocampo \$t che contiene il titolo della registrazione a cui è fatto il legame, il responsabile è preceduto dal \$a, però non nella forma che avrebbe nel campo 700 di accesso, contrariamente a quanto avviene nel caso di incapsulamento, ma con punteggiatura tradizionale.

Una scelta di questo tipo è possibile anche nel caso di pubblicazioni in più unità fisiche e di spogli, laddove si utilizzino i campi 46— dedicati ai livelli e viene esemplificata nella descrizione generale del blocco. Tuttavia per una inesplicabile scelta editoriale non per tutti i campi è stato prodotto l'aggiornamento con gli esempi del trattamento a sottocampi, manca infatti la revisione per i campi 422, 451, 452, 461, 463, 464, 470, 481, per i quali quindi la nuova versione va dedotta dagli esempi negli altri campi; inoltre a conferma di una certa sciatteria editoriale, che si noterà anche oltre, nella nota introduttiva a 4— si rinvia a una fantomatica appendice K che non esisteva nell'edizione 1994 e che gli estensori dell'*Update* hanno dimenticato di inserire.

Questa revisione del blocco 4— nasce probabilmente dalla constatazione del non altissimo gradimento goduto dalla tecnica dell'incapsulamento negli usi nazionali: un esempio è l'applicazione francese di UNIMARC, che evita esplicitamente l'utilizzo dell'*embedding*. Si aggiunga anche che l'applicazione di questa tecnica non sempre è supportata appieno dai sistemi di automazione, anche di nuova concezione, mentre l'aumentata possibilità di navigazione ottenuta con la diffusione degli OPAC basati sul Web pare rendere più facile la gestione di legami ipertestuali anche evitando di ricorrere a tecniche tanto rigorose come l'incapsulamento. Non è facile prevedere come sarà l'evoluzione di questa parte dello standard, a suo tempo presentata come una delle maggiori innovazioni rispetto a USMARC; non si può però escludere una fine analoga a quella toccata alla cosiddetta «descrizione a più livelli» dell'ISBD, presentata in un primo momento come innovativa e nelle ultime revisioni dello standard relegata in appendice e preceduta da cautelative indicazioni di possibili trattamenti alternativi, a sconsigliarne in modo tutt'altro che velato l'utilizzazione.

Comunque questa revisione può anche rendere opportuno un momento di riflessione da parte della nostra Bibliografia nazionale. Infatti BNI è forse l'unica bibliografia nazionale ad adottare in modo estremamente attento la tecnica dell'incapsulamento e dei legami, anche per quanto riguarda le pubblicazioni monografiche in più unità fisiche. Il trattamento è senz'altro rigoroso, ma non sempre economico e davvero funzionale ai fini dello scambio delle registrazioni e deriva alla BNI dal formato proprietario

SBN, utilizzato per la preparazione delle schede della bibliografia. Sarebbe opportuna una verifica delle tendenze evolutive dello standard soprattutto su questo punto, per evitare di restarne isolati nell'adozione, anche tenendo conto della scarsissima presenza italiana negli organismi IFLA che curano la manutenzione e l'evoluzione degli standard di catalogazione e del formato.

L'altro punto centrale dell'aggiornamento riguarda il trattamento degli archivi per elaboratore. Come è noto risale allo scorso anno la pubblicazione di ISBD(ER), che sostituisce ISBD(CF): alla nuova versione dello standard vengono adeguati alcuni campi descrittivi dedicati a questo tipo di materiale. In qualche caso si tratta soltanto di un aggiornamento terminologico: così passano dalla dicitura «Computer files» a «Electronic resources» i campi 135 (dati in forma codificata), 230 (area del materiale specifico) e 336 (nota sul tipo e l'estensione della risorsa elettronica). Nuova è invece la nota 337, che corrisponde alla nota sui requisiti di sistema di ISBD(ER) 7.5.1. Inoltre il manuale cita come campo in relazione all'856 il 338 «Mode of access note (Electronic resources)», che corrisponderebbe all'analoga nota di ISBD(ER), 7.5.2.: nelle intenzioni però, perché non è altrove definito; probabilmente un prossimo *Update* rimedierà alla svista, che come abbiamo visto non è l'unica in cui è incorsa la redazione.

Un cambiamento è introdotto anche nel campo 215, della descrizione fisica, di cui si afferma la ripetibilità seguendo la scelta proposta da ISBD(ER), che a sua volta la deriva dal trattamento, quanto meno discutibile, proposto in ISBD(NBM) per i kit multimedia, al quale quindi UNIMARC si adegua.

Di maggior interesse è l'adozione, da tempo annunciata dall'IFLA, del campo 856 «Electronic location and access», ripreso dall'analogo campo USMARC, dedicato alle informazioni di localizzazione di una risorsa elettronica. Il campo è pressoché identico al corrispondente di USMARC, come è stato rivisto nel 1997: è questo certamente un buon segno sotto il profilo dell'integrazione dei formati. Questo campo è pensato per i sistemi d'automazione che dispongano di interfaccia Web o che gestiscano legami a risorse esterne al catalogo e quindi consentano all'utente il trasferimento di file o la navigazione diretta dal catalogo della biblioteca alla risorsa elettronica catalogata. Il campo è ripetibile se è possibile accedere a una risorsa in più di un modo, ad esempio tramite telnet o HTTP, oppure la risorsa sia raggiungibile in luoghi differenti, ad esempio su *hosts* differenti, o abbia nomi differenti. Il secondo indicatore presenta una differenza rispetto a USMARC: infatti entrambi gli standard dedicano il primo indicatore al metodo di accesso e utilizzano la medesima numerazione (ad esempio 1 per l'FTP, 4 per l'HTTP), però il secondo indicatore non è definito in UNIMARC ed è quindi rappresentato da un *blank*, mentre USMARC lo utilizza per indicare la relazione che intercorre fra la risorsa elettronica localizzata dal campo 856 e il record bibliografico nel suo insieme. Così ad esempio in USMARC il secondo indicatore con valore 1 indica che il campo 856 si riferisce a una versione elettronica della risorsa descritta nella registrazione, nel senso che la pubblicazione oggetto della registrazione non è in forma elettronica, ma in questo campo se ne indica la disponibilità di una versione in forma elettronica; l'indicatore può anche servire al sistema per generare la dicitura «Versione elettronica:» sia nella visualizzazione che nella stampa del record. È prevista la possibilità di utilizzare numerosi sottocampi riferiti alle varie caratteristiche di accesso e di formato della risorsa elettronica descritta. I sottocampi di UNIMARC sono identici a quelli di USMARC, fatta eccezione per il \$y (metodo di accesso) del primo, che corrisponde a \$2 del secondo e all'utilizzazione in USMARC di alcuni altri sottocampi numerici che non occorrono in UNIMARC. L'uso più normale e diffuso del campo è per indicare una URL (*uniform resource locator*), in questo caso si utilizza il sottocampo \$u con il primo indicatore a 4; ecco un esempio di come potrebbe essere il campo 856 in

un record bibliografico di descrizione del Web dell'AIB:

856 4# \$uhttp://www.aib.it

Il manuale UNIMARC è però piuttosto avaro di spiegazioni, mentre offre un buon numero di esempi; per chi dovesse utilizzare questo campo è senz'altro assai utile la consultazione delle *Guidelines for the use of field 856* preparate per USMARC dalla Library of Congress, reperibili in rete alla pagina <http://lcweb.loc.gov/marc/856guide.html>, che contengono un'analisi dettagliata del campo e indicazioni sull'applicazione.

In conclusione comunque non si può che raccomandare il periodico controllo delle informazioni presenti sull'apposita pagina dedicata al formato UNIMARC nel Web dell'IFLA (<http://www.nlc-bnc.ca/ifla/VI/3/ubcim.htm>), su cui tra l'altro è annunciata la prossima pubblicazione completa del *Manual* in formato HTML, di cui sono già disponibili alcune parti; inoltre, al momento in cui si scrivono queste note (giugno 1998), sono annunciati un formato UNIMARC per le classificazioni e la prossima pubblicazione della revisione di UNIMARC/Authorities.

Antonio Scolari

*Centro di servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova*

*Cataloging and classification: trends, transformations, teaching, and training*, James R. Shearer, Alan R. Thomas editors. Binghamton: The Haworth Press, 1997. 210 p. ISBN 0-7890-0340-6. \$ 24.95. Pubblicato anche in «*Cataloging and classification quarterly*», 24 (1997), n. 1/2.

Questa pubblicazione raccoglie un numero cospicuo di contributi di bibliotecari e bibliotecnici anglosassoni imperniati prevalentemente, ma non esclusivamente, sul tema dell'impatto che gli ultimi sviluppi delle tecnologie informatiche hanno avuto sulle procedure di catalogazione, sui sistemi per il reperimento dell'informazione, sulla formazione professionale. Il composito sottotitolo del volume (*Trends, transformations, teaching and training*) illustra bene la varietà degli spunti offerti: si parla, infatti, sia delle ultime novità nel campo delle prassi catalografiche, sia di come le trasformazioni tecnologiche influiscano sui meccanismi profondi di quelle prassi, sia anche di come i *curricula* formativi nelle scuole per bibliotecari necessitino di aggiornamenti sostanziali alla luce di quelle medesime trasformazioni. Negli ultimi due o tre decenni, infatti, i mutamenti introdotti dall'evolversi della strumentazione tecnica hanno comportato un tale potenziamento e affinamento delle procedure di lavoro - e, contestualmente, una capillare, anche se all'inizio inavvertita, redistribuzione dei compiti e delle competenze - da incidere in modo forte e profondo sui processi di manipolazione informativa: in molti casi hanno finito per influenzare sia le strategie di organizzazione che le politiche gestionali degli organismi stessi, come ben fa notare - tra gli altri - il saggio posto opportunamente a chiusura del volume (*The cataloger's future: a director's view*, di Richard W. Meyer).

I contributi sono stati raggruppati in tre sezioni, attorno ad alcuni temi enucleati come fondamentali, sebbene inevitabilmente tra di loro un po' disomogenei: *The cataloger*, *The future of classification systems*, *New technology and its implications*.

È difficile, naturalmente, estrapolare dalla molteplicità di questo insieme alcuni singoli punti qualificanti. Al di là del dibattito sulle innovazioni tecnologiche, sui ripensamenti metodologici che esse comportano, sui suggerimenti d'uso (temi interessanti, ma per loro stessa natura facilmente soggetti a rapido invecchiamento, anche se alcune prassi vengono poco usate in Italia, e dunque non sono state ancora sperimentate in modo approfondito, come l'*outsourcing*, cioè l'appalto di alcuni servizi a ditte specializzate), pos-

sono offrire spunti originali di riflessione per il lettore italiano sia il saggio di McIlwaine sull'utilizzo degli schemi di classificazione e l'interscambio informativo tra gli editori di quegli schemi e i fruitori, sia, in particolare, tutti quei passi (soprattutto i contributi di Vellucci e Towsey, ma non soltanto) in cui si tratta dei sistemi di formazione professionale e di reclutamento. Può essere, infatti, interessante istituire un confronto tra realtà lontane come quella anglosassone, in cui le scuole biblioteconomiche appaiono fortemente strutturate e radicate nella tradizione scientifica da oltre un secolo, e quella italiana, nella quale è ancora *in nuce* lo sviluppo del sistema formativo parauniversitario e universitario, che soltanto da pochi anni ha ricevuto una sua definizione giuridica. Da tale profonda differenza – oltre che, ovviamente, da una dissimile configurazione del mercato del lavoro – scaturiscono ampie diversità nel settore del reclutamento professionale, tanto che ci appare come sufficientemente inusuale e stimolante il contributo di Towsey, nel quale si analizzano e si paragonano percentualmente le tipologie lavorative bibliotecarie negli Usa e nel Regno Unito: si forniscono tabelle di raffronto circa i datori di lavoro, le modalità di impiego, i livelli e le specializzazioni professionali, le retribuzioni, le mansioni, i requisiti e le abilità richieste per chi deve accedere a questo mestiere. Mancando ancora in Italia una radicata coscienza della nostra autonomia e fisionomia lavorativa non può che interessarci il profilo risultante da questo come dagli altri contributi del volume: fare il bibliotecario – termine unico che riassume però una vasta e talvolta imprevedibile gamma di sfumature professionali – vuol dire nei paesi anglosassoni confrontarsi con agenzie lavorative specializzate, con “padroni” dalle molteplici esigenze, con sponsor i cui interessi marciano fortemente, di volta in volta, le caratteristiche dell'attività biblioteconomica o catalografica. Niente a che vedere con l'immagine ancora assai statica – diremmo meglio, burocratica – che si ha da noi, e che inevitabilmente finisce per condizionare anche la *forma mentis* di chi questo mestiere deve praticarlo nella quotidianità.

Flavia Cancedda

*Biblioteca di area giuridica, Università “Tor Vergata”, Roma*

Carlo Pastena. *Proposta per una gerarchia delle fonti: autore personale*. Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione 1997. 116 p. (Quaderni della Biblioteca centrale della Regione siciliana; 7).

Il processo di catalogazione, come sappiamo, si basa su tre operazioni: descrizione, scelta dell'elemento da assumere come intestazione, scelta della forma con cui esprimere l'indice. La terza operazione afferisce la lingua (*Tommaso d'Aquino* o *Thomas de Aquino?*) e l'ordine di citazione degli elementi (*Sanzio, Raffaello* o *Raffaello Sanzio? Roberto Bellarmino* o *Bellarmino, Roberto?*). È un'operazione complessa come e più delle precedenti, perché il principio dell'uniformità obbliga a ricondurre le registrazioni delle edizioni delle opere dello stesso autore, delle opere anonime, delle opere sullo stesso soggetto alla stessa forma del nome dell'autore, alla stessa forma del titolo e alla stessa forma della voce di soggetto. Solo così, con le parole di Michael Malinconico, la funzione di raggruppamento del catalogo a schede riesce a collegare le opere che sono il prodotto di un singolo agente responsabile della loro creazione e le opere che trattano di un soggetto comune. Oggi le cose stanno cambiando. L'intestazione a grappolo introduce una nuova filosofia: esiste un *authority record*, strutturato in aree, il quale contiene la forma standard e le forme correlate, in connessione elettronica con le registrazioni bibliografiche ad esse legate; tutte le forme presenti nell'*authority record* consentono l'accesso diretto alle registrazioni; scompaiono i rinvii del tipo “vedi” e “vedi anche” del catalogo cartaceo, perché il meccani-

simo diretto del catalogo elettronico sostituisce e supera il meccanismo referenziale indiretto del catalogo cartaceo. Il problema della selezione della forma, tuttavia, rimane nella sua problematicità concettuale. I Principi di Parigi, punto 7.1, recitano che «quando esistono edizioni in più lingue, si deve in generale dare la preferenza ad una intestazione basata su edizioni nella lingua originale; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l'intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche in una delle lingue normalmente usate nel catalogo». Quali fonti? Quali sono i repertori su cui fondare la selezione della forma? Nella tradizione italiana non esiste una lista di repertori autorevoli emanata da agenzie bibliografiche a cui le biblioteche debbano attenersi; in Germania la Deutsche Bibliothek pubblica la *Liste der fachlichen Nachschlagewerke*, continuamente aggiornata, e in Francia la Bibliothèque nationale de France pubblica *Ouvrages de référence cités dans les notices d'autorité de la base BN-Opale* (2<sup>ème</sup> éd. Paris: [BnF], 1993), anch'essa continuamente aggiornata, non casualmente edita come supplemento alla *Guide pratique du catalogueur*. Decisiva, ad esempio, è la presenza o l'assenza della forma francese dal *Grande dizionario enciclopedico Larousse*. Se presente viene assunta *tout court*, se assente esiste una sequenza da rispettare.

*Proposta per una gerarchia delle fonti: autore personale*, di Carlo Pastena nasce dal coinvolgimento della Biblioteca centrale della Regione siciliana nel lavoro di bonifica dell'*authority file* della struttura centrale dell'Indice SBN e vuole fornire indicazioni bibliografiche utili al catalogatore. L'opera si divide in tre parti: 1. L'esposizione dei presupposti che l'autore ritiene alla base della creazione dell'*authority file*, una riflessione direttamente collegata alla prassi e ad essa limitata; 2. La presentazione dei principali repertori; 3. L'elenco delle opere relative a particolari categorie di autori. Pastena analizza i paragrafi RICA dedicati alla forma dell'intestazione (§50-53) nel confronto con le AACR2, soffermandosi su tematiche specifiche, come il problema della traslitterazione di nomi ebraici, arabi e da alfabeti non latini, ben conosciuto dall'autore; evidenzia l'obsolescenza delle tavole in appendice a RICA; nel 1997, ad esempio, è uscita la norma ISO 843.3 che sostituisce la precedente emanata nel 1968 per i criteri di traslitterazione dai caratteri greci in caratteri latini (cfr. *Information and documentation: conversion of Greek characters into Latin characters*, Gèneve: ISO, 1997). L'autore considera sei aree linguistico-territoriali importanti (angloamericana, francese, italiana, spagnola, tedesca; autori greci, latini e bizantini) e ventidue aree di minor importanza, un'importanza quantitativa, ovviamente, stabilita in base al materiale pervenuto alle biblioteche italiane. Propone quindi una gerarchia delle fonti, a partire dalla più autorevole: bibliografie nazionali correnti, bibliografie nazionali retrospettive, cataloghi, enciclopedie generali, biobibliografie, cataloghi dei libri in commercio, repertori di anonimi e pseudonimi. Presenta le principali fonti di consultazione per ciascuna area linguistico-territoriale (seconda parte) e per categorie particolari di autori (terza parte). Correda la maggior parte delle opere da un breve commento sulla struttura, sugli estremi cronologici coperti, sulla forma del nome adottata, sulla disponibilità in supporti diversi, sul grado di utilizzo. L'autore ciroscrive la scelta alle opere di più facile reperimento nelle biblioteche italiane, un criterio opinabile. Si nota l'assenza di PMA (*Personennamen des Mittelalters*. Wiesbaden: Reichert, 1989, supplemento: 1992) e di PAN (*Personennamen der Antike*. Wiesbaden: Reichert, 1993), poco conosciuti e forse anche scarsamente diffusi nelle biblioteche italiane, è vero, ma fondamentali, il primo disponibile in una nuova edizione molto ampliata edita nel gennaio 2000, *Personennamen des Mittelalters = Nomina Scriptorum Medii Aevi: PMA; Namensformen für 13000 Personen gemäß den Regeln für die Alphabetische Katalogisierung (RAK)* (München: Saur, 2000, 696 p., DM 248).

*Proposta per una gerarchia delle fonti* deriva da una grande competenza culturale del-

l'autore e da una lunga esperienza catalografica e credo debba essere accolta con estremo interesse per il tentativo di offrire una guida in questo settore complesso e controverso dell'indicizzazione, complesso perché richiede ampie conoscenze di storia letteraria, controverso perché la convenzione sul modo di citare nomi e titoli non è condivisa unanimemente in molti casi. Si può semmai osservare che la forma "libro" non si addice a strumenti del genere che necessitano di aggiornamento periodico. Francesi e tedeschi, ad esempio, diffondono una modesta stampa da computer che deriva da una base dati in continuo aggiornamento. Forse meglio ancora sarebbe un CD-ROM in "aggiornamento periodico programmato" o un sito Internet.

Pastena ha compiuto uno sforzo encomiabile, ha colmato una lacuna, ma sarebbe auspicabile che fosse l'agenzia bibliografica nazionale ad offrire tale servizio all'intera comunità bibliotecaria italiana. Sarebbe ancor meglio se l'agenzia italiana pubblicasse un *authority file* nazionale, naturalmente soggetto a modifiche e a migliorie continue e, naturalmente, ad usi diversi in sede locale, perché è ovvio che la scelta dell'indice e della forma dell'indice dipendono dal contesto in cui si pone il catalogo. L'agenzia bibliografica italiana ne guadagnerebbe in trasparenza e in autorevolezza, ma questo è un altro discorso.

Mauro Guerrini

*Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma*

Anna Lucarelli. *Produzione editoriale e indicizzazione per soggetto: l'esperienza della Bibliografia nazionale italiana*. Milano: Ed. Bibliografica, 1998. 191 p. (Quaderni di Biblioteche oggi; 9). ISBN 88-7075-510-X. L. 25.000.

Su quel che è successo, o non è successo, al *Soggettario* di Firenze dalla sua nascita ad oggi disponiamo ormai di una letteratura abbastanza ricca, che solo in alcuni casi tuttavia ha messo a fuoco le questioni legate direttamente all'applicazione, preferendo altri aspetti ugualmente notevoli, forse addirittura più essenziali, ma meno prossimi alla pratica quotidiana dei catalogatori. Il lavoro di Lucarelli ha voluto invece rovesciare la prospettiva, esaminando prassi e mutamenti dell'indicizzazione per soggetto nella Bibliografia nazionale dal punto di vista della materia sulla quale quest'attività si è esercitata: le pubblicazioni prodotte dall'editoria italiana negli ultimi quarant'anni. Il sistema di analisi e indicizzazione per soggetto attuato presso la BNI, e prima ancora i criteri di scelta delle pubblicazioni da considerare sotto questo aspetto, vengono esaminati minuziosamente nel loro intrecciarsi con le vicende e le innovazioni dell'industria editoriale. Una ricerca del genere può ora fondarsi, grazie alla disponibilità dell'intera BNI su CD-ROM, su dati agevolmente rielaborabili in tabelle quantitative, anche se vi pesano alcune irregolarità di trattamento, l'assenza addirittura della catalogazione per soggetto in una intera annata, quella del 1992 e in buona parte dei supplementi retrospettivi, dal secondo al decimo. Degno di nota è il fatto che tale analisi statistica si allarghi anche alla valutazione delle quantità di documenti *non* trattati per soggetto, che è l'indicatore opposto, ma quasi altrettanto significativo, delle scelte in merito a quali pubblicazioni sottoporre all'indicizzazione alfabetica, posto che tutte le registrazioni sono, com'è noto, classificate. Su questa trama solidamente ancorata al lavoro della BNI, Lucarelli ha tessuto un ordito attento alle varie manifestazioni dell'editoria italiana, ai temi nuovi che si sono via via presentati con maggiore o minore fortuna sulla scena libraria: la dimensione divulgativa della saggistica, la fortuna di manuali e guide pratiche, le più recenti espansioni della letteratura di stampo biografico (tradizionale terra di confine dell'indicizza-

zione per soggetto, soprattutto quando dalla biografia si passa all'autobiografia) o della scrittura a metà strada tra il letterario e il giornalistico. Né sono trascurate le trasformazioni esteriori del prodotto libro, come l'apparizione dei volumi in formato tascabile o, in tempi più recenti, dei supporti diversi dalla carta: aspetti non del tutto ininfluenti sulla trattazione in quanto analizzabile con gli strumenti dell'indicizzazione semantica. Presenze e assenze di termini specifici, scelte formali o concettuali, prassi tradizionali, dunque, non sono qui l'unica dimensione del fenomeno bibliografico, ma acquistano significato nell'essere poste in relazione con la realtà dei documenti ai quali fanno riferimento. La stessa questione più volte trattata dell'aggiornamento terminologico si presenta qui più solidamente ancorata alle variazioni lessicali offerte nei titoli, se non nei testi veri e propri, delle pubblicazioni censite e ad una prospettiva diacronica dell'instaurarsi di nuovi atteggiamenti linguistici, con maggiori o minori *contagi* sulla lingua del *Soggettario*.

Se in alcune pagine la messa a fuoco delle vicende editoriali, delle voghe invalse a periodi nel mercato italiano può offuscare gli aspetti più strettamente catalografici, un aspetto prezioso del saggio risiede nella documentazione citata, che a fonti più che note quali i prodotti della BNI affianca una serie di testi di lavoro – scritti a circolazione interna della redazione della Bibliografia – spesso illuminanti di scelte di merito e di metodo alle quali finora si poteva credere soltanto dall'evidenza dei risultati visibili. Nelle note a piè di pagina di questo volume si cela quasi un secondo lavoro, per qualche lettore forse addirittura più affascinante, nel quale si registrano le scelte minute, per esempio nella grafia delle intestazioni, o maggiori, con i suggerimenti da tener in conto quando nella produzione libraria inizino ad affacciarsi nuove discipline, nuovi temi, concetti inusitati. Sono indicazioni di prima se non di primissima mano, giocando a favore dell'autrice la sua stessa appartenenza alla redazione della Bibliografia, ma questo è semmai un valore ulteriore che si aggiunge alla cura dei dettagli e alla disciplinata visione d'insieme che Lucarelli ha disposto nel proprio lavoro.

Giulia Visintin

*Sommariva del Bosco (CN)*

Stefano Tartaglia. *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella Classificazione decimale Dewey*. Udine: Forum, 1998. 82 p. (Biblioteca e documentazione; 2). ISBN 88-86756-47-X. L. 20.000.

Nella nuova collana dell'editrice universitaria udinese Forum esce, dopo il saggio di Pino Buizza sulla catalogazione per autori dopo Parigi, questo denso studio di Tartaglia che considera la presenza *ante litteram* di faccette nella CDD con interesse particolare per le suddivisioni comuni e per le classi 4, 8 e 9, frutto di una ricerca già preannunciata da «Current research in library and information science» (Dec. 1994, p. 10), con l'indicazione della classe 6 al posto della classe 8.

La presenza delle categorie predicabili all'interno di una classe e (per lo meno in un sistema preordinato) la necessità di fissarne una successione obbligata non è certo recente e non è sconosciuta allo stesso Dewey, nella cui classificazione decimale Foskett riconosce «un certo elemento di sintesi così come di analisi» (*Facet analysis*, in *Encyclopedia of librarianship and information science*, 8, p. 338-346), ma la definizione del concetto di faccetta e la sua applicazione scientifica hanno una storia più recente e derivano da una necessità culturale non esclusiva della biblioteconomia, come avverte Clare Beghtol (*Facets as interdisciplinary undiscovered public knowledge: S.R. Ranganathan in India and L.*

*Guttman in Israel*, «Journal of documentation», Sept. 1995, p. 194-224). Francis L. Miksa (*The DDC, the universe of knowledge and the post-modern library*, Albany: Forest Press, 1998) pone in evidenza i contributi di Richardson, di Bliss, di Sayers e ovviamente di Ranganathan nella prima metà del secolo, «quando l'antica considerazione dell'universo della conoscenza come struttura monodimensionale e gerarchica fu sostituita da una più complessa, modulare ed a faccette», come in una recensione di quell'opera, pubblicata in «Library resources and technical services» (Apr. 1999, p. 123-124), nota John Hostage, concludendo con la considerazione che la speranza di sopravvivenza della CDD consiste «in una riconsiderazione totale del sistema». Tartaglia osserva che «l'attuale natura sostanzialmente enumerativa» presenta molti aspetti propri delle classificazioni analitico-sintetiche, aspetti sempre più accentuati nella storia della CDD, come avverte Diego Maltese nella presentazione considerando «l'evoluzione da schema integralmente enumerativo a sistema abbondantemente sintetico». La recente ristrutturazione della divisione 780 segna in questo senso una novità notevole, che si è tentati di considerare sintomo di una graduale revisione radicale, da auspicare pur se con forti riserve e timori per la salute di una vecchia signora malata, alla quale una terapia violenta potrebbe riuscire fatale.

Tartaglia esamina alcune classi della CDD per riconoscerci quegli elementi che presentano, sia pure in maniera embrionale e spuria, l'aspetto di faccette. La presenza di categorie differenti nella tavola delle suddivisioni comuni non consente di considerarla come una faccetta unica, in quanto accanto a voci formali come le enciclopedie e i periodici vi si trovano voci di soggetto, oltre ad un vero e proprio indicatore di faccetta come —04. Tartaglia comunque per comodità considera l'insieme delle suddivisioni comuni nella sequenza delle faccette, pur riconoscendo che si tratta di una forzatura. Lo zero ha sovente valore di indicatore di faccetta, ma non in tutti i casi, come l'autore pone in evidenza nel considerare la complessità della classe 8, in particolare per quanto riguarda le opere di uno o più autori. La notazione infatti non può che rispondere ai criteri con i quali sono strutturate le tavole: ne è esempio la «compressione su un unico livello notazionale di due distinti livelli gerarchici». L'intento dell'autore è di rimodellare la struttura delle tre classi prese in considerazione, per dare una successione obbligata delle categorie predicabili e per permetterne la distinzione non certo con segni individualizzanti la categoria — soluzione allettante anche ai fini della ricerca postcoordinata, ma qui inapplicabile — bensì con un segno costante il cui unico significato sarebbe per l'appunto quello di separatore di faccetta.

La proposta di riconsiderare la classe 8 dando la precedenza alla storia rispetto ai generi letterari è da accogliere pienamente non solo per la maggiore probabilità della ricerca, ma perché la distinzione per generi letterari sta ormai tentando di sopravvivere a se stessa e ad ogni edizione della CDD tende a ridursi: scomparso ormai in pratica l'umorismo per le opere di un autore (7) e ridotti al minimo i saggi (4), i discorsi (5) e le lettere (6), rimane valido l'interesse per i primi tre generi, ossia la poesia, il teatro e la narrativa. La difficoltà intrinseca nel periodo storico, non esclusiva certo della letteratura, è quella di distinguere le fasce laterali, i momenti intermedi tra un periodo e l'altro: basti considerare i consigli, non sempre convincenti, sulla collocazione dei singoli autori in base alla prima opera pubblicata. Non converrei invece sull'opportunità di limitare alla successione lingua-periodo le pubblicazioni di un autore unico per evitarne la dispersione: questa soluzione riguarda altre forme catalografiche e rimarrebbe comunque incompleta, perché un autore può essere presente in più di una classe o anche in più di una letteratura.

Le giuste osservazioni sull'impropria subordinazione della geografia e della biografia

alla storia si possono estendere ad altre classi; sappiamo che, oltre che alla cultura propria di Dewey e della sua età, quelle decisioni sono anche dovute alle costrizioni di una classificazione distribuita su base decimale. Sono considerazioni marginali riguardo ai fini di questo studio, sulle quali Tartaglia non insiste, come abbiamo visto non aver insistito sulla struttura della prima delle tavole ausiliarie. La sua proposta di riorganizzazione della geografia parte per l'appunto con 91 ed appare accettabile, con la subordinazione delle sottodiscipline come la cartografia e la geografia fisica alle aree geografiche. Benché la probabilità di ricerca possa lasciare in qualche caso delle perplessità; ma si sa che una notazione lineare non concede alternative.

L'impiego esclusivo dello zero come separatore di faccetta elimina la necessità di utilizzare un secondo zero come operatore retroattivo, osserva giustamente Tartaglia. Sarà comunque necessario intervenire sulla notazione dove nelle tavole attuali lo zero non abbia valore di separatore, ad esempio nella fisica (530). Tuttavia la successione obbligatoria delle faccette renderà necessario segnalare sempre l'esistenza della faccetta anche in caso negativo, ossia quando il soggetto trattato non contenga un concetto ad essa ascrivibile. Ad esempio, seguendo la proposta di Tartaglia, nella classe 8 la successione delle faccette per lingua (senza zero) e poi, ciascuna segnalata con uno zero, per periodo storico, per genere e sottogenere, per altre caratteristiche e per suddivisioni comuni, darà come risultato per un'opera sulla storia della letteratura italiana del Rinascimento l'indicazione 850.3 (conservando il punto tradizionale), mentre per una sul romanzo italiano darà 850.03, dove il primo zero segnerà la faccetta storica, vuota nel secondo esempio, ed il secondo zero la faccetta dei generi letterari. Un'opera sulla letteratura narrativa avrà la notazione 800.3, mentre un'enciclopedia della letteratura avrà ben quattro zeri: 800.003, che indicheranno la storia, il genere, le altre caratteristiche e, finalmente, la faccetta occupata riguardante le suddivisioni comuni. Questo (ma non vorrei forzare il pensiero di Tartaglia) se, accogliendo il significato univoco dello zero, la generalità non verrà indicata del tutto, sapendo che il primo zero indica la faccetta successiva alle lingue, ossia quella dei periodi letterari. Insomma, gli zeri consecutivi, cacciati dalla porta, rientrano dalla finestra. La soluzione, benché suggestiva, non sembra accettabile ai fini pratici (il caso assai frequente di molte signature con un numero diverso di zeri sarebbe inaccettabile in una scaffalatura aperta), a conferma che una classificazione enumerativa, anche se solo in parte, non potrà essere trasformata completamente in analitico-sintetica. L'inconveniente sarebbe eliminato con l'impiego di indicatori specifici di faccetta, che l'autore giustamente, come si è detto, esclude perché non compatibili con la struttura della CDD.

Se la notazione ipotizzata non pare realizzabile, l'esame delle classi e la proposta di distinzione per faccette, pur con il timore di interventi radicali su una struttura invecchiata, appare invece molto valida e raccomandabile ai fini delle future edizioni della CDD. Le ben note critiche alla struttura attuale comprendono, e non solo da oggi, anche la letteratura, del cui possibile riordinamento già Comaromi parlava prima della ventesima edizione. Ma si sa che l'ostacolo principale ai rinnovamenti maggiori sta nella diffusione stessa della Classificazione Dewey. Il lavoro di Tartaglia merita di essere continuato ed esteso all'intera classificazione, con un'attenzione particolare alla notazione che, per essere accolta con successo, non può ignorare le necessità meno scientifiche ma massicce della scaffalatura aperta. Le osservazioni di Tartaglia su alcune incongruenze della notazione attuale dovranno essere tenute presenti per le prossime edizioni della CDD, ma soprattutto le considerazioni sulla struttura della Classificazione Dewey ed i criteri suggeriti, che sono ben coerenti con la politica in atto di perseguire «un'aderenza sempre maggiore ai fondamenti ed al metodo della classificazione analitico-sintetica»,

meritano una diffusione più ampia che permetta un dialogo con il comitato interessato alla revisione della CDD. La consapevolezza che per una vera e propria struttura a faccette occorra un'altra classificazione ha fatto accogliere a Tartaglia l'insieme delle suddivisioni comuni come se fossero una faccetta vera e propria: la stessa consapevolezza potrebbe indurlo ad accettare compressioni ulteriori, come la rinuncia alla faccetta delle "altre caratteristiche" per la letteratura, di applicazione abbastanza rara, ma ineliminabile come è presentata, la cui segnalazione condiziona la ben più rappresentata faccetta delle suddivisioni comuni.

Carlo Revelli  
Torino

*Multi-script, multilingual, multi-character issues for the online environment: proceedings of a workshop sponsored by the IFLA Section on Cataloguing, Istanbul, Turkey, August 24, 1995*, edited by John D. Byrum, Jr. and Olivia Madison. München: Saur, 1998. 123 p. (IFLA publications; 85). ISBN 3-598-21814-1. DM 98. Distribuito da Ellediemme - Libri dal mondo s.r.l.

Come suggerisce il titolo stesso, questi argomenti si sono fatti più pressanti negli ultimi anni con l'adozione generalizzata dei cataloghi *online*. Paesi tecnologicamente non all'avanguardia cominciano tuttavia a muovere i primi passi nell'automazione e si affacciano con i loro OPAC nel "villaggio globale"; d'altro canto, anche paesi ricchi come la Svizzera presentano al loro interno situazioni di plurilinguismo che si riflettono sui cataloghi bibliografici. Un altro fenomeno destinato a intensificarsi nei prossimi anni - se prenderà corpo un'effettiva politica di convivenza multietnica - sarà quello di dare spazio nelle nostre biblioteche pubbliche a libri di altre culture, altre lingue, altri alfabeti, destinati agli immigrati, come già accade in molti paesi, come quelli scandinavi.

Il libro si apre con una breve introduzione che sintetizza, per tappe, gli incontri organizzati dall'IFLA su questi temi. Nel 1986 una conferenza a Tokyo mette a fuoco queste tematiche con un occhio di riguardo per le lingue orientali. Poi le sezioni IFLA sulle Tecnologie dell'informazione e sui Servizi bibliotecari alle popolazioni multiculturali, insieme alla Divisione sul contratto bibliografico, organizzano un incontro nell'agosto del 1993 a Madrid. Da quest'incontro emergono risoluzioni e azioni da adottare, approvate dalle due sezioni dell'IFLA. Tra queste:

- incoraggiare i cambiamenti nelle norme di catalogazione in modo da includere tutti gli alfabeti e le lingue;
- diffondere raccomandazioni sull'ordinamento necessario tra lingue e alfabeti diversi;
- diffondere raccomandazioni per il trattamento delle divisioni tra parole in alfabeti non latini;
- diffondere raccomandazioni sul trattamento delle abbreviazioni nelle registrazioni bibliografiche allo scopo di ridurre le difficoltà di comprensione dei dati in *databases* multilingui.

La sezione Catalogazione dell'IFLA, infine, sponsorizza quest'incontro di Istanbul con sei interventi principali e altri di commento. Tema di fondo è la necessità sempre più pressante di standard internazionali e di partecipazione cooperativa alla creazione e gestione dei dati bibliografici come unica soluzione ai problemi posti da queste pubblicazioni. L'IFLA ribadisce il suo impegno in questo campo e il programma a medio termine (1998-2001) della sezione Catalogazione porta avanti quelle che erano state le linee guida emer-

se dall'incontro di Madrid (1993).

Gli interventi presentano situazioni molto diverse una dall'altra. Si comincia con una panoramica dalla Turchia dove la recente automazione ha portato alla luce un disinteresse diffuso, durato anni, per l'adozione di regole comuni di catalogazione da parte delle biblioteche. La *leadership* della Biblioteca nazionale nel fissare standard di catalogazione si scontra, infatti, con la poca collaborazione delle altre biblioteche, situazione questa che non potrà essere tollerata a lungo con l'avvento dei cataloghi in linea.

Un altro intervento, molto tecnico, presenta i problemi posti dall'arabo, con una rassegna degli studi recenti e con le questioni che restano tuttora aperte.

Più interessanti gli interventi delle biblioteche russe che tracciano anche un quadro complessivo della situazione attuale e passata delle biblioteche alla luce dei profondi cambiamenti politico-economici che ci sono stati negli ultimi anni. Ludmila Terekhova ci parla dell'imponente Biblioteca russa di letteratura straniera, rinominata Rudomino dal nome della sua fondatrice e che possiede 5 milioni di documenti in 140 lingue. In questa biblioteca la prassi è cataloghi separati per ogni lingua. Altra particolarità, l'importanza del catalogo cartaceo che nelle previsioni di Terekhova giocherà un ruolo fondamentale ancora per molti anni in Russia, vista la lentezza dei processi di automazione.

Gli interventi più coinvolgenti sotto il profilo tecnico e delle cose già fatte e non soltanto progettate ci vengono dalla Svizzera e dalla Finlandia. La Svizzera, oltre alle sue quattro lingue ufficiali, presenta nei suoi cataloghi scientifici e di ricerca molto materiale in inglese. Gli accessi per autore e per soggetto sono i punti-chiave dove si evidenzia la molteplicità delle lingue usate. L'indicizzazione per soggetto è multilingue; l'utente, infatti, ha la possibilità di scegliere in quale lingua fare la ricerca. Alla Biblioteca nazionale si è preferita questa scelta rispetto al catalogo unico per soggetto, che mescolasse voci nelle varie lingue. Ovviamente, in alcune lingue il catalogo risulterà più ricco che in altre; l'utente viene informato di questo e può quindi effettuare ricerche anche nelle altre lingue. Anche la collega svizzera, alla fine, ribadisce che l'ideale sarebbe avere una lista multilingue creata e mantenuta a livello internazionale, invocando quella collaborazione così necessaria e sentita da tutti.

L'esperienza finlandese è simile a quella svizzera, sotto molti punti di vista. Anche qui due lingue ufficiali affiancate dalla forte presenza dell'inglese. YSA, il tesoro generale finlandese, sta per essere tradotto anche in svedese. Oltre a questo esistono una ventina di liste di soggetti per aree specifiche, spesso pensate per ambienti multilingui. Molto interessante è il trattamento delle vaste raccolte di letteratura russa presenti in Finlandia. Fintantoché esistevano i cataloghi cartacei, si usavano i caratteri cirillici che sono stati poi traslitterati quando si è passati agli OPAC. Dal 1994 il set interno di caratteri dei *databases* VTLS è stato modificato in ISO 6937/2 + Modem cirillico. In questo modo si possono inserire e visualizzare documenti in cirillico, visualizzabili anche traslitterati, a seconda del terminale usato. Il termine in cirillico e quello traslitterato appariranno uno vicino all'altro.

L'ultimo intervento, invece, ci presenta le caratteristiche dello standard Unicode: la sua versatilità permette la distribuzione mondiale delle applicazioni, senza bisogno di convertire codifiche diverse. Un linguaggio universale del futuro, assolutamente non centrato sull'inglese e sull'alfabeto latino, ma con spazio per tutte le lingue e tutti gli alfabeti.

Giovanna De Benedet  
Università Ca' Foscari, Venezia

*BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, a cura di Alberto Petrucciani e Giulia Visintin. N. 3 (1989-1998). Roma: AIB, 1999. 1 CD-ROM. Allegato al «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 1/2.

Qualcuno potrebbe trovare inopportuno che un membro del comitato scientifico del «Bollettino AIB» recensisca sul «Bollettino AIB» un *oggetto secondario*, direbbe Ákos Domanovszky, del «Bollettino AIB», *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, un CD-ROM allegato al «Bollettino AIB», redatto da Alberto Petrucciani, direttore del «Bollettino AIB», e da Giulia Visintin, responsabile della redazione della *Letteratura professionale italiana*, rubrica storica del «Bollettino AIB». Questo qualcuno potrebbe sogghignare e squalificare il giudizio del recensore accusandolo di aprioristica benevolenza: tutto in casa, insomma! Il recensore non teme alcuna denuncia di auto-gratificazione o di autocelebrazione della rivista e non prova alcun imbarazzo a definire *BIB* un prodotto eccellente, uno strumento di lavoro essenziale per chi si occupi professionalmente e scientificamente (docenti, studenti, bibliotecari) delle tematiche connesse alle biblioteche, al libro e alla professione bibliotecaria. Il recensore corrobora la sua affermazione con motivazioni che ogni salotto, club o tribunale non troverebbe difficoltà a riconoscere fondatissime.

*BIB* è una bibliografia che mira all'esaustività della letteratura biblioteconomica italiana dal 1989 al 1998. È il risultato di alcuni esperimenti che forse non sono stati percepiti appieno dalla professione: la pubblicazione di tre *floppy disks* inseriti in una tasca incollata sulla terza di copertina dei numeri 3 (1995), 1 (1996) e 1 (1997) del «Bollettino AIB», presentati in tre note editoriali; il primo – designato sulla terza di copertina quale «Numero zero» – come «Versione elettronica sperimentale a cura di Alberto Petrucciani e Giulia Visintin. Dalla «Letteratura professionale italiana» del «Bollettino AIB», 1993-1994, a cura di Giulia Visintin e Maria Letizia Sebastiani. Realizzata con Zetesis 3.10», il secondo – designato «1 (1996)» – come «Versione elettronica della *Letteratura professionale italiana* del «Bollettino AIB», realizzata con Zetesis 3.10», il terzo – designato «2 (1997)» – come «Versione elettronica della *Letteratura professionale italiana* del «Bollettino AIB», realizzata con Zetesis 3.20».

*BIB*, espressione CD-ROM 1999, cumula le schede edite trimestralmente nella sezione *Letteratura professionale italiana* del «Bollettino AIB» dal 1989 al 1998, ne ripresenta lo schema semantico e descrittivo adottato inizialmente, via via ampliato e rivisto, descritto analiticamente da Giulia Visintin in *La cornice dello specchio* sul n. 2 (1994) de «L'indicizzazione», la cui lettura viene esaltata dalla versione elettronica. Compie una ricognizione ulteriore della letteratura, tanto da vantare l'integrazione di oltre tremila segnalazioni alle oltre ottomila della versione a stampa. Presenta una dettagliata introduzione in italiano e in inglese sulle modalità di lavoro e sui collaboratori del progetto. La traduzione inglese è un auspicio alla diffusione della bibliografia anche in ambito internazionale.

La rubrica *Letteratura professionale italiana* nasce con l'a. XV, n. 1 (gen.-mar. 1975) del «Bollettino d'informazioni» dell'Associazione italiana biblioteche, a cura di Vilma Alberani, con la collaborazione di Maria Pia Carosella e Ludovica Mazzola, ed occupa le pagine \*1-6 in appendice al fascicolo. Scrive la curatrice nell'introduzione: «A partire da questo numero il *Bollettino* pubblicherà regolarmente questa rubrica dedicata a segnalazioni di letteratura italiana (articoli, monografie, rapporti, atti di congressi ecc.) nei campi della bibliografia, biblioteconomia, documentazione e scienza dell'informazione». Subito dopo inserisce il progetto nel contesto del controllo bibliografico e di analisi descrittiva della letteratura scientifica e professionale: «L'iniziativa coincide fra l'altro con le linee pro-

grammatiche internazionali e pone in atto la raccomandazione fatta dall'Unesco ai partecipanti al Simposio degli editori di periodici di biblioteconomia, documentazione e archivistica (Parigi, 16-18 maggio 1972) di "incoraggiare i paesi, che ancora non ne dispongono, a creare un servizio di analisi e d'indicizzazione, in maniera da assicurare almeno l'indicizzazione delle pubblicazioni nazionali specializzate". Seguono l'elenco dei «periodici consultati regolarmente», soltanto dodici, lo schema articolato in tredici voci, e cinquantasette schede. Al progetto credo non sia estranea l'esperienza di «Biblioteche speciali e servizi d'informazione», supplemento al «Bollettino» dell'AIB, con periodicità non dichiarata, a cura di Maria Teresa Ronchi e Maria Valenti, edito con la collaborazione di molti, fra cui Diego Maltese, il cui n. 1 esce nel marzo 1962 e l'ultimo, designato n. 1-2, nel giugno 1967; sono stati pubblicati dieci fascicoli, due doppi: n. 1 (mar. 1962), n. 2 (mag. 1962), n. 3 (lug. 1962), n. 4 (nov. 1962); n. 1 (feb. 1963), n. 2 (mag. 1963), n. 3 (set. 1963); n. 1-2 (giu. 1964); n. 1 (mar. 1965); n. 1-2 (giu. 1967).

*Letteratura professionale italiana* è firmata dal n. 2-3 (1989) da Carlo Revelli, dal 1993 da Giulia Visintin e da Maria Letizia Sebastiani e dal n. 4 (1995) solo da Visintin. Il fascicolo n. 3 (1995) del «Bollettino» ricostruisce minuziosamente la storia della rubrica, con interventi di Alberto Petrucciani (*Vent'anni di letteratura professionale italiana*), Vilma Alberani (*La letteratura professionale italiana dal 1975 al 1988*), Carlo Revelli (*Ostacoli sul cammino della coerenza*) e Giulia Visintin (*Chi siamo, che cosa scriviamo, dove lo leggiamo*) e contiene un intervento di Stefano Minardi e Andrea Tacconi sulla versione elettronica sperimentale (*H&T: programmi per il presente*).

*BIB* permette alla disciplina Biblioteconomia di essere ascritta nel ristretto novero delle tematiche per le quali esiste, in Italia, un controllo bibliografico della letteratura, fra queste la storia della scienza (bibliografia edita da Olschki, a cura di Massimo Bucciantini ed altri), la letteratura italiana (*LIAB*, bibliografia edita da Benedetto Aschero), la letteratura leonardiana (bibliografia edita da «Raccolta Vinciana», a cura della Leonardiana di Vinci).

In sintesi, *BIB* è:

- 1) *nuova*, perché segnala opere pubblicate in forma autonoma e all'interno di periodici e di miscellanee; *LISA* (Library and Information Science Abstracts), con la sua esperienza pluriennale, si caratterizza per l'analisi (lo *spoglio*) di periodici; *LISA* è firmata dalla Saur e non da *editors* personali;
- 2) *utile*, in quanto controlla la produzione scientifica e professionale italiana, compresi i provvedimenti legislativi statali e regionali di interesse per le biblioteche, gli standard nazionali, una scelta di documenti elettronici disponibili in rete e la letteratura grigia, e in quanto descrive le recensioni in calce alla scheda dell'opera selezionata, attività che obbliga i curatori a controllare un ampio parco periodici italiani ed internazionali;
- 3) *ben costruita catalograficamente*, con cura ed attenzione ai particolari; in futuro *BIB* potrebbe accettare pienamente lo standard ISBD e, soprattutto, permettere il ricupero di quegli autori, prevalentemente femminili, con doppio cognome - cognome anagrafico e cognome acquisito o aggiunto - ovvero permettere il ricupero anche dal cognome inutilizzato per l'indicizzazione alfabetica. Cerbai Ammannati, ad esempio, è attualmente recuperabile solo dalla lettera C e non anche dalla lettera A. *LISA* presenta il problema dell'assenza del controllo formale dei nomi degli autori, ovvero non riconduce le opere di un autore a una sola forma del suo nome;
- 4) *ben costruita informaticamente*: la consultazione è resa particolarmente semplice dalla chiarezza delle icone presenti nella schermata e da una finestra sulla parte destra del *monitor* che fornisce un primo aiuto al lettore tramite la spiegazione delle funzioni più importanti per l'interrogazione delle liste. Un piccolo fastidio è dato dall'impossibilità di chiu-

dere alla prima videata la finestra di aiuto. L'interrogazione del CD-ROM è possibile attraverso numerosi parametri: 1. Tutte le parole, 2. Autori, 3. Titoli, 4. Parole dei titoli, 5. Fonti (periodici, serie), 6. Classi (quelle usate dal «Bollettino») 7. Numeri (BIB, ISBN, ISSN, Biblioteca AIB [aspetto importante che lega la bibliografia alla consistenza del catalogo della biblioteca dell'Associazione, una delle più importanti in Italia]), 8. Ricerca, ovvero ricerca per più parametri: autore, titolo, titolo (parole), anno, tutto il record. L'interfaccia grafica di *LISA* non è così piacevole e amichevole come quella di *BIB*, consente tuttavia la personalizzazione dei parametri di ricerca e di visualizzazione, ma non fornisce informazioni sulla struttura del *database*;

5) *gratuita per i soci AIB*; questo è, semmai, il limite, se di un limite si può parlare: *BIB* è talmente importante che diffonderla come allegato al «Bollettino AIB» ne riduce l'*audience*, perché ha certamente una valenza autonoma, ha lo *status* di *oggetto primario*. È pur vero, tuttavia, che chi è interessato alla bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione non può fare a meno del «Bollettino AIB».

Mauro Guerrini

*Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma*

José Antonio Merlo Vega – Angela Sorli Rojo. *Biblioteconomía y documentación en Internet*. Madrid: CINDOC, 1997. 149 p.: ill. + *floppy disk*. ISBN 84-00-07659-1. Ptas 3.000.

Al fenomeno dell'inarrestabile e rapidissima crescita dell'informazione disponibile in rete si è ben presto affiancato, com'era del resto naturale, il problema della qualità e affidabilità di ciò che è reperibile attraverso Internet. Proprio l'esigenza di classificare e mettere ordine in questo mondo, sempre più vasto e variegato, è alla base della pubblicazione di numerose guide apparse un po' ovunque negli ultimi anni e rivolte tanto ai neofiti della navigazione quanto ai più esperti. In ambito spagnolo, si distinguono per rigore scientifico e accuratezza i volumi mandati alle stampe dal CINDOC (Centro de información y documentación científica), l'organismo del Consejo superior de investigaciones científicas deputato istituzionalmente alla raccolta e alla diffusione della produzione scientifica in lingua spagnola (per storia, prodotti e servizi di questo importante ente, si rimanda all'ottimo sito <http://www.cindoc.csic.es>, da cui fra l'altro si accede alle varie banche dati specializzate che elabora).

Fra i titoli finora pubblicati, va senz'altro almeno citato un volume interamente incentrato sull'America Latina (G. Fainstein Lamuedra *et al.*, *América Latina en Internet: manual y fuentes de información*, 1997), ma a spiccare è soprattutto questo lavoro dedicato alle risorse Internet ad uso dei professionisti dell'informazione, che più di tutti necessitano di reperire velocemente informazioni di qualità. Siamo infatti di fronte a un repertorio di risorse specializzate nell'area della biblioteconomia e della documentazione rivolto in primo luogo a bibliotecari e documentalisti, ma anche al mondo accademico e della ricerca spagnolo e latinoamericano, che intende offrire risposte efficaci a bisogni informativi specifici attraverso una selezione critica di siti. I criteri che hanno guidato gli autori (il primo professore di biblioteconomia presso l'Universidad de León, la seconda esperta del CINDOC) nella scelta delle oltre settecento risorse Web qui raccolte sono stati, oltre alla qualità, l'interesse che esse possono assumere per chi opera in Spagna e in America Latina. È questo un aspetto che rende il volume particolarmente prezioso anche per chi, pur operante in ambito geografico differente, si trovi comunque a dover intraprendere ricerche in qualche modo riguardanti aree in cui la lingua madre è lo spagnolo. Va fra l'altro detto che il fatto che si tratti di un'opera non soltanto diretta ad addetti ai lavori (i concetti di

base su Internet vengono infatti dati per acquisiti), ma anche redatta da specialisti della materia, emerge chiaramente dal trattamento professionale delle informazioni raccolte, offerte con precisione ed estrema chiarezza espositiva.

Le poche pagine introduttive forniscono vere e proprie istruzioni per l'uso di un'opera che è a tutti gli effetti una bibliografia annotata di risorse Internet di varia tipologia (motori di ricerca, OPAC, banche dati, *e-journals*, liste di discussione, ecc.), in gran parte spagnole e di cui talvolta vengono riprodotte le *homepages*. Ogni citazione – composta in questo caso da nome e URL della risorsa – è infatti accompagnata da una nota di contenuto, che, oltre a descrivere gli aspetti salienti del documento (struttura e grado di aggiornamento, autorevolezza dei redattori, facilità di consultazione, presenza di *links* ad altri siti di argomento affine, ecc.), apporta quasi sempre anche elementi valutativi, con lo scopo di agevolare utenti che si suppongono già esperti della rete e perciò in special modo sensibili all'economia di tempo che può derivare dal supporto di un simile strumento. Per quanto riguarda l'organizzazione interna dei contenuti e l'impostazione dei singoli capitoli, si è logicamente proceduto dal generale al particolare, com'è evidente dall'articolato *Índice general*. Tuttavia, per un'utilizzazione più efficace del volume, conviene seguire il suggerimento degli autori, sfruttando appieno la natura repertoriale del testo accedendo direttamente alla singola voce di proprio interesse attraverso l'*Índice onomástico* conclusivo. Qui infatti ognuna delle risorse elencate rimanda alla rispettiva annotazione mediante il numero d'ordine assegnato nell'ambito di ciascun capitolo, numero che è poi il punto d'accesso alla risorsa in questione anche nel *floppy* allegato. Installato il file in formato HTML qui contenuto, è possibile cominciare subito ad esplorare i numerosi *enlaces* proposti nel libro, verificandone l'effettiva pertinenza e rilevanza per le proprie ricerche ed eventualmente inserendo fra i propri *bookmarks* quelli ritenuti maggiormente utili. Tuttavia, è proprio questo momento ad evidenziare una delle pecche del volume, di cui del resto gli autori si dicono consapevoli. In non pochi casi, infatti, data la natura estremamente cangiante dell'universo Internet, le indicazioni fornite finiscono purtroppo con il risultare già obsolete, o perché gli URL sono cambiati o perché un documento è stato anche solo in parte modificato e quindi non risulta più aderente alla descrizione fornita.

Il materiale è facilmente suddivisibile in due sezioni: la prima, corrispondente ai primi tre capitoli (*Biblioteconomía y documentación en Internet, Sistemas de búsqueda, Directorios especializados en biblioteconomía y documentación*), mira a fornire le indicazioni necessarie a un primo orientamento fra quanto si può trovare in rete in materia di biblioteconomia e documentazione; la seconda e più consistente sezione è costituita dai restanti sette capitoli, ognuno dei quali si sofferma su un argomento specifico (*Bibliotecas en Internet; Bases de datos, empresas y servicios documentales; Publicaciones electrónicas; Formación y profesión; Información bibliográfica comercial; Recursos técnicos y profesionales; Acceso al documento*), enumerando una quantità davvero cospicua di risorse. A questo proposito, va osservato che, se da un lato la natura compilatoria del testo va a vantaggio della rapidità di consultazione, dall'altro in alcuni momenti sembra prendere il sopravvento, in un tentativo di esaustività che condiziona in parte l'esito finale. Talvolta infatti gli URL si susseguono così numerosi, e non sempre accompagnati da annotazioni sufficientemente informative, che il lavoro finisce a tratti con il risultare assimilabile più a delle pagine gialle che non a un repertorio di repertori. Qui, per ovvi motivi, ci limiteremo ad alcuni brevi cenni a quelle pagine che propongono risorse particolarmente utili, com'è il caso di quelle dedicate ai sistemi di ricerca, che offrono un consistente e prezioso elenco di indici, motori e metamotori di ricerca spagnoli (alcuni effettuano ricerche ristrette alla singola regione autonoma), o comunque in lingua spagnola, come quelli di alcuni paesi latinoamericani. Il capito-

lo sulle biblioteche offre invece una lista di repertori di biblioteche e reti bibliotecarie spagnole di varia tipologia - privilegiando quelle universitarie - di cui più di una volta è segnalata la possibilità di consultare i cataloghi in modalità telnet, in realtà ormai sostituita quasi ovunque dagli OPAC. Nel capitolo successivo vengono elencati siti e servizi dei principali distributori di informazione, tanto pubblici (CSIC, Fundesco, ecc.) quanto privati, citando poi una serie di basi di dati disponibili attraverso Internet, fra le quali meritano di essere ricordate almeno le più importanti ad accesso gratuito, come TESEO (curata dal Ministerio de educación y cultura, raccoglie le tesi dottorali dal 1976 ad oggi), ISBN (prodotta dall'Agenzia spagnola dell'ISBN, comprende i libri pubblicati dal 1966 ad oggi), EDIT (creata anch'essa dal MEC, comprende i dati di circa 7000 case editrici di area ispanica). Anche alcune pagine del capitolo su formazione e professione bibliotecaria si soffermano ancora una volta in particolare sulla realtà spagnola, segnalando i siti approntati dalle varie *facultades* ed *escuelas universitarias de biblioteconomía y documentación*, comparabili in taluni casi a veri e propri VRD. In altri capitoli, invece, come ad esempio in quello dedicato alle pubblicazioni elettroniche, trovano posto risorse per lo più in lingua inglese, così come accade in quelli conclusivi, che riguardano aspetti prettamente tecnici (catalogazione, software, norme citazionali, ecc.) e DD (l'unica citazione per la Spagna qui la guadagna il servizio offerto dal CINDOC).

In conclusione, nonostante le imperfezioni di cui s'è detto, possiamo affermare che le intenzioni degli autori hanno comunque trovato una realizzazione positiva in questa agile bibliografia specializzata, di cui è soprattutto apprezzabile il carattere pratico, determinato da un'assidua esperienza di ricerche *online* da parte degli autori chiaramente confortata da solide basi teoriche e metodologiche. Anche se coloro che hanno già maturato una discreta conoscenza del mondo di Internet in Spagna grazie al lavoro in biblioteca non potranno non osservare che alcune risorse risultano già note, altre fonti sorpassate, altre ancora omesse (si pensi ad esempio ai vari progetti di biblioteche virtuali in corso di realizzazione in ambito spagnolo), *Biblioteconomía y documentación en Internet* rimane un prodotto valido, ricco di siti informativi di sicuro interesse per operatori e studiosi, proponendosi per certi versi anche quale stimolante testimonianza sul mondo della ricerca spagnolo.

Anna Pavesi

*Biblioteca dell'Istituto di iberistica, Università di Milano*

*Librarianship and information work worldwide 1998*, general editor Maurice Line; editors Graham Mackenzie, Paul Sturges. London: Bowker-Saur, 1998. xiv, 307 p. ISBN 1-85739-169-1. £ 95.

Con questo volume il *LIWW* è alla sua settima edizione. Il testo, frutto della collaborazione di bibliotecari e docenti di biblioteconomia e scienze dell'informazione a livello mondiale, è strutturato in sintetici capitoli che introducono e commentano l'ampia bibliografia internazionale che appare in fondo a ciascuno di essi. Secondo una formula ormai consolidata, alcuni argomenti basilari delle LIS vengono affrontati in ogni edizione, per cui la bibliografia è riferita ai titoli usciti negli anni immediatamente precedenti, anche se qualche sovrapposizione si rivela inevitabile. Si tratta dei capitoli iniziali relativi a tematiche quali gli sviluppi teorici delle LIS, le biblioteche nazionali, quelle pubbliche, universitarie e specializzate. Si passa poi ad argomenti trasversali alle singole tipologie di biblioteche, quali la gestione delle collezioni, i libri rari e le collezioni specializzate, ricerca e consultazione, la gestione del personale: argomenti

affrontati ogni due o tre anni, per cui la copertura cronologica della bibliografia è più ampia. In questa edizione due tematiche sono affrontate per la prima volta: l'informazione sanitaria e i servizi di ricerca e consultazione. Come già nelle altre edizioni, un capitolo finale cerca di analizzare la realtà biblioteconomica di una particolare regione del mondo, questa volta il sud dell'Asia: India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Nepal, Butan e Maldive.

La tendenza che emerge dalla lettura di questi contributi è quella di un radicalizzarsi dei cambiamenti ancora in atto nell'ambito delle LIS. Cambiamenti causati dalla recente rivoluzione telematica da una parte e dai nuovi approcci biblioteconomici orientati verso metodologie e tecniche gestionali orientate a considerare la biblioteca alla stregua di una azienda erogatrice di servizi che opera nel mercato dall'altra. Le conclusioni di Paul Sturges alla fine del volume non potrebbero essere più chiare: «a business market orientation is increasingly natural to librarians, with a growing acceptance that information, in some formats at least, can be marketed and sold like any other product, even in otherwise very traditionally institutions». Dinamiche in atto che comportano un crescente bisogno di cooperazione tra sistemi bibliotecari, tra questi e altri istituti culturali e aziende che operano nell'ambito del mercato dell'informazione, al fine di ottimizzare il rapporto costo/benefici e la qualità del prodotto erogato all'utente.

Di fronte al proliferare vertiginoso di pubblicazioni sui più disparati argomenti biblioteconomici, la formula dell'agile rassegna bibliografica si dimostra a nostro giudizio molto valida per potere compendiare una specie di stato dell'arte della disciplina, in crisi di identità dovuta all'esplosione delle sue competenze tradizionali e al suo conseguente compenetrarsi con altri ambiti disciplinari.

Il volume si presta dunque efficacemente sia a una scorrevole lettura, sia a una consultazione mirata, facilitata dagli indici per autore e per argomento posti in fondo al volume. Peccato che per quanto riguarda la realtà del nostro paese non esista ancora nulla di paragonabile, anche in considerazione del fatto che sia la realtà che la letteratura biblioteconomica italiana sono sistematicamente ignorate dal *LJWW*, forse anche a causa della barriera linguistica.

Stefano Grigolato

*Biblioteca civica Queriniana, Brescia*

*The reach of print: making, selling and using books*, edited by Peter Isaac and Barry McKay. Winchester: St. Paul's Bibliographies; New Castle: Oak Knoll Press, 1998. 228 p. ISBN 1-873040-51-2; 1-884718-60-4. £ 39.95.

Questo libro è una raccolta di studi sulla nascita e diffusione della stampa nella provincia inglese, ispirato dagli atti dei convegni annuali sul mercato librario. Il testo ne affronta tutti i vari aspetti nell'ambito di un più completo sviluppo che si articola su più campi - economico, sociale, pedagogico, culturale - e cerca di creare le basi per rispondere ad alcune domande e per ulteriori approfondimenti.

Nell'arco di due secoli (dal Settecento ai primi del Novecento) l'editoria prende piede nel Regno Unito, con profonde differenze tra città e provincia. Queste ultime, lontane da un vero e proprio sviluppo culturale, cercano con ogni mezzo di attivare un discreto mercato. Agli inizi delle loro attività, i librai di provincia, soprattutto a fine Ottocento e nel primo Novecento, si vedono costretti ad incentivare il loro commercio con la vendita di articoli di cartoleria, medicinali o assicurazioni. Talvolta gli stessi medicinali vengono dati insieme al giornale, creando strette collaborazioni tra editori e medici.

È impossibile, però, fare un discorso globale perché ogni singola provincia ha una diversa realtà. In una regione essenzialmente rurale come l'High Weald i due maggiori tipografi, Jasper Sprange e John Blake, non hanno vita facile. Analizzando le loro commissioni si nota che il loro raggio d'azione non è poi così vasto e non si ha, perciò, la necessità di creare una testata principale: la loro produzione è formata in gran parte da piccoli giornali o libri scolastici. D'altronde la popolazione prevalentemente agricola, il cattivo stato delle strade, le industrie locali in declino non permettono al commercio librario di diffondersi.

L'articolo di Fiona A. Black analizza, invece, le differenze nella distribuzione, nei metodi e nella disponibilità dei libri tra la Scozia e le province canadesi. Ad accomunarli sono gli argomenti dei testi e la quantità dei prodotti. Molto spesso i libri giungono attraverso grossi carichi sulle navi e la notizia del loro arrivo viene data attraverso i giornali. Ma mentre in Scozia le notizie sulle nuove pubblicazioni si diffondono anche prima del loro arrivo materiale, in Canada, invece, solo dopo la spedizione. Questo a testimonianza della più vasta estensione del territorio canadese e del minor interesse.

Molto spesso le difficoltà di penetrazione in molti territori della provincia inglese vengono superate dall'ingegno di alcuni personaggi, come John Mychel, tipografo di Canterbury, che crea un giornale di larga tiratura inserendoci una molteplice varietà di eventi stranieri e locali, oltre a numerosi consigli per affrontare le difficoltà della vita quotidiana e le calamità naturali; il suo è il primo giornale pubblicato più di una volta la settimana. Oppure John Weatherley, libraio delle classi lavoratrici di Manchester, il cui manoscritto, depositato nella biblioteca di Chetham, viene letto con attenzione per gli spunti sulle attività lavorative e come guida per coloro che seguiranno la sua strada; fornisce notizie circa i costumi e le relazioni tra librai e spiega la loro organizzazione. La sua attività diviene ben presto redditizia grazie alla vendita per strada e allo sviluppo dei suoi negozi ambulanti. Di solito acquista i suoi libri dalle aste pubbliche (soprattutto quelli di seconda mano) e molto raramente riesce ad averli direttamente dall'autore. E in questo piccolo elenco di grandi figure non si può tralasciare Benjamin Maund, che alla fine della sua carriera riceve gli omaggi addirittura del re di Prussia Federico Guglielmo. Figura di spicco tra fine Ottocento e primi Novecento, riceve fama e onori per la pubblicazione del suo libro *The botanic garden*, quattro volumi che si avvalgono della collaborazione dei più grandi professori di Cambridge ed Edimburgo. Ma la sua attività non si limita alla stesura del trattato: crea una biblioteca circolante, vende articoli di cancelleria, materiali da disegno, medicinali per animali, spartiti per la musica, strumenti musicali.

La nascita della stampa è di grande aiuto anche per la letteratura religiosa. Studiando i testi di Wesley, fondatore di una setta metodista, si hanno numerose notizie sulla sua attività di oratore, sulle controversie con le altre religioni. Un discorso a parte va fatto per le biblioteche parrocchiali: esse contengono il più grande numero di testi di quel periodo e i cataloghi più completi delle opere che circolano in quegli anni. Nella biblioteca della cattedrale di Canterbury il fondatore, Henry Oxiden, è anche poeta e scrittore. I suoi testi vengono consultati dagli studenti e rappresentanti del clero.

Da segnalare, infine, le pagine di Barry Mckay sulla nascita e lo sviluppo delle immagini nei piccoli libri per bambini: primo segno di una civiltà che solo in quegli anni riceve le prime stimolazioni visive e cerca di adeguarsi alle nuove realtà.

Simona Piccinni

*Biblioteca dell'Università cattolica del Sacro cuore*

*Il libro in Romagna: produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea: convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron. Firenze: Olschki, 1998. 2 vol. (ix, 900 p.). (Storia della tipografia e del commercio librario; 2). ISBN 88-222-4587-3. L. 170.000.

Questa ponderosa pubblicazione in due volumi raccoglie, come recita anche il sottotitolo, le ricerche presentate nel convegno su "Produzione, circolazione e consumo del libro in Romagna dalla fine del Quattrocento all'età contemporanea". Il lavoro vuole offrire infatti un primo ma importante contributo alla conoscenza delle origini e delle dinamiche dell'attività tipografica e della diffusione editoriale in una zona geografica che, pur non assurgendo a dignità regionale, possiede una forte identità storica e culturale, dovuta sia alla lunga dominazione pontificia che ai suoi legami di contiguità e concorrenza con la Repubblica di Venezia.

L'arco cronologico estremamente ampio, dall'introduzione della stampa a caratteri mobili alla realtà contemporanea, non consente oggi facili sintesi, come del resto sottolinea nel suo intervento di apertura Luigi Balsamo (*Storia della stampa e storia del libro*). Tuttavia la ricchezza e l'interesse dei volumi sta nell'offrirsi come una prima ricognizione delle ricerche in corso su questo tema: accanto a studi già conclusi, vengono presentati infatti numerosi progetti – quegli «scavi documentari» di cui Balsamo lamentava la carenza in Italia – tra cui, ad esempio, un censimento delle cinquecentine conservate nelle biblioteche romagnole (Rosaria Campioni) o una complessa catalogazione di edizioni romagnole del Seicento (Elisa Grignani e Alberto Salarelli) che consentiranno una conoscenza più accurata del fenomeno.

La sfida non è da poco. Non esistono infatti studi così ampi su altri territori italiani, almeno per ciò che riguarda le ricerche più recenti di storia del libro che tendono ad assumere un orizzonte geografico e cronologico tendenzialmente più ristretto. Da questo punto di vista il lavoro, se non può costituire un modello data la specificità e la diversità delle singole identità regionali italiane, può certamente fornire anche alcune interessanti indicazioni metodologiche e ipotesi interpretative, utili per disegnare più accuratamente il quadro degli insediamenti editoriali e della circolazione libraria anche fuori della Romagna.

Ad un primo sguardo, il libro appare come uno specchio delle attuali tendenze della ricerca sulla storia del libro in Italia; largo spazio viene dato agli albori della stampa tra Quattro e Cinquecento seguendo la tradizione secolare della scuola storica, pochi gli studi sul Seicento, mentre vi è una ripresa di interesse per la stampa nel Settecento anche per gli influssi degli studi sulla diffusione della cultura illuminista di provenienza francese e anglosassone. Infine si deve registrare una scarsa presenza di indagini sulla realtà contemporanea che, come lamenta acutamente Vanni Tesei nel suo breve saggio sui rapporti tra l'editore Aldo Garzanti e la città natale, Forlì, «ci sfugge molto di più di quella dei secoli trascorsi».

Gli studi presentati consentono di individuare comunque sin da ora alcune importanti linee evolutive. Nella Romagna del Quattrocento la circolazione ed il consumo del libro a stampa precedono generalmente la conoscenza della tecnica e l'insediamento delle aziende tipografiche. Quando nel 1494 si stampano a Cesena gli *Statuti* della città, come sottolinea Lorenzo Baldacchini nel suo saggio su *Le origini della stampa a Cesena*, i libri stampati erano già diffusi, probabilmente per l'abilità commerciale di mercanti già da tempo in contatto con Venezia. Non è un fenomeno solo cesenate, come mettono in evidenza Rosaria Campioni e Claudia Giuliani nelle loro differenti ricerche; mentre anche a Ravenna la stampa si insedia tardi, forse ancora a causa dell'ingombrante vicinanza veneziana, la presenza di numerose cinquecentine nelle biblioteche della città, al di là dei successivi apporti collezionistici, fa supporre comunque una solida richiesta libraria da parte di intellettuali ed ecclesiastici locali.

Gli insediamenti dei tipografi nei centri romagnoli, almeno per il primo secolo di vita

della stampa, sono spesso effimeri e legati a vicende e situazioni contingenti. Le ricerche di Leonardo Quaquarelli e di Paolo Temeroli sembrano confermare il modello, già accreditato da tempo dalla storiografia, dello stampatore itinerante, che si sposta da una città all'altra in cerca di finanziamenti e migliori condizioni di lavoro. Sono le committenze a motivare gli spostamenti dei primi tipografi, committenze quasi tutte istituzionali come rivela la grande quantità di editti e bandi che escono dai torchi di Romagna; spesso infatti l'introduzione della stampa risponde più a esigenze di controllo amministrativo che di prestigio o ancor meno di aggiornamento culturale. Forte poi, e certamente peculiare della zona, la presenza della stampa ebraica, come sottolinea Ennio Sandal che evidenzia i rapporti tra gli stampatori ebraici e Aldo Manuzio; anche qui emerge con forza il ruolo di Venezia, centro di diffusione libraria in tutta Europa ma anche luogo dove si apprende l'arte per poi esportarla in tutte le zone del Mediterraneo.

Un interessante "capitolo" è dedicato alla circolazione libraria, con particolare riguardo alla diffusione dei testi riformati o semplicemente eterodossi nella seconda metà del Cinquecento. Malgrado la Romagna sia già sotto il dominio pontificio, non solo sono largamente diffusi i testi cardine della riforma luterana per opera di attivi mercanti, come mette in luce Achille Olivieri, ma anche le biblioteche monastiche rivelano una consistente presenza di libri proibiti dalla Congregazione dell'Indice o anche soltanto sospetti. Segno questo, come evidenzia la ricerca di Angelo Turchini, della pervasività delle istanze riformate che raggiungono ormai, attraverso un intelligente uso dello strumento librario, grandi e piccoli centri, capitali della cultura e province più appartate.

Il Seicento segna in generale un momento di crisi della produzione tipografica della Romagna, anche se il libro proveniente dalle altre regioni d'Italia continua ad essere acquistato con continuità, particolarmente all'interno dei ceti professionali e nobiliari. Netta la ripresa dell'attività nel XVIII secolo, con caratteristiche simili a quelle di altri insediamenti editoriali; accanto alla committenza istituzionale infatti, come già avviene in altri centri come Venezia Lucca o Firenze, emerge una committenza nobiliare (Maria Gioia Tavoni, *La Società di Pallade tra nobili e tipografi*), mentre sono sempre più numerosi i tipografi che ricorrono all'uso delle sottoscrizioni per il finanziamento di opere costose, soprattutto di interesse scientifico, come emerge dagli studi di Maria Lucia Cavallo e di Anna Rosa Gentilini sulla tipografia Archi di Faenza. Caratteristica peculiare della zona è invece la forte presenza dei gesuiti spagnoli che, cacciati dalla penisola iberica, si rifugiano con il consenso di Clemente XIII nella Romagna, costituendo un importante nucleo di consumatori di cultura; principalmente a loro è rivolta, come nota Pier Angelo Bellettini, una vasta produzione che spazia dall'apologetica alla difesa dell'attività della Compagnia di Gesù nel continente americano alle traduzioni di testi spagnoli.

L'unificazione italiana, con la creazione di un unico mercato nazionale, costituisce un importante momento di svolta nello sviluppo delle imprese editoriali della penisola. Gran parte delle aziende, soprattutto lungo l'asse Torino-Milano-Firenze, si sono attrezzate sia sul piano tecnologico e organizzativo che con la costruzione di progetti editoriali di ampio respiro, rivolti potenzialmente ad un vasto pubblico di lettori. A fronte di questo processo, le imprese tipografiche romagnole sembrano avere il fiato corto; abituate a rivolgersi ad un consumo prevalentemente locale, come ricorda Giorgio Montecchi, arrivano in ritardo ad un buon livello di meccanizzazione, mantenendo in ogni caso una dimensione aziendale ed un'organizzazione del lavoro sostanzialmente artigianale. Alle soglie del terzo millennio, nell'epoca delle grandi concentrazioni editoriali che tendono ad espellere dal mercato tutte le piccole aziende della provincia italiana, anche le librerie romagnole sono ormai «terminali passivi della grande distribuzione nazionale».

Maria Iolanda Palazzolo  
Università di Roma Tre

# LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin

## 1 BIBLIOTECONOMIA

**99/752 Capitani, Paola.** *Tre diversi convegni, tre identiche parole d'ordine: utenza, tecnologia, comunicazione.* (Notizie). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 14

Tre convegni a Roma nel novembre 1999

**99/753 Della Bella, Marina.** *Manuale del bibliotecario.* 2ª ed. Rimini: Maggioli, 1999. 467 p. (Corsi & concorsi; 88). ISBN 88-387-1540-8

**99/754 Novelli, Antonella – Sanrocco, Rosa.** *Current development and issues in British librarianship.* (Viaggi). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 9

Una scuola estiva, tenutasi nel 1999 presso l'Università di Brighton in Gran Bretagna, dedicata alle attuali tendenze della biblioteconomia inglese

**99/755 Poltronieri, Elisabetta.** *Origine ed evoluzione della scienza dell'informazione.* (Itinerari periodici). «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 12-13

Sunto di Tefko Saracevic, *Information science*, «Journal of the American Society for Information Science», 50 (1999), n. 12, p. 1051-1063

**99/756 Revelli, Carlo.** *L'informazione e le informazioni. 1: I molteplici significati di un termine che conosce una crescente fortuna in biblioteca e nelle discipline che più la riguardano.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 58-62

Per la seconda parte vedi 99/1012

## 1D ARCHIVISTICA

**99/757 Cerri, Roberto.** *L'archivio storico dell'ente locale come servizio pubblico.* San

Miniato (Pisa): Archilab, 1999. 278 p. (Saggiistica. Manuali; 1)

**99/758 Giannetto, Marina.** *Un equilibrio difficile: riservatezza, conservazione della memoria e ricerca storica.* (Archivi e storia contemporanea). «Italia contemporanea», n. 214 (mar. 1999), p. 127-140

**99/759 Lodolini, Elio.** *Regioni a Statuto ordinario e archivi di enti locali.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 7-22

**99/760 Mantegna, Cristina.** *Resoconto del Convegno della Commissione internazionale di diplomatica, Gand, 25-28 agosto 1998.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 165-172

Convegno "La diplomatie urbaine en Europe"

## 2 PROFESSIONE

**99/761 Amati, Alessandra.** *Circolazione bloccata sulle autostrade europee dell'informazione per chi è senza patente: tra formazione e mercato del lavoro* Oltre il 2000: VII Rapporto sulla tecnologia dell'informazione e della comunicazione in Italia *delinea le nuove competenze per le nuove professionalità: tra le novità la patente europea del computer.* (Documentazione). «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 7

Rapporto presentato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

**99/762 Curiosando nell'archivio storico dell'AIB... / a cura di Simonetta Buttò.** (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 20

Hanno collaborato a questo numero: Cristina Mancini, Maria Teresa Natale, Vittorio Ponzani.

Inizia la pubblicazione di istantanee scattate durante congressi e manifestazioni dell'Associazione italiana biblioteche

**99/763 Federazione italiana lavoratori funzione pubblica.** *Lettera della CGIL sui bibliotecari laureati negli enti locali.* 23 nov. 1999. «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/cen/let991116.htm>>

Lettera - firmata da Gianni Nigro - inviata dalla Federazione alle sue segreterie regionali e territoriali il 16 novembre 1999; con una premessa del Presidente dell'Associazione italiana biblioteche, Igino Poggiali

**99/764 Mazzoni, Roberto.** *Internet crea nuove architetture: la rivincita dei bibliotecari.* (L'opinione). «PC professionale», n. 104 (nov. 1999), p. 9

**99/765 Poggiali, Igino.** [Lettera ai soci dell'Associazione italiana biblioteche]. «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 1

Messaggio di fine anno, pubbl. anche in «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 23, e in «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 2

**99/766 Rosa, Fausto.** *I problemi del lavoro e le condizioni della professione in biblioteca.* (AIB. Attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro). «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 14-15

Con le schede *Osservatorio sui problemi del lavoro*, p. 14, e *L'AIB si rivolge agli enti locali, all'ANCI, all'UPI, all'ARAN e ai sindacati*, p. 16

**99/767 Ruffini, Graziano.** *Addio vecchio anno e benvenuto 2000: il saluto e l'augurio del nostro presidente regionale.* «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 1-2

**99/768 Santoro, Michele.** *Accesso mediato: come cambia la professione nell'era digitale.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/santoro-prof.htm>>

Versione aggiornata del testo pubbl. in «IBC», 7 (1999), n. 3, p. 11-13

**99/769 Solimine, Giovanni.** *Le due culture: anche le biblioteche risentono della mancanza di scambio tra saperi diversi.* (Fuori tema). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 88

**99/770 Solimine, Giovanni.** *Elogio della leggerezza.* (Fuori tema). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 78

La ricerca della sobrietà e dell'essenziale

## 2A FORMAZIONE

**99/771 Innocenti, Piero.** *Come nasce un conservatore da biblioteca?: riflessioni in margine alla seconda Conferenza nazionale delle biblioteche italiane.* (Formazione). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 6-9

**99/772 Turbanti, Simona.** *Il percorso bibliotecario all'interno del corso di laurea in conservazione dei beni culturali.* (Punto d'incontro). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 14-15

Una nuova rubrica rivolta ai giovani che intraprendono la professione bibliotecaria

## 3 BIBLIOGRAFIA

**99/773 Dell'Orso, Francesco.** *Reference Manager: un programma per gestire su personal computer database bibliografici, per ricercare con protocollo Z39.50 e formattare citazioni in un dattiloscritto.* (Nuove tecnologie). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 22-30

**99/774 De Robbio, Antonella.** *Indagine comparativa tra i database bibliografici MEDLINE, EMBASE e PASCAL Biomed.* 11 apr. 1999. <<http://www.math.unipd.it/~adr/gm/COMPo.htm>>

Relazione al convegno "La collaborazione necessaria: esperienze italiane di acquisti consortili: le realizzazioni, le iniziative in corso, le prospettive", Firenze, 28-29 aprile 1999. Cfr. 99/466

**99/775 Innocenti, Piero.** *Metodi e tecniche nella ricerca bibliografica: trilogia di Mary Poppins.* Manzi (Roma): Vecchiarelli, 1999. XIV, 233 p. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Studi; 6). ISBN 88-8247-034-2

Riprende fra l'altro 85/181, 84/A62 e 86/126

**99/776 Manzi, Stefania.** *Filosofia in rete: un esempio di integrazione fra la collezione "reale" e la collezione "virtuale" sul Web della Biblioteca SNS.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/pi99-manzi.htm>>

Relazione al seminario "Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione", Pisa, 2 novembre 1999 (anche via <<http://biblio.sns.it/sem01.htm>>)

**99/777 Melloni, Marco.** *Autori e bibliotecari.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/melloni.htm>>

Affinità e differenze nelle rispettive pratiche di citazione di documenti altrui

**99/778 Serrai, Alfredo.** *Storia della bibliografia.* Roma: Bulzoni, 1988- . (Il bibliotecario. N.s.; 4)

10: *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica.* 1999. 2 v. (1123 p. compless.). ISBN 88-8319-348-2. Per i vol. precedenti vedi 90/243, 92/280, 94/215, 95/277, 98/574 e 99/469

### 3A REPERTORI

**99/779** *Catalogo dei premi letterari italiani* / a cura di Maria Pia Martignoni. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. V, 587 p. ISBN 88-7075-521-5

Terza ed. aggiornata al dicembre 1998; per la seconda vedi 96/255

**99/780 Zappella Giuseppina.** *Cataloghi italiani di cinquant'anni: riflessioni metodologiche e rassegna bibliografica (1984-1997).* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 1, p. 19-54

### 3B CONTROLLO BIBLIOGRAFICO

**99/781 Bergamin, Giovanni.** *Uno standard per il deposito legale delle pubblicazioni online.* 6 ott. 1999. (AIB. Commissione nazionale Università e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltberga.htm>>

Relazione alla sessione "Standards and protocols" del convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

**99/782 De Pinedo, Isa – Gibbin, Paola.** *Il Conferenza internazionale sulle bibliografie nazionali, Copenhagen, 25-27 novembre 1998.* (Progetti e convegni). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 37-40

Segue il testo inglese delle raccomandazioni finali, *The International Conference on National Bibliographic Services held in Copenhagen from 25-27 November 1998*, p. 40-43, e la traduzione italiana, *Conferenza internazionale sulle bibliografie nazionali, Copenhagen 25-27 novembre 1998*, p. 43-45

**99/783 Traniello, Paolo.** *Una vicenda intricata: editoria, biblioteche e controllo bibliografico in Italia.* «Contemporanea», 2 (1999), n. 4, p. 651-659

### 4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

**99/784** *Catalogo della Biblioteca dell'Università popolare di Firenze* / a cura di Nicola Laban-

ca; con il contributo di Lisa Baligioni e Marco Pinzani; prefazione di Marino Berengo; interventi di Luigi Crocetti e Stefano Mecatti. Firenze: Olschki, 1998. 2 v. (LXXXIX, 841 p. compless.); ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 152). ISBN 88-222-4668-3

In testa al front.: Comune di Firenze. Il fondo è conservato presso la Biblioteca comunale Palagio di Parte Guelfa di Firenze. Cont. anche Guido Clemente, *Premessa*, p. V-VI. M. Berengo, *Prefazione*, p. VII-X. L. Crocetti, *Una biblioteca vecchia e nuova*, p. XI-XIII. S. Mecatti, *Archeologia del nazional-popolare*, p. XV-XIX. N. Labanca, *Una traccia per la storia della pubblica lettura: l'Università popolare di Firenze e la sua biblioteca*, p. XXI-LXXXV. M. Pinzani, *Avvertenze*, p. LXXXVII-LXXXIX

### 4A PERIODICI

**99/785 Castelli, Alberto.** *Periodici antifascisti pubblicati in Francia tra il 1929 e il 1934 conservati presso la Biblioteca della Fondazione G.G. Feltrinelli.* (Strumenti di ricerca e informazioni). «Storia in Lombardia», 18 (1999), n. 2, p. 141-167

Continua in «Storia in Lombardia», 18 (1999), n. 3, p. 119-152

### 4B MANOSCRITTI E RARI

**99/786 Borraccini Verducci, Rosa Marisa.** *La biblioteca di Francesco e Servilio Marsili giuristi camerinesi: notizie storiche e catalogo.* Ancona: Ed. di Studia picena, 1999- . (Fonti e studi; 8)

Raccolta di F. Marsili (1788-1868) e del figlio (1851-1911) acquistata nel 1982 dall'Università di Macerata

1: *Le edizioni del XVI secolo.* LVI, 165 p.: tav.

**99/787** *Il carteggio Bocelli: inventario* / a cura di Biagia Marniti e Laura Picchiotti. Caltanissetta; Roma: Sciascia, 1998. XLI, 183 p.: ill. ISBN 88-8241-014-5

Nota di Antonio Iurilli, «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 2, p. 68-69

**99/788 Guerricchio, Giuseppe.** *La biblioteca medica di Domenico Ridola* / schede catalografiche Anna Maria Carbone; prefazione e coordinamento Carmela Di Mase. Matera; Roma: Altrimedia, 1999. 227 p. (Quaderni della Biblioteca provinciale di Matera; 24). ISBN 88-86820-11-9

**99/789 Russo, Umberto.** *Il carteggio Janni*. Chieti: Noubis, 1999. III, 173 p. (Quaderni della Biblioteca / Biblioteca provinciale "A.C. De Meis", Chieti; 1)

Edizione di una scelta di lettere e registro del carteggio del giornalista e scrittore (1875-1956), conservato presso la De Meis. Cont. anche Raffaele Colapietra, *Ettore Janni interprete politico e storico della società italiana contemporanea*, p. 11-24. Titolo della copertina

#### 4C TEMI SPECIFICI

**99/790 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna.** *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992 che si conservano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna* / classificate e descritte a cura di Gianfranco Onofri; con la collaborazione di Michele Giorgio e Roberto Landi. Bologna: Patron, 1998. 1241 p. ISBN 88-555-2459-3

Presentazione di Paolo Messina

**99/791 Biblioteca comunale Forteguerriana, Pistoia.** *Memorie di Francia dagli ultimi Valois al secondo Impero: la raccolta Alberto Montemagni nella Biblioteca comunale Forteguerriana* / a cura di Teresa Dolfi; con un saggio storico di Giorgio Petracchi. Manziara (Roma): Vecchiarelli, 1999. XXX, 271 p.: tav. (Pubblicazioni / Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, Università degli studi della Tuscia, Viterbo. Serie 1.: Studi e testi; 11). ISBN 88-8247-020-2

In testa al front.: Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, Università degli studi della Tuscia, Viterbo. La raccolta dell'avvocato pistoiese (1858-1943), donata dagli eredi alla Forteguerriana nel 1982, comprende 3170 edizioni dal XVII al XX secolo

**99/792 Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette, Moncalieri.** *Catalogo 2: monografie* / a cura di Mauro Beltramone. Moncalieri (TO): Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette della Regione Piemonte, Biblioteca "Le Vallere", 1999. 29 p. (Bibliografie tematiche)

Aggiorna 96/573

**99/793 Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette, Moncalieri.** *Inventario degli strumenti di pianificazione delle aree protette italiane. Aggiornamento: Regione Piemonte, agosto 1978-settembre 1996* / a cura di Mauro Beltramone; con la collaborazione di Paola Sar-

tori. Moncalieri (TO): Centro di documentazione e ricerca sulle aree protette della Regione Piemonte, Biblioteca "Le Vallere", 1999. 44 p. Aggiorna 95/750

#### 5 BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

**99/794 Pelizzari, Eugenio.** *Qualità in biblioteca: linee per un progetto di certificazione*. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 245-271

#### 6 AUTOMAZIONE

**99/795 La buca elettronica** / a cura di Elisabetta Micalizzi e Delia Pitto. «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 9

Undicesima puntata, dedicata al passaggio di data fra 1999 e 2000. Per la precedente vedi 99/627

**99/796 Carbone, Rocco – Barsanti, Giuliano – Lelli, Luca.** *Soluzioni standard per i beni culturali: la proposta Z39.50 Finsiel*. (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche). <[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux6.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux6.htm)>

Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/797 Castagna, Andrea – Montanari, Gregorio.** *"Samba in biblioteca": apriamo le finestre a un mondo più ampio*. (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche). <[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux2.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux2.htm)>

Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/798 Dell'Orso, Francesco.** *Bibliography formatting software: an evaluation template: head-to-head comparison between ProCite (Windows 4), EndNote (Windows 3.1), Reference Manager (Windows 9), Papyrus (Macintosh 8), via an evaluation grid*. 4<sup>th</sup> ed., December 28, 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ors-bfs4/ors-bfs.htm>>

Vedi anche la 3<sup>rd</sup> ed., November 23, 1999, «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ors-bfs3/ors-bfs.htm>>. Per la versione precedente vedi 99/488

**99/799 Di Majo, Sandra.** *Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione: presentazione*. Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/>>

pi99-dima.htm

Relazione al seminario "Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione", Pisa, 2 novembre 1999 (anche via <<http://biblio.sns.it/sem01.htm>>)

**99/800 Enea, Alessandro.** *Strumenti free di sviluppo ed interrogazione basati su CDS/ISIS.* (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche). <[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux1.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux1.htm)>

Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/801 Guastella, Sebastiana.** *Biblioteca digitale: esperienze e prospettive.* (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 7-8

Seminario del Sistema bibliotecario centrale dell'Università di Catania, 8 novembre 1999

**99/802 Mazzitelli, Gabriele.** *Dal Web in biblioteca alla biblioteca nel Web.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/pi99-mazz.htm>>

Relazione al seminario "Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione", Pisa, 2 novembre 1999 (anche via <<http://biblio.sns.it/sem01.htm>>)

**99/803 Ortigari, Anna.** *Verso la biblioteca digitale.* «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/ortigari.htm>>

Convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

**99/804 Raffaelli, Paola.** *Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione: resoconto.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/pi99-raff.htm>>

Seminario, Pisa, 2 novembre 1999

## 7 POLITICA BIBLIOTECARIA

**99/805** *Le biblioteche nella programmazione per i fondi strutturali 2000-2006 / a cura di Rossella Caffo.* (Progetti europei). «AIB notizie», 11 (1999), n. 8, p. 4-5

**99/806 Canepa, Fernanda.** *Biblioteche e decentramento: quali modelli (Genova, 8 giugno 1999): in margine al dibattito pubblico.* «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 14-15

**99/807** *Investire in beni culturali.* (L'accordo). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 6

Il 16 dicembre è stato stipulato l'accordo di programma-quadro tra Stato e Regione Toscana per definire gli interventi da attuare nel triennio 2000-2003 in materia di biblioteche e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico-bibliografico

**99/808 Lotto, Giorgio.** *Biblioteche e decentramento: quali modelli?* 18 ott. 1999. (AIB. Sezione Liguria). <<http://www.csb-scipo.unige.it/aib/lotto.htm>>

Intervento all'incontro svoltosi a Genova l'8 giugno 1999

**99/809 Rolle, Massimo.** *Biblioteche pubbliche in Toscana: legislazione e politica.* «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 1, 12

## 7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

**99/810 Amati, Alessandra.** *Multimedialità e integrazione tra reale e virtuale: lo scenario del terzo millennio.* (Documentazione e multimedialità). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 5-6

La ridefinizione del tradizionale sistema dei media

**99/811** *Una città per biblioteca / a cura di Puntospaziolineaspazio.* (Città come biblioteca). «AIB notizie», 11 (1999), n. 8, p. 6, 12

**99/812 De Gregori, Giorgio.** *Lettera al direttore.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 233-234

Con il testo di un articolo di Francesco De Gregori, già pubbl. col titolo *Italiani, i più somari d'Occidente*, «L'unità», 22 mag. 1993, a proposito delle statistiche internazionali sull'uso delle biblioteche

**99/813 Shapiro, Carl - Varian, Hal R.** *Information rules: le regole dell'economia dell'informazione.* [Milano]: Etas, 1999. XV, 399 p. (Economia). ISBN 88-453-0967-3

Trad. di Paolo Lupi e Fabio Manenti da: *Information rules: a strategic guide to the network economy*

**99/814 Welles, Orson.** *Anche i libri hanno un'anima.* (A tutto volume). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 8

La biblioteca come appare nella commedia cinematografica *Pleasantville*

## 7B COOPERAZIONE E SISTEMI

**99/815 Amande, Sebastiano.** *Le nuove procedure SBN di Sebina, il colloquio con l'Indice: in un incontro a Genova tra gli addetti ai lavori*

ri / S.A. «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 8  
Il 6 ottobre 1999

**99/816 Bazzocchi, Vincenzo.** *Sebina: le nuove procedure SBN per il colloquio con l'Indice.* (Notizie della rete). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 6-10

**99/817 Molfese, Serena.** *Cooperazione con software non SBN nativi.* (Notizie della rete). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 5

**99/818 Molfese, Serena.** *SBN-Unix in architettura client-server: test in corso.* (Notizie della rete). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 3-4

**99/819 Parmeggiani, Claudia.** *EFILA, Building infrastructures for library cooperation, Roma, ICCU, 24 novembre 1998.* (Progetti e convegni). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 46-49

**99/820 Ponzio, Michele.** *Adesione ad SBN del software EasyCat.* (Notizie della rete). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 11

**99/821 Protocollo d'intesa fra il Comune di Parma, la Provincia di Parma, l'Università degli studi di Parma, la Biblioteca Palatina per lo sviluppo della cooperazione interbibliotecaria e la costruzione di un sistema bibliotecario nella città e nella provincia di Parma. [Lug. 1999?]. <<http://www.biblcom.unipr.it/BibParma/documenti/intesa.html>>**

**99/822 Tarantino, Michele.** *Indice nazionale e biblioteche specialistiche: idee per una collaborazione.* (Notizie della rete). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 12-14

**99/823 Toffoletto, Mavis.** *Online Computer Library Center: una cooperativa per ogni problema.* (Navigare nella storia). «Contemporanea», 2 (1999), n. 2, p. 353-359

Anche <<http://spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/biblioteca/contemporanea/02-99.htm>>

## 8 LEGISLAZIONE

**99/824 Iardi, Alfredo.** *Manuale dei trattati di proprietà intellettuale: convenzioni, accordi e trattati multilaterali di cui è parte l'Italia.* Bologna: Zanichelli, 1999. XXI, 638 p. ISBN 88-08-09769-2

**99/825 Paci, Augusta Maria.** *Misure tecniche per la tutela della proprietà intellettuale nel contesto delle reti di comunicazione elettronica: aspetti introduttivi.* «Nuovi annali della

Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 173-183

**99/826 Reale, Emanuela.** *Il diritto d'autore e la società dell'informazione: i cambiamenti in atto nella disciplina giuridica.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 185-196

## 8A LEGISLAZIONE STATALE

**99/827 Associazione italiana documentazione avanzata – Associazione italiana biblioteche – GIDIF/RBM.** *Comunicato congiunto AIDA, AIB e GIDIF-RBM sul diritto di riproduzione & tutela del diritto d'autore.* 3 nov. 1999, ultimo agg. 9 nov. 1999. <<http://www.uniroma1.it/aida/fotocopie.html>>

Il comunicato è datato 30 ott. 1999. Con Fernando Venturini, *Breve storia del progetto di legge: estratto da AIB-CUR del 4 novembre 1999*, 5 nov. 1999, ultimo agg. 9 nov. 1999, <<http://www.uniroma1.it/aida/venturini.html>>. Vedi anche il testo di una lettera inviata ai deputati componenti la Commissione Giustizia della Camera, con osservazioni sul disegno di legge 4953 bis: Violazioni in materia di diritto d'autore, «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 17

**99/828 Bellingeri, Luca.** *La legislazione bibliotecaria in Italia: studi 1991-1998.* (Rassegne). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 2, p. 25-39

**99/829 Diritto d'autore in biblioteca: aspetti prescrittivi e aspetti discrezionali: note introduttive sul diritto d'autore nella normativa italiana / a cura di Antonella De Robbio, Silvana Vettore, Maurizio Vedaldi.** 18 ago. 1999. <<http://www.math.unipd.it/~derobbio/dd/copyrog.htm>>

Riassunto del modulo formativo sulla legislazione dei beni librari, tenuto da Marco Marandola il 3-5 giugno 1999, nel Corso per responsabili di biblioteca presso l'Università degli studi di Padova

**99/830 Italia.** *Legge 7 giugno 1999, n. 213: Ratifica ed esecuzione dell'atto finale della conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di convenzione dell'Unidroit sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 153 (2 lug. 1999)

**99/831 Italia.** Legge 12 luglio 1999, n. 237: *Istituzione del Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee e di nuovi musei, nonché modifiche alla normativa sui beni culturali ed interventi a favore delle attività culturali.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 173 (26 lug. 1999)

**99/832 Italia.** Decreto legislativo 20 luglio 1999, n. 258: *Riordino del Centro europeo dell'educazione, della Biblioteca di documentazione pedagogica e trasformazione in Fondazione del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci", a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1999, n. 59.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 181 (4 ago. 1999)

**99/833 Italia.** Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300: *Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 203 (30 ago. 1999), suppl. ord. n. 163/L

Per il Ministero dei beni culturali vedi gli art. 52-54 del capo XII

**99/834 Italia.** Legge 14 ottobre 1999, n. 373: *Ratifica ed esecuzione degli emendamenti all'atto costitutivo dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura-Unesco, adottati alla Conferenza generale nella sua XXVIII sessione, tenutasi a Parigi il 1° marzo 1996.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 253 (27 ott. 1999)

**99/835 Italia.** Legge 19 ottobre 1999, n. 370: *Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 252 (26 ott. 1999)

L'art. 9 comma 5 riguarda la stipula di convenzioni tra università e Ministero per i beni e le attività culturali per il trasferimento agli atenei delle biblioteche pubbliche statali ad essi collegate

**99/836 Italia.** Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1999, n. 444: *Regolamento recante norme per la costituzione dei Consigli scientifici nazionali e dell'Assemblea della scienza e della tecnologia, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 281 (30 nov. 1999)

**99/837 Italia.** Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 28 ottobre 1999: *Gestione informatica dei flussi documentali nelle pub-*

*bliche amministrazioni.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 290 (11 dic. 1999)

**99/838 Italia.** Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490: *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 302 (30 dic. 1999), suppl. ord. n. 229/L

**99/839 Italia.** Comitato interministeriale per la programmazione economica. *Deliberazione 30 giugno 1999, n. 111: Legge 16 aprile 1987, n. 183: Cofinanziamento nazionale del progetto Casa del Centro inter-bibliotecario dell'Università degli studi di Bologna (CIB), per il periodo 1998-2001.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 254 (28 ott. 1999)

**99/840 Italia.** Comitato interministeriale per la programmazione economica. *Deliberazione 30 giugno 1999, n. 116: Legge 16 aprile 1987, n. 183: Cofinanziamento nazionale del programma degli interventi finanziari per le annualità 1996 e 1997 in relazione al progetto "Lingua italiana".* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 254 (28 ott. 1999)

**99/841 Italia.** Ministero degli affari esteri. *Entrata in vigore dell'atto finale della conferenza diplomatica per l'adozione della convenzione dell'Unidroit sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, firmata a Roma il 24 giugno 1995.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 253 (27 ott. 1999), comunicato n. 99A8916, p. 71

**99/842 Italia.** Ministero degli affari esteri. *Nuovi "criteri generali" per l'attribuzione dei premi e dei contributi per la divulgazione del libro italiano e per la traduzione di opere letterarie e scientifiche, nonché per la produzione, il doppiaggio e la sottotitolatura di cortometraggi e lungometraggi e di serie televisive, destinati ai mezzi di comunicazione di massa.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 253 (27 ott. 1999), comunicato n. 99A9060, p. 71

**99/843 Italia.** Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. *Decreto 6 agosto 1999: Graduatoria dei progetti ammissibili al finanziamento del Fondo sociale europeo di cui all'avviso pubblico nel supplemento ordinario n. 31 alla Gazzetta ufficiale n. 30 del 6 febbraio 1999.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 215 (13 set. 1999)

Approvati anche progetti relativi ai beni culturali

**99/844 Italia. Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** *Decreto 28 settembre 1999: Ammissione di progetti autonomi al finanziamento del Fondo sociale speciale per la ricerca applicata.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 245 (18 ott. 1999)

Approvato il Progetto per la formazione di specialisti nelle tematiche della tecnologia dell'informazione (XI master)

**99/845 Italia. Ministero per i beni e le attività culturali.** *Circolare 6 luglio 1999, n. 127: Contributi per pubblicazioni e per convegni di rilevante interesse culturale da erogare a istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi senza scopo di lucro.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 170 (22 lug. 1999)

**99/846 Italia. Ministero per i beni e le attività culturali.** *Circolare 2 agosto 1999, n. 135: Interventi in materia di edizioni nazionali e comitati nazionali per le celebrazioni e manifestazioni culturali.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 186 (10 ago. 1999)

**99/847 Santoro, Michele.** *Le biblioteche, i bibliotecari e il diritto d'autore.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/santoro.htm>>

Testo, lievemente modificato, dell'intervento tenuto in occasione della tavola rotonda su "Il diritto d'autore per mediateche, videoteche e biblioteche", Cesena, 29 ottobre 1999

**99/848 Università degli studi "La Sapienza", Roma.** *Decreto rettorale 29 novembre 1999: Modificazioni allo statuto dell'Università, relativamente alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 140, n. 306 (31 dic. 1999)

## 8B LEGISLAZIONE REGIONALE

**99/849 Boretti, Elena.** *Decentramento e cooperazione i punti di forza della nuova legge.* (La legge). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 6

La nuova legge regionale della Toscana per biblioteche e archivi (l.r. 1° luglio 1999, n. 35: Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali)

**99/850 Pecini, Simonetta.** *Guardando al futuro.* (La legge). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 7

La nuova legge regionale della Toscana per

biblioteche e archivi. Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota dell'assessore alla cultura della Regione, Franco Cazzola, *Celebriamo la "festa di non-compleanno"*, p. 1, 6

## 9 BIBLIOTECHE GENERALI

**99/851 Bibliotheca mundi: mille anni di cultura nelle biblioteche delle terre di Pesaro e Urbino / a cura di Mauro Mei.** [Pesaro]: Provincia di Pesaro e Urbino: Marsilio, 1999. 207 p.: ill. ISBN 88-317-7301-1

Catalogo della mostra tenuta a Sassocorvaro, 19 giugno-26 settembre 1999. Il vol. è accompagnato dal fascicolo *Bibliotheca mundi: il servizio bibliotecario nelle istituzioni pubbliche e private della provincia di Pesaro e Urbino / a cura di Anna Maria Della Fornace*, [Pesaro]: Provincia di Pesaro e Urbino: Marsilio, 1999, 46 p.: ill., ISBN 88-317-7302-X

**99/852 Cosenza.** (Mente locale). «L'indice dei libri del mese», 16 (1999), n. 10, p. 50-51

Cont. Annarosa Macrì, *Città che non raccontano storie.* Carlo Spartaco Capogreco, *Una e trina.* Antonello Antonante, *Centro RAT* [Ricerche audiovisive e teatrali]. Paolo Jedlowski, *Università.* Floriano Hettner, *Fondazione Ferramonti.* Franco Dionesalvi, *La Casa delle culture*

**99/853 Lolli, Paola.** *Biblioteche nazionali e/o regionali: il caso tedesco.* (Missioni all'estero). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 1, p. 64-67

**99/854 Marquardt, Luisa.** *AIB a Londra.* (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 9, p. 8-10

Nel viaggio di studio a Londra e a York di un gruppo di bibliotecari italiani (7-12 settembre 1999) sono state visitate la nuova sede della British Library, il Bibliographic Services & Document Supply, l'Harrow IRS Centre e la Kensington and Chelsea Central Library. Continua nel fascicolo successivo, p. 4-6

**99/855 Zorzi, Marino.** *Fondi antichi nelle biblioteche della regione: un'indagine promossa dalla nostra rivista.* «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 32 (set. 1999), p. 14-15

Annuncio di una serie di articoli

## 9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

**99/856 Arseneault, Michel.** *La biblioteca resuscitata: Alessandria d'Egitto.* «Storia e dos-

sier», n. 141 (set. 1999), p. 35-39

La biblioteca di Alessandria rinasce oggi su basi completamente diverse. Con le schede *L'antica biblioteca: il sogno dei Tolomei*, p. 36, e *La biblioteca di Alessandria: i misteri di una scomparsa* / G.F., p. 37. Già pubbl. in «Corriere dell'Unesco», 1999, n. 7/8

**99/857 Busetto, Giorgio.** *Ricordo di Ferrari, erudito bibliotecario della grande scuola veneta: è morto a Trieste a 81 anni.* «Il gazzettino», 25 nov. 1999, p. 23

Giorgio Emanuele Ferrari fu direttore della Biblioteca Marciana di Venezia dal 1969 al 1974. Anche in <http://www.gazzettino.it/VisualizzaArticolo.php?Codice=111087&Luogo=Main&Data=1999-11-25

**99/858 Sanseverino Costamagna, Maria – Porra, Geronima.** *Iniziativa della Biblioteca universitaria di Genova: scuole di lettura in biblioteca* / M.C., G.P. «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 3

Incontri con scrittori nei mesi da ottobre a dicembre 1999

**99/859 Francioni, Elisabetta.** «*Scuole di lettura in biblioteca*»: il grande flop: gli incontri con gli scrittori promossi dal ministro Melandri. (Il dibattito). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 7

Sull'iniziativa che ha coinvolto 20 biblioteche statali in 17 città italiane

**99/860 Gajo Mazzoni, M. Gaia.** *Die Deutsche Bibliothek: storia di una riunificazione.* (Missioni all'estero). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 1, p. 62-64

**99/861 Innocenti, Piero.** *Jakob Gråberg af Hemsö nella Biblioteca Palatina di Firenze: 1841-1847.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 141-164  
Storia della nomina di Gråberg a bibliotecario graduale

**99/862 Misiti, Maria Cristina.** *I progetti multimediali nelle biblioteche statali.* (Rassegne). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 1, p. 55-60

**99/863 Mugnaini, Olga.** *Addio scaffali, il libro corre sul mouse: la "rivoluzione informatica" della Biblioteca nazionale di Firenze.* «La nazione», 141, n. 340 (14 dic. 1999), p. 21

**99/864 Pirolo, Paola.** *Consistenza, caratteri ed origine del Fondo Genio civile della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.* (Fondi). «Acca-

demie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 3, p. 63-71

**99/865 Pulitanò, Giuditta Antonietta.** *La collezione Francesco Carrara alla Biblioteca universitaria di Pisa.* (Notizie). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 14-15

La biblioteca che il grande penalista lucchese dell'Ottocento volle lasciare all'Università è composta di più di 9000 volumi

**99/866 Rao, Ida Giovanna.** *Un banchiere quattrocentesco e un industriale moderno: due mecenati a confronto sullo sfondo di Ermete Trismegisto.* (Mostre). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 76-77

L'esposizione "Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto", Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ottobre 1999-gennaio 2000, comprende anche una scelta di stampe e manoscritti dalla Bibliotheca philosophica hermetica di Amsterdam

**99/867 Zumkeller, Laura.** *Da biblioteca di carattere generale a biblioteca storico-umanistica: la Braidense attraverso una rilettura della storia dei fondi.* (Fondi). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 2, p. 41-52

## 9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

**99/868 Grafinger, Christine Maria.** *Die Erwerbung einer Sammlung von päpstlichen Briefen durch den Präfekten des Vatikanischen Archives Giuseppe Garampi im Jahre 1754.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 81-90

Sull'attribuzione di un codice contenente una collezione di lettere pontificie da Urbano IV a Onorio IV, ora nell'Archivio segreto vaticano

**99/869 Lanfranchi, Maria Enrica.** *Osservazioni su alcune miscellanee a stampa della Biblioteca Barberini.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 69-80

Ora nella Biblioteca vaticana

## 9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

**99/870 Arot, Dominique.** *Come cambiare forma senza cambiare valori?: l'insostituibile ruolo delle biblioteche pubbliche nelle parole del segretario generale del Conseil supérieur des bibliothèques de France.* (Orientamenti).

«Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 10-14

Intervento - presentato col titolo *Quale spazio per le biblioteche pubbliche nella società dell'informazione* - al convegno internazionale "Le biblioteche pubbliche nella nuova Europa", Lubiana, 3-5 giugno 1999. Trad. di Antonella Agnoli

**99/871 Barboni, Maria Grazia.** *Inaugurata la Biblioteca Comunale di Rio nell'Elba.* (Notizie).

«Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 10

In provincia di Livorno

**99/872 Bellei, Meris.** *Una biblioteca per il futuro: racconto di una visita estiva alla nuova Biblioteca pubblica di Malmö.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 26-30

In Svezia

**99/873 Bellezza, Angela Franca.** *Il Centro culturale "Peppo Dachà" e la sua biblioteca.* «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 4-5

A Montoggio (GE)

**99/874 Caligiani, Emilia.** *Inaugurata a Montatone la nuova sede della Biblioteca Comunale.* (Notizie). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 10

In provincia di Firenze

**99/875 Le cose e i giorni di Niccolò Puccini.** [Pistoia]: Archivio di Stato di Pistoia: Biblioteca comunale Forteguerriana: Museo civico di Pistoia, 1999. 47 p.: ill.

In testa al front.: Manifestazioni per il bicentenario della nascita di Niccolò Puccini, 1799-1999. Pubbl. in occasione delle manifestazioni, Pistoia, 3 dicembre 1999-15 gennaio 2000. Cont. fra l'altro Daniele Danesi, *Le carte del viaggio*, p. 17-22. Elena Boretti, *La patria e i libri*, p. 23-28

**99/876 Crocetti, Luigi.** *Progettare i progetti.* (L'opinione). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 1, 3

Sull'iniziativa dell'AIB per la creazione di una grande biblioteca pubblica a Firenze

**99/877 D'Alessandro, Dario.** *Biblioteche provinciali: terzo convegno pescarese.* (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 9, p. 5, 15

Convegno "Il bibliotecario e la biblioteca provinciale: accesso alla professione e dotazioni organiche", Pescara, 23-24 settembre 1999

**99/878 De Robbio, Antonella.** *9 ottobre 1999: inaugurazione della nuova Biblioteca civica di Abano Terme (PD).* (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 9, p. 2-4

**99/879 De Rosa, Giuseppe.** *La Biblioteca Valentiniana di Camerino.* (Itinerari). «Rara volumina», 5 (1998), n. 2, p. 71-75

In provincia di Macerata

**99/880 Edelvais, Sandro - Ruggeri, Ruggero.** *Linux nella biblioteca di Portomaggiore.* (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche). <[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux4.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux4.htm)>

In provincia di Ferrara. Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/881 Firenze: la biblioteca pubblica che non c'è: riflessioni per un servizio cittadino di pubblica informazione e lettura. (L'iniziativa). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 2-3**

**99/882 Gaggero, Patrizia.** *Un anno di iniziative culturali alla Biblioteca Berio (giugno '98-giugno '99).* «La Berio», 39 (1999), n. 2, p. 73-77

A Genova

**99/883 Galluzzi, Anna.** *Il sistema permanente di monitoraggio delle biblioteche di ente locale della Toscana.* (L'indagine). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 5

Un'anticipazione sui dati relativi al 1998, basati su di un metodo di rilevazione comune a tutta la regione

**99/884\* Guida alle biblioteche comunali della provincia di Cagliari.** Cagliari: Provincia di Cagliari, Assessorato alla cultura, Centro servizi bibliotecari, 1999. 158 p.: ill.

Coordinamento scientifico: Esther Grandesso Silvestri

**99/885 Intervista multimediale ai bibliotecari: stralci di "Namir".** (Città e biblioteche). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 10-12

Le domande dei lettori e le risposte dei bibliotecari raccolte nelle pagine Web - intitolate "Namir" - allestite dalla Biblioteca Raffaello, una biblioteca di quartiere di Roma

**99/886 Marchesi, Angelo - Spada, Flavio.** *Linux: la scelta vincente: esperienze del Sistema bibliotecario del Vimerchese.* (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche).

<[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux3.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux3.htm)>

Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/887 La Moreniana: una biblioteca (in)visibile?** (Il caso). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 13

La Biblioteca Moreniana di Firenze, di proprietà dell'amministrazione provinciale, ha sede nell'edificio che ospita la Biblioteca statale Riccardiana

**99/888 Nasella, Franco – Natale, Maria Teresa.** *Bibliobus in Slovenia: un'esperienza all'avanguardia.* (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 8, p. 2-3

**99/889 Paravano, Carlo.** *Tariffare i servizi bibliotecari?: biblioteche pubbliche a confronto nel convegno di Viareggio.* (Il resoconto). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 1, 4

Convegno "Gratuità e tariffe nella biblioteca pubblica", Viareggio, 5-6 novembre 1999

**99/890 Pensato, Guido.** *È ferma. Oppursi muove?: segnali da un'area (un tempo) significativa del sud: la provincia di Foggia.* (Biblioteche pubbliche). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 32-40

**99/891 Pezzolo, Paolo – Rigolin, Dario.** *PHP3 e free DBMS in ambiente Linux: il progetto Dafne e Apollo dell'Accademia dei Concordi.* (Regione Liguria. Conoscere la Liguria. Beni culturali. Le biblioteche). <[http://www.regione.liguria.it/conosc/10\\_biblio/linux5.htm](http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/linux5.htm)>

A Rovigo. Relazione al seminario "Linux in biblioteca", Genova, 8 aprile 1999

**99/892 Rabitti, Chiara.** *La biblioteca multimediale nelle sale della biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni. Veneto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 18

Inaugurato un nuovo servizio

**99/893 Rolle, Massimo.** *Un progetto per Firenze.* (L'attività). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 3

Per la biblioteca pubblica che non c'è

**99/894 Romani, Valentino.** *Tra giansenisti ed ex-gesuiti: note sulle origini della Biblioteca pubblica di Macerata.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 91-101

Gli inizi della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti

**99/895 Salarelli, Alberto.** *Chicago Public Library: read, learn, discover!: una biblioteca che vanta numerosi primati negli Stati Uniti e*

*nel mondo.* (Biblioteche pubbliche). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 14-21

**99/896 Sperati, Elisabetta.** *L'azienda bibliotecaria: ovvero come il Consorzio Sistema bibliotecario nord-ovest vorrebbe "far quadrare i conti" continuando a offrire servizi di qualità / con la collaborazione di Gianni Stefanini e Rino Clerici.* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 273-288

**99/897 Stacchetti, Fulvio.** *Ricordando Clarissa Cassetta.* «AIB notizie», 11 (1999), n. 8, p. 9

Bibliotecaria a Roma nel quartiere di Monteverde

**99/898 Visitor.** *Biblioteca civica di Carrara.* (Gambero rosso delle biblioteche toscane). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 15

**99/899 Visitor.** *Biblioteca comunale "A. Lazzerini" di Prato.* (Gambero rosso delle biblioteche toscane). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 11

## 9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

**99/900 Catalogo cumulativo elettronico delle biblioteche ecclesiastiche: una proposta rivolta a tutti.** (Notizie ABEI). «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 2, p. 15-16

Con, a p. 17, il modulo da compilare per partecipare all'iniziativa, che si propone di costituire un catalogo collettivo su CD-ROM

**99/901 Comerford, Kathleen M.** *What did early modern priests read?: the library of the Seminary of Fiesole, 1646-1721.* «Libraries & culture», 34 (1999), n. 3, p. 203-221

**99/902 Foti, Orsola.** *Il convegno di Salerno.* (Notizie ABEI). «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 2, p. 5-7

Convegno annuale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani, Salerno, 22-23 giugno 1999

**99/903 Geuns, André.** *La Biblioteca mariana di Lovanio.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 2, p. 29-30

La raccolta delle edizioni antiche (1275 titoli) è depositata presso la biblioteca della Facoltà di teologia dell'Università cattolica di Lovanio (Belgio)

**99/904 Irranca, Franco.** *La Biblioteca della Scuola apostolica di Albino.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 8

(1999), n. 2, p. 30-31

In provincia di Bergamo. Già pubbl. in «L'eco di Bergamo», 19 set. 1998

**99/905 Luisetto, Giovanni M.** *La Biblioteca Antoniana del Convento del Santo di Padova.* (Istituzioni e cultura). «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 32 (set. 1999), p. 62-66

Segue: Jolanda Dalla Vecchia, *L'Archivio musicale della Cappella Antoniana di Padova*, p. 67-69

**99/906 Sardo, Lucia.** *Convegno annuale ABEI.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni. Campania). «AIB notizie», 11 (1999), n. 8, p. 12  
A Salerno, 22-23 giugno 1999

## 10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

**99/907 Ghera, Michela.** *I doni di fine millennio degli istituti culturali di Roma. I parte.* (Istituti culturali). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 13  
Breve rassegna delle iniziative più recenti

### 10A RAGAZZI

**99/908 Agnoli, Antonella.** *Invertire la tendenza: qualche suggerimento per contrastare l'abbandono della biblioteca da parte degli adolescenti.* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 3-5

**99/909 Benati, Nives – Pattuelli, Maria Cristina – Simonini, Daniela – Troncosi, Maria Laura.** *E se le storie allungassero la vita?: un progetto per adolescenti realizzato dalle sezioni ragazzi delle biblioteche della provincia di Ravenna.* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 20-23

**99/910** *Biblioteche e ragazzi per il 2000: le attività di promozione della lettura nella Liguria occidentale.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 20-21

In provincia di Genova, Savona, Imperia. Cont. i resoconti di Lucia Prato, *Biblioteca civica "G. Mazzini" di Arenzano*; Margherita Parodi, *Biblioteca civica di Varazze*; Giulio Poli, *Biblioteca civica di Albisola Superiore*; Saula Pischedda, *Biblioteca civica di Spotorno*; Roberto Baldassarre, *Biblioteca civica di Alassio*; Daniela Filippi, *Biblioteca civica di Sanremo*

**99/911 Borghi, Rita.** *La biblioteca della strega Teodora: dal Comune di Modena un nuovo servizio per i bambini ricoverati in ospedale.*

(Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 36-37

**99/912 Galazzo, Carlo.** *Paura al museo: storia di una mostra.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 19

Iniziativa di promozione della lettura rivolte a bambini e ragazzi a Ortonovo (SP)

**99/913 Magnolfi, Miria.** *Per una buona merenda.* (Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 35

Attività con i bambini alla Biblioteca comunale di Follonica (GR)

**99/914 Panzeri, Fulvio.** *Senza i tormenti del presunto orrore: come scegliere i libri per i "giovani adulti".* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 24-26

**99/915 Pintore, Eugenio.** *Biblioteca senza filtri?: ragazzi e multimedialità a Settimo Torinese.* (L'asterisco). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 60-63

Con la scheda *La biblioteca multimediale*, p. 61

**99/916 Rasetti, Maria Stella.** *Ma che ci azzecca la Pimpa con Aldo Manuzio?: ragazzi e libri antichi nella biblioteca pubblica: appunti di viaggio da una esperienza di promozione.* (Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 28-34

Alla Biblioteca comunale Renato Fucini di Empoli. Ripresa e ampliamento della relazione presentata al seminario "Il futuro del passato: fondi librari antichi nella biblioteca pubblica", Empoli, 3 maggio 1999

**99/917 Salvati, Carla Ida.** *Come farsi la clientela: l'esempio della Biblioteca di Spilimbergo.* (Bibliotrotter). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 66-67

In provincia di Pordenone

**99/918 Tassoni, Mirella.** *L'ospite scomodo: teenager in biblioteca tra percorsi di lavoro e incidenti di percorso.* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 10-14

Nelle biblioteche comunali di Modena

### 10B SCUOLA

**99/919 Attanasio, Piero – Mussinelli, Cristina.** *Chi bussa?: gli scenari della competitività.* (Editoria elettronica). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 34-39

Gli editori scolastici si trovano a dover competere con le nuove imprese dell'ICT

**99/920 Cristini, Anna.** *Negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia del Comune di Padova la lettura trova il suo spazio: la biblioteca.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 44-45

**99/921 Detti, Ermanno.** *Venti miliardi per le biblioteche scolastiche.* «VS: valore scuola: il giornale degli iscritti CGIL», 1999, n. 76 (18 nov.), p. 1, 5

Il Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche del Ministero della pubblica istruzione, descritto nella circolare n. 228 del 5 ottobre 1999

**99/922 Galbani, Annamaria.** *Gli archivi scolastici tra ricerca e didattica.* (Rassegna bibliografica). «Italia contemporanea», n. 214 (mar. 1999), p. 162-165

**99/923 Lombello, Donatella.** *Dalla "camera chiusa" alla biblioteca aperta: centralità della biblioteca scolastica.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 38-43

Ripresa dell'intervento al Convegno "Imparare ad imparare: la nuova centralità della biblioteca scolastica", Bologna, 10 aprile 1999

**99/924 Peresson, Giovanni.** *Cosa si produce a scuola: multimedialità e didattica.* (Editoria elettronica). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 40-45

Da un esame delle esperienze didattiche di alcune scuole un quadro su come si usa la multimedialità. Segue, dello stesso autore: *La formazione degli insegnanti: il PSTD* (Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche) e *gli insegnanti*, p. 45-46

**99/925 Peresson, Giovanni.** *La scuola in TV: i canali digitali Rai e la scuola.* (Scuola & televisione). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 37-40

L'offerta e la possibilità di integrazione didattica o di formazione permanente. Segue: Umberto Morozzo - Daniela Nobilia, *Un TG su misura per i ragazzi*, p. 40-42

**99/926 "La risorsa biblioteca" nella scuola dell'autonomia.** Torino: IRRSAE Piemonte, 1999. 120 p. (Quaderno di documentazione)

Comprende parte delle relazioni presentate al seminario omonimo, Torino, 3 giugno 1998. Cont. Renato Bresciani, *L'attività del gruppo*

*Iride dell'IRRSAE Piemonte e i problemi delle biblioteche scolastiche.* Paolo Odasso, *La biblioteca scolastica multimediale (BMS) per una didattica più efficace.* Mario Di Mauro, *Il documentalista a scuola: nuovo profilo professionale o nuova figura docente.* Giovanni Biondi, *Nuovi strumenti e opportunità per la documentazione a scuola. Esperienze e progetti* (Eliana Finotello, *Biblioteca "in progress": pluralità di esperienze e di progetti in risposta ai bisogni formativi.* Istituto tecnico industriale "Luigi Casale", *Progetto di biblioteca scolastica multimediale.* Loredana Cena, *L'insegnante-documentalista nella scuola di base.* Simonetta Marangoni, *Un'esperienza di utilizzo didattico di Iride.* Caterina Rostagno, *Competenze e funzioni del docente-documentalista.* Loris Loro, *Proposta di lavoro cooperativo per la catalogazione.* *Materiali di lavoro* (Elsa Cagner, *Iride: la gestione delle informazioni in ambito educativo.* Caterina Ronco, *Internet: risorse e strumenti bibliografici.* Giulia Visintin, *Indicazioni bibliografiche*)

**99/927 Unesco.** *Manifesto Unesco sulla biblioteca scolastica / traduzione di Luisa Marquardt.* 26 dic. 1999. (AIB. Commissione nazionale Biblioteche scolastiche ed educazione). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/manif.htm>>

Testo approvato dal Consiglio intergovernativo del Programma generale per l'informazione nel dicembre 1998, da sottoporre nel 1999 alla Conferenza generale dell'Unesco. Pubbl. in origine in «FLA journal», 25 (1999), n. 2, p. 116-117

**99/928 Weiss, Gaia.** *Per saper leggere/scrivere: lo studio "volante" su fotocopie e appunti.* (Editoria scolastica). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 32-33

Gli effetti negativi della riduzione dei libri di testo nelle scuole del Belgio francese

## 10C UNIVERSITÀ

**99/929 Bargagna, Beatrice.** *Il sistema bibliotecario dell'Università di Pisa: organizzazione e cooperazione.* 13 apr. 1999, ultimo agg. 28 apr. 1999. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/barg98.htm>>

Relazione al convegno "Sistemi bibliotecari universitari: esperienze a confronto", Firenze, 15 dicembre 1998

**99/930** *La cooperazione a Siena: aspetti organizzativi e tecnologici*. 13 apr. 1999, ultimo agg. 28 apr. 1999. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB»

Relazioni al convegno "Sistemi bibliotecari universitari: esperienze a confronto", Firenze, 15 dicembre 1998. Cont. Susanna Gherardi, *L'innovazione organizzativa*, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/gherar98.htm>>. Guido Badalamenti, *La tecnologia*, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/badalag98.htm>>. Lucia Maffei, *La cooperazione*, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/maffei98.htm>>

**99/931** **De Robbio, Antonella – Mario, Paola.** *Dalla consultazione di basi di dati al servizio di document delivery nella Biblioteca del Seminario matematico di Padova*. Ultimo agg. 12 mag. 1999. <<http://sibaz.unile.it/sinm/interventi/derobbio.htm>>

Intervento al III Seminario del Sistema informativo nazionale per la matematica, Lecce, 1° ottobre 1997, sui servizi offerti dalla Biblioteca

**99/932** **Di Domenico, Giovanni.** *Measuring quality in italiano: uno strumento per la valutazione delle biblioteche universitarie*. (Discussione). «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 312-319  
Su 99/221

**99/933** **Di Majo, Sandra.** *Innovazione organizzativa e tecnologica nella Biblioteca della Scuola normale superiore*. 13 apr. 1999, ultimo agg. 28 apr. 1999. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/dimajog98.htm>>

Relazione al convegno "Sistemi bibliotecari universitari: esperienze a confronto", Firenze, 15 dicembre 1998

**99/934** **Fabiani, Gianna.** *Soluzioni telematiche avanzate per i sistemi informatici del MURST*. «Cineca notizie», n. 34 (1° quadrim. 1999), p. 19-20

Vedi anche, nello stesso fascicolo, Roberta Pasquali, *Efficienza gestionale e sicurezza nelle procedure per l'amministrazione universitaria*, p. 17-18

**99/935** **Iacopini, Arnaldo.** *L'innovazione tecnologica nelle biblioteche dell'Università di Pisa*. 13 apr. 1999, ultimo agg. 28 apr. 1999. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/iaco98.htm>>

Relazione al convegno "Sistemi bibliotecari universitari: esperienze a confronto", Firenze, 15 dicembre 1998

**99/936** **Lùperi, Patrizia.** *Una nuova biblioteca all'Università di Pisa: entro cinque anni sorgerà una nuova struttura per gli studenti di area umanistica*. (Notizie). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 9

**99/937** **Osservatorio per la valutazione del sistema universitario.** *Programma di ricerca Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie: rapporto preliminare del gruppo di ricerca*. Ultimo agg. 28 mag. 1999. <<http://osservatorio.murst.it/ricbibl.htm>>

In testa: Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica

**99/938** **Pitto, Delia.** *IFLA-AIB, Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie: il volume è stato presentato a Genova da Gabriele Mazzitelli*. «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 10

Presentazione di 99/221, tenuta il 28 settembre 1999

**99/939** **Rizzo, Alberto.** *La Biblioteca di filologia greca e latina dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"*. Roma: Università degli studi di Roma "La Sapienza", 1999. 60 p.

**99/940** **Scolari, Antonio.** *Sistema bibliotecario di Ateneo: appunti di migrazione*. «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 6-7

Nell'ottobre 1999 è avvenuto il passaggio a una nuova versione del software in uso nelle biblioteche dell'Università di Genova

**99/941** **Tammaro, Anna Maria.** *Apprendere ad apprendere: la ricerca fai-da-te*. (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 46-52

Nelle biblioteche delle università. Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999

**99/942** **Valzano, Virginia – Marra, Antonio.** *Le banche dati bibliografiche e documentarie nell'Università di Lecce: progetti di cooperazione: esperienze, realizzazioni e prospettive*. <<http://www.burioni.it/news/eventi/firenze99/relazioni/vv.doc>>

Relazione alla tavola rotonda "Le esperienze e i punti di vista di alcune università italiane" del convegno "La collaborazione necessaria"

ria: esperienze italiane di acquisti consortili: le realizzazioni, le iniziative in corso, le prospettive", Firenze, 28-29 aprile 1999

**99/943 Vannucci, Laura.** *Il sistema bibliotecario dell' ateneo fiorentino e il suo progetto.* 13 apr. 1999, ultimo agg. 28 apr. 1999. (AIB. Sezione Toscana. Convegni). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/vannuc98.htm>>

Relazione al convegno "Sistemi bibliotecari universitari: esperienze a confronto", Firenze, 15 dicembre 1998. Vedi anche gli schemi presentati con la relazione di Patrizia Cotoneschi, *Innovazione tecnologica nelle biblioteche dell' ateneo fiorentino*, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/cotone98.htm>>

## 10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

**99/944 Bassignana, Pier Luigi.** *L' Archivio storico AMMA.* «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 157-166: ill.

I fondi bibliografici e documentari e le macchine conservati dall'Associazione metallurgici meccanici affini di Torino

**99/945 La Biblioteca/archivio "Franco Serantini" compie vent' anni.** (Notizie). «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 8

Fondata a Pisa nel 1979 e aperta al pubblico dal 1982, la biblioteca si dedica a documentare il movimento operaio, anarchico e libertario, e i movimenti extraparlamentari

**99/946 Bogliolo, Anna.** *Informare all' interno di un ente: l'opzione Intranet: l' esperienza della Biblioteca dell' Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova.* (La biblioteca in rete). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 28-31

**99/947 Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci 1974-1999.** Torino: Fondazione Gramsci, 1999. 114 p.: ill.

Cont. fra l'altro Rosangela Zosi, *La biblioteca: dalla "penna d' oca" a SBN e Internet*, p. 44-53. Renata Yedid Levi, *L' archivio e la sua storia*, p. 55-64. *Le pubblicazioni*, p. 66-80. Nenè Corulli, *Il sito Internet*, p. 106-109

**99/948 Gasperi, Ilaria.** *Inaugurata alla Spezia la nuova Biblioteca speciale d' arte e archeologia.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 17

**99/949 Menetti, Andrea – Delcorno, Giovanna.** *Una passeggiata per Londra: da Warburg a Regent's Park.* (Note e discussioni). «Biblio-

time», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/menedelc.htm>>

La biblioteca del Warburg Institute a Londra

**99/950 Pacini, Marcello.** *Una cronaca culturale: le attività della Fondazione Giovanni Agnelli dal 1979 al 1999.* Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1999. XI, 347 p. ISBN 88-7860-158-6

**99/951 Tavoni, Mirko – Petrucciani, Alberto.** *Il progetto "Biblioteca Telematica Italiana".* 30 set. 1999. (AIB. Commissione nazionale Università e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dlittavon.htm>>

La Biblioteca italiana telematica è accessibile a <<http://cibit.unipi.it>>. Relazione alla sessione "Practical case studies" del convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

**99/952 Visintin, Giulia.** *Perché io di sotto?: il CD-ROM della rete Lilith.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/cat/cd-rom/rec/recens/01682-r.htm>>

Su 99/480

## 11 EDILIZIA E ARREDAMENTO

**99/953 Revelli, Carlo.** *Edifici nuovi e vecchi: mentre si discute di biblioteca virtuale si intensifica la costruzione di biblioteche grandi e piccole.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 60-69

## 12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

**99/954 Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza.** *Indirizzi per la gestione delle collezioni.* 6 dic. 1999. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/gescoll.htm>>

**99/955 Consorzio per il Sistema bibliotecario di Abano Terme.** *Lo scarto librario nella biblioteca pubblica.* 23 dic. 1999. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/scarti.htm>>

Documento approvato dall'assemblea dei bibliotecari il 22 giugno 1995

**99/956 Friend, Frederick J.** *Forme di cooperazione in Gran Bretagna per l' acquisto di pubblicazioni elettroniche / traduzione di Cinzia*

Bucchioni e Serafina Spinelli. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 235-243

Trad. di *Co-operation in the UK for the purchase of electronic publications*, testo della conferenza tenuta all'Istituto universitario europeo di Fiesole il 28 giugno 1999, disponibile a <http://www.uniroma1.it/infer/friend.html>

**99/957 Pistelli, Zanetta.** Il «Consorzio» pisano per la condivisione in rete di INSPEC. <http://www.burioni.it/news/eventi/firenze99/relazioni/zp.doc>

Cooperazione fra i tre atenei cittadini e il CNR per l'uso della banca dati. Relazione alla tavola rotonda «Le esperienze e i punti di vista di alcune università italiane» del convegno «La collaborazione necessaria: esperienze italiane di acquisti consortili: le realizzazioni, le iniziative in corso, le prospettive», Firenze, 28-29 aprile 1999

**99/958 Solimine, Giovanni.** *Le raccolte delle biblioteche: progetto e gestione.* Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 241 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 55). ISBN 88-7075-539-8

**99/959 Solimine, Giovanni.** *Riflessioni sull'esigenza di un canone biblioteconomico per la gestione delle collezioni.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 1, p. 5-18

### 13 MATERIALI SPECIALI

#### 13B TESI DI LAUREA

**99/960 Thesis 99: progetto per la gestione, tenuta e tutela delle tesi di laurea / a cura dell'Archivio generale di ateneo, Università degli studi di Padova.** Ultimo agg. 2 giu. 1999. Padova: Università degli studi di Padova, 1996-1999. [http://www.unipd.it/ammi/archivio/th\\_idx.htm](http://www.unipd.it/ammi/archivio/th_idx.htm)

Vedi anche la *Carta dei diritti delle tesi di laurea: bozza presentata alla 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, ultimo agg. 15 nov. 1999, Padova: Università degli studi di Padova, 1996-1999, <http://www.unipd.it/ammi/archivio/carta%20dei%20diritti%20delle%20tesi.htm>

#### 13C PERIODICI

**99/961 Badoer, Remo — De Robbio, Antonella.** *On the road of e-journals: paesaggi in movimento nell'evoluzione dei periodici elettronici.* «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/badode->

ro.htm»

Vedi anche l'editoriale di M.S. [Michele Santoro], *Dal cartaceo all'online e ritorno (passando per la Prefettura)*, <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/editoria.htm>, sulla necessità del deposito obbligatorio anche per i periodici elettronici

**99/962 Martellini, Enrico.** *Ritorno al futuro: i periodici elettronici dal Web al catalogo della Scuola normale superiore.* Nov. 1999. «ESB forum», <http://www.burioni.it/forum/pi99-mart.htm>

Relazione al seminario «Biblioteche e Web: nuovi strumenti e nuovi modelli di accesso all'informazione», Pisa, 2 Novembre 1999 (anche via <http://biblio.sns.it/sem01.htm>)

### 13E AUDIOVISIVI

**99/963 Carotti, Carlo.** *Il destino dei film: una morte quasi certa come "beni" d'uso pubblico.* (Audiovisivi). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 32-34

### 13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

**99/964 Tammara, Anna Maria.** *La comunicazione scientifica e il ruolo delle biblioteche: verso sistemi alternativi di pubblicazione.* (Biblioteca digitale). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 78-82

La rubrica *Biblioteca tecnologica* cambia titolo. Con le schede *Una proposta rivoluzionaria: realizzare l'archivio e l'indice dei preprint è facile ed economico*, p. 79, e *Una bibliografia per approfondire*, p. 80

### 14 CONSERVAZIONE

**99/965 Alloati, Franca.** *L'imbrunimento delle carte: l'acidità nel suo rapporto con la storia della carta e le condizioni di conservazione.* (Conservazione). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 32-36

**99/966 Cirocchi, Gloria.** *Conservazione di risorse digitali: quali sfide?* «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 289-302

**99/967 Cirocchi, Gloria.** *La gestione della conservazione fra indirizzi politici e attività pratiche.* (Notizie). «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 3, p. 11-14

Si è svolto all'Aja dal 19 al 21 aprile 1999 un convegno internazionale dal titolo «Preservation

management: between policy and practice", organizzato dall'ECPA (European Commission on Preservation and Access) e dall'IFLA-PAC

**99/968 Donati, Maria Teresa.** *La conservazione nelle biblioteche specializzate di istituzioni private: nota a margine della II Conferenza nazionale delle biblioteche, "La conservazione dei beni librari in Italia"*. (Il resoconto). «AIB notizie», 11 (1999), n. 10, p. 2-3, 17

Il caso della Biblioteca di cultura medievale, organo della Fondazione Ezio Franceschini e della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino, Firenze

**99/969 Rossi, Libero.** *A Spoleto si discute di conservazione: seconda Conferenza nazionale delle biblioteche.* (Inchiostro del tempo). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 74-75  
11-13 ottobre 1999

**99/970 Stewart, Eleanore.** *Il futuro della conservazione libraria è nell'informatica?* «CAB-newsletter», n.s. 4 (1999), n. 3, p. 2-5; n. 4, p. 2-3

Trad. e adattamento a cura di Cecilia Proserpi e Rossana Rotili da «The Abbey newsletter», 22 (1998), n. 3, p. 33

## 14A RESTAURO

**99/971 Bicchieri, Marina.** *Deacidificazione contestuale alla riduzione in soluzione di alcol etilico.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 3, p. 8-11

**99/972 Bicchieri, Marina – Sementilli, Francesca Maria.** *L'imbrunimento dello specchio di stampa.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 4, p. 7-10

**99/973 "Restauration virtuelle".** (Notes et discussions). «Gazette du livre médiéval», n. 34 (printemps 1999), p. 49-55

A proposito del convegno "Oltre il visibile: "restauro fisico" per conservare e "restauro virtuale" per valorizzare: una metodologia in evoluzione", Roma, 19 aprile 1999. Cont. C.F. [Carlo Federici], *Restauro tradizionale e restauro virtuale come "divergenze parallele"*, p. 49-52. M.M. et P.C. [Marilena Maniaci - Paul Canart], [Compte rendu], p. 52-55

**99/974 Riccardi, Maria Luisa – Spada, Orlando.** *Un restauro semplice, banale, anzi complesso.* «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 3, p. 5-8

Il restauro del *Libro dei conclavi*, manoscritto cartaceo del XVI secolo conservato presso la Biblioteca universitaria di Bologna

## 15 CATALOGAZIONE

**99/975 Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio sulla catalogazione.** *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report.* 6 ott. 1999. (AIB. Gruppi di studio e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbrit.htm>>

Sul documento dell'IFLA *Functional requirements for bibliographic records* (München: Saur, 1998, anche <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>). Pubbl. anche in «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 303-311. Disponibile anche la versione inglese, col titolo *An Italian comment on Functional requirements for bibliographic records: final report*, <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbreng.htm>>

**99/976 Bonanno, Danilo.** *Mauro Guerrini ha presentato a Genova i Functional requirements for bibliographic records.* (I corsi di aggiornamento della Sezione Liguria). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 12-13

Il 18 novembre 1999

**99/977 De Robbio, Antonella.** *Gli OPAC nel Veneto.* Ott. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/adr-opacven.htm>>

Testo della relazione presentata alla prima Giornata delle biblioteche del Veneto, Venezia, 23 settembre 1999

**99/978 Ferro, Paola – Zanobi, Anna Rita.** *Nuovo manuale del catalogatore.* Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 202 p. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). ISBN 88-7075-541-X

**99/979 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Laboratorio per le metodologie della catalogazione e la didattica.** *Test base dati OCLC / Cristina Magliano e Roberto Mauro; con la partecipazione di Dina Pasqualetti.* Roma: ICCU; Firenze: Ifnet, 1999. <<http://www.ifnet.it/oclc/approf/test-iccu.html>>

Resoconto presentato durante una giornata di studio svoltasi a Milano. Il test sull'impiego della base dati dell'OCLC nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale si è svolto fra l'ottobre 1996 e il gennaio 1997

**99/980 Parmeggiani, Claudia.** *Il progetto europeo ONE-2.* (Progetti europei). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 50-53  
OPAC network in Europe

### 15A DESCRIZIONE

**99/981 International Federation of Library Associations and Institutions.** *ISBD(G): General international standard bibliographic description: annotated text.* Rev. ed. / prepared by the ISBD Review Committee Working Group set up by the IFLA Committee on Cataloguing, ed. italiana / a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 1999. 51 p. ISBN 88-7107-040-2

Trad. a cura del Laboratorio per le metodologie della catalogazione e per la didattica dell'ICCU

### 15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

**99/982 Guerrini, Mauro.** *La lingua del catalogo: gli autori greci, latini, dell'oriente antico, del periodo medievale e umanistico, i papi: forma latina o forma italiana?* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 3, p. 21-48

### 15C PERIODICI

**99/983 Citti, Alessandra.** *The European Union CASA (Co-Operative Archive of Serials and Articles) project.* «The serials librarian», 35 (1998-1999), n. 4, p. 105-110

### 15E MATERIALE NON LIBRARIO

**99/984 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.** *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti.* Roma: ICCU, 1999. 2 v. (87 p.; [116] c.): ill. ISBN 88-7107-091-7

A cura del Gruppo di studio per la catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti (Ada Corongiu, Valeria Cremona, Simonetta Migliardi, Maria Sicco). Il vol. 2 contiene gli esempi

### 15F MUSICA A STAMPA

**99/985 De Caro, Gisella.** *La base dati Musica: nuove funzioni e progetti futuri.* (Musica). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 30-34

**99/986 Saccomani, Sabrina.** *SBN musica: un progetto per il Piemonte.* (Musica). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 35-36

### 15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

**99/987 Crupi, Gianfranco – Parlanti, Donatella – Simone, Carla.** *Un progetto di catalogazione delle risorse elettroniche: Easycat.ER.* Nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/crupi-er.htm>>

Relazione presentata al VI Congresso dell'Associazione italiana per l'intelligenza artificiale, Bologna, 14-17 settembre 1999

**99/988 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.** *La catalogazione delle risorse elettroniche in SBN.* Roma: ICCU, 1999. 91 p.: ill. ISBN 88-7107-090-9

Redazione a cura di Marina Cennamo, Giovanna Cordani, Cristina Magliano, Patrizia Martini

**99/989 Potti, Lia.** *La catalogazione delle risorse elettroniche secondo gli ISBD (ER).* (I corsi di aggiornamento della Sezione Liguria). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 11

Lezione tenuta da Antonio Scolari, a Genova il 19 ottobre 1999

### 15L LIBRI ANTICHI

**99/990 De Pasquale, Andrea.** *SBN per il libro antico: un confronto critico fra la Guida alla catalogazione del Servizio bibliotecario nazionale e le norme ISBD (A), con qualche suggerimento per il trattamento dei dati d'esemplare.* (Catalogazione). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 16-26

**99/991 Linee guida per la descrizione antiquaria.** Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1999. 32 p. (Toscana beni librari; 12)

A cura della Commissione scientifica nominata a supporto del progetto regionale Catalogo del libro antico, anno 1996 (Mauro Guerrini, Franco Neri, Marielisa Rossi, Piero Scapecchi, Luciano Tempestini, Enrico Venturi) e della Regione Toscana, Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali, Ufficio biblioteche, beni librari e attività culturali (Paola Ricciardi, Susanna Vannocci). Con una *Guida bibliografica per la catalogazione antiquaria*, p. 23-32

### 16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

**16A CATALOGAZIONE ALFABETICA PER SOGGETTI**

**99/992 Biblioteca nazionale centrale, Firen-**

ze. *Voci di soggetto: aggiornamento 1986-1998* / Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Bibliografia nazionale italiana. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 191 p. ISBN 88-7075-530-4

A cura di Isolina Baldi, Albarosa Fagiolini, Luciana Franci, Anna Lucarelli, Federica Paradisi, Marta Ricci. Presentazione di Antonia Ida Fontana. Per l'ed. precedente vedi 97/936

Rec. di Carlo Revelli, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 76

**99/993 Cuna, Andrea.** *Com(m)àncini vs comacini: in margine a BNI VIII (1965), nr. 7850 (con note su antelami e campionesi)*. «Discipline del libro», n. 3 (dic. 1999), <<http://www.uniud.it/lettere/discipline/disci3/disci3Cuna.htm>>

Sul termine "Maestri Comacini" impiegato nella voce di soggetto

## 16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

**99/994 Blasi, Giulio.** *Internet: storia e futuro di un nuovo medium*. Milano: Guerini studio, 1999. 156 p. ISBN 88-8335-045-6

**99/995 Bonzano, Enrico Stefano.** *Internet per avvocati*. Torino: UTET libreria, 1999. VI, 159 p. (Internet. Diritto). ISBN 88-7750-594-X

**99/996 Cantore, Antonio.** *Biblioteche digitali*. In: Antonio Cantore. *Il CILEA promuove calcolo ad alte prestazioni e biblioteche digitali*. (Strategie CILEA. Comunicazioni dal direttore). «Bollettino del CILEA», n. 69 (set. 1999), p. 5-7

**99/997 Cirocchi, Gloria.** *Conservazione di risorse digitali: un nuovo sito cresce*. «CABnewsletter», n.s. 4 (1999), n. 4, p. 4-7

Il nuovo sito web dedicato alla biblioteca digitale curato dalla Biblioteca della Camera dei deputati

**99/998 Cohen, Alan.** *Web portal e siti di ricerca: parti da qua*. «PC professionale», n. 104 (nov. 1999), p. 408-433

Segue, di Valeria Camagni, *I web portal italiani*, p. 435-445

**99/999 Criscione, Antonino.** *Una rete per Clío?: risorse di storia nel cyberspazio*. 28 apr. 1999. (Biblioteca: libri & siti). «I viaggi di Erodoto online», <[http://www.viaggidierodoto.com/art/9904\\_criscione/](http://www.viaggidierodoto.com/art/9904_criscione/)>

**99/1000 Di Nardo, Nicola – Zocchi Del Trecco, Angela Maria.** *Internet, storia, tecnica, socio-*

*logia*. Torino: UTET libreria, 1999. VI, 271 p. (Internet. Sociologia). ISBN 88-7750-558-3

**99/1001 Leonardi, Maria.** *Critical evaluation of Internet resources*. (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni. Lazio). «AIB notizie», 11 (1999), n. 11, p. 18-19

Incontro a Roma, 5 novembre 1999

**99/1002 Limongiello, Giampiero.** *Nuovi servizi di banche dati in rete*. (Scienze). «Bollettino del CILEA», n. 69 (set. 1999), p. 36-37

**99/1003 Marangoni, Roberto – Cucca, Alessandro.** *Motori di ricerca: la via facile e veloce alla ricerca sul Web*. Milano: Hoepli, 1999. XVII, 298 p. (ABC: guida facile). ISBN 88-203-2715-5

**99/1004 Miglietta, Paola – Musci, Elena – Pentasuglia, Giuseppe.** *Cyberstoria e cyberstorie*. (Storia insegnata). «I viaggi di Erodoto», n. 37 (mar.-mag. 1999), p. 72-81

**99/1005 Neri, Gabriele.** *Dagli atenei al mercato privato, il grande balzo dei servizi di rete*. «Cineca notizie», n. 34 (1° quadrim. 1999), p. 14-16

**99/1006 Rago, Salvatore.** *Analisi e gestione delle informazioni con servizi via Internet a tecnologia sicura e flessibile*. «Cineca notizie», n. 34 (1° quadrim. 1999), p. 11-13

**99/1007 Ridi, Riccardo.** *Metadata e metatag: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*. 30 set. 1999. (AIB. Commissione nazionale Università e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltridi.htm>>

Relazione alla sessione "Standards and protocols" del convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

## 17 SERVIZI AL PUBBLICO

**99/1008 Ginsborg, Paul.** *La "cultura del servizio" e le biblioteche italiane: il punto di vista di Paul Ginsborg, storico e frequentatore di biblioteche: intervista / a cura di Elisabetta Francioni e Alessandro Sardelli*. (L'intervista). «Biblot», 5 (1999), n. 3, p. 8-11

## 17A INFORMAZIONE

**99/1009 Fjällbrant, Nancy.** *Biblioteche e apprendimento a distanza: alcuni progetti euro-*

pei nell' ambito della information literacy. (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 54-59

Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999

**99/1010 Gatti, Gabriele.** *La sindrome AA.VV.: utenti finali tra disintermediazione tecnologica e trappole bibliografiche.* (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 36-57

Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999

**99/1011 Genz, Marcella D.** *Lavorare al servizio di reference: evoluzione e definizione di un profilo professionale.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 60-69

Trad. di Paola Gibbin da: *Working the reference desk*, «Library trends», 46, n. 3 (Winter 1998), p. 505-525

**99/1012 Revelli, Carlo.** *L'informazione e le informazioni. 2: Il "centro nervoso della biblioteca" verso nuove modalità di servizio.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 54-59

Il servizio informazioni. Per la prima parte vedi 99/756

## 17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

**99/1013 Achelli, Ersilia.** *Esplorativa: è il nuovo chiosco della Biblioteca Berio.* «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 16

Per fornire prontamente informazioni sulle scienze della vita e le biotecnologie

**99/1014 Bocciardi, Claudia.** *La Biblioteca virtuale dell' Associazione "R.U. Castagna": un bilancio di attività.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 18

Alla Spezia

**99/1015 Crivello, Carla.** *La ricerca nelle banche dati giuridiche: note tecniche per l' utilizzazione delle risorse documentarie giuridiche attraverso strumenti informatici.* Gen. 1998, aggiornato nov. 1999. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/criv-giur.htm>>

Per la versione precedente vedi 98/1063

**99/1016 Di Benedetto, Elisabetta – Gatti, Gabriele.** *L' informazione bibliografica in Internet: una*

*rassegna orientativa.* (Rassegne). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 3, p. 49-62

**99/1017 Welles, Orson.** *Internet: rogo virtuale.* (A tutto volume). «Bibelot», 5 (1999), n. 3, p. 12

Che cosa si perde sostituendo Internet ai documenti e ai cataloghi cartacei

## 17C FORNITURA DI DOCUMENTI

**99/1018 Parmeggiani, Claudia.** *Il nuovo servizio di prestito interbibliotecario per SBN.* (Servizi). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 15-17

**99/1019 Salvi, Paolo.** *Save the time of the reader: come migliorare l' accesso ai documenti con Ariel.* (Document delivery). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 18-24

Un programma per spedire e ricevere riproduzioni elettroniche di pagine a stampa

**99/1020 Scolari, Antonio.** *Document delivery elettronico: nuovi strumenti e opportunità.* 5 ott. 1999. (AIB. Commissione nazionale Università e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltscola.htm>>

Relazione alla sessione "Electronic document delivery" del convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

**99/1021 Tammara, Anna Maria.** *Document delivery come alternativa all' abbonamento.* 5 ott. 1999. (AIB. Commissione nazionale Università e ricerca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dlamma.htm>>

Relazione alla sessione "Electronic document delivery" del convegno "The digital library: challenges and solutions for the new millenium", Bologna, 17-18 giugno 1999

**99/1022 Tammara, Anna Maria.** *Fornitura di documenti: un nuovo servizio del Sistema bibliotecario fiorentino.* (Servizi). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 24-29

**99/1023 Vivarelli, Maurizio.** *Libri in rete: OPAC e prestito in un progetto della Regione Toscana.* (Servizi). «SBN notizie», 1999, n. 1, p. 18-23

Vedi anche una versione ridotta e in parte modificata: *Libri in rete: un progetto d' iniziative regionali per nuovi servizi di prestito interbibliotecario e fornitura documenti nelle biblioteche toscane*, «Bibelot», 5 (1999), n. 2, p. 4-5

## 18 LETTURA

**99/1024 Feliciani, Giovanni.** *Biblius: libro dei libri.* Roma: Bibliosofica, 1999. 400 p. ISBN 88-87660-00-X

366 brevi pensieri su ciò che si può fare dei libri

**99/1025 Ferrieri, Luca.** *Letture.net: quando i lettori discutono in rete.* (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 38-53

Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999

**99/1026 Mazzetta, Francesco.** *Distopie immaginarie e prevaricazioni reali: Internet, privacy e biblioteche.* «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/mazzetta.htm>>

Il magazzino della biblioteca del futuro nel romanzo di Mark Laidlaw *La terza forza*, pubblicato col n. 1366 nella serie *Urania* (Milano: A. Mondadori, 1999)

**99/1027 Peresson, Giovanni.** *Più lettori: ma non bastano: una tendenza confermata.* (Letture). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 31-36

Gli ultimi dati resi noti dall'Istat confermano l'allargamento del mercato della lettura

**99/1028 Sambataro, Antonino.** *La maledizione del labirinto, ovvero L' universo come biblioteca: a cent'anni dalla nascita di Borges.* (Anniversari). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 84-85

**99/1029 Sangiorgi, Serena.** *La stanza dei libri: Cent'anni di solitudine, una rilettura.* (La biblioteca di Teleme). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 74-76

## 18A RAGAZZI

**99/1030 Cappelli, Lucia.** *Agli albori della letteratura italiana per ragazzi: alla Biblioteca civica di Verona una mostra dedicata al "Giornali-no della domenica".* (Mostre). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 46-47

Dal 3 luglio al 21 agosto 1999

**99/1031 Caviezel, Giovanni.** *Dalla Rosa di Bagdad alla Freccia azzurra: il cinema di animazione come "romanzo illustrato in movimento".*

(Cartoni animati). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 42-44

**99/1032 Caviezel, Giovanni.** *L' uomo che pensa va i libri: Bruno Munari tra arte e visual design.* (Ricordo). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 53-55

**99/1033 Denti, Roberto.** *Lasciamoli leggere: il piacere e l' interesse per la lettura nei bambini e nei ragazzi.* Torino: Einaudi, 1999. XI, 184 p. (Einaudi tascabili. Saggi). ISBN 88-06-14881-8

N. 636 della serie maggiore  
Rec. di Rosella Picech, «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 56-57

**99/1034 Detti, Ermanno.** *La letteratura per ragazzi in Italia.* «Libri e riviste d'Italia», n. 587/690 (gen.-apr. 1999), p. 5-16

Rassegna della produzione editoriale negli anni Novanta

**99/1035 Fabri, Stefania.** *La letteratura per ragazzi scende in strada: quando la società entra nei libri per ragazzi.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 24-26

**99/1036 Favaro, Graziella.** *Fiabe nella valigia: racconti e narrazioni di qui e d' altrove.* (Multiculturalità). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 56-58

**99/1037 Fochesato, Walter.** *Dieci anni di segni e di sogni, di tavole e favole, ovvero Quel che è successo nell' illustrazione italiana.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 18-23

**99/1038 Fochesato, Walter.** *Un ponte di colori, un flauto di poesia: ricordando l' arte di Stepán Zavrel.* (Ricordo). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 50-52

L'illustratore boemo era nato nel 1932

**99/1039 I mari della scienza: promozione della lettura e informazione scientifica. (Divulgazione scientifica). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 51-53**

**99/1040 Minnicucci, Simona.** *Così vicino, così lontano: crescono le traduzioni e le iniziative editoriali che favoriscono l' avvicinamento all' Est europeo: è il caso della letteratura per ragazzi ungherese.* (Le altre letterature). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 48-50

**99/1041 Panzeri, Fulvio.** *Dieci anni di nuovi autori: i risultati di un sondaggio segnalano gli scrittori e gli illustratori italiani che sono emersi nell' ultimo decennio.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 6-10

**99/1042 Picech, Rosella.** *Cosa è successo alla Fiera di Bologna?: giro ideale fra i cambiamenti e le novità di questi anni, ricercati alla Fiera del libro per ragazzi e dintorni, accompagnati da Carla Poesio.* (L'intervista). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 46-49

Sulla Fiera di Bologna vedi anche la nota di Susan Salzman Raab, *Lovers of children's literature converge on Bologna*, «American Libraries», 30 (1999), n. 6, p. 46

**99/1043 Picech, Rosella.** *Se una rondine fa primavera: emerge? non emerge? alla ricerca del ruolo di un autore poco rappresentato in patria.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 28-34

**99/1044 Rotondo, Fernando.** *Il lupo mannaro di Fano e il ladro di Osuni: percorsi di lettura fra i nuovi autori italiani di genere dall'horror al giallo, dalla fantascienza al fantasy, dal rosa all'avventura.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 12-16

**99/1045 Salviati, Carla Ida.** *Chiude "Schedario": una rivista che vantava una lunga tradizione.* (L'asterisco). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 63

Nata nel 1953 come organo del Centro didattico nazionale, curata in seguito dalla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze

**99/1046 Salviati, Carla Ida.** *Post-femministe di fine secolo: rappresentazioni di donne nella narrativa giovanile dell'ultimo decennio.* (Anni Novanta). «Sfogliolibro», dic. 1999, p. 36-41

**99/1047 Salviati, Carla Ida.** *Roba di prima scelta: chiacchiere e progetti su una collana per giovani adulti.* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 16-18

Conversazione con Chiara Belliti, che cura la collana *Prima scelta* della ADN Kronos libri

**99/1048 Zannoner, Paola.** *A chi parliamo quando raccontiamo una storia per adolescenti: note su un narratore non autobiografico.* (Adolescenti oggi). «Sfogliolibro», lug. 1999, p. 6-8

## 19 EDITORIA

**99/1049 Agenzia ISBN per l'area di lingua italiana.** *Norme per la numerazione dei libri.* Milano: Agenzia ISBN per l'area di lingua italiana, 1999. 21 p. ISBN 88-7075-312-3

In testa al front.: ISBN, International Standard Book Number, ISO 2108. Per l'ed. precedente vedi 93/A33

**99/1050 Attanasio, Pierfrancesco.** *Cosa succede in 13 paesi: il sostegno comunitario all'editoria.* («Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 30

**99/1051 Barlotti, M. Angela.** *Romagna anticipo d'Europa.* (Note e discussioni). «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/barlotti.htm>>

Il 20 novembre 1999 è stata presentata a Ravenna la Convenzione tra la Provincia di Ravenna e l'Associazione editori romagnoli, per lo sviluppo di servizi editoriali avanzati alle biblioteche del territorio e la diffusione dell'informazione sulla produzione editoriale locale

**99/1052 Bertolla, Giorgio — Garosci, Tommaso — Messina, Paolo.** *Per prepararsi agli ebooks: un fenomeno in espansione con il quale anche i bibliotecari italiani devono cominciare a misurarsi.* (Editoria elettronica). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 10-16

**99/1053 Cadioli, Alberto.** *Dar forma al testo: editore/editor e figure di grandi editori.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 32-36

Chi è l'editore? Note a margine della scomparsa di figure di riferimento

**99/1054 Cadioli, Alberto.** *Internet.* («Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 41

Presentazione delle pagine web dell'Institut mémoires de l'édition contemporaine <<http://www.imec-archives.com/>> e del Département de formation aux métiers du livre et de la documentation <<http://l3avo1.univ-lille3.fr/www/DFMLD.HTML>>

**99/1055 Cecchini, Ivan.** *Le nuove cifre e gli affari: i risultati della 51. Buchmesse.* (Fiere). («Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 12-15  
Francoforte, ottobre 1999

**99/1056 Cecchini, Ivan.** *Ricordo di Achille Ormezzano / I.C.* («Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 39

Ormezzano fu a lungo direttore dell'Associazione italiana editori

**99/1057 Galasso, Sabrina.** *Anche il libro nella rete, inganni e meraviglie.* («Notes: appunti della Rubbettino editore», 1 (1999), n. 4, p. 36-37

**99/1058 Imbruglia, Girolamo.** *Libri che non ci sono.* (Mente locale). «L'indice dei libri del

me», 16 (1999), n. 11, p. 20

L'editoria a Napoli. Vedi anche, a p. 21, Pierroberto Scaramella, *Istituti*, e Cesare De Seta, *Politiche*

**99/1059 Infante, Carlo.** *Invisibili legami.* «Bibliotime», n.s. 2 (1999), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/infante.htm>>

Le possibilità offerte dall'editoria elettronica

**99/1060 Laterza, Alessandro.** *Un secolo di editoria.* (Segnali. Mente locale). «L'indice dei libri del mese», 16 (1999), n. 12, p. 37

A Bari. Vedi anche, nello stesso fascicolo, Luciano Canfora, *Il deserto culturale*, p. 36, sulle biblioteche della città, e Francesco Fiorentino, *Marginalità della cultura e affollate librerie*, p. 37

**99/1061 Leone, Orietta.** *XVIII Rassegna regionale "Libri di Liguria": Peagna 1999.* «Vedi anche», 11 (1999), n. 3/4, p. 16

A Peagna di Ceriale (SV), dal 28 agosto al 5 settembre 1999

**99/1062 Morando, Simona.** *Editoria.* (Mente locale). «L'indice dei libri del mese», 16 (1999), n. 9, p. 48

A Genova. Vedi anche, nella stessa pagina, Franco Croce, *Città illustre, ma minore*, e, a p. 49, Alberto Beniscelli, *Teatro*; Antonio Bozzi, *Librerie*; Paolo Zublena, *Poesia*

**99/1063 Moretti, Dario.** *L'eterno fuori catalogo: come e perché gli editori non ristampano.* (Segnali. La fabbrica del libro). «L'indice dei libri del mese», 16 (1999), n. 12, p. 30

**99/1064 Novati, Laura.** *L'autore multiplo: officine e industrie editoriali.* (Diritto d'autore). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 22-24

L'editoria moderna propone anche nei libri, e non solo negli ipertesti, la forma di autore multiplo

**99/1065 Novati, Laura.** *Incentivi per editori: premi e contributi per le traduzioni.* «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 25-27

Con dati statistici sul *Numero di libri tradotti in italiano da lingue straniere (1980-1997)*, p. 26

**99/1066 Novati, Laura.** *Ungheria, ospite d'onore: Fiera di Francoforte.* (Fiere). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 20-21

La presenza dell'Ungheria nei cataloghi degli editori italiani. Segue: L.N., *Libri per una società aperta: le fondazioni Soros nell'Europa centro-orientale*, p. 21-24

**99/1067 Palazzolo, Maria Iolanda.** *Il commercio della cultura nel Settecento.* (Note critiche). «Studi storici», 40 (1999), n. 1, p. 315-328

Rassegna di studi recenti

**99/1068 Sleiter, Rossella.** *Per pochi intimi: piccoli editori.* «Il venerdì di Repubblica», n. 611 (3 dic. 1999), p. 105-110

Le tirature non superano quasi mai i 30 esemplari: un mondo prezioso di carta a basso prezzo, che vale molto

## 19A MERCATO DEL LIBRO

**99/1069 Cardone, Raffaele.** *Dottor Zivago, librai online: la libreria virtuale Feltrinelli-L'Espresso.* (Libreria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 20-21

**99/1070 Peresson, Giovanni.** *Nuove formule per i giovani: un accordo tra Messaggerie e Libreria Stoppani: intervista ad Alberto Ottieri / G.P.* (Libreria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 43-44

Ottieri, delle Messaggerie libri, presenta un nuovo modello di libreria per ragazzi: la prima è stata aperta a Roma

**99/1071 Peresson, Giovanni.** *Segnali deboli e forti: la libreria e la discontinuità del futuro.* (Libreria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 15-18

L'evoluzione della libreria va pensata in una logica di discontinuità e non solo di continuità "biologica"

## 19B STATISTICHE

**99/1072 Pacioli, S.** *+1,5 per cento: la produzione libraria nel 1997 / S.P.* (Produzione). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 9, p. 25-27

**99/1073 Sarno, Emilio.** *Produzione in crescita nel '98: pubblicate le statistiche Istat.* (Statistiche). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 20-24

Vedi anche, nello stesso fascicolo, Giovanni Peresson, *Il saldo è attivo: rapporti commerciali tra mercato italiano ed estero*, p. 26-30

## 19C REPERTORI COMMERCIALI

**99/1074 Associazione italiana editori.** *Catalogo dei libri in commercio 1999: libri e opere multimediali.* Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 3 v. in 6

[1]: *Autori.* 2 v. (2241 p. compless.). ISBN 88-7075-512-6

[2]: *Titoli.* 2 v. (2420 p. compless.). ISBN 88-7075-512-6

[3]: *Soggetti.* 2 v. (2749 p. compless.). ISBN 88-7075-513-4

**99/1075 E.S. Burioni ricerche bibliografiche.** *Catalogo basi dati e pubblicazioni elettroniche 2000.* 11ª ed. Genova: Burioni, 1999. 415 p. ISSN 1127-4859

Per l'ed. precedente vedi 98/1103

**99/1076 Canella, Massimo.** *Collane editoriali e interventi regionali.* «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 32 (set. 1999), p. 5-7

Centocinquanta volumi pubblicati in diciassette collane presso vari editori. Con l'elenco de *Le pubblicazioni*, p. 7-13

## 19D STORIA DELL'EDITORIA

**99/1077 Cappelli, Lucia – Zangheri, Marta.** *Salgari e altro: a Verona la Biblioteca civica promuove un incontro di studio su "lo scrittore, i suoi editori, i suoi illustratori".* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 64-67

**99/1078 Casalini, Maria.** *Pedagogia domestica dell'Ottocento: le letture per la servitù.* «Società e storia», n. 83 (gen.-mar. 1999), p. 67-92

**99/1079 Di Carlo, Carla.** *Cataloghi storici di case editrici.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 2, p. 13-23

**99/1080 Mainardi, Matteo.** *Editoria e gusto musicale nella Milano del primo Ottocento (1800-1830).* (Ricerche). «Storia in Lombardia», 18 (1999), n. 2, p. 5-33

Con elenchi delle edizioni musicali

**99/1081 La mediazione editoriale / a cura di** Alberto Cadioli, Enrico Decleva, Vittorio Spinazzola. Milano: Il Saggiatore: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999. 144 p. ISBN 88-428-0806-7

Testi presentati durante una serie di incon-

tri internazionali indetti dalla Fondazione Mondadori in collaborazione con l'Università degli studi, Milano, marzo-maggio 1997. Cont. *Nota dei curatori*, p. 7-8. Roger Chartier, *La storia dell'editoria tra critica letteraria e storia culturale*, p. 9-20. Jean-Yves Mollier, *La storia dell'editoria: una storia dalla vocazione globalizzante* [già pubbl. in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 43 (1996), n. 2, p. 329-348], p. 21-46. E. Decleva, *Editore in Italia: un mestiere difficile*, p. 47-62. Gabriele Turi, *L'intellettuale tra politica e mercato editoriale: il caso italiano*, p. 63-80. Robert Escarpit, *La galassia Gutenberg nell'era di Internet*, p. 81-90. A. Cadioli, *Pubblico e lettore nello studio dell'editoria italiana*, p. 91-110. Ulrich Schulz-Buschhaus, *Editoria ed evoluzione dei generi*, p. 111-124. V. Spinazzola, *Letteratura moderna e imprenditoria libraria*, p. 125-135

Vedi anche la nota di Luisa Finocchi, *La memoria smarrita dell'editoria italiana*, «Rnotes: appunti della Rubbettino editore», 1 (1999), n. 4, p. 19

**99/1082 Il mestiere e la passione: l'editoria in Piemonte, una ricerca descrittiva e bibliografica sulle editrici librerie piemontesi attive negli anni 1945-1948 / a cura di Ito De Rolandis.** Torino: Gribaudo: Consiglio regionale del Piemonte, 1999. 381 p.: ill. ISBN 88-8058-108-2

Sul front.: Leon Battista Alberti, Torino, associazione culturale.

**99/1083 Ordano, Rosaldo.** *La prima pubblicazione di "Se questo è un uomo".* «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 153-155: ill.

Prima della pubblicazione in volume, alcuni capitoli del libro di Primo Levi, allora intitolato *Sul fondo*, apparvero nel settimanale "L'amico del popolo", a Vercelli, fra marzo e maggio 1947

**99/1084 Trombetta, Vincenzo.** *Fonderie di caratteri, a Napoli, nella prima metà dell'Ottocento.* «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 103-140

## 19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

**99/1085 Calcagno, Giorgio.** *Spagnol: Aladino del best seller.* «La stampa», 133, n. 267 (30 set. 1999), p. 27

Mario Spagnol è morto a 69 anni; guidò la Mondadori e la Rizzoli, ma il suo capolavoro è la Longanesi. Vedi anche, nella stessa pagina, i ricordi di Gianni Riotta e di Nico Orengo

**99/1086 Innocenti, Piero.** *Giulio Einaudi: un ricordo "personale": come nacque la seconda edizione della Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata.* (Ricordi). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 6-12

**99/1087 Marchesani, Pietro.** *Libri come farfalle: il catalogo di mezzo secolo.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 38-39

L'editore Vanni Scheiwiller è morto il 17 ottobre 1999

**99/1088 Novati, Laura.** *Pilota d'alto bordo: scomparso in settembre Mario Spagnol.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 11, p. 36-37

**99/1089 Petrella, Osvaldo.** *L'Accademia Olimpica di Vicenza.* (Istituzioni e cultura). «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 31 (giu. 1999), p. 59-60

Segue l'elenco delle *Pubblicazioni dell'Accademia*, p. 60-63

**99/1090 Scapecchi, Piero.** *Da Parigi a Torino: sguardo su un mondo nuovo: i libri dei Tallone.* «Rara volumina», 5 (1998), n. 2, p. 61-70: ill.

La stamperia della famiglia Tallone ha ora sede ad Alpignano (TO)

**99/1091 Tavoni, Maria Gioia.** *Un divertissement bibliografico: di una princeps, uno, due.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 2, p. 5-12

Su una "edizione inesistente" dei *Carmina* di Giovanni Pascoli (Bologna: Zanichelli, 1914 e 1917)

**99/1092 Zanotto, Piero.** *Contributi alla storia di Venezia.* «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 33 (dic. 1999), p. 28-29

Una presentazione della collana *Bibliografia e storia veneziana*, pubblicata dall'editore Forni di Sala Bolognese (BO), e una nota sui nove volumi raccolti sotto il titolo *Venezia ieri oggi domani*, curati dall'Associazione civica Venezia serenissima, col sommario

## 20 STORIA DEL LIBRO

**99/1093 Bibliofilia subalpina.** Quaderno 1999. Torino: Regione Piemonte: Centro studi piemontesi, 1999. 173 p.: ill.

A cura di Francesco Malaguzzi

Rec. di Carlo Revelli, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 8, p. 76-77

**99/1094 Cadioli, Alberto.** *Internet.* «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 10, p. 46

Presentazione della *Bibliography for Western book history*, <<http://www.ukans.edu/~bookhist/biblio.html>>

**99/1095 Cento anni di bibliofilia: convegno internazionale di studi, 22-24 aprile 1999, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Sala di Dante.** «La bibliofilia», 101 (1999), n. 2, p. 113-224

Convegno indetto per celebrare il centenario della rivista. Continua in «La bibliofilia», 101 (1999), n. 3, p. 239-382. Cont. Antonia Ida Fontana, *Saluto della direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, p. 113-114. Francesco Adorno, *Inaugurazione della mostra storica della casa editrice Leo S. Olschki*, p. 115-118. Alessandro Olschki, *Apertura del convegno*, p. 119-123. Conor Fahy, «La bibliofilia» e gli studi bibliografici in Italia, p. 125-138. Piero Scapecchi, «La bibliofilia» e lo studio degli incunaboli in Italia, p. 139-148. Giuliano Tamani, «La bibliofilia» e la bibliografia ebraica, p. 149-154. Franca Petrucci Nardelli, «La bibliofilia» e la storia della legatura, p. 155-166. Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana* e «La bibliofilia», p. 167-176. Roberto L. Bruni, *Due riviste a confronto: «La bibliofilia» e «The library»*, p. 177-190. Bernard M. Rosenthal, *Una lettera di Leo S. Olschki a Marie Pellechet del 1898*, p. 191-194. Dennis E. Rhodes, «La bibliofilia» 1954-1999: ricordi autobiografici, p. 195-206. Maria Jole Minicucci, *Scritture ridolfiane minori: prefazioni e recensioni*, p. 207-224. Diego Zancani, *Bibliofilia e filologia: contributi agli studi quattro-cinquecenteschi*, p. 239-249. Albi Rosenthal, «La bibliofilia» e la musica, p. 251-265. Flavia Cristiano, *L'antiquariato librario italiano di fine Ottocento e un suo protagonista: Ulisse Franchi*, p. 267-292. Maria Iolanda Palazzolo, «Il bibliofilo», 1880-1890: un precedente di breve durata, p. 293-304. Neil Harris, *Il primo stampatore de «La bibliofilia»: Salvadore Landi*, p. 305-326. Pierangelo Bellettini, *Carlo Frati (1863-1930) e «La bibliofilia»*, p. 327-382

**99/1096 Coppens, Christian.** *Distribution of books by catalogue: printers' and booksellers' catalogues until 1600.* «Discipline del libro», n. 3 (dic. 1999), <<http://www.uniud.it/lettere/discipline/disci3/disci3Coppens.html>>

**99/1097 Eichenberger, Walter – Wendland, Henning.** *Le figure del libro / lettura* di Alberto Manguel; fotografie di Massimo Listri. «FMR», n. 133 (apr.-mag. 1999), p. 81-104: ill.

La nona edizione tedesca della Bibbia (Norimberga: Anton Koberger, 1483). Trad. di Enza Gina. Con lo scritto di A. Manguel, *L'alba dell'arte tipografica* / trad. di Gianni Guadalupi, p. 98-104

**99/1098 Ganda, Arnaldo.** *Tra libri e sacchi di frumento: nuovi documenti sullo stampatore pavese Leonardo Gerli (1494-1498)*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 3, p. 5-20

**99/1099 Monge, Davide.** *Vicende tipografiche della seconda parte delle Relazioni universali di Giovanni Botero*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 29-50: ill.

Un esemplare della prima edizione (In Roma: ad istanza di Giorgio Ferrari, 1592) usato come copia di tipografia per una nuova edizione della seconda parte dell'opera e ora nella Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo di Torino

**99/1100 Montaldo Spigno, Maria Grazia – Benvenuto, Grazia.** *La vita di un medico nella Genova del Seicento in un manoscritto illustrato della Berio*. «La Berio», 39 (1999), n. 2, p. 3-41: ill., tav.

*La Vita Francisci Mariae Tiscorniae* (m.r.II.1.36)

**99/1101 Pasciuti, Giustino.** «*Mercator librorum impressorum*»: appunti per gli annali tipografici di Ottaviano Scotto. «Rara volumina», 5 (1998), n. 2, p. 13-32

**99/1102 Pugliese, Stanislaw G.** *Bloodless torture: the books of the Roman ghetto under the Nazi occupation*. «Libraries & culture», 34 (1999), n. 3, p. 241-253

**99/1103 Rhodes, Dennis E.** *Three works of heterodox Italian authors printed at Basle*. «Gutenberg-Jahrbuch», 74 (1999), p. 158-160

Due opere di Francesco Stancari attribuite alla tipografia di Johannes Oporinus e una di Jacopo Acconcio (con lo pseudonimo di Giacopo Riccamati) attribuita a Pietro Perna

**99/1104 Spesso, Fulvia.** *Il Forum bibliopolarum di Santa Barbara, un nodo urbano nella Roma seicentesca*. «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 59-68: ill.

**99/1105 Tura, Adolfo.** *La contraffazione di una stampa bolognese nel 1536*. «Gutenberg-Jahr-

buch», 74 (1999), p. 156-157: ill.

*Copia della risposta che fa il cristianissimo Re di Francia...*, Bologna: Giovan Battista Faeli, s.d. [ma Venezia: Stefano Nicolini, 1536?]

**99/1106 Veneziani, Paolo.** *Il libraio al segno della fontana*. «Gutenberg-Jahrbuch», 74 (1999), p. 242-266: ill.

Zaccaria Zenaro, attivo a Venezia almeno dal 1542 al 1572, i suoi soci e i suoi eredi. Con un elenco di edizioni con la marca della fontana dal 1507 al 1611

**99/1107 Zanandrea, Steno.** *Di un'edizione sconosciuta di Alessandro Paganini*. «Il corsivo», n.s. n. 3 (1999), p. 33-38: ill.

Un breviario domenicano del 1528

**99/1108 Zanandrea, Steno.** *Precisazione su Francesco da Udine*. «Il corsivo», n.s. n. 3 (1999), p. 39-42: ill.

La bibliografia su Francesco da Udine è ancora caratterizzata da dati congetturali, sia per quanto riguarda gli anni, sia in ordine alle sedi in cui è documentata la sua attività

## 20A STAMPA

**99/1109 Gusmano, Alessandro.** *Litografia piemontese dell'Ottocento*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 93-117: ill.

Segue l'Elenco delle officine litografiche del Regno sardo e piemontesi dalle origini al 1934, con sintetica indicazione delle attività principali, p. 118-122

## 20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

**99/1110 Agnisola, Giorgio.** *Santi patroni in mostra a Napoli*. (Dall'Italia e dal mondo). «Bollettino di informazione / ABEI», 8 (1999), n. 2, p. 18-19

Una mostra di oltre cento manoscritti con immagini relative al culto dei patroni, alla Biblioteca nazionale di Napoli. Già pubbl. in «Avvenire», 25 lug. 1999, p. 20

**99/1111 Borsa, Gedeon.** *Il rapporto dei primi editori di Buda con Venezia e le loro marche (1480-1526)*. «Il corsivo», n.s. n. 3 (1999), p. 9-32: ill.

Con la lista delle pubblicazioni stampate a Venezia dai singoli editori di Buda, p. 11-16, la descrizione delle illustrazioni p. 17-21 e le illustrazioni delle marche, p. 25-32

**99/1112 Canavesio, Walter.** *Dai Torrentino alla Bevilacqua: un aspetto di storia della tipogra-*

*fia in Piemonte*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 51-64: ill.

Il passaggio di capilettera e matrici xilografiche da una tipografia ad un'altra nella seconda metà del XVI secolo

**99/1113 Cappelli, Lucia**. *L'immagine riprodotta: a Camaiore una mostra dedicata a Galileo Chini e Plinio Nomellini*. (Mostre). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 9, p. 70

“L'immagine riprodotta: manifesti, grafica, illustrazioni”, 3 luglio-4 settembre 1999

**99/1114 Fornili, Luisa**. *Una fonte iconografica per la sala degli emblemi di Villa Centurione Musso Piantelli*. «La Berio», 39 (1999), n. 2, p. 42-72: ill., tav.

*Le imprese illustri di Girolamo Ruscelli (1566) fonte degli affreschi nella villa di Marassi a Genova*

**99/1115 Gatti, Andrea**. *Fra Apollo e Dioniso: Füssli al bivio*. «Rara volumina», 5 (1998), n. 2, p. 33-59: ill.

In appendice elenco delle edizioni complete di Shakespeare con illustrazioni da Füssli nei fondi della Biblioteca Palatina di Parma, p. 54-59

**99/1116 Levi D'Ancona, Mirella**. *Scusate, ma non è Lorenzo Monaco, bensì Matteo Torelli*. «Rara volumina», 5 (1998), n. 2, p. 5-12: ill.

**99/1117 Palmirani, Remo**. *Manuale dell'amatore di ex libris: guida illustrata alla storia, alla cultura ed al collezionismo degli ex libris dal XVI secolo ai giorni nostri*. Ravenna: Essegì, 1999. 63 p.: ill. (Strumenti di collezionismo). ISBN 88-7189-259-3

**99/1118 Pelusi, Simonetta**. *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 31 (giu. 1999), p. 9-11

Mostra

## 20C LEGATURA

**99/1119 Macchi, Federico**. *Inedite legature piemontesi e con stemmi piemontesi in alcune biblioteche milanesi*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 65-80: ill.

**99/1120 Malaguzzi, Francesco**. *Legature per il cardinale Domenico Della Rovere*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 7-28: ill.

## 20D BIBLIOTECHE PRIVATE

**99/1121 L'Abate in biblioteca: i libri di Tommaso Valperga di Caluso** / a cura di Lucetta Levi Momigliano e Laura Tos. Torino: Allemandi: Comitato per la biblioteca e l'archivio Valperga di Masino, 1999. 61 p.: ill. (Biblioteca del Castello di Masino; quaderno 1). ISBN 88-422-0940-6

In testa al front.: FAI, Fondo per l'ambiente italiano. Schede di 14 volumi posseduti dallo studioso (1737-1815), ora nella Biblioteca del castello di Masino (TO)

**99/1122 Chimiri, Lucia**. *Le letture di Pietro Leopoldo: il catalogo della biblioteca personale dei granduchi di Toscana ritrovato alla Nazionale*. (Biblioteche nella storia). «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 10, p. 42-45

*Catalogue des livres du cabinet particulier de LL. AA. RR.*, Florence: de l'Imprimerie grand-ducale, 1771. La collezione è confluita nella Biblioteca Palatina, ora parte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

**99/1123 Una famiglia allo specchio: la biblioteca Galimberti: atti della giornata di studi, Cuneo, 12 dicembre 1998** / a cura di Marziano Guglielminetti, Emma Mana. «Rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», n. 56 (giu. [ma dic.] 1999), p. 5-197: tav.

Contributi di Mario Cordero, Gastone Cottino, E. Mana, Angelo D'Orsi, Gian Carlo Jocteau, Bruno Bongiovanni, Maurilio Guasco, Gian Savino Pene Vidari, M. Guglielminetti, Lorella Bono, Franco Marengo, Daniele Borgogni, Lionello Sozzi, Pierangela Adinolfi. La biblioteca raccolta da varie generazioni della famiglia cuneese Galimberti (in origine proprietari di una tipografia e stampatori del giornale locale, poi avvocati e uomini politici) è stata lasciata in eredità al Comune di Cuneo, che ne sta curando la catalogazione e l'ordinamento nella stessa casa che appartenne alla famiglia

**99/1124 Levi Momigliano, Lucetta - Tos, Laura**. *Il Castello di Masino e il collezionismo di una famiglia aristocratica subalpina*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 81-91: ill.

La biblioteca della famiglia Valperga si trova nel Castello in provincia di Torino, ora proprietà del Fondo per l'ambiente italiano

**99/1125 Malaguzzi, Francesco**. *Alla mezz'aquila bicipite d'argento: vicende d'una biblioteca d'antico regime*. Torino: Centro studi piemontesi, Ca dè studi piemontèis, 1999. 147 p.:

ill. ISBN 88-8262-018-2

La biblioteca della famiglia piemontese dei Turinetti. Con 38 lettere di Giovanni Antonio Francesco Turinetti di Priero a Giambattista Bodoni e una risposta inedita di Bodoni

**99/1126 Malaguzzi, Francesco.** *Biblioteche storiche disperse*. Torino: Centro studi piemontesi, Ca dè studi piemontèis, 1999. 143 p.: ill. ISBN 88-8262-011-5

Una biblioteca religiosa e alcune private in Piemonte fra Sette e Novecento

**99/1127 Misiti, Maria Cristina.** *Camillo Leone e la sua "diletta raccolta di libri"*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 123-144: ill.

Le collezioni del notaio Camillo Leone (1830-

1907), ora raccolte a Vercelli nel Museo che porta il suo nome

**99/1128 Pesenti, Tiziana.** *Gli Excerpta celsiani di Giovanni di Marco da Rimini*. «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 23-40

La biblioteca del medico (1400-1474) e il ms. Malatestiano D.XXIII.2, che costituisce una fonte preziosa per lo studio delle biblioteche mediche manoscritte italiane

**99/1129 Vagliani, Pompeo.** *Paolo Rava: tra imprenditoria, impegno politico e collezionismo*. «Bibliofilia subalpina», 1999, p. 145-152: ill.

La cospicua collezione di fumetti e illustrazioni raccolta dal piemontese Rava (1933-1982)

## Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.

## Arredamento



R. Campestrini & C. s.a.s.

**Professionisti  
nel campo dell'arredo  
di biblioteche  
con sistemi  
multifunzionali "ekz"**

39011 LANA (BZ) - Via Merano, 7  
Tel. 0473/562770 - Fax 562778

## Commissionarie



Servizio Internazionale Riviste Libri  
Informazioni Editoriali e Bibliografiche

*Servizi fornitura libri, riviste scientifiche  
tecniche - culturali - Italiane ed Estere - CD-ROM -  
CD-ROM/MM - Video -  
Effettua Ricerche Bibliografiche  
argomenti specifici*

Sede Principale:

Piazzale Cuoco, 4 - 20137 Milano  
tel. +39 2 55012088 - fax +39 2 55185899  
e-mail: 101705.160@COMPUSERVE.COM

Succursale Svizzera:

Via Adamina 17/B  
6932 Breganzona - LUGANO  
tel. +41 91 9664668 - fax. +41 91 9666317

## Banche dati e CD Rom

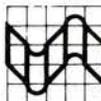


Banche dati  
tecnologiche  
su CD-ROM  
e in linea

**INFODOC s.r.l.**

Tel. 0535/26108 - Fax 0535/26021  
e-mail: infodoc@arcnet.it  
www.infodoc.it

## Formazione



**Biblionova**  
Società cooperativa r.l.

Organizzazione, formazione, gestione  
e consulenza per biblioteche  
e centri di documentazione.  
Catalogazione (Sebina, Tin-Lib, Dobis, Isis,  
Sbn, Bibliolog, Erasmo). Classificazione,  
soggettazione e indicizzazione; consulenze  
bibliografiche, corsi di formazione  
e aggiornamento professionale, censimenti  
e rilevazioni statistiche.  
Consulenza biblioteconomica per editori.

Per informazioni:  
Marta De Paolis

**BIBLIONOVA SCRL**  
Via Rodi, 49 - 00195 Roma  
Tel. e Fax 06/39742906 - e-mail: bibnova@tin.it

## Informatica e software

Associazione Italiana Biblioteche

**ifnet**  
SERVIZI E PRODOTTI  
PER BIBLIOTECHE  
E CENTRI  
DI DOCUMENTAZIONE

- Q Series - TINLIB
- OCLC
- Ultra\*Net CD/HD
- PROGETTI
- LABORATORI
- PUBBLICAZIONI
- IFNIAFORMAZIONE

**ifnet** srl  
viale don minzoni, 39 - 50129 - firenze  
tel. 055/5001357 - fax 055/5001363  
e.mail: ifnet@ifnet.it - <http://www.ifnet.it>

# COPAT

società di servizi

●  
**Progetti complessivi per soddisfare le esigenze di biblioteche, archivi e centri di documentazione: nuovi allestimenti, catalogazione di tutte le tipologie di materiali documentari, consulenza e assistenza operativa, progettazione e realizzazione di servizi.**

●

COPAT S.c.r.l. - Via Bruno Buozzi, 2 - 10121 Torino  
Tel. (011)534266 - fax (011)532555  
Internet e-mail: [copat@tin.it](mailto:copat@tin.it)

● Altre sedi: Milano, Roma e Genova ●

## ALEPH 500

IL SOFTWARE DI AUTOMAZIONE UTILIZZATO DALLE  
PIÙ PRESTIGIOSE BIBLIOTECHE ITALIANE SI  
PRESENTA NELLA VERSIONE CLIENT/SERVER  
TOTALMENTE INNOVATIVA:

- Base dati RDBMS Oracle
- Formato full MARC nativo
- OPAC selezionabile nelle modalità
  - GUI interfaccia grafica Windows
  - WWW utilizzabile in rete locale ed Internet
  - Z39.50 gateway e server
- Catalogazione, prestito, acquisizione, gestione dei periodici ed ILL gestiti tramite GUI in ambiente Windows

ATLANTIS S.r.l.  
Via C. Abba, 12 - 37126 Verona  
Tel.: 045/8344137 - fax: 045/912839  
Internet <http://www.aleph.co.il>



DBA

Associazione  
per la documentazione  
le biblioteche e gli archivi

Distributore nazionale del software CDS/ISIS

Via G. del Pian dei Carpinì, 1 - 50127 Firenze  
Tel. 055/435777 - fax 055/435041  
e-mail: [dbafi@dba.it](mailto:dbafi@dba.it)  
<http://www.dba.it>



*Il sistema aperto  
di automazione per una  
moderna biblioteca*

È distribuito da:  
TEKNESIS srl  
www.teknesis.it  
e-mail: teknesis@teknesis.it  
V.le Erminio Spalla, 41 - 00142 Roma  
Tel. 06/51957915 - fax 06/51957917



SISTEMI E SOLUZIONI  
PER L'ARCHIVIAZIONE  
INFORMATIZZATA

- Servizi di microfilmatura testi antichi e periodici.
- Servizi di CD-ROM: a colori e in bianco e nero.
- Conversione archivi microfilm in CD-ROM: scansione pellicole 16/35/105 MM.

visitate il nostro sito internet:

<http://www.quicknet.it/microdataservice>  
e-mail: [microdata@pn.itnet.it](mailto:microdata@pn.itnet.it)

---

MICRODATA SERVICE S.N.C.  
L.go Paolo Sarpi, 5 - CREMONA  
Tel. 0372/458881 - fax 0372/456561

## Microfilm

Associazione **AIB** Biblioteche

# Italmap



**LA PIÙ COMPLETA GAMMA  
DI ATTREZZATURE  
MICROFILM  
PER BIBLIOTECHE**

ITALMAP  
Corso Susa, 299/b - 10098 Rivoli (To)  
Tel.: 011/9550380 - Fax: 011/9587890

**Maggiori informazioni  
sui problemi e i servizi  
per le biblioteche  
si possono trovare  
nell' "Annuario dei  
prodotti e servizi" in  
apertura dell' Agenda  
del bibliotecario 1999**

**Enciclopedia Tascabile**

Antonella Agnoli

**Biblioteca  
per ragazzi**



Associazione Italiana Biblioteche  
**AIB**



**CEDOLA DI PRENOTAZIONE**

Il sottoscritto desidera:     ricevere a titolo personale  
    prenotare per la propria biblioteca o ente  
il volume *Biblioteca per ragazzi*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

-----  
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

-----  
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. 15.000 (L. 11.250 se socio AIB) più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro -----  
(specificare)

-----  
Data

-----  
Firma

Associazione italiana biblioteche - Sezione Lombardia  
Gruppo di lavoro Biblioteche per ragazzi

In collaborazione con

Regione Lombardia - Settore Trasparenza e cultura  
Servizio Biblioteche e sistemi culturali integrati

## Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte

a cura  
di Giovanna Malgaroli



## L'AIB È ANCHE EDITORIA

## DIAMO IL BENVENUTO AGLI ULTIMI FRESCHI DI STAMPA

Associazione italiana biblioteche  
Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione"

## Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane

*Misure, indicatori, valori di riferimento*

